

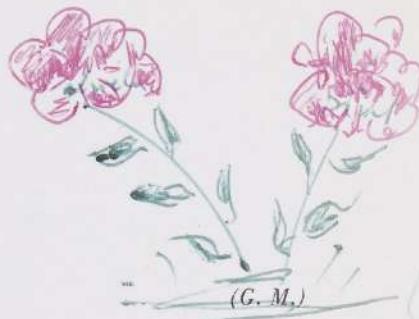
SCRITTURE

Collana della Biblioteca d'Ateneo

LA MEMORIA E IL TEMPO

Spagna e Ispano-America nel Fondo Giuseppe Bellini
dell'Università Cattolica

a cura di Benedetta Belloni e Sara Carini



Los poetas iban la vida a la muerte
POBRES poetas a quienes la vida y la muerte
perseguían con la misma tenacidad sombría
y luego son cubiertos por impasible pompa
apagada al ritmo de la muerte funeraria.

Los — oscuros como piedrecitas — ahora
Ellos — oscuros como piedrecitas — ahora
detrás de los caballos arrogantes, tendidos
van, gobernados al fin por los intrusos,
entre los edecanes, a dormir sin silencio.

Tu eres — muerto — que ya muerto el muerto
Antes y ya seguros de que está muerto el muerto
hacen de las exequias un festín miserable
con payas, muertos y otros oradores.

VP

VITA E PENSIERO

Acecharon la muerte y entonces la ofendieron:
sólo porque su boca está cerrada
y ya no puede contestar su canto.

SCRITTURE

Collana della Biblioteca d'Ateneo

COMITATO SCIENTIFICO

Marco Corradini, Maria Teresa Girardi, Antonietta Porro,
Elena Rapetti, Francesco Rossini, Paolo Senna

LA MEMORIA E IL TEMPO

Spagna e Ispano-America nel Fondo Giuseppe Bellini
dell'Università Cattolica

a cura di Benedetta Belloni e Sara Carini



VITA E PENSIERO

Le immagini presenti in questo volume riproducono esemplari appartenenti al patrimonio bibliografico della Biblioteca dell'Università Cattolica della sede di Milano. Si ringrazia Roberto Rancati per la loro realizzazione.

© 2025 Vita e Pensiero – Largo Gemelli 1 – 20123 Milano

www.vitaepensiero.it

ISBN edizione digitale (formato PDF): 978-88-343-5083-6

In copertina: Pablo Neruda, *Cien sonetos de amor*, Buenos Aires, Losada, 1960. Esemplare posseduto da Giuseppe Bellini con la traduzione interlineare manoscritta del testo e disegni autografi.

Progetto: studio grafico Andrea Musso

Questo e-book contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato, o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

INDICE

Premessa <i>di Paolo Senna</i>	7
DANTE LIANO	
Un lector infinito	9
SONIA BAILINI	
Le traduzioni nel Fondo Bellini. Un patrimonio di testi spagnoli e ispano-americani in lingua italiana	15
BENEDETTA BELLONI	
Le dediche autografe del Fondo Bellini. Segni di amicizia e scambi intellettuali	37
FRANCESCA LUANA CALIA	
Tesorì illustri e nascosti. La letteratura peruviana nel Fondo Giuseppe Bellini	65
SARA CARINI	
Tra le righe dell'America Latina. Giuseppe Bellini curatore editoriale	91
ALESSANDRA CERIBELLI	
Il <i>Siglo de Oro</i> nel Fondo Giuseppe Bellini	105
MARIO SALVATORE CORVEDDU	
Lessicologia e lessicografia nel Fondo Bellini. Un percorso bibliografico	121
MICHELA CRAVERI	
Giuseppe Bellini artista	135
MARÍA DE LOS ÁNGELES SARAIBA RUSSELL	
La presenza messicana nel Fondo Bellini tra XX e XXI secolo	145

Premessa

È trascorso già un quindicennio da quando il professor Giuseppe Bellini ha inteso legare il proprio lascito alla Biblioteca d'Ateneo dell'Università Cattolica di Milano. Si tratta di un versamento numericamente cospicuo, la cui prima parte – corrispondente a quanto un tempo collocato nello studio milanese di via Spartaco – è stata recuperata nel 2016 e che due anni dopo, alla conclusione dei lavori di catalogazione, è confluita in un Fondo accessibile agli studiosi: un insieme che, a oggi, consta di circa 8.000 titoli distribuiti in 8.370 volumi, che comprendono opere di consultazione, repertori bibliografici, collane di edizioni critiche, in aggiunta a un vasto numero di testi in lingua e in traduzione.

Oltre al dato numerico di per sé eloquente, il donativo si qualifica come estremamente rilevante per tre ordini di motivi. Il primo è costituito dal fatto che si tratta di una biblioteca che – almeno fino a che il professor Bellini ha potuto svolgere la sua attività, e dunque fino al biennio 2015-2016 – è stata mantenuta in continuo aggiornamento. Si tratta quindi di una collezione che conserva pubblicazioni – in particolare per ciò che riguarda i testi e le opere critiche – che coprono circa ottant'anni di studi, con un limite inferiore che affonda agli anni Quaranta del secolo scorso, con qualche scampolo anche relativo agli anni Trenta. Il secondo motivo è il marcato tasso di specializzazione di questa biblioteca: il Fondo Bellini è in buona misura una raccolta che potremmo definire ‘monografica’, rivolta com’è al recupero di materiali relativi alle Letterature spagnola e, soprattutto, ispano-americana delle quali offre uno spettro insieme geograficamente vasto e qualitativamente profondo, sia per la capillarità degli autori censiti, sia per la molteplice sfaccettatura delle analisi critiche presenti. Il terzo – strettamente legato al precedente – è la folta presenza di dediche che è possibile reperire su questi volumi e dalle quali si ricava un tessuto relazionale amplissimo, capace di raccogliere grandi Premi Nobel (Pablo Neruda, Miguel Angel Asturias, Octavio Paz) e autori minori, addirittura minimi.

Ma vi è altresì un altro aspetto, estremamente caratterizzante in chiave diacronica, da tenere presente. La biblioteca Bellini si è formata in un contesto storico caratterizzato da anni di forti tensioni politiche in-

ternazionali, che ha visto la presenza di regimi autoritari o dittatoriali anche nel mondo ispanofono. La biblioteca Bellini ha saputo svolgere un notevole ruolo culturale perché ha potuto raccogliere al suo interno testi di autori residenti in questi paesi (o in esilio da questi paesi), permettendo loro di avere una chiara voce anche in Europa e nel mondo occidentale. Anche per tale motivo il ruolo di Bellini fu assolutamente centrale nel panorama critico e letterario, come dimostrano, oltre alle dediche, i carteggi intrattenuti con diverse figure eminenti del mondo culturale spagnolo e ispano-americano.

La Biblioteca d'Ateneo della sede di Milano ha dato avvio alla collana «Scritture», ora giunta alla quarta uscita, con l'intento di censire, valorizzare e divulgare le collezioni che fanno parte del suo patrimonio. In questo quadro la raccolta di studi sui volumi del Fondo Bellini, curata da Benedetta Belloni e Sara Carini e qui offerta ai lettori, costituisce un affondo su uno dei lasciti più significativi tra quelli accolti negli ultimi anni e che hanno consentito di ampliare significativamente la consistenza patrimoniale della Biblioteca d'Ateneo tanto in termini di contenuti quanto per via di esemplari unici e rari: testimonianza di impegno indefeso, di apertura di nuovi orizzonti e di profonda cultura che oggi è resa disponibile al pubblico degli studiosi.

Paolo Senna

DANTE LIANO

Un lector infinito

Podríamos imaginar al profesor Bellini subido en un barco de papel, un gigantesco barco de papel (tendría que ser grande, para acoger al robusto pasajero), navegando un mar de letras, con los cabellos rizados en forma de páginas y el rostro sumergido en un libro corpulento y costoso. El profesor Bellini atravesaba Madrid por etapas: cada puerto una librería. Entre sus favoritas estaba la de Manuel Azaña, nieto del prócer español, situada en una calle que evocaba la poesía: Calle del Carmen. La librería era estrecha, abarrotada de volúmenes. Flotaba en el ambiente un claro perfume de ajo fresco, que aumentaba y disminuía como el oleaje de un mar vegetal, violáceo y profundo. Don Manuel recibía al Profesor como a una eminencia eclesiástica, aunque estaba claro que el linaje liberal hispánico no se había perdido bajo el imponente peso del franquismo. Algo había de subversión, de carbonería, de susurro en los modos afelpados del librero. Bellini, el gran autor de la inextinguible *Historia de la literatura hispanoamericana*, libro de texto en todas las universidades de España e Hispanoamérica, llenaba las estancias de evocaciones literarias, con memorias de escritores que había leído y con los que había conversado. En cierto sentido, el Profesor (todo el mundo lo llamaba así, también los libreros) era la literatura que representaba, con una visión fuera de la oficialidad, dada la perspectiva italiana, ajena al compromiso con un pasado cuyo peso podía ser agobiante. El local estaba siempre vacío, como esperando la llegada del ilustre cliente, que tomaba posesión del territorio como los exploradores del siglo XVI afincaban bandera y oración en las tierras que iban atisbando. Bellini veía los estantes como un moderno cazador: los ojos claros detrás de gafas delgadas apuntaban títulos y autores. Recogía un libro con la seguridad del experto que cosecha una planta sagrada. Uno y otro y otro, que se iban apilando sobre una mesa, pirámide inestable cuyo equilibrio detenía don Manuel. Al cabo de una hora, o dos horas, en ese tiempo detenido del que se entretiene hojeando los frescos volúmenes recién salidos de la imprenta, las pirámides eran variadas. Un empleado de don Manuel comenzaba a hacer la lista de esa compra, y la suma no era im-

portante. El Profesor adquiría libros con la naturalidad del que respira: sin ellos no se vive.

Otra etapa, otra librería. Si hubiera sido el siglo XIX, un diligente carroaje nos habría conducido hacia Visor, que estaba en Moncloa, muy cerca de la Complutense. En esa Universidad, el Profesor era conocido como la autoridad que era, mas no molestaba a nadie: en sus viajes a Madrid, no contactaba a los numerosos colegas que lo habrían recibido con pompa y circunstancia. Prefería el ámbito circunscrito del grupo que lo acompañaba, si era grupo. O de las dos o tres personas que había elegido para la exploración. Muchas veces se daba cita con Gabriele Morelli, a quien rimaba, en broma: «che ha gli occhi belli», aunque no los tuviera. Morelli prefería el café Nebraska, del que elogiaba el gazpacho helado; Bellini, polémico, elegía el café de enfrente, que era gemelo del primero. Ambos cafés han cerrado para siempre y se han llevado su ambiente de viejo Madrid, en donde las señoras jamonas se daban cita para la merienda de la tarde, entre carcajadas rechonchas y frases atrevidas. Morelli se dedicaba a fondo a la poesía española contemporánea, y conocía a cuento poeta calza y viste. También hacía severos análisis estilísticos sobre Pablo Neruda, porque, alumno de Bellini, había heredado la afición por el poeta chileno. A un paso de las cafeterías en donde Bellini privilegiaba un bocadillo de jamón serrano y un pincho de tortilla, a despecho de acompañantes morigerados, estaba la librería Espasa, que se convirtió, con los años y el marketing, en la Casa del Libro. Espasa era menos afable que la librería de Azaña: no había libreros sino empleados, con los cuales poco se podía conversar sobre los libros que vendían. Se bajaba directamente al sótano, y allí, en estantes dedicados, se hallaban las últimas novedades en crítica literaria. El sistema belliniano era el mismo: escogía los libros que le interesaban y erigía, también allí, acumulaciones oscilantes de volúmenes que asombraban a los dependientes: ¿quién sería ese señor alto y robusto que estaba vaciando el negocio? Acostumbrados a compradores dudosos, que elegían un volumen, se arrepentían, elegían otro y al final se iban sin comprar nada (los intelectuales son inciertos, undívagos y pobres) se divertían delante del Profesor, que convertía su día en una fiesta de fuegos de artificio.

Hablábamos de Visor. Estaba en lo alto de una cuesta cuya llanura era la Plaza de Moncloa, con su Cuartel General del Ejército del Aire y del Espacio, denominación que no se conformaba con monopolizar una categoría poética («El aire se serena», comienza Fray Luis) sino que también se apropiaba del territorio en donde el aire discurre y vuela: uno podría imaginar, allí, cohetes astronómicos que despegan hacia otros vastos mundos. El dueño de Visor se llama Jesús García Sánchez, y todo el mundo le decía Chus. Para el Profesor, era Chus Visor, en un gracioso

pastiche entre nombre del dueño y nombre del negocio. Chus Visor competía con Manuel Azaña en amor y conocimiento de los libros. Era uno de esos libreros que son instituciones y que se han leído todos los libros que venden o así lo parecen. Bastaba decirle el tema de una investigación y comenzaba a bajar volúmenes de los estantes, con la debida ilustración de contenido y argumentos. Al cabo de un rato, el comprador se sentía confuso, perdido en medio de una dilatada ignorancia. Naturalmente, no sucedía con el Profesor, cuyo universal conocimiento de la literatura española e hispanoamericana era de gusto y gana. Más que un comprador, Bellini era un interlocutor. Ocioso es decirlo, también aquí se construían pirámides de libros asombrosos, y uno se preguntaba en dónde los iba a meter, en cuál rincón de su paciente casa de Via Simone D'Orsenigo, dirección que todos los hispanistas e hispanoamericanistas conocían de memoria, porque era época de correo y de cartas y de tarjetas postales, por lo que escritores españoles e hispanoamericanos, críticos literarios, intelectuales de todo el mundo, allí remitían libros dedicados con la mejor caligrafía, con revuelos de tinta estética y afecto esperanzado. ¿Quién no mandó un libro o una carta o una tarjeta a esa célebre dirección? La casa que recibió, tantas veces, a Miguel Ángel Asturias y a Pablo Neruda, y a tantos otros grandes de la literatura. Allí, Stefania Bellini recibía a sus huéspedes con encantador desenfado, con esa graciosa familiaridad que tienen las personas que están en paz con el mundo. Españoles e hispanoamericanos la llamaron siempre «Estefanía» y nadie los corregía. Era catedrática de inglés, conservaba vasta cultura y era el pilastro sobre el que se apoyaba el Profesor. Asturias le dedicó un soneto: más bien, dedicó un soneto a los famosos helados con que cerraba las cenas que ofrecía.

Esa casa no tenía paredes: tenía estantes de libros que ocupaban todo el espacio visible. Libros en el corredor de la entrada; libros en toda la sala de estar; libros en el comedor; libros en todas las habitaciones. Se salvaba la cocina, recinto que no admite esas asechanzas. Esas colecciones asombrosas añadían maravilla al estupor: estaban ordenadas y alineadas, en atento reflejo del carácter del Profesor: así como en la conversación era afable y cálido; así como en el restaurante era óptimo comensal, el favorito de los dueños que lo acogían con fiestas y entusiasmo; así, en la disciplina intelectual era severo y ordenado, amante de la simetría y la avenencia hasta la rigidez. No soportaba el desorden o el desconcierto: amaba la armonía como un Felipe II habrá amado la espartana sobriedad del Escorial. Sus libros eran como soldados en posición de firmes, listos para ser deshojados en las justas del análisis o la interpretación. Podía parecer torrencial y explosivo en ocasiones sociales; también era severo y sistemático en lo privado. Todos los días,

después de cena, veía algo de televisión y luego se encerraba en su estudio, a leer y escribir, hasta las dos de la mañana. De esas sesiones cotidianas nacieron los numerosos libros que escribió. Su método era la erudición: leía muchísimo, más de lo que cualquier académico suele leer; leía todo lo que compraba y recibía; leía hasta lo que no valía la pena. Con prodigiosa memoria, ponía en relación sus lecturas y, de ese modo, glosaba cuanto sus ojos recorrían. Su método crítico podía ser practicado por pocos: requería las vastas lecturas del Profesor, su sensibilidad artística, su talento escritural. Miguel Ángel Asturias escribió un relato que se llamaba *El hombre que tenía todo, todo, todo*. El Profesor podía ser «el hombre que leía todo, todo, todo». Con ese universo en la cabeza, Bellini podía comentar cualquier libro y allí está el origen de su numerosa bibliografía.

No solo libros: también máquinas de escribir. Parece arqueología: las máquinas de escribir poseían teclados nacionales y para redactar un libro en español se necesitaba comprar la máquina en España. La calle Hortaleza estaba especializada en tiendas que vendían repuestos, cintas, papeles y las indispensables tiras plásticas para borrar errores. Hay un viaje a Madrid en el que el Profesor regresa a Milán con un cargamento extra: una Olivetti 44 de teclas hispánicas. En el control de seguridad, la estupefacción de los agentes que no se explican ese transporte. Hay que aclarar: el Profesor escribe libros, tantos libros, y muchos de ellos en la lengua de Cervantes. El festejo de la compra y, pocos años después, esa calle especialista vende solo ordenadores, tablets, móviles y llaves USB. Ya no hay nada que comprar ni nada por celebrar.

Algunos, cuando se agota el espacio de sus estantes, siguen comprando libros (es una adicción irrecuperable) y los comienzan a apilar en el piso, en montañitas inseguras y tambaleantes, como borrachitos agradables al alba de una farra histórica. El Profesor no lo habría hecho nunca. Prefirió rentar un apartamento, cerca de su casa, para llenarlo de libreras y más y más libros. A ese apartamento habrá llegado el doctor Paolo Senna, de la Biblioteca de la Universidad Católica y se habrá dado cuenta del tesoro que Bellini había legado. Todo había comenzado muchos años antes, cuando el Profesor pensó que sería cosa buena donar su biblioteca a uno de los centros de estudios en donde había impartido sus enseñanzas. Difícil establecer con certeza cuántos eran los miles de volúmenes guardados durante tantos años y viajes. A donde fuera, en España o América Latina, los escritores le donaban sus libros, porque tenían la certeza de la lectura. Tres eran las universidades milanesas en el corazón del Profesor: la Bocconi, en donde había iniciado sus enseñanzas y donde había organizado estrepitosas conferencias de escritores; también, de allí, alguno de sus alumnos predilectos, como Crovetto

y Albònico; la Statale, en donde forjó legiones de hispanoamericanistas, pues era el Catedrático por excelencia; y la Católica, una especie de refugio o santuario, a la que lo unían valores ideales, morales y religiosos. Después de singular examen, decidió que sus libros, sus mejores libros, habrían de quedar en la Católica.

Silencioso, preciso, invaluable, el trabajo de escrutinio del doctor Senna, ayudado por la devota colaboradora del Profesor, Patrizia Spina-to, llevó a los anaquelos del que se iba a llamar «Fondo Bellini», los preciosos volúmenes. Tantas primeras ediciones, pues el viajero Profesor las encontraba en los países más recónditos del continente americano, o requisaba antiguas ediciones en librerías de viejo. Más: primeras ediciones autografiadas, con afectuosas dedicatorias, vuelos de pluma en caligraffias caprichosas, ingenio en encontrar la feliz frase para llamar la atención. Y, en otros libros, los subrayados del Profesor, las anotaciones, y, en algún caso, los dibujos que atestiguan la vocación estética, la búsqueda de armonía, la síntesis iconográfica. Quizá en esa palabra, «armonía» reside un credo estético que se vuelve filosófico. Tendemos todos al orden, al emparejamiento, a la simetría que duplica superficies en espejos infinitos. La aspiración a lo perfecto, en el diseño del hombre vitruviano. El claustro que se repite en una imaginaria duplicación acuática, en los arcos de la Universidad. Esa armonía de la figura que se vuelve armonía moral: la centralidad renacentista del ser humano, la igualdad de todos, la solidaridad que nos rescata. Esa estética que se convierte en ética parece guiar los pasos de Bellini, y se plasma en el ordenado concierto de sus volúmenes, precioso legado para siempre en la Biblioteca universitaria, memoria de sus docentes, de sus usuarios, de sus estudiantes.

SONIA BAILINI

Le traduzioni nel Fondo Bellini

Un patrimonio di testi spagnoli e ispano-americani in lingua italiana

I. Nella monumentale bibliografia di Giuseppe Bellini le traduzioni, «incessanti, che scoprono, propongono, consacrano [...] sono pietra angolare del suo progetto latinoamericano, costituendone una sorta di vertice e sbocco»¹. La sua attività traduttiva, come afferma in una breve autobiografia accademica², risponde, da un lato, all'esigenza di rendere accessibili materiali di studio per i sempre più numerosi studenti del corso di letteratura ispano-americana³ in un'epoca in cui la conoscenza dello spagnolo non era affatto diffusa e, dall'altro, alla volontà di creare un pubblico di lettori al di fuori del contesto accademico. Non fu un'impresa facile perché il mondo editoriale italiano, fino alla fine degli anni Cinquanta, era rivolto verso la Francia o, al massimo, verso gli Stati Uniti. Occorreva, dunque, continua Bellini, «andare all'assalto dell'editoria», da sempre restia a pubblicare opere di letteratura spagnola che non fossero alcuni classici dei Secoli d'Oro, e ancor meno interessata alla letteratura ispano-americana, tanto che «i primi traduttori in Italia di testi ispano-americani danno l'impressione di operare nel deserto. Gli editori non li favoriscono»⁴. Infatti, nel periodo tra il 1930 e il 1960 erano state tradotte pochissime opere di letteratura ispano-americana grazie soprattutto all'attività di Carlo Bo, Franco Lucentini,

¹ E. PERASSI, *Giuseppe Bellini e la traduzione della letteratura ispanoamericana in Italia*, in *La fabbrica dei classici. La traduzione delle letterature straniere e l'editoria milanese (1950-2021)*, Milano, Ledizioni, 2023, p. 146.

² G. BELLINI, *Mi trayectoria en el mundo del hispanismo*, in *Biografía de Giuseppe Bellini*, Portal Giuseppe Bellini, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, https://www.cervantesvirtual.com/portales/giuseppe_bellini/autor_apunte/ (ultimo accesso 18/01/2025).

³ Dall'anno accademico 1959-1960 presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università Bocconi di Milano viene istituito ufficialmente il corso di Letteratura ispano-americana, che viene affidato a Bellini, il quale, già dal 1949, era attivo come assistente di Franco Meregalli, che lo aveva incoraggiato ad ampliare lo sguardo verso questo settore disciplinare.

⁴ G. BELLINI, *Del tradurre: riflessioni, ragioni ed esperienze*, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, 2008 https://www.cervantesvirtual.com/portales/giuseppe_bellini/obra/del-tradurre-riflessioni-ragioni-ed-esperienze-0/ (ultimo accesso 18/01/2025).

Francesco Tentori Montalto, Maria Vasta Dazzi e pochi altri⁵. La volontà di riempire un vuoto di conoscenza rendendo accessibile una cultura *altra* al di fuori delle aule universitarie induce il giovane e appassionato studioso ad accompagnare lo studio critico della letteratura spagnola e ispano-americana con la traduzione, intesa come attività di mediazione culturale nel senso più completo e pieno del termine. È così che, dagli anni Sessanta fino alla sua scomparsa, nel 2016, Giuseppe Bellini diventa uno dei promotori più attivi di autori ispano-americani, con una grande capacità di fare rete attraverso una «progettualità relazionale [...] in cui a contare non erano i confini ma i contatti, gli scambi e non i monopoli, l'incessante viaggiare di idee, di persone, di libri»⁶. Considerando che la prima traduzione di Bellini risale al 1952 (Francisco de Quevedo, *Los sueños*, Milano, La Goliardica) e l'ultima al 2011 (Pablo Neruda, *Tra le labbra e la voce*, Milano, Corriere della Sera), si può ben dire che questa attività ha attraversato tutta la sua vita professionale ed è stata parte integrante della sua traiettoria accademica. Un'attività grazie alla quale gli è stato conferito, nel 1999, il Premio Nazionale del Ministero per i Beni Culturali per l'opera di diffusione delle letterature iberiche attraverso la traduzione⁷.

Il presente contributo prende spunto dal ricco patrimonio di traduzioni di autori spagnoli e ispano-americani presenti nel cospicuo Fondo Bellini, generoso lascito della famiglia dello studioso all'Università Cattolica del Sacro Cuore (cfr. la premessa di Paolo Senna in questo volume) grazie alla preziosa intermediazione del professor Dante Liano. Negli oltre 8.300 volumi presenti nel Fondo Bellini, le traduzioni di autori spagnoli e ispano-americani sono circa 650, una settantina delle quali sono state realizzate da Bellini. Lo spoglio di queste traduzioni offre uno sguardo sia sulla sua attività di traduttore che di destinatario privilegiato di traduzioni realizzate da altri, soprattutto dagli anni Novanta fino ai primi anni Duemila, quando Bellini era diventato un punto di riferimento prestigioso e imprescindibile per la diffusione e la visibilità delle stesse, poiché spesso lui o il suo gruppo di collaboratori⁸ le recensivano

⁵ *Ibidem*.

⁶ E. PERASSI, *Giuseppe Bellini e la traduzione della letteratura ispano-americana in Italia*, cit., pp. 145-146.

⁷ P. SPINATO BRUSCHI, *Cronología de Giuseppe Bellini*, Alicante, Biblioteca Miguel de Cervantes, 2008, https://www.cervantesvirtual.com/portales/giuseppe_bellini/autor_cronologia/ (ultimo accesso 18/01/2025).

⁸ G. BELLINI, *L'ispanoamericano: da Milano a Milano*, in G. BELLINI - C. CAMPLANI - P. SPINATO BRUSCHI (a cura di), *L'ispano-americanismo italiano da Milano a Milano*, Roma, Bulzoni, 2007, pp. 9-15.

su riviste accademiche come «Rassegna Iberistica» e «Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane» e sulle pagine culturali di quotidiani come il «Corriere della Sera» e il «Corriere del Ticino»⁹. La presenza di un numero così ingente di traduzioni di autori spagnoli e ispano-americani, con eccezione, chissà, di quelle più vecchie riconducibili agli anni di formazione, non si spiega altrimenti, poiché Bellini possedeva le stesse opere in lingua originale.

Questo contributo è suddiviso in due parti: la prima si concentra sulle traduzioni realizzate da Bellini con l'obiettivo di cogliere le motivazioni che lo indussero a dedicarsi a tale attività sin dagli inizi della sua carriera professionale; la seconda, invece, utilizza il Fondo Bellini come fonte rappresentativa, anche se necessariamente non completa, per tracciare una panoramica ad ampio spettro degli autori spagnoli e ispano-americani che ricevettero maggiore attenzione da parte sia del mondo accademico che editoriale dagli anni Sessanta fino ai primi anni del XXI secolo.

2. Bellini ha tradotto sia poesia che narrativa, sebbene la prima predomi sulla seconda, e ha sempre coltivato l'interesse sia per la letteratura spagnola che per quella ispano-americana, anche se è evidente una preferenza per quest'ultima. I primi tre testi con cui si cimenta agli inizi della sua traiettoria professionale sono *Los sueños* di Francisco de Quevedo (Milano, La Goliardica, 1952)¹⁰, *El primero sueño* di Sor Juana Inés de la Cruz (Milano, La Goliardica, 1954) e la raccolta di due romanzi brevi e di due racconti di Miguel Delibes, *Siesta con viento sur* (Milano, Nuova Accademia, 1959). Si tratta di traduzioni con una finalità principalmente didattica, realizzate per favorire la comprensione e lo studio dei testi da parte degli studenti dei corsi di letteratura spagnola e ispano-americana, ma anche, come si evince da quanto scrive Bellini nell'introduzione del volume su Quevedo, per colmare una lacuna:

⁹ P. SPINATO BRUSCHI, *Bibliografia di Giuseppe Bellini*, in EAD. (a cura di), *“El que del amistad mostró el camino”*. Omaggio a Giuseppe Bellini, Cagliari, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 2013, pp. 281-344.

¹⁰ Nei repertori bibliografici di Porciello (2002) e di Spinato Bruschi (2013), così come nel portale d'autore della Biblioteca Miguel de Cervantes, tale pubblicazione risulta collocata nel 1960, con l'editore Principato e non è chiaro se si tratta di uno studio critico o di una traduzione (F. DE QUEVEDO, *Los Sueños*, a cura di G. Bellini, Milano, Principato, 1960, pp. 207). Qualora lo fosse, è ragionevole pensare che la copia disponibile nel Fondo Bellini sia una edizione precedente.

Oggi [1952, *NdR*] non esistono in Italia traduzioni accessibili dei *Sueños*. Le uniche versioni italiane furono quelle di Innocenzo Maranaviti, condotte su una traduzione francese, apparse a Milano nel 1672 ed a Venezia nel 1675, e una *Scelta delle visioni di F.Q.* di Giovanni Pazzaglia, tradotta direttamente dallo spagnolo, e pubblicata ad Hannover, nel 1706, completa di tutti i *Sueños*. D'allora in poi non sono apparse altre traduzioni¹¹.

In una nota a piè di pagina aggiunge: «questo per quanto si riferisce a traduzioni complete. Tra le parziali è da ricordare quella di C.E. Gadda: *Il mondo com'è*, in *Narratori spagnoli*, Bompiani, Milano, 1944»¹².

Di Sor Juana Bellini, oltre a *Il primo sogno* (Milano, La Goliardica, 1954), ha tradotto, con lo stesso editore, anche una selezione di opere intitolata *Antologia sorjuanina* (1961) e, molti anni dopo, il *Teatro sacro* (Milano, Edizioni San Paolo, 1999). Nell'introduzione della traduzione del primo testo ne giustifica la finalità didattica: «Per la difficoltà dell'opera ho creduto bene di dare di essa anche la traduzione in prosa che, a costo di cadere in brutture stilistiche, ho voluto fedele totalmente al testo»¹³. Nel volume, infatti, appare il testo originale in spagnolo, arricchito di note esplicative e corredata dalla traduzione in prosa.

La traduzione di *Siesta con viento sur* di Miguel Delibes, pubblicata in Spagna nel 1957, risponde alla volontà di far conoscere al pubblico italiano uno degli autori spagnoli contemporanei più rappresentativi di quegli anni selezionando alcuni suoi testi che, come spiega Bellini nell'introduzione, «segnano un punto perfetto di raggiunto equilibrio nella sua narrativa»¹⁴. La traduzione italiana, che esce nel 1959 con il titolo *Siesta con vento sud* (Milano, Nuova Accademia), di fatto, non riflette gli stessi contenuti di quella originale perché Bellini sceglie di tradurre solo due dei quattro romanzi brevi (*El loco*, titolo italiano *I cipressi nel cervello*, e *La mortaja*, titolo italiano *La morte nuda*) e di inserire due racconti (*Il rifugio* e *La conferenza*) tratti dal volume *La partida* del 1954. La volontà di scegliere il meglio del romanziere spagnolo indica la sua grande capacità di coglierne per primo il valore letterario, poiché la sua è, di fatto, la prima traduzione italiana dello scrittore vallisoletano. Come segnala Londero, tra Bellini e Delibes esisteva una relazione di reciproca stima,

¹¹ ID., *Los sueños*, introduzione, traduzione e note di G. Bellini, Milano, La Goliardica, 1952, p. 31.

¹² *Ibidem*.

¹³ SOR J.I. DE LA CRUZ, *Il primo sogno*, trad. it. di G. Bellini, testo originale spagnolo con traduzione in italiano, Milano, La Goliardica, 1954, p. 10.

¹⁴ G. BELLINI, *Introduzione*, in M. DELIBES, *Siesta con vento sud*, Milano, Nuova Accademia, 1959, pp. 9-21.

confermata da una corrispondenza epistolare che durò dal 1958 al 1971, grazie alla quale è stato possibile ricostruire la genesi della traduzione sopra menzionata e la progettazione di quelle de *El camino* e *Las ratas*, che, però, non si concretizzarono¹⁵.

La necessità didattica e la volontà di creare un pubblico di lettori sono alla base dell'antologia *Narratori spagnoli del '900* (Parma, Guanda, 1960) per la collana "La Fenice" diretta da Carlo Bo. Nella presentazione del volume Bellini spiega che, con l'obiettivo di offrire «un panorama esauriente della narrativa spagnola del Novecento attraverso le figure oggi più affermate»¹⁶, sono stati selezionati ventiquattro autori spagnoli consacrati con un premio letterario importante. Tra di essi figurano Leopoldo Alas 'Clarín', Vicente Blasco Ibáñez, Pío Baroja, José Ruiz 'Azorín', Ramón del Valle Inclán, Miguel de Unamuno, Francisco Pérez de Ayala, Ramón Gómez de la Serna, Camilo José Cela, Carmen Laforet, Miguel Delibes, Ignacio Aldecoa, Rafael Sánchez Ferlosio e anche testi inediti di Juan Goytisolo, Ricardo Fernández de la Reguera e José María Gironella.

L'ultima traduzione di un autore spagnolo realizzata da Bellini è un gesto di amicizia nei confronti del poeta granadino Pablo Luis Ávila, esule dalla Spagna franchista e lettore di lingua spagnola presso l'Università Bocconi prima di intraprendere una brillante carriera accademica come docente di letteratura spagnola presso l'Università degli Studi di Torino. La traduzione riguarda un piccolo volume composto da sette poesie (*Brújula en el limonar*), che Bellini tradusse con il titolo *Bussola nell'agrumeo* e che venne pubblicata nel 1964 (Torino, M. Appiano) in 250 esemplari numerati con testo a fronte. La copia custodita presso il Fondo Bellini reca la seguente dedica dell'autore: «Al Prof. Giuseppe Bellini, cuyo afecto y generosidad han hecho posible la publicación de este libro. Con mi gran estima, su incondicional Pablo Luis Ávila»¹⁷.

Sul versante ispano-americano, Bellini ha il grande merito di essere stato il maggior promotore dell'opera di Pablo Neruda in Italia. La prima traduzione, *Poesie* (Milano, Nuova Accademia), risale al 1960 ed è seguita, l'anno successivo, con lo stesso editore, da quella di una raccolta di testi in prosa, *Storie di acque, di boschi, di popoli*, che sarebbe stata ripubblicata solo molti anni dopo, nel 1998, da Passigli (Firenze). La ricostruzione dell'intensa attività traduttiva dedicata all'opera

¹⁵ R. LONDERO, *Miguel Delibes e Italia: encuentros y desencuentros*, in «Anales de Literatura Española», 40 (2024), pp. 159-160.

¹⁶ AA.VV., *Narratori spagnoli del '900*, a cura di G. Bellini, Parma, Guanda, 1960, pp. vii-viii.

¹⁷ P.L. ÁVILA, *La bussola nell'agrumeo*, Torino, M. Appiano, 1964.

del poeta cileno è alquanto complessa perché i testi più famosi sono stati rieditati più volte e spesso con editori diversi, ragion per cui è pressoché impossibile ricostruire le revisioni e le variazioni che Bellini inseriva di volta in volta nelle nuove edizioni. La Tabella 1 riunisce i titoli a oggi censiti ed è il frutto dello spoglio risultante dal confronto tra l'indice bibliografico più recente, pubblicato nel 2017 sul portale d'autore della Biblioteca Miguel de Cervantes della Universidad de Alicante e curato da Patrizia Spinato Bruschi, e le traduzioni realizzate da Bellini presenti nel Fondo omonimo donato all'Università Cattolica del Sacro Cuore¹⁸.

Tabella 1 - *Censimento delle traduzioni di opere di Pablo Neruda realizzate da Giuseppe Bellini.*

TITOLO	ANNO	EDITORE
<i>Poesie</i>	1960	Milano, Nuova Accademia
<i>Storie di acque, di boschi, di popoli</i>	1961	Milano, Nuova Accademia
<i>Storie di acque, di boschi, di popoli</i>	1998	Firenze, Passigli
<i>Pagine d'autunno</i>	1961	Milano, Nuova Accademia
<i>Prose</i>	1962	Milano, La Goliardica
<i>Venti poesie d'amore e una canzone disperata</i>	1962	Milano, Nuova Accademia
<i>Poesia d'amore.</i>		
<i>Venti poesie d'amore e una canzone disperata – Il fromboliere entusiasta – I versi del capitano</i>	1963	Milano, Nuova Accademia
<i>Cento sonetti d'amore</i> ¹⁹	1965	Milano, Nuova Accademia
<i>I versi del capitano</i> (ripubblicato da solo)	1965	Milano, Nuova Accademia
<i>Cento sonetti d'amore</i>	1973	Milano, Accademia Edizioni
<i>Venti poesie d'amore e una canzone disperata.</i>		
<i>Crepuscolario – Il tentativo dell'uomo infinito – L'abitante e la sua speranza – Anelli – Il fromboliere entusiasta</i> ²⁰	1969	Milano, Sansoni-Accademia
<i>Cento sonetti d'amore e (per la prima volta)</i>		
<i>Canzone di gesta</i>	1973	Milano, Accademia
<i>I versi del capitano</i>	1995	Firenze, Passigli

(segue)

¹⁸ La verifica capillare dei volumi che recano la dicitura «a cura di» ha permesso di distinguere tra le traduzioni e le curatele realizzate da Giuseppe Bellini.

¹⁹ Si ripubblicano le *Venti poesie d'amore e una canzone disperata* insieme ad altri testi mai tradotti precedentemente.

²⁰ Si ripubblicano le *Venti poesie d'amore e una canzone disperata* e *Il fromboliere entusiasta* insieme ad altri testi mai tradotti precedentemente.

TITOLO	ANNO	EDITORE
<i>Venti poesie d'amore e una canzone disperata</i>	1996	Firenze, Passigli
<i>Venti poesie d'amore e una canzone disperata</i> (nuova ed. e studio)	1999	Firenze, Passigli
<i>Cento sonetti d'amore</i>	1996	Firenze, Passigli
<i>Cento sonetti d'amore</i> (nuova ed. e studio)	1997	Firenze, Passigli
<i>Venti poesie d'amore e una canzone disperata</i> (introd. e nuova trad.)	2000	Alpignano, Tallone
<i>Crepuscolario</i>	2004	Firenze, Passigli
<i>Il tentativo dell'uomo infinito</i>	2004	Firenze, Passigli
<i>Canzone di gesta</i>	2005	Firenze, Passigli
<i>Stravagario</i>	1963	Milano, Nuova Accademia
<i>Stravagario</i>	1978	Milano, Nuova Accademia
<i>Stravagario</i>	1995	Firenze, Passigli
<i>Sommario. Libro dove nasce la pioggia</i>	1963	Alpignano, Tallone
<i>Memoriale di Isla Negra</i>	1965	Milano, Nuova Accademia
<i>Memoriale di Isla Negra</i>	1998	Firenze, Passigli
<i>Todo el amor: antologia personale</i>	1968	Milano, Sansoni-Accademia
<i>Todo el amor: antologia personale</i>	1997	Firenze, Passigli
<i>Todo el amor: antologia personale</i>	2004	Roma, Gr. Ed. L'Espresso
<i>Residenza sulla terra</i>	1969	Milano, Sansoni-Accademia
<i>Residenza sulla terra</i> (nuova ed. e studio)	1999	Firenze, Passigli
<i>La rosa separata</i>	1972	Firenze, Passigli
<i>Opere postume: La rosa separata</i>	1974	Milano, Accademia
<i>Fine del mondo</i>	1972	Milano, Accademia
<i>Fine del mondo</i>	2000	Firenze, Passigli
<i>Un poeta nella strada</i>	1972	L'Aquila, Japadre
<i>"La nave" e altri testi con tre litografie a colori</i> di Piero Dorazio e una poesia introduttiva di Rafael Alberti	1973	Milano, M'Arte Edizioni
<i>Poesia d'amore</i>	1975	Roma, Newton Compton
<i>Poesia d'amore</i> (riedizione)	1996	Roma, Newton Compton
<i>Opere postume. Il libro delle domande</i>	1976	Milano, Accademia
<i>Il libro delle domande</i>	2003	Firenze, Passigli
<i>Il libro delle pietre (Le pietre del Cile; Le pietre</i> <i>del cielo)</i>	1976	Milano, Accademia
<i>Le pietre del Cile</i>	2004	Firenze, Passigli
<i>Le pietre del cielo</i>	2004	Firenze, Passigli
<i>Poesia</i>	1976	Milano, Club degli editori
<i>La spada di fuoco</i>	1977	Milano, Accademia
<i>La spada di fuoco</i>	2004	Firenze, Passigli

(segue)

TITOLO	ANNO	EDITORE
<i>Attraverso l'oscuro splendore: antologia poetica</i>	1985	Roma, Bulzoni
<i>La coppa di sangue: poemi in prosa</i>	1997	Milano, Sugarco
<i>Discorso di Stoccolma²¹</i>	1999	Alpignano, Tallone
<i>2000: Il cuore giallo</i>	2000	Firenze, Passigli
<i>Il mare e le campane</i>	2000	Firenze, Passigli
<i>Giardino d'inverno</i>	2001	Firenze, Passigli
<i>Intorno a una poesia senza purezza²²</i>	2004	Reggio Emilia, Mavida
<i>Elegia</i>	2004	Firenze, Passigli
<i>Difetti scelti</i>	2004	Firenze, Passigli
<i>Altura di Macchu Picchu</i>	2004	Firenze, Passigli
<i>Arte degli uccelli</i>	2004	Firenze, Passigli
<i>Oceana: canti ceremoniali</i>	2005	Firenze, Passigli
<i>La Spagna nel cuore</i>	2006	Firenze, Passigli
<i>Bestiario</i>	2006	Firenze, Passigli
<i>Tra le labbra e la voce</i>	2011	Milano, Corriere della Sera

Sebbene non tutte le edizioni di alcune sue traduzioni siano presenti nel catalogo a nostra disposizione, si può affermare senza alcun dubbio che il campionario è completo e che vanta due perle, veri e propri gioielli editoriali. Innanzitutto, custodisce la prima edizione dei *Cien sonetos de amor* (Buenos Aires, Editorial Losada, 1960), in cui sotto ogni linea del testo originale in spagnolo è presente la traduzione manoscritta di Bellini (cfr. il contributo di Michela Craveri in questo volume), e, in secondo luogo, ospita l'elegante pubblicazione “*La nave*” e altri testi con tre litografie a colori (Milano, M’Arte Edizioni, 1973, Figure 1-2), che contiene la firma di Neruda, la riproduzione del manoscritto della poesia *La nave*²³, e i testi *Sobre mi mala educación*, *Recuerdos y semanas*, *Pido silencio* e il *Soneto XLVIII*, tutti con traduzione a fronte di Giuseppe Bellini e Roberto Sanesi. Inoltre, lo stesso volume raccoglie tre litografie a colori di Piero Dorazio ispirate alle poesie del poeta cileno e la firma autografa e il manoscritto della poesia di Rafael Alberti *Con Pablo Neruda en el corazón*, che il poeta spagnolo scrisse in ricordo dell’amico appena scomparso.

²¹ Traduzione del discorso che Neruda pronunciò quando ricevette il Premio Nobel.

²² Si tratta di un saggio di Neruda sulla poesia.

²³ La poesia era stata pubblicata nella raccolta *La espada encendida* (Buenos Aires, Editorial Losada, 1970) con il titolo *La nave y sus viajeros*.

Un altro autore ispano-americano a cui Bellini era legato da un profondo vincolo di amicizia²⁴ è Miguel Ángel Asturias, come conferma la dedica dello scrittore guatemaleco presente sulla traduzione di *Week-end in Guatemala* (Milano, Nuova Accademia, 1964): «Al amigo de siempre, Prof. Giuseppe [sic] Bellini, artista, seguro norte para dar a conocer lo nuestro, y conocedor de nuestra literatura como el que más. Con mi mayor afecto, Miguel Ángel Asturias. Milán, marzo 1964»²⁵. L'anno seguente uscì una seconda edizione economica in due volumi dello stesso testo: la prima con il titolo *Tutti americani! Week-end in Guatemala* e la seconda intitolata *Cadaveri per la pubblicità*, titolo che Asturias, come rivela in una lettera a Bellini, non avrebbe voluto: «Me parece que el título con la palabra “CADÁVERES” no es apropiado. En todo caso es de mal agüero, y ya sabe usted que por español y por indio, me llevo de magias agüeros»²⁶. La traduzione di questo testo di Asturias mette Bellini di fronte alla difficoltà di rendere la musicalità della lingua, le espressioni guatemaleche, i *realia* e l'intenzione satirica dell'autore, tanto che dichiara:

Confesaré, como lo confesé al propio Asturias, que después de esta primera empresa no pasé adelante, por lo que se refiere a sus novelas; eran, en efecto, escritas en un lenguaje tan intraducible que no volví a la empresa. [...] Al contrario, mi atención se dirigió a la poesía, de la que publiqué en 1965, *Parla il Gran Lengua*, luego ampliada después del Premio Nobel²⁷.

Infine, nel 1973, Bellini traduce la raccolta poetica *Amanecer en el Paraná e altre poesie* di Asturias (Milano, M'Arte Edizioni).

Octavio Paz è un altro dei grandi autori ispano-americani di cui Bellini si è fatto primo promotore in Italia, con la traduzione di *El laberinto de la soledad* (*Il labirinto della solitudine*, Milano, Silva, 1961) e *Libertad de palabra* (*Libertà sulla parola*, Parma, Guanda, 1965). Altre opere dell'autore messicano sono state successivamente tradotte da Giovanni Battista De Cesare (*Congiunzioni e disgiunzioni*, Samedan, Munt Press, 1973) e da Franco Mogni (*Vento cardinale e altre poesie*, Milano, Mondadori, 1984), il quale ha anche realizzato una nuova traduzione di *El laberinto de la soledad* (Milano, il Saggiatore, 1982).

²⁴ G. BELLINI, *Cosa ha significato per me Asturias*, in «Centroamericana», 24 (2014), 2, pp. 111-115.

²⁵ M.A. ASTURIAS, *Week-end in Guatemala*, Milano, Nuova Accademia, 1964.

²⁶ G. BELLINI, *Del tradurre: riflessioni, ragioni ed esperienze*, cit.

²⁷ ID., *Recuerdo de Miguel Ángel Asturias desde Italia*, in «Repertorio Americano», 1 (1975), 4, pp. 1-12.

Da ricordare è anche la prima traduzione italiana di *Huasipungo* di Jorge Icaza (Milano, Nuova Accademia, 1961) e di *Los perros hambrientos* di Ciro Alegría (*I cani affamati*, Reggio Emilia, Mavida, 2008). Nell'introduzione a *Huasipungo*, Bellini scrive:

La traduzione di *Huasipungo* che qui presentiamo ha un suo pregio particolare, perché è stata condotta direttamente sul dattiloscritto, riveduto e corretto, che l'Autore ha preparato per la 14^a edizione nel venticinquennio dell'apparizione del libro. Si tratta di un testo di estremo interesse poiché, pur restando invariata la trama, Jorge Icaza vi ha operato tali modifiche nella scrittura, da farne un libro nuovo, del tutto inconfondibile con la redazione finora corrente²⁸.

Del 1962 è la traduzione de *Los perros hambrientos* di Ciro Alegría (*I cani affamati*, Milano, Nuova Accademia, rieditato nel 2008 per i tipi di Mavida di Reggio Emilia). In una nota, Bellini ricostruisce la genesi della traduzione attraverso uno scambio epistolare, avvenuto tra il 1959 e il 1962, nel quale Alegría gli raccomandava di usare una determinata edizione del romanzo perché in quella precedente erano stati censurati alcuni passaggi. Bellini lo rassicurava dicendo che la sua traduzione si era basata su un'edizione cilena clandestina che aveva ottenuto sottobanco a Bilbao da un libraio antifranchista²⁹.

Le citazioni e i commenti sopra citati danno conto di quel contatto diretto che Bellini stabiliva con gli autori che studiava e traduceva, guidato da profondo interesse, grande curiosità e infinita passione per la letteratura spagnola e ispano-americana. Oltre agli autori menzionati, Bellini tradusse i testi delle antologie *Poeti delle Antille* (Parma, Guanda, 1963) e *La poesia barocca in Spagna e nell'America spagnola* (Parma, Guanda, 1965), le raccolte poetiche *I canti di Cifar e del Mar Dolce* di Pablo Antonio Cuadra (Roma, Bulzoni, 1987), l'*Antología poetica* di Manuel Díaz Martínez (Roma, Bulzoni, 2001), *L'uomo planetario* di Jorge Carrera Andrade (Milano, Sansoni-Accademia, 1970), e i testi del volume *Quattro poeti spagnoli d'oggi: A. González, J.A. Goytisolo, A. Colinas, J. Siles* curato da Jaime Martínez (Roma, Bulzoni, 1989).

Per Bellini, dunque, la traduzione è stata una vera e propria attività di mediazione culturale, che passava attraverso la conoscenza diretta degli autori e che si nutriva di una grande determinazione nel voler rendere accessibile per il pubblico italiano un mondo letterario ancora tutto da scoprire. Tradurre, scrive Bellini, «è, oltre che utile, necessario, onde

²⁸ ID., *Introduzione*, in J. ICAZA, *Huasipungo*, Milano, Nuova Accademia, 1961, p. 19.

²⁹ ID., *Nota del traduttore*, in C. ALEGRIÁ, *I cani affamati*, Reggio Emilia, Mavida, 2008, pp. 173-179.

attingere la produzione di altri paesi, ma lo è anche per quel contatto che definirei “ginnico” e di vasi comunicanti, che si stabilisce, attraverso la traduzione, tra le culture dei vari popoli, sempre che la traduzione sia nella sostanza, non dirò perfetta, poiché la perfezione non si raggiunge mai, ma onesta»³⁰. Pochi e chiarissimi sono, secondo Bellini, i criteri da seguire per ottenere una traduzione «onesta»: competenza e sensibilità, sia verso la lingua di partenza che quella di arrivo, capacità di cogliere e riprodurre la musicalità del testo, soprattutto se si traduce poesia, attenzione alle scelte lessicali, fedeltà all'intenzione dell'autore, precisione nella restituzione del senso profondo del testo, a volte anche a scapito della rima. Pochi principi, coerenti, rigorosi, pragmatici, guidati dalla volontà di trasmettere con autenticità l'intenzione stilistica degli autori e far sentire al pubblico italiano la loro voce più vera.

3. Bellini ha sempre dimostrato un atteggiamento molto aperto verso la traduzione come attività di continua rivisitazione, definendola un'operazione legittima purché svolta con onestà: «è legittimo, infatti, che traduttori diversi possano ritradurre all'infinito le medesime opere, di narrativa, di saggistica, teatro e poesia [...]. Naturalmente è lecito che lo stesso traduttore possa rivedere o cambiare del tutto, a distanza di tempo, la propria traduzione di un testo»³¹. Nel caso di Neruda, per esempio, il Fondo Bellini a oggi contiene ventitré traduzioni realizzate da altri traduttori, tutte pubblicate tra il 1952 e il 2013 con varie case editrici, tra cui la più frequente è Passigli di Firenze. La prima è quella di Salvatore Quasimodo (*Poesie*, Torino, Einaudi, 1952), peraltro non apprezzata dallo stesso Neruda³², seguita da quella di *Veinte poemas de amor y una canción desesperada* realizzata da Dario Puccini nel 1962 per Sansoni, nello stesso anno in cui Bellini pubblicava la sua per i tipi di Nuova Accademia; a distanza di anni, nel 1997, appare, dello stesso testo, quella di Roberta Bovaia per i tipi di Guanda. Va detto, tuttavia, che a eccezione dei due esempi sopra citati, si tratta di traduzioni di altri testi di Neruda non tradotti da Bellini: è il caso del *Canto general*, tradotto da Dario Puccini (Milano, Accademia, 1970), delle *Odas elementales*, tradotte da Giovanni Battista De Cesare (Milano, Accademia, 1977; Firenze, Passigli, 2002, 2003, 2006, 2009), di *Viajes por las costas del mundo*, tradotto da Ilide

³⁰ Id., *Del tradurre: riflessioni, ragioni ed esperienze*, cit.

³¹ *Ibidem*.

³² Bellini riferisce che Neruda gli aveva rivelato che quella prima traduzione rifletteva lo stile del poeta italiano applicato a un tema nerudiano e quindi era una traduzione arbitraria (cfr. *Ibidem*).

Carmignani (Firenze, Passigli, 2005), di *Yo soy*, tradotto da Gabriele Morelli (Milano, Sugarco, 2004) e di *Las uvas y el viento*, tradotto da Teresa Cirillo Sirri (Firenze, Passigli, 2004) solo per citare alcuni esempi. Lo stesso si può dire per le traduzioni di Asturias, il cui *Week-end in Guatemala* è stato tradotto anche da Emilia Perassi (Milano, Vienepierre, 2004), allieva di Bellini, la quale, come attesta la copia presente nel Fondo, glie-la inviò con una dedica, e anche per *Il labirinto della solitudine* di Octavio Paz, tradotto anche da Alfonso D'Agostino (Milano, il Saggiatore, 1982). Ciò dimostra e conferma il ruolo di Bellini come studioso e accademico di riferimento, a cui venivano regolarmente inviate, insieme a saggi e studi critici dei suoi ambiti di specialità, anche le traduzioni di autori spagnoli e ispano-americani realizzate o curate da colleghi e da traduttori che collaboravano all'intenso lavoro di diffusione delle letterature iberiche con l'obiettivo di creare un pubblico di lettori. Le traduzioni presenti nel Fondo Bellini, pertanto, offrono uno spaccato, senz'altro parziale, ma comunque rappresentativo, dell'impegno profuso in questa direzione dagli anni Sessanta fino ai primi anni Duemila. Un'analisi trasversale, per anno, per autore, per casa editrice e per traduttore delle 583 traduzioni censite a oggi nel Fondo, di cui 258 di autori spagnoli e 325 di autori ispano-americani, permette di tracciare un quadro orientativo degli interessi degli accademici e degli editori verso i rispettivi ambiti disciplinari.

4. Per quanto riguarda la letteratura spagnola, le traduzioni più datate, probabilmente reminiscenze dei materiali di studio utilizzati da Bellini nella sua traiettoria formativa, sono un *Don Chisciotte* del 1944 (trad. Ferdinando Carlesi, Mondadori) e un volume di *Poesie* di Antonio Machado curato da Oreste Macrì del 1947 (Milano, Casa Editrice Il Balcone)³³. Risalgono agli anni Cinquanta la traduzione *Testi spagnoli del secolo XV* curata da Giovanni Maria Bertini (Torino, Gheroni), uno dei primi docenti di Letteratura spagnola in Italia, il *Viaggio attraverso l'Italia* di Leandro Fernández de Moratín, a cura di Gaetano Foresta del 1954 (Firenze, Le Monnier), *Animale di fondo* di Juan Ramón Jiménez (trad. Rinaldo Fordini, Firenze, Fussi, 1954), *Romanzi e dramm*i di Miguel de Unamuno a cura di Flaviarosa Rossini (Roma, Casini, 1955), *I canti gitani e andalusi* (Par-

³³ Nell'articolo *Machado: primo incontro*, Bellini menziona proprio questa traduzione di Antonio Machado curata da Macrì come stimolo alla ripresa degli studi universitari al rientro dalla tragica esperienza della partecipazione alla Seconda guerra mondiale. Cfr. G. BELLINI, *Machado: primo incontro*, in *Tarde tranquila, casi: omaggio alla poesia*, Alicante, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, https://www.cervantesvirtual.com/portales/giuseppe_bellini/obra/machado-primo-incontro-1199891/ (ultimo accesso 19/01/2025).

ma, Guanda) e *Tutto il teatro* di García Lorca tradotti da Vittorio Bodini in due edizioni, rispettivamente del 1957 e del 1958, entrambe curate da Oreste Macrì (Milano, Mondadori).

Negli anni Sessanta le traduzioni di testi di letteratura spagnola rad-doppiano, passando da una decina a una ventina ed evidenziano un particolare interesse per gli autori della Generazione del '98 (Antonio Machado, *Campi di Castiglia*, a cura di Oreste Macrì, Milano, Lerici, 1966), del '14 (Juan Ramón Jiménez, *La Stagione totale*, *Le Canzoni della nuova luce*, trad. di Francesco Tentori Montalto, Firenze, Vallecchi, 1963) e del '27 (Rafael Alberti, *Il trifoglio fiorito*, trad. di Dario Puccini, Milano, il Saggiatore, 1961; *Degli angeli*, trad. di Vittorio Bodini, Torino, Einaudi, 1966 e *Poesie d'amore*, trad. di Marcella Eusebi Ciceri, Milano, Mondadori, 1966; Vicente Aleixandre, *Poesie*, trad. di Dario Puccini, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1961) oltre a qualche classico come Francisco de Quevedo (*Narrazioni e fantasie satiriche*, a cura di Cesco Vian, Milano, Edizioni per il Club del libro, 1963) e Lope de Vega (*Fuente Ovejuna*, trad. di Antonio Gasparetti, Milano, Rizzoli, 1965). Un segno importante dell'aumento dell'interesse verso la letteratura spagnola è la traduzione italiana, curata da Giovanni Maria Bertini, della *Storia della letteratura spagnola* di Ángel Valbuena Prat (Torino, Loescher, 1961), un volume di riferimento imprescindibile per chiunque volesse avvicinarsi allo studio critico della letteratura di quel paese.

Negli anni Settanta le traduzioni di autori spagnoli sono diciassette e continua la preferenza per la poesia della prima metà del Novecento, come conferma il volume *Poesia spagnola del Novecento*, curato e tradotto da Oreste Macrì (Milano, Garzanti, 1974). Tra gli autori più tradotti spiccano Juan Ramón Jiménez (*Poesie d'amore*, trad. di Claudio Rendina, Roma, Newton & Compton, 1971, ed *Eternità, pietra e cielo*, trad. di Francesco Tentori Montalto, Milano, Accademia, 1974) e Antonio Machado (*Poesia: antologia bilingue*, trad. di Oreste Macrì, Milano, Accademia, 1972). Resta forte l'interesse per gli autori della Generazione del '27, come dimostrano le traduzioni di opere di Rafael Alberti (*Da un momento all'altro*, trad. di Marcella Ciceri, L'Aquila, Japadre, 1972; *Ritorni del vivo lontano*, trad. di Sebastiano Grasso, Parma, Guanda, 1976; *Per conoscere Rafael Alberti*, trad. di Ignazio Delogu, Milano, Mondadori, 1977), Vicente Aleixandre (*La distruzione dell'amore*, trad. di Francesco Tentori Montalto, Torino, Einaudi, 1970; *Trionfo dell'amore*, trad. di Dario Puccini, Milano, Accademia, 1972; *Spade come labbra*, trad. di Sebastiano Grasso, Parma, Guanda, 1977; *Dialoghi della conoscenza*, trad. di Gabriele Morelli, Milano, Accademia, 1978) e Pedro Salinas (*Ragioni d'amore: antologia poetica*, trad. di Vittorio Bodini, Milano, Accademia, 1972). Continuano anche le traduzioni di classici come Quevedo, con

una miscellanea di testi curata da Gianni Buttafava (Milano, Mondadori, 1977), Góngora, con una selezione di poesie a cura di Luigi Fiorentino (Milano, Ceschina, 1970) e un'edizione delle *Rime* di Bécquer del 1971, sempre a cura di Fiorentino per lo stesso editore.

Negli anni Ottanta le traduzioni di autori spagnoli salgono a ventitré, ben equilibrate tra poesia e narrativa: tra gli autori più presenti continuano a esserci i poeti della Generazione del '98 (Ramón del Valle Inclán, *La lampada meravigliosa*, trad. di Giovanni Allegra, Lanciano, Carabba, 1982), un'antologia di Miguel de Unamuno (trad. Gianni Ferracuti, Roma, Settimo Sigillo, 1987), *Campi di Castiglia* di Antonio Machado, a cura di Barbara Spaggiiani (Milano, il Saggiatore, 1983) e *L'invisibile* di Azorín (trad. di Lucio Basalisco, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1988), mentre per la narrativa emerge l'interesse per autori contemporanei come Miguel Delibes (*Per chi voterà il signor Cayo?*, trad. di Giuliano Soria, Torino, SEI, 1982; *La strada*, trad. di Lucio Basalisco, Padova, Edas, 1983; *Racconti*, a cura di Ada Aragona, Messina, Sfamemi, 1984); Camilo José Cela (*A tempo di mazurca*, trad. di Tilde Riva, Milano, Frassinelli, 1985), Álvaro Cunqueiro (*Se il vecchio Sinbad tornasse alle isole*, trad. di Danilo Manera, Torino, Marietti, 1989) e José María Valverde (*Il giorno del perdono*, trad. di Francesco Tentori Montalto, Roma, Empiria, 1986).

La presenza di traduzioni di autori spagnoli nel Fondo Bellini aumenta in modo esponenziale negli anni Novanta, fino a raggiungere i 109 volumi, la maggior parte dei quali curati o tradotti da accademici italiani. Questa massiccia presenza conferma il ruolo di Bellini come figura di riferimento nell'ispanismo italiano, oltre che un collega stimato a cui la cortesia accademica imponeva di inviare una copia del proprio lavoro. Una cinquantina di traduzioni, il numero più cospicuo, riguarda autori del Novecento, soprattutto di narrativa, e includono sia figure già consolidate nel panorama letterario spagnolo, come per esempio Carmen Martín Gaite, con quattro traduzioni, tutte di Michela Finassi Parolo in edizioni curate da Maria Vittoria Calvi (*La stanza dei giochi*, *Nuvolosità variabile*, *La regina delle nevi* e *Lo strano è vivere*), Luis Martín Santos (*Tempo di silenzio*, trad. di Enrico Cicogna, ed. di Danilo Manera), Rafael Sánchez Ferlosio (*La testimonianza di Yarfoz*, trad. di Manuela Zanirato, ed. di Danilo Manera), Francisco Ayala (*Gli usurpatori*, trad. di Irina Bajini), Juan Benet (*Un viaggio d'inverno*, trad. di Marco Cipolloni), che scrittori più giovani, come Javier Marías, con due traduzioni dello stesso romanzo (*Un cuore così bianco*, trad. di Bianca Lazzaro, Roma, Donzelli, 2006 e di Paola Tomasinelli, Torino, Einaudi, 1999) e altre due realizzate da Glauco Felici (*Domani nella battaglia pensa a me* e *Tutte le anime*, sempre per Einaudi), Antonio Muñoz Molina (*L'inverno a Lisbona*, trad. di Elena Liverani e *La città dei califfi: Cordova tra favo-*

la e realtà, trad. di Gianni Guadalupi, entrambe con Feltrinelli), Arturo Pérez-Reverte (*Il maestro di scherma*, trad. di Paola Tomasinelli; *Territorio comanche*, trad. di Ilide Carmignani e *La tavola fiamminga*, trad. di Roberta Bovaia e Silvia Sichel), Juan Manuel de Prada (*La tempesta*, trad. di Stefania Cherchi), e Manuel Vázquez Montalbán, con sette traduzioni, tutte di Hado Lyria, nessuna della serie di Pepe Carvalho. Seguono, in ordine decrescente, una ventina di traduzioni di testi dei Secoli d’Oro. Questo gruppo include le traduzioni di opere di Lope de Vega curate da Maria Grazia Profeti e tradotte da Paola Ambrosi (*Novelle per Marzia Leonarda*), Edi Bastianelli (*Roma nel teatro di Lope de Vega*) e Rosario Trovato (*La dama sciocca*); seguono quattro traduzioni di testi di Cervantes curate rispettivamente da Maria Caterina Ruta (*Il dialogo dei cani*), Pier Luigi Crovetto (*La zingarella*), Aldo Ruffinatto (*Le avventure di Persiles e Sigismonda*) e Giovanni Battista De Cesare (*Il ruffiano santo*); il *Lazarillo de Tormes* tradotto da Rosa Rossi, i *Sogni e discorsi* di Quevedo tradotti da Irina Bajini, due traduzioni de *La Celestina* di Fernando de Rojas, tradotte rispettivamente da Antonio Gasparetti a cura di Carmelo Samonà e Francisco Lobera Serrano la prima, e da Viviana Brachetti sotto la cura di Pier Luigi Crovetto la seconda, e, infine, *Il ritratto della Lozana andaluza* di Francisco Delicado tradotta da Teresa Cirillo. Tra i testi di questo periodo a cavallo tra letteratura spagnola e ispano-americana si possono collocare le traduzioni di relazioni e cronache delle Indie, tra cui spiccano *Le peregrinazioni di Bartolomé Lorenzo* di José de Acosta curata da Fausta Antonucci, le *Relazioni sul secondo, terzo e quarto viaggio di Cristoforo Colombo*, a cura di Paolo Emilio Taviani et. al., il *Sommario della storia naturale delle Indie* di Gonzalo Fernández de Oviedo curato da Silvia Giletti Benso e la *Relazione del conquisto del Perù e della provincia di Cuzco* di Francisco de Xerez tradotta da G. Piccini e curata da Francesco Marmocchi. Seguono una quindicina di traduzioni di autori dei primi del Novecento, a consolidare un’attenzione già osservata nei decenni precedenti: Gerardo Diego (*L’assoluto lirico*, trad. di Gabriele Morelli), Ramón Gómez de la Serna (*Mille e una greguería e Donne, libri, astri e animali: un tesoro di battute a soggetto*, trad. di Danilo Manera), Federico García Lorca (*Divano del Tamarit*, trad. di Antonio Melis e *Lettere americane*, trad. di Gabriele Morelli), Antonio Machado (*Lettere a Pilar*, trad. di Giancarlo Depretis e *Le più belle poesie di Antonio Machado*, trad. di Francesco Tentori Montalto), Juan Ramón Jiménez (*Diario di poeta e di mare*, trad. di Francesco Tentori Montalto e cura di Danilo Manera), Ramón del Valle Inclán (*Sonata d'estate*, *Sonata di primavera* e *Sonata d'autunno* a cura di Oreste Macrì con Passigli e una *Sonata di primavera* a cura di Giovanni Battista De Cesare con Marsilio). Nulla è la presenza di traduzioni di autori del Settecento e molto scarsa di quelli dell’Ottocento, con una versione di Vicente

Blasco Ibáñez (*Milano, seduzione e simpatia*, trad. di Teresa Cirillo), una di Benito Pérez Galdós (*L'ombra*, a cura di Augusto Guarino) e una di Emilia Pardo Bazán (*Uno squartatore d'altri tempi*, trad. di Silvia Maccarini, ed. di Danilo Manera).

Chiudono l'apparato di traduzioni di autori spagnoli una settantina di volumi pubblicati tra il 2000 e il 2015, una cinquantina dei quali mostra un interesse più marcato per la narrativa contemporanea, con traduzioni di romanzi e racconti di autori come Javier Marías (*L'uomo sentimentale*, *Quand'ero mortale*, *Selvaggi e sentimentali: parole di calcio*, *Il tuo volto domani*, *Vite scritte*, *Ballo e sogno*, tutti tradotti da Glauco Felici, *Sguardi*, trad. di Valerio Nardoni, e *Dove tutto è accaduto*, trad. di Marina Cianferoni), Juan José Millás (*L'ordine alfabetico*, *Non guardare sotto il letto*, *Il mondo*, trad. di Paola Tomasinelli), Antonio Muñoz Molina (*Beltenebros*, trad. di Daniela Carpani e *Sefarad: un romanzo di romanzi*, trad. di Maria Nicola e Cristina Stella), Lorenzo Silva (*L'alchimista impaziente*, *La nebbia e la fanciulla*, trad. di Roberta Bovaia), ed Enrique Vila-Matas (*Bartleby e compagnia*, trad. di Danilo Manera, e *Parigi non finisce mai*, trad. di Natalia Cancellieri). Accanto a questo recente interesse del mondo editoriale e accademico per la narrativa viene riconfermato quello per la poesia spagnola dei primi del Novecento. Spiccano, infatti, una ventina di traduzioni di poeti già molto noti, ormai dei classici, di cui si traducono nuove opere. Valgano come esempio Rafael Alberti (*Poesie d'amore*, trad. di Giovanni Battista De Cesare), Vicente Aleixandre (*Ambito*, trad. di Gabriele Morelli), Luis Cernuda (*Poesie per un corpo*, trad. di Ilide Carmignani), sette traduzioni di Federico García Lorca incluso un testo teatrale e uno in prosa (*Poesie*, trad. di Carlo Bo; *Libro di poesie*, *Romancero gitano*, *Sonetti dell'amore oscuro* e *Ode a Salvador Dalí*, trad. di Valerio Nardoni; *Nozze di sangue*, trad. di Ilide Carmignani e *Lasciate le mie ali al loro posto*, trad. di Francesca De Cesare), Antonio Machado (*Paesaggi d'amore: poesie per Leonor e altre poesie*, trad. di Giovanni Battista De Cesare), Pedro Salinas (*Sicuro azzardo*, *Ragioni d'amore* e *Il corpo, favoloso: lungo lamento*, trad. di Valerio Nardoni).

5. Tra le traduzioni di autori ispano-americani, le più datate sono la *Storia della civiltà argentina nelle fonti letterarie* di Emilio De Matteis con introduzione e traduzione di Sandro Cassone «dall'originale spagnolo inedito» del 1932 (Torino, Bocca), la raccolta *Poesie* di Pablo Neruda tradotte da Salvatore Quasimodo del 1952 (Torino, Einaudi), *I sentieri dell'uomo* di José Ramón Medina tradotto da Piero Raimondi (Siena, Maia, 1958), una traduzione di poesie di Nicolás Guillén pubblicata sul numero 10 della rivista *Il Contemporaneo* da cui non è possibile risalire al traduttore,

e il *Carosello di narratori ispano-americani* di Antonio García Andreu (Milano, A. Martello, 1959), che contiene una dedica dell'autore a Bellini.

Negli anni Sessanta le traduzioni di testi di letteratura ispano-americana passano da cinque a sette. Il Fondo Bellini registra *La fucilazione: un romanzo e tre racconti* di Alejo Carpentier (tit. orig. *Guerra del tiempo*, trad. di Maria Vasta Dazzi, Milano, Longanesi, 1962), *Incoronazione* di José Donoso (trad. di Giovanna Maritano, Milano, Dall'Oglio, 1966), *La conquista del Messico: 1517-1521* di Bernal Díaz del Castillo (tit. orig. *Historia verdadera de la conquista de Nueva España*, trad. di E. De Zuani, Milano, Longanesi, 1968), l'*Elogio dell'inca Garcilaso* di José de la Riva Agüero (trad. di Elena Benazzo Boesch, Roma, Edizioni Capitolium, 1967), la raccolta *Carme presunto e altre poesie* di Jorge Luis Borges (tit. orig. *Poemas 1923-1958*) con introduzione e traduzione di Umberto Cianciòlo (Torino, Einaudi, 1969) e l'autotraduzione *Poesie* di Rodolfo Wilcock (Parma, Guanda, 1963). Una simile situazione giustifica pienamente la volontà di Bellini di riempire un vuoto di sapere andando, appunto, «all'assalto dell'editoria».

I primi passi di questo fermo proposito sono rintracciabili nelle traduzioni di autori ispano-americani degli anni Settanta, che salgono a ventuno e permettono di ipotizzare che fossero il risultato di un lavoro di squadra dei giovani ispano-americanisti italiani con il prezioso appoggio della casa editrice Accademia di Milano. Giovanni Battista De Cesare traduce le *Odi elementari* di Neruda (Milano, Accademia, 1977), *Congiunzioni e disgiunzioni* di Octavio Paz (Samedan, Munt Press, 1973) e l'antologia *Canti negri di protesta nelle Antille* (Milano-Firenze, Accademia-Sansoni, 1971). Dario Puccini traduce il *Canto general* di Neruda (Milano-Firenze, Accademia-Sansoni, 1971) e Ignazio Delogu l'*Incitamento al nixonicidio e elogio della rivoluzione cilena*, sempre di Neruda (Roma, Editori Riuniti, 1973). Amos Segala cura la traduzione di *Clarivigilia primaverale* di Asturias (Milano, Sansoni, 1971), Elide Pittarello traduce *Sette lune e sette serpenti* di Demetrio Aguilera-Malta (Milano, Accademia, 1978), Antonio Melis l'antologia poetica di Ernesto Cardenal *La vita è sovversiva* (Milano, Accademia, 19779), Franco Mogni cura l'antologia *Latinoamericana: 75 narratori* in due volumi (Firenze, Vallecchi, 1973) e Franco Cerutti l'*Introduzione alla terra promessa: antologia poetica* di Pablo Antonio Cuadra (Milano, Accademia, 1976). E ancora, Vanni Blengino e Goffredo Fofi curano l'edizione della traduzione de *Il giocattolo rabbioso* di Roberto Arlt (trad. di Angiolina Zucconi, Roma, Savelli, 1978), Lucio D'Arcangelo traduce *Il banchetto di Severo Arcangelo* di Leopoldo Marechal (Milano, Rusconi, 1976), Giuseppe Cintioli *Il mondo allucinante* di Reinaldo Arenas (Milano, Rizzoli, 1971), Glaucio Felici *Triste, solitario e final* di Osvaldo Soriano (Torino, Einaudi) e Cesare Maccari *Le lance in-*

sanguinate di Arturo Uslar Pietri con una introduzione di Miguel Ángel Asturias (Parma, CEM, 1972). Infine, meritano attenzione anche i saggi di José Carlos Mariátegui nel volume *Avanguardia artistica e politica* (Milano, G. Mazzotta, 1975) e gli scritti politici di José Martí (*Cuba, Usa, America Latina: scritti politici 1871-1895*, Firenze, La Nuova Italia, 1972) tradotti da Antonio Melis.

Negli anni Ottanta le traduzioni di autori ispano-americani presenti nel Fondo Bellini sono trentacinque e annunciano l'inizio della parabola ascendente. A differenza di quanto osservato nella stessa decade per le traduzioni di autori spagnoli, tra le quali si osserva una preferenza per i testi poetici, nel caso di quelli ispano-americani vi è una maggiore attenzione verso la narrativa contemporanea, con ventiquattro traduzioni, tra le quali appaiono due antologie di racconti di autori argentini (*Diabolico Río de la Plata*, trad. di Adele Galeota Cajati, Roma, Bulzoni, 1988, e *Racconti argentini*, trad. di Gianni Guadalupi, a cura di Jorge Luis Borges, Parma-Milano, Franco Maria Ricci, 1981). Nella biblioteca personale di Bellini, già negli anni Ottanta, sono presenti le traduzioni di autori ispano-americani oggi imprescindibili, come Gabriel García Márquez (*L'autunno del patriarca*, trad. di Enrico Cicogna con introduzione di Cesare Segre, Milano, Mondadori, 1984 e *L'amore ai tempi del colera*, trad. di Claudio Valentinetti, Milano, Mondadori, 1986), Juan Carlos Onetti (*Per una tomba senza nome*, trad. di Dario Puccini, Roma, Editori Riuniti, 1983), Horacio Quiroga (*L'oltre*, trad. di Giuliano Soria, Chieti, Solfanelli, 1989), Mario Vargas Llosa (*La Chunga*, trad. di Ernesto Franco, Genova, Costa & Nolan, 1986, *Chi ha ucciso Palomino Molero* e *Il narratore ambulante*, trad. di Angelo Morino, Milano, Rizzoli, 1987 e 1989), Manuel Puig (*Sangue di amor corrisposto*, trad. di Angelo Morino, Torino, Einaudi, 1986), José María Arguedas (*Festa di sangue*, tit. orig. *Yawar fiesta*, trad. di Antonio Melis, Torino, Einaudi). Di numero decisamente inferiore le traduzioni di testi poetici, tra cui emergono *Voli di vittoria* di Ernesto Cardenal (trad. di Antonio Melis, Assisi, Cittadella editrice, 1984), *Bevitore di tenebre* di Pablo Antonio Cuadra (trad. di Francesco Tentori Montalto, Roma, Florida, 1983), *Martín Fierro* di José Hernández (trad. di Giovanni Meo Zilio, Buenos Aires, Asociación Dante Alighieri, 1985), *Vento cardinale e altre poesie* di Octavio Paz (trad. di Franco Mogni, Milano, Mondadori, 1984) e *Libro di versi* di José Asunción Silva (trad. di Letizia Falzone, Roma, Bulzoni, 1983) con una introduzione di Franco Meregalli.

Negli anni Novanta, analogamente a quanto osservato per le traduzioni di autori spagnoli, quelle di autori ispano-americani aumentano vertiginosamente a 126, a confermare l'apice del progetto di Bellini, numero che si mantiene costante anche nel periodo 2000-2015, in cui

nel Fondo si registrano 131 traduzioni. Quelle di opere di narrativa sono in assoluto le più numerose: un centinaio negli anni Novanta e settantacinque nella decade successiva, in cui vengono pubblicate anche quindici traduzioni di opere di Neruda. Domina la narrativa contemporanea, con una particolare presenza di traduzioni di autrici ispano-americane – una trentina negli anni Novanta e una ventina negli anni 2000³⁴ – tra cui Gioconda Belli (*La donna abitata* e *Sofia dei presagi*, trad. di Margherita D'Amico, Roma, Edizioni e/o, entrambe del 1996), Rosalba Campra (*I racconti di Malos Aires*, trad. di Gianni Toti, Roma, Farenheit, 1993 e *Gli anni dell'arcangelo*, trad. di Francesco Fava, Roma, Il filo, 2007), Ángeles Mastretta (*Male d'amore*, trad. di Silvia Meucci, Milano, Feltrinelli, 1996, *Donne dagli occhi grandi*, trad. di Gina Maneri, Milano, Zanzibar, 1992 e *Il mondo illuminato*, trad. di Antonella Donazzan, Milano, Feltrinelli, 2000), Mayra Montero (*L'ultima notte a letto con te*, trad. di Hado Lyria, Milano, Feltrinelli, 1992; *Da Haiti venne il sangue*, tit. orig. *Del rojo de su sombra*, trad. di Gianni Guadalupi, Milano, Feltrinelli, 1995; *Tu, l'oscurità*, trad. di Claudio Valentinetto, Milano, Baldini & Castoldi, 1997), Elena Poniatowska (*Fino al giorno del giudizio*, trad. di Gabriella Bonetta, postfazione di Fabio Rodríguez Amaya, Firenze, Giunti, 1993; *Tinissima*, trad. di Francesco Saba Sardi, Torino, Frassinelli, 1997), Marcela Serrano (*Noi che ci vogliamo così bene*, trad. di Silvia Meucci, Milano, Feltrinelli, 1996; *Il tempo di Blanca*, tit. orig. *Para que no me olvides*, *L'albergo delle donne tristi*, *Antigua, vita mia*, trad. di Simona Geroldi, Milano, Feltrinelli, 1998, 1999 e 2001; *Quel che c'è nel mio cuore*, trad. di Michela Finassi Parolo, Milano, Feltrinelli, 2002) e Zoé Valdés (*Il nulla quotidiano*, *La vita intera ti ho dato* e *Café nostalgia*, trad. di Barbara Bertoni, rispettivamente per i tipi di Zanzibar, 1996 e Frassinelli, 1997 e 2000). Tra gli autori più presenti in traduzione dagli anni Novanta al 2015 vi sono Paco Ignacio Taibo II con sette traduzioni (*Te li do io i Tropici*, trad. di Simona Geroldi e Silvia Sichel, *Ritornano le ombre*, trad. di Silvia Sichel, *Il fantasma di Zapata*, *Sogni di frontiera*, *Giorni di battaglia* e *Fantasmi d'amore*, tutti tradotti da Roberta Bovaia e pubblicati con Tropea). Lo segue Osvaldo Soriano (*Mai più pene né oblio*, trad. di Angelo Morino, *Pensare con i piedi*, tit. orig. *Cuentos de los años felices*, *L'ora senz'ombra* e *Pirati, fantasmi e dinosauri*, tutti tradotti da Glauco Felici), Jorge Luis Borges (*Conversazioni con Osvaldo Ferrari*, trad. di Angelo Morino, *Le più belle poesie*, trad. di Francesco Tentori Montalto, *Il piacere della letteratura*, trad. di Gianni Guadalupi e Francesco Tentori Montalto, e *La biblioteca inglese: lezioni sulla letteratura*,

³⁴ A testimonianza dell'interesse di Bellini per la narrativa ispano-americana di genere si veda l'articolo *G. Bellini, Recepción de narradoras hispano-americanas en Italia*, Alicante, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, 2008 (ultimo accesso 21/01/25).

trad. di Irene Buonafalce e Glauco Felici), Mario Vargas Llosa, con tre traduzioni (*La casa verde*, trad. di Enrico Cicogna, *Il caporale Lituma sulle Ande*, trad. di Angelo Morino, *Lettere a un aspirante romanziere* e *La festa del caprone*, trad. di Glauco Felici), Julio Cortázar (*I re*, trad. di Ernesto Franco, *Le ragioni della collera*, trad. di Gianni Toti, *Il gioco del mondo*, trad. di Irene Buonafalce), Rolo Díez (*Il ritorno di Vladimir Illic*, trad. di Gina Maneri, *La ragazza che voleva la luna*, tit. orig. *Luna de Escarlate*, trad. di Roberta Bovaia, *Gatti da tetto: un rifugio nella valle della morte*, trad. di Silvia Sichel e Roberta Bovaia), Carlos Fuentes (*Geografia del romanzo*, trad. di Luigi Dapelo, *Tutti i soli del Messico*, trad. di Barbara Murgia, *Le relazioni lontane*, trad. di Francesco Ciancabilla, *In questo io credo*, trad. di Eleonora Mogavero), Gabriel García Márquez (*Cent'anni di solitudine*, trad. di Enrico Cicogna, *Dell'amore e altri demoni*, *Notizia di un sequestro*, *Vivere per raccontarla* e *Memoria delle mie puttane tristi*, trad. di Angelo Morino). L’elenco potrebbe continuare a lungo, a conferma della ricchezza del patrimonio di traduzioni presente nel Fondo Bellini, preziosa risorsa sia per chi, non conoscendo lo spagnolo, voglia avvicinarsi alle letterature ispanica e iberoamericana, sia per chi sia interessato allo studio critico della traduzione letteraria.

6. Prima di concludere, qualche parola va spesa sull’evoluzione del progetto di riempire un vuoto di sapere e creare un pubblico di lettori: l’assalto all’editoria è riuscito grazie alla determinazione di Bellini e di un gruppo di accademici che si sono assunti l’impegno di tradurre gli autori che ritenevano meritevoli di essere resi noti anche al pubblico italiano, in una encomiabile attività di mediazione culturale che, se all’inizio ha trovato l’appoggio di editori come Nuova Accademia e Guanda, ha poi avuto il merito di suscitare interesse per la pubblicazione di traduzioni di autori spagnoli e ispano-americani anche presso altre case editrici come Passigli, Tropea, Frassinelli, Marsilio, Einaudi, Mondadori e Rizzoli e, con il passare degli anni, e anche grazie al boom della letteratura ispano-americana, le traduzioni sono passate, con sempre maggiore frequenza, dalle mani degli accademici a quelle dei traduttori editoriali, alimentate spesso da una proficua collaborazione tra i due mondi. Le traduzioni oggi presenti nel Fondo Bellini sono la testimonianza di questo lavoro e un segno di gratitudine verso il suo promotore più appassionato ed entusiasta, al quale gli autori non mancavano di mandare una copia del proprio lavoro, che lui, spesso e volentieri, recensiva. Ma questa è un’altra storia, ancora da scrivere.

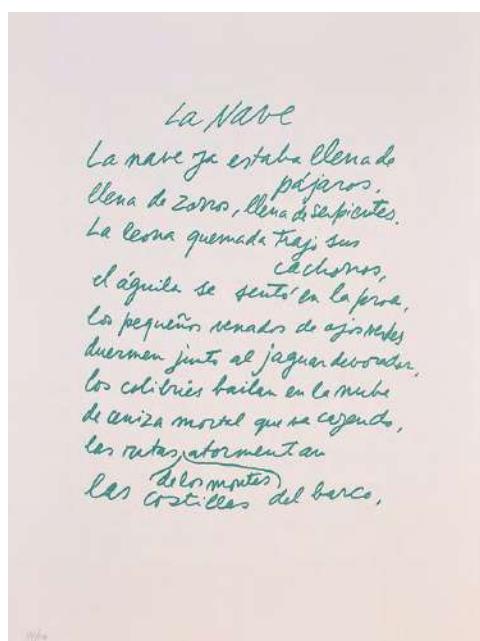
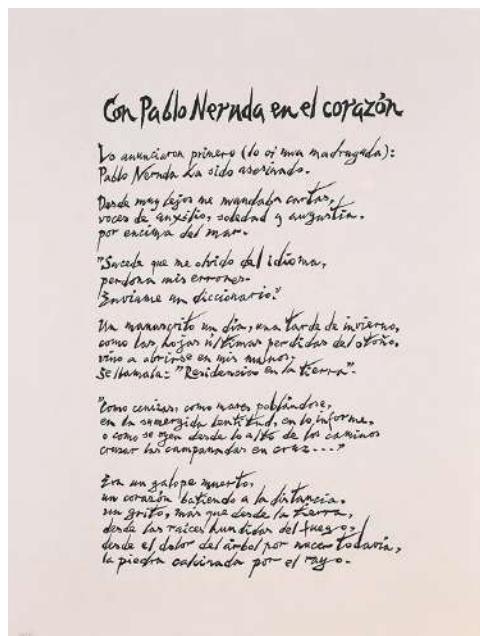


Figure 1-2 - Litografie riportanti i testi di Rafael Alberti (*Con Pablo Neruda en el corazón*) e di Pablo Neruda (*La nave*).

BENEDETTA BELLONI

Le dediche autografe del Fondo Bellini

Segni di amicizia e scambi intellettuali

1. Nella sezione dei volumi «rari e preziosi» che raccoglie 2.134 libri appartenenti al Fondo Bellini dell’Università Cattolica¹, si svela un affascinante universo tutto da esplorare. Non a caso scelgo di usare una metafora ispirata a Borges: la biblioteca personale di Giuseppe Bellini (1923-2016)², oggi patrimonio del nostro Ateneo grazie al prezioso intervento del professor Dante Liano, appare come un luogo sconfinato e inesauribile, capace di racchiudere qualsiasi forma di sapere e di conoscenza. Di fronte a questo vastissimo *cosmos* librario, mi interrogo su quale sia il modo più efficace per raccontare, in queste poche pagine, l’eccezionale quantità di dediche presenti nei volumi, testimonianza evidente di una vita intensamente dedicata allo studio e a progetti culturali di grande rilievo.

Prima di procedere oltre, e al fine di cogliere appieno la straordinarietà e la pienezza dell’itinerario accademico di Giuseppe Bellini, penso sia opportuno soffermarmi brevemente sulle origini della sua carriera. Al termine della sua partecipazione alla Seconda guerra mondiale, egli decise di riprendere gli studi universitari nel 1947 e, nel 1949, conclu-

¹ Per informazioni sul Fondo Bellini conservato nella Biblioteca dell’Università Cattolica, si veda <https://milano-collezionispeciali.unicatt.it/fondo-giuseppe-bellini/> (ultimo accesso 14/07/2025). Sulla donazione e sul Fondo Bellini in generale, si vedano gli articoli: P. SENNA, *Una significativa donazione alla Biblioteca d’Ateneo: il Fondo Bellini*, in «Cattolica Library», 18 luglio 2018: <https://unicatt.mag-news.it/nl/link?c=873&cth=1g6fko3&d=15u&h=8vu9p859mq5ulkvq6h3f7ba5n&i=367&ciw=1&p=H1272853317&s=lp&sn=h7&z=oi5> (ultimo accesso 14/07/2025), Id., *Tra i libri del Fondo Bellini dell’Università Cattolica di Milano: pagine di letteratura, di ricerca, di vita*, in P. SPINATO BRUSCHI (a cura di), *Giuseppe Bellini tra Mediterraneo e Atlantico. «En músicos callados contrapuntos»*, Roma, Bulzoni, 2018, pp. 111-120 e P. SPINATO BRUSCHI, *Il fondo Bellini alla Cattolica di Milano*, in «Dal Mediterraneo agli oceani», 82, marzo 2018, pp. 13-14.

² Con l’occasione del centenario della nascita di Giuseppe Bellini, il 22 marzo 2023 la cattedra di Spagnolo della Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature Straniere dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano ha organizzato, a cura di Dante Liano, Michela Craveri e Benedetta Belloni, una giornata di studi e una mostra bibliografica di libri rari e di pregio appartenenti al Fondo Bellini: <https://dipartimenti.unicatt.it/scienze-linguistiche-Memoria%20Bellini.pdf> (ultimo accesso 14/07/2025).

se il suo percorso discutendo una tesi di laurea dedicata a Pío Baroja e alla Generazione del '98 presso l'Università Bocconi. Il suo relatore, Franco Meregalli³, impressionato dal lavoro svolto dal giovane studioso, gli propose dal giorno successivo di affiancarlo in qualità di assistente. Le doti intellettuali di Bellini apparivano dunque già pienamente riconoscibili. Da quel momento ebbe inizio un percorso accademico di notevole spessore, che si articolò attraverso incarichi presso le università di Parma, Milano (Statale e Cattolica), Brescia (Cattolica), Venezia (Ca' Foscari). A partire dal 1959, anno in cui gli fu affidato l'insegnamento di Letteratura ispano-americana presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università Bocconi, si aprì per Bellini una fase di intensa attività culturale. In questo contesto, egli organizzò un ciclo di conferenze che vide la partecipazione di celebri scrittori ispano-americani. Così, quell'interesse per la letteratura in lingua spagnola, sorto alla fine degli anni Quaranta nell'ambito degli studi d'ispanistica attraverso il suo lavoro di tesi, si estese progressivamente. Negli anni si trasformò in un'intensa attività di studio, promozione e divulgazione del vasto e complesso panorama della produzione ispano-americana contemporanea. Ne abbracciò le voci più significative e contribuì in modo determinante alla sua valorizzazione nel contesto italiano⁴. Il suo contributo abbraccia l'intero arco generazionale della tradizione letteraria latino-americana del xx secolo: a partire dalla cosiddetta generazione dei 'padri', che comprende illustri nomi come Jorge Luis Borges, Alfonso Reyes, Alejo Carpentier, Pablo Neruda, Miguel Ángel Asturias, Gabriela Mistral, César Vallejo; passando per quella rappresentata da autori della generazione successiva, come Ernesto Sábato, Julio Cortázar, Juan Carlos Onetti, Augusto Roa Bastos, Jorge Icaza, Ciro Alegría, José María Arguedas, Mario Vargas Llosa, Manuel Scorza, Demetrio Aguilera Malta, Gabriel García Márquez e Octavio Paz; fino ad arrivare ai protagonisti di epoca più recente come Álvaro Mutis, Homero Aridjis, Dante Liano, Mempo

³ Considerato un pioniere degli studi ispanici in Italia, Meregalli seppe creare un solido legame tra la cultura italiana e quella iberica e ispano-americana. Il suo contributo ha lasciato un'impronta significativa nella formazione di studiosi e nell'istituzionalizzazione dell'ispanistica nelle università italiane. Bellini ha continuato e ampliato la tradizione accademica avviata dal suo maestro. Tra i vari omaggi che Giuseppe Bellini ha dedicato a Meregalli, spicca il volume scritto insieme a G.B. De Cesare, intitolato *Franco Meregalli. Il Maestro*, a cura di P. Spinato Bruschi, Roma, Bulzoni, 2008.

⁴ Cfr. G. BELLINI, *A proposito di ispanismo italiano*, Alicante, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, 2008, <https://www.cervantesvirtual.com/nd/ark:/59851/bmckp8g5> (ultimo accesso 14/07/2025); Id., *Mi trayectoria en el mundo del ispanismo*, Alicante, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, 2008, <https://www.cervantesvirtual.com/nd/ark:/59851/bmc64059> (ultimo accesso 14/07/2025).

Giardinelli, José Balza, Eduardo Galeano, Antonio Skármata, Jorge Arbeleche (solo per citarne alcuni)⁵.

L'intensa e prodiga opera di promozione della letteratura in lingua spagnola condotta da Bellini in Italia si concretizzò nel corso degli anni attraverso la pubblicazione di numerose opere letterarie nei cataloghi di diverse case editrici, tra le quali Accademia, Bulzoni, Cisalpino, Guanda, La Scuola, Mursia, Passigli e Sansoni. All'interno delle collane da lui dirette, trovarono spazio anche traduzioni, saggi ed edizioni critiche realizzate dallo stesso Bellini, da alcuni suoi colleghi e anche dagli allievi, lavori che testimoniano tuttora non solo l'ampiezza del progetto culturale sostenuto dal Professore, ma anche la generosa disponibilità umana che lo contraddistingueva nei rapporti professionali e formativi. Tra le numerose iniziative di divulgazione scientifica promosse, ricordiamo anche l'istituzione di alcune tra le più autorevoli riviste italiane nell'ambito degli studi ispanici e ispano-americani, quali «Studi di Letteratura Ispano-Americana», «Rassegna Iberistica», «Quaderni di letterature iberiche e iberoamericane», «Africa America Asia Australia», nonché il bollettino elettronico «Dal Mediterraneo agli Oceani», pubblicato ancora oggi presso il Centro di Ricerca del CNR di Milano, all'interno del quale la rubrica “La Pagina” negli anni passati accoglieva frequentemente contributi e recensioni a firma dello stesso Bellini.

2. Alla luce di un percorso di tale rilevanza, risulta del tutto comprensibile la presenza, all'interno della biblioteca privata di Bellini, di numerose dediche, che si configurano come segni tangibili di stima, affetto e riconoscenza. Nel saggio *Soglie*, Gérard Genette osserva come la dedica possa assumere una funzione strategica, fungendo da mezzo per consolidare legami di natura professionale o sociale. Le dediche indirizzate a editori, critici o scrittori possono infatti favorire la costruzione di nuove reti relazionali, rafforzare alleanze già esistenti e contribuire alla diffusione e al riconoscimento delle produzioni. In epoca moderna, era consueto che gli autori destinassero le loro opere a mecenati o figure di potere al fine di ottenere supporto finanziario o protezione (nell'ambito della letteratura spagnola, ricordiamo le famose dediche di Miguel de Cervantes al Conde de Lemos o anche quelle di Lope de Vega al Duque de Sessa). Tuttavia, nel contesto contemporaneo, la dedica di un'opera a un collega o un amico stimato non mira all'ottenimento di un bene-

⁵ A questo proposito: P. SPINATO BRUSCHI, *Bellini y el nacimiento de los estudios hispanoamericanos en Italia*, in EAD. (a cura di), *Giuseppe Bellini tra Mediterraneo e Atlantico. «En músicos callados contrapuntos»*, cit., pp. 301-311.

ficio economico, ma può certamente contribuire alla formazione di un sistema relazionale basato sul mutuo riconoscimento. La dedica, pertanto, non può mai essere considerata un aspetto secondario all'interno di un testo: essa possiede la capacità di influenzare la percezione dell'opera e di comprendere i legami tra l'autore e il destinatario⁶.

In relazione a questo particolare elemento paratestuale, Genette inoltre specifica che, sebbene la dedica sia rivolta a un destinatario preciso, essa rappresenta un elemento che coinvolge anche direttamente il lettore. Ciò accade perché, pur avendo un carattere privato, la dedica si manifesta come un elemento visibile al fruitore, assumendo così una dimensione pubblica. Il lettore, nel suo ruolo di osservatore esterno, è dunque chiamato a interpretare la relazione tra autore e destinatario, cogliendone i significati nascosti. La dedica, pertanto, non si limita a essere un gesto privato, ma diventa parte integrante dell'esperienza di lettura. In sintesi, secondo Genette, la dedica rappresenta un paratesto fondamentale, che intreccia aspetti personali, simbolici e strategici, rivestendo un ruolo rilevante nella definizione del significato complessivo dell'opera⁷.

È in questa prospettiva che mi accingo a leggere alcune delle dediche del nostro Fondo: si tratta di frasi apparentemente semplici, che però, all'interno di una visione complessiva della biblioteca privata di Bellini, acquisiscono un significato profondo poiché rivelano i numerosi legami che, grazie alle sue capacità di accademico e alle qualità personali e professionali, riuscì a intrecciare. L'esteso universo librario menzionato nella pagina iniziale di questo contributo, e che ho il privilegio di esplorare con grande curiosità, rivela frammenti significativi di vita. La cronologia della produzione critica del professor Bellini è stata utile nell'indicarmi alcune traiettorie piuttosto che altre⁸. La selezione delle dediche qui presentata, inevitabilmente parziale a causa dell'enorme quantità conservata nel Fondo, è stata guidata dall'intento di mettere in luce legami significativi, talvolta inattesi, tra Giuseppe Bellini e alcune figure autorevoli, sia molto note che meno conosciute ma rilevanti, della letteratura spagnola e ispano-americana. Attraverso la mediazione del

⁶ G. GENETTE, *Soglie. I dintorni del testo*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 137-138.

⁷ *Ibidem*, p. 132.

⁸ Strumenti fondamentali per la ricostruzione della bibliografia critica di Giuseppe Bellini sono i seguenti contributi: M. PORCIELLO (a cura di), *Bibliografia degli scritti di Giuseppe Bellini 1950-2001*, Alicante, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, 2008, online <https://www.cervantesvirtual.com/nd/ark:/59851/bmcxh046> (ultimo accesso 14/07/2025); P. SPINATO BRUSCHI, *Bibliografia di Giuseppe Bellini*, in EAD. (a cura di), «El que del amistad mostró el camino». *Omaggio a Giuseppe Bellini*, Cagliari, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 2013, pp. 281-344.

paratesto, tali relazioni offrono accesso a nuove prospettive della biografia intellettuale di un uomo che ha consacrato la sua intera esistenza alla ricerca e alla trasmissione del sapere.

3. Tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta del Novecento l'attività di Giuseppe Bellini si caratterizza per un'intensa vitalità, sostenuta da un entusiasmo tangibile nei confronti della progressiva scoperta e assimilazione della letteratura latino-americana, la quale andava definendosi con sempre maggiore chiarezza nella sua esperienza intellettuale.

La prima testimonianza documentata nel Fondo di un rapporto tra Bellini e uno scrittore di consolidata fama nell'ambito della letteratura ispano-americana è rappresentata da un messaggio, recante la scritta «*Escríbame*», autografo di Jorge Icaza, apposto sulla prima pagina della rivista della Casa de la Cultura Ecuatoriana. In tale pubblicazione, datata 1959, Bellini aveva presentato un saggio critico dedicato all'analisi della poesia del poeta ecuadoriano Jorge Carrera Andrade. Jorge Icaza, anch'egli originario dell'Ecuador, fu uno scrittore molto conosciuto per il suo impegno sociale e per l'adozione di uno stile narrativo che denunciava con forza le disuguaglianze socioeconomiche del suo paese. Il messaggio in oggetto può essere interpretato come espressione dell'intenzione di Icaza di stabilire un contatto con il giovane accademico, a seguito della lettura del saggio critico su Andrade. Tale ipotesi trova conferma nella bibliografia di Bellini, che, nel 1961 per Nuova Accademia, curò l'introduzione e la traduzione del romanzo *Huasipungo*⁹, testo emblematico della lotta degli indigeni contro l'oppressione esercitata dai latifondisti e dalle autorità locali, pubblicato in prima edizione nel 1934 a Quito da Imprenta Nacional (Figura 1).

Con riferimento al mondo culturale ecuadoriano, Bellini rivolge particolare attenzione, come già evidenziato, a Jorge Carrera Andrade, considerato una figura centrale non soltanto per la rilevanza della sua produzione letteraria, ma anche per il prestigio della sua attività diplomatica, culminata nella nomina ad Ambasciatore dell'Ecuador presso la sede di Parigi nel triennio 1964-1966. La sua opera, unita a un instancabile impegno sul piano delle relazioni internazionali, contribuì in maniera significativa al rafforzamento del dialogo interculturale tra

⁹ Per un approfondimento sul pensiero di Bellini in merito al lavoro traduttivo dei primi romanzi latinoamericani, si veda G. BELLINI, *Del tradurre: riflessioni, ragioni ed esperienze*, disponibile online all'indirizzo: https://www.cervantesvirtual.com/obra-visor/del-tradurre-riflessioni-ragioni-ed-esperienze-0/html/01db641c-82b2-11df-acc7-002185ce6064_6.html (ultimo accesso 17/06/2025).

l’America Latina e l’Europa. Tale funzione di mediatore culturale trova un riscontro concreto nelle pagine del volume *Correspondencia de Jorge Carrera Andrade con intelectuales de lengua francesa*¹⁰ che documenta gli scambi epistolari intrattenuti dallo scrittore con vari intellettuali francofoni. Nel primo tomo dell’opera, i curatori A. Darío Lara e Claude Lara Brozzesi raccolgono anche le lettere inviate a Carrera Andrade da Giuseppe Bellini, in lingua spagnola, nel periodo compreso tra il 1954 e il 1977. Dalle lettere del professor Bellini qui catalogate emergono chiaramente sia i rapporti personali sia quelli professionali intercorsi tra l’accademico italiano e Jorge Carrera Andrade. In diverse occasioni, Bellini si propone come intermediario tra il poeta ecuadoriano e alcune case editrici italiane, offrendo loro la pubblicazione delle sue opere poetiche man mano che ne approfondisce la conoscenza e ne riconosce il valore¹¹. Gli scritti testimoniano, infatti, la profonda stima e il sincero apprezzamento di Bellini per la produzione poetica di Carrera Andrade. Di questa fitta rete di scambi, soprattutto tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, restano tracce concrete nel Fondo Bellini, in cui si conservano alcuni volumi con dediche manoscritte che testimoniano la lunga amicizia tra i due intellettuali¹². Le dediche di Carrera Andrade possono essere chiaramente intese come espressioni di apprezzamento per l’impegno costante e appassionato del Professore nella promozione e valorizzazione nell’ambito culturale italiano della sua poesia. È opportuno ricordare che l’intensa attività critica condotta da Bellini sull’opera

¹⁰ A. DARÍO LARA - C. LARA BROZZESI (a cura di), *Correspondencia de Jorge Carrera Andrade con intelectuales de lengua francesa*, Quito, Abya Yala, 2004.

¹¹ Nella lettera di Giuseppe Bellini scritta a Carrera Andrade datata 23 settembre 1959 si evidenzia in modo chiaro il ruolo svolto da Bellini come mediatore con le case editrici italiane con cui intratteneva rapporti. In essa, infatti, il Professore informa lo scrittore delle condizioni vantaggiose che era riuscito a negoziare per la pubblicazione di un’opera, confermando così il suo attivo coinvolgimento nella diffusione della poesia dello scrittore in ambito italiano: «Muy querido y estimado amigo: Tengo el gusto de anunciarle que he perfeccionado con el editor lo que se refiere a su contrato y a las condiciones. He obtenido que le conceda el 8% que es el máximo que concede a los autores. Espero esté Ud. conforme. Dentro de poco tiempo el Editor mismo le enviará el contrato para su *Antología poética*. Acabo de traducir al español por él la mala copia de la carta con que va acompañar el envío del contrato mismo. En la misma se dice que Ud. se pondrá en relación conmigo para que la selección de sus poemas resulte de su completa satisfacción». Bellini sta facendo riferimento a *Antología Poética* che si pubblicò nel 1963 nel catalogo La Goliardica. Cfr. *ibidem*, p. 109.

¹² Nella lettera dell’8 luglio del 1965, Bellini afferma di aver ricevuto il libro *Le chemin du soleil*, volume infatti presente nel Fondo della Cattolica. Cfr. *ibidem*, p. 118. Le dediche si ritrovano nei seguenti volumi presenti nel Fondo: *Familia de la noche*, *Hombre planetario*, *Les clefs du feu: poèmes*, *Poesía y sociedad en Hispanoamérica*, *Floresta de los Guacamayos*, *Le chemin du soleil, ou, Le fabuleux royaume de Quito*.

poetica di Jorge Carrera Andrade si concretizzò in diversi contributi di rilievo: la curatela, accompagnata da un'introduzione, dell'*Antología Poética* (Milano, La Goliardica, 1963) e l'introduzione e la traduzione in italiano di *Uomo planetario* (Milano, Accademia, 1970). Il percorso di studio di Bellini intrapreso sulla poesia di Carrera Andrade, a quanto si rileva dalla bibliografia critica del Professore, ebbe inizio proprio con quel saggio apparso nel 1959 sulla rivista madrilena «Ínsula» (n. 152), successivamente ripubblicato ne «La Semana», organo della Casa de la Cultura Ecuatoriana (56, 3 settembre 1960). Si tratta dello stesso contributo sul quale Jorge Icaza rivolse a Bellini il messaggio già citato in precedenza¹³.

In una lettera indirizzata allo stesso Carrera Andrade nel maggio del 1968, Bellini raccontava che in quei giorni si trovava a Milano il drammaturgo messicano Rodolfo Usigli, recentemente nominato ambasciatore del Messico in Norvegia. Scriveva il Professore: «En estos días estuve aquí Usigli el dramaturgo mexicano, embajador en Noruega y cuyo teatro ya traté y ahora me lo va a editar en México»¹⁴. In realtà, già nel 1957 il Professore aveva riservato una particolare attenzione al teatro messicano del xx secolo, raccogliendo le sue considerazioni nel saggio *Teatro messicano del Novecento*, pubblicato a Milano dall'Istituto Editoriale Cisalpino¹⁵. In esso si soffermava sul lavoro di José Gorostiza e Xavier Villaurretta e sul ruolo fondamentale di Usigli come padre del teatro messicano moderno. Le dediche manoscritte di Usigli, conservate in due volumi del Fondo, confermano il legame tra i due intellettuali e l'apprezzamento reciproco.

L'interesse per il Messico e la sua letteratura si traduceva in un'attenzione particolare anche verso l'opera di Octavio Paz, uno dei più importanti poeti e saggisti messicani, figura di spicco della letteratura latino-americana del xx secolo e vincitore del Premio Nobel per la Letteratura nel 1990, in riconoscimento alla sua produzione poetica di grande valore e al suo rilevante contributo alla cultura universale. I rapporti interpersonali tra Bellini e Paz, sviluppatisi agli inizi degli anni Sessanta, trovano conferma in due dediche rinvenute nel Fondo, datate 1964 e 1966¹⁶. È evidente che le dediche risultano strettamente connesse alle

¹³ Cfr. G. BELLINI, *La poesía de Jorge Carrera Andrade*, in «La Semana», Quito, Casa de la Cultura Ecuatoriana, 1962.

¹⁴ Cfr. A. DARÍO LARA - C. LARA BROZZESI (a cura di), *Correspondencia de Jorge Carrera Andrade con intelectuales de lengua francesa*, cit., p. 122.

¹⁵ A questo proposito, si veda il contributo di D. MEYRAN, *Giuseppe Bellini y el teatro mexicano del siglo XX, la mirada de un gran humanista* in P. SPINATO BRUSCHI (a cura di), *Giuseppe Bellini tra Mediterraneo e Atlantico. «En músicos callados contrapuntos»*, cit., pp. 227-233.

¹⁶ Le dediche si ritrovano nei volumi: *La palabra edificante*, Madrid-Palma de Mallorca,

attività che Bellini stava svolgendo su Paz in quegli anni. In particolare, nel 1961 il Professore tradusse il saggio critico *El laberinto de la soledad*, originariamente pubblicato in Messico dal Fondo de Cultura Económica nel 1950, in cui l'autore riflette sulle conseguenze della conquista dal punto di vista umano (traduzione di Giuseppe Bellini con introduzione di Ramón Xirau, Milano, Silva, 1961). Successivamente, nel 1965, il Professore curò la traduzione delle poesie della raccolta *Libertad bajo palabra*, fornendo allo stesso tempo anche un'ampia introduzione (*Libertà sulla parola*, Parma, Guanda, 1965). Nel 1967 venne pubblicata inoltre una riflessione sull'influenza della poesia giapponese nello sviluppo poetico di Paz, evidenziando come l'esperienza orientale avesse inciso profondamente sulla sua produzione letteraria. Si ricorda che, nel 1952, Octavio Paz si trovava in Giappone per incarichi diplomatici, mentre dieci anni più tardi fu nominato ambasciatore del Messico in India¹⁷.

Gli anni Sessanta si confermano dunque come una fase decisiva nella vita professionale e personale di Giuseppe Bellini. Fu proprio in quel periodo che si presentò l'occasione, destinata a rivelarsi fondamentale, di entrare in contatto con Pablo Neruda, futuro Premio Nobel per la Letteratura nel 1971. Tutto ebbe inizio con la preparazione di un'antologia poetica, accolta dalla casa editrice Nuova Accademia, che, nel 1960, fu pubblicata con il titolo *Poesia*. Quel progetto editoriale per Bellini rappresentò un vero spartiacque: da allora, Neruda sarebbe diventato una presenza costante nei suoi studi, accompagnandolo per tutta la vita come soggetto privilegiato di riflessione, analisi e passione critica¹⁸.

Appare singolare che, pur essendo ampiamente documentato il rapporto di profonda amicizia tra Bellini e Pablo Neruda, non si rinvengano, all'interno del Fondo, dediche autografe da parte del poeta cileno che possano attestare in modo diretto tale profondo legame personale. Sebbene le fonti epistolari e le testimonianze dirette dimostrino, al contrario, una stretta relazione e una frequentazione durata nel tempo, l'assenza di dediche nei volumi del Fondo può essere interpretata attraverso il fatto che la comunicazione tra i due avveniva principalmente median-

Mossen Alcover, 1964; *Horas situadas de Jorge Guillén*, Palma de Mallorca, C.J. Cela y Trulock, 1966.

¹⁷ G. BELLINI, *Octavio Paz: l'esperienza asiatica nella sua poesia*, in «Quaderni Ibero-Americaniani», 34, 1967, pp. 103-107.

¹⁸ Sullo stretto rapporto personale e professionale tra Bellini e Neruda, cfr. P. SPINATO BRUSCHI, *Giuseppe Bellini hispanoamericano y nerudista*, in «Nerudiana», 19-20, 2016, pp. 57-58; S. MILLARES, *Bellini y Neruda*, in P. SPINATO BRUSCHI (a cura di), *Giuseppe Bellini tra Mediterraneo e Atlantico. «En músicos callados contrapuntos»*, cit., pp. 235-243, EAD., *Neruda e Bellini, un epistolario*, in R.M. DELLI QUADRI (a cura di), *Storie di esuli. Mediterraneo Atlantico e oltre*, Napoli, Guida, 2023, pp. 135-145.

te altri canali, come scambi di lettere, telefonate e incontri in presenza. In ogni caso, non si può escludere che esistano edizioni autografate da Neruda, con dediche personali. Probabilmente furono destinate a un ambito ristretto e, per questo, non entrarono nel Fondo donato alla Cattolica. È possibile che siano state conservate nella biblioteca privata della famiglia Bellini, data la riservatezza dei rapporti intrattenuti negli anni. A sostegno di tale ipotesi, si segnala, come documentato nell'album delle fotografie presenti sulla pagina web della Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes dedicata al Professore, una fotografia che ritrae Pablo Neruda mentre firma l'edizione italiana curata da Bellini de *La fine del mondo* (Milano, Nuova Accademia, 1972), copia di cui però non abbiamo trovato riscontro nel fondo presente in Cattolica¹⁹.

Negli stessi anni, come si evince chiaramente dalle pagine della cronologia della sua bibliografia critica, Bellini cominciava ad approfondire l'opera di un altro grande protagonista della letteratura ispano-americana: Miguel Ángel Asturias. Lo scrittore guatemaleco visitò più volte l'Italia, proprio mentre in Europa cresceva l'interesse per i suoi scritti. Nel 1958 la casa editrice Feltrinelli pubblicò *L'uomo della Provvidenza. Il Signor Presidente*, segnando una tappa importante nella diffusione delle sue opere in Italia. Forse proprio sulla scia di quella pubblicazione, Bellini decise, nel 1959, di prendere contatto con Asturias con l'intenzione di proporre una traduzione in italiano di *Week-end in Guatemala*. Da quel primo scambio nacque un legame profondo: tra i due si sviluppò un rapporto di sincera e duratura amicizia, destinato a consolidarsi nel tempo²⁰.

Fu a partire dagli anni Sessanta che la figura di Miguel Ángel Asturias assunse un ruolo di primo piano anche nel panorama culturale italiano. La crescente attenzione internazionale nei confronti della sua opera,

¹⁹ Si veda la fotografia presente nel portale: https://www.cervantesvirtual.com/portales/giuseppe_bellini/imagenes_album/imagen/imagenes_album_04_bellini_pabloneruda/ (ultimo accesso 25/06/2025).

²⁰ Scrisse Bellini: «Una larga amistad de más de quince años nos unió, hasta su muerte; empezó cuando ya él era mayor y yo un joven hispanista que se dedicaba a la literatura hispanoamericana. Fueron años que significaron mucho para mí, mi familia, las Universidades en que yo enseñé y mis estudiantes. También significaron mucho para Asturias, como en varias ocasiones tuvo modo de afirmar. El Maestro y doña Blanca, su esposa, encontraron entre nosotros la estimación y el afecto que tanto necesitaban en situaciones difíciles de su vida» (cfr. G. BELLINI, *Miguel Ángel Asturias en Italia a través de sus cartas*, in «Centroamericana», 6-7, 1996, pp. 15-27, disponibile online all'indirizzo: https://www.cervantesvirtual.com/obra-visor/miguel-angel-asturias-en-italia-a-traves-de-sus-cartas-0/html/c32369de-134e-45b2-ab81-d6d5a904dc3b_3.html#I_0_, ultimo accesso 17/06/2025). Sul legame tra Asturias e Bellini, si vedano anche: Id., *Miguel Ángel Asturias en Italia*, in «Revista Iberoamericana», 35 (1969), 67, pp. 105-115; Id., *Cosa ha significato per me Asturias*, in «Centroamericana», 24 (2014), 2, pp. 111-115.

alimentata dalla traduzione in numerose lingue europee, culminò nel prestigioso riconoscimento del Premio Nobel per la Letteratura, conferitogli nel 1967. In quegli anni, ricoprendo anche l'incarico di Ambasciatore del Guatemala in Francia (1966-1970), Asturias ebbe occasione di viaggiare con maggiore frequenza e partecipare attivamente alla vita culturale del continente europeo. Durante i suoi soggiorni nel Bel Paese, non mancarono occasioni di incontro con Giuseppe Bellini, che, come aveva già fatto con altri grandi nomi della letteratura ispano-americana, tra cui Neruda, Carpentier e Borges, lo invitò a tenere conferenze presso le cattedre da lui occupate, tra cui quelle della Bocconi, di Venezia e di altre università del Nord Italia. Quando la distanza geografica li separava, i due continuarono a mantenere vivo il loro legame attraverso una corrispondenza costante e ricca di contenuti, testimonianza di una relazione intellettuale e umana profonda e duratura²¹.

Nel Fondo conservato presso l'Università Cattolica sono presenti soltanto due volumi con dediche autografe di Miguel Ángel Asturias, ovvero *Week-end in Guatemala* (Milano, Nuova Accademia Editrice, 1964, Figure 2-3)²² e *Sonetos de Italia* (Milano, Cisalpino, 1965), un numero certamente esiguo se rapportato alla profondità del loro legame. Le edizioni menzionate recano nelle loro pagine preliminari espressioni di gratitudine affettuosa, coerenti con i toni emersi nelle lettere pubblicate da Spinato Bruschi, molto utili a delineare la natura del loro legame relazionale. A rafforzare questa evidenza si aggiunge l'intensa attività di Bellini sull'opera di Asturias durante tutta la sua vita: articoli, saggi e numerose traduzioni confermano in modo inequivocabile la particolare attenzione riservata dal Professore all'opera dello scrittore guatimalteco.

Nella stessa decade del Sessanta, periodo in cui si dedicò intensamente allo studio, alla traduzione e alla diffusione dell'opera letteraria di Pablo Neruda e Miguel Ángel Asturias, Giuseppe Bellini seppe estendere il proprio interesse critico anche alla produzione dell'autore peruviano Ciro Alegría. Figura centrale della letteratura e del giornalismo peruviano

²¹ Ne è prova il lavoro approfondito di Patrizia Spinato Bruschi sulla corrispondenza intrattenuta tra Bellini e Miguel Ángel Asturias e resa accessibile grazie all'edizione *La experiencia italiana di Miguel Ángel Asturias (1959-1973). Cartas del Premio Nobel y de doña Blanca a Giuseppe Bellini*, Roma, Bulzoni, 2014.

²² L'anno 1965 rappresentò un momento particolarmente favorevole per lo studio e la diffusione delle opere di Asturias da parte di Bellini: G. BELLINI, *La narrativa di Miguel Ángel Asturias: dalle "Leyendas" a "Hombres de maíz"*, Milano, La Goliardica, 1965; M.Á. ASTURIAS, *Sonetos de Italia*, presentazione e traduzione di G. Bellini, Milano, Cisalpino, 1965; Id., *Tutti americani*, introduzione e traduzione di G. Bellini, Milano, Nuova Accademia, 1965; Id., *Cadaveri per la pubblicità*, introduzione e traduzione di G. Bellini, Milano, Nuova Accademia, 1965; Id., *Parla il Gran Lengua*, introduzione e traduzione di G. Bellini, Parma, Guanda, 1965.

no del xx secolo, Alegría fu noto per il suo costante impegno a favore delle comunità indigene. Sebbene sia scomparso nel 1967, lo scrittore ebbe modo di vedere pubblicata in italiano, grazie alla traduzione di Bellini, una delle sue opere più celebri, *Los perros hambrientos*. Nella prefazione de *I cani affamati* (Milano, Nuova Accademia, 1962)²³ redatta dal Professore si menziona anche il loro prolungato scambio epistolare, dal 1959 al 1962. Insolitamente, nel Fondo non si conservano dediche che attestino direttamente questo rapporto di vicinanza e stima mutua, ma si riscontra invece una dedica affettuosa da parte della poetessa Dora Varona, moglie di Alegría, apposta su un esemplare de *El litoral cautivo* (Buenos Aires, Losada, 1968).

Il legame di Bellini con l'ambiente intellettuale nicaraguense del Novecento trova un'espressione significativa nella pubblicazione del saggio *Tre poeti nicaraguensi: José Coronel Urtecho, Pablo Antonio Cuadra, Ernesto Cardenal*, edito a Milano da Cisalpino-Goliardica nel 1982. Tuttavia, è evidente che i rapporti con questo ambito culturale ebbero inizio negli anni precedenti. Già nel 1976, infatti, Bellini si era occupato dell'opera di Coronel Urtecho, redigendo due recensioni critiche²⁴. Inoltre, una dedica manoscritta dell'autore conservata nel Fondo testimonia l'esistenza di un contatto personale anteriore a tali pubblicazioni: nell'occhietto de *A Luis Rosales lo esperamos en el río San Juan* (Madrid, Agencia Española de Cooperación Internacional, 1973) si legge: «A mi muy buen amigo Giuseppe Bellini, este pequeño recuerdo del río San Juan. Con un abrazo. José Coronel Urtecho».

L'interesse verso l'opera di Pablo Antonio Cuadra si configura come uno dei più continuativi all'interno del suo percorso di studio sulla letteratura nicaraguense. Una prima attestazione di contatto tra i due è rappresentata dalla dedica manoscritta che Cuadra appose su una copia dell'opera *Mayo: oratorio de los cuatro héroes* (1974), conservata nel Fondo Bellini, che lascia intuire un dialogo intellettuale già avviato in quegli anni. L'attività critica e traduttiva di Bellini nei confronti di Cuadra si articola in una serie di pubblicazioni di rilievo. Nel 1987 esce *Canti di Cifar e del Mar Dolce*, edito da Bulzoni a Roma, che vede Bellini nel doppio ruolo di curatore e traduttore. A questo lavoro fa seguito il saggio monografico *Il Mediterraneo caraibico di Pablo Antonio Cuadra*, pubblicato da Bulzoni nel 1995, e recensito dallo stesso Professore nella rivista *Afri-*

²³ Il romanzo viene rieditato recentemente con traduzione e postfazione di Giuseppe Bellini e corredata da incisioni dall'artista Stefano Grasselli (Mavida, Reggio Emilia, 2008).

²⁴ G. BELLINI, *José Coronel Urtecho, entre la magia y la angustia*, in «Cuadernos Universitarios», 16, 1976, pp. 121-129, e Id., *El mundo mágico de Coronel Urtecho*, in «Revista del Pensamiento Centroamericano», 31 (1976), 150, pp. 23-25.

ca, America, Asia, Australia (18, 1995, pp. 7-17). L'attenzione di Bellini per l'autore prosegue anche negli anni Duemila, con il breve studio *La poesia di Pablo Antonio Cuadra in francese*, pubblicato su «Rassegna Iberistica» (72, 2001, pp. 37-40), dove analizza la ricezione e le traduzioni dell'opera di Cuadra nell'area francofona. Infine, nel 2006, sempre su «Rassegna Iberistica» (83, pp. 127-129), compare una recensione all'antologia *Poesía* di Cuadra, che chiude idealmente il lungo percorso di Bellini nella valorizzazione critica e comparata dell'autore nicaraguense.

Il rapporto di Giuseppe Bellini con Ernesto Cardenal si manifesta attraverso un dialogo intellettuale articolato, testimoniato anche dalla dedica autografa apposta sull'opera *La democratización de la cultura* (Managua, Ministerio de Cultura, 1982). Tale dedica conferma l'importanza di un contatto personale che si intreccia con l'interesse critico di Bellini per la poesia e il pensiero del sacerdote e poeta nicaraguense. Bellini ha dedicato ampio spazio alla riflessione su Cardenal, sia attraverso recensioni critiche sia con analisi approfondite pubblicate su riviste specializzate. Tra le prime si segnala la recensione dell'*Antología poética* apparsa su «Rassegna Iberistica» (10, 1981, pp. 69-70), che rappresenta un primo contributo di Bellini alla diffusione della poetica di Cardenal nel contesto accademico italiano. L'interesse per l'opera del poeta si conferma con la recensione di *Orazione per Marilyn Monroe* e *Omaggio agli indios americaní*, pubblicata sul n. 88 della stessa rivista nel 2008 (pp. 156-157). Qui Bellini mette in luce le tematiche sociali e spirituali che attraversano la produzione di Cardenal, approfondendone il valore simbolico e la portata interculturale. Un'ulteriore testimonianza dell'impegno critico di Bellini è rintracciabile nell'articolo *Ernesto Cardenal e le rovine dell'amore*, apparso nel 2013 sulla rivista «Dal Mediterraneo agli Oceani» (52, pp. 13-16).

A cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo xx, gli interessi del Professore si concentrano con particolare intensità sull'opera narrativa di Augusto Roa Bastos, uno dei massimi esponenti del panorama intellettuale paraguaiano e autore a cui Bellini riconosce un ruolo chiave nella trasformazione del romanzo latino-americano moderno. L'attenzione rivolta a Roa Bastos non si limita alla ricezione delle sue opere tradotte in italiano, ma si estende anche all'approfondimento critico, in special modo alla riflessione su temi come memoria, potere e identità. Uno dei romanzi che ha catalizzato maggiormente l'interesse della critica italiana del periodo fu *Hijo de hombre* (Losada, Buenos Aires, 1960)²⁵ tradotto come *Figlio di uomo* (Milano, Feltrinelli, 1976).

²⁵ La traduzione italiana si basa sulla prima edizione di *Hijo de hombre*, pubblicata nel 1960. Una seconda edizione è stata pubblicata da Roa Bastos prima in francese (*Fils d'homme*,

Quest'opera fu oggetto di una lettura approfondita da parte di Bellini nello studio *Leggenda e realtà in "Hijo de hombre"*, pubblicato in «Annali di Ca' Foscari» (11 [1972], 2 pp. 305-326). La ricezione italiana dell'opera viene confermata anche da una breve recensione apparsa sulla rivista «Rassegna Iberistica» (1, 1978, pp. 57-58), in cui Bellini evidenzia la potenza espressiva e l'originalità della voce narrativa di Roa Bastos. Il tema del potere e della sua rappresentazione testuale trova nella produzione di Roa Bastos la sua massima espressione in *Yo el Supremo* (*Io il Supremo*, Milano, Feltrinelli, 1978), romanzo dedicato alla figura del dittatore paraguaiano José Gaspar Rodríguez de Francia. L'impatto di questo testo non si limita alla sfera accademica visto che Bellini scrisse l'articolo *Il Dottor Francia, professione dittatore* per il «Corriere della Sera» del 30 luglio 1978, in cui il Professore offrì una prospettiva divulgativa ma comunque penetrante dell'opera, ponendola in dialogo con il contesto politico e culturale dell'America Latina del tempo. L'attenzione critica di Bellini per Roa Bastos affonda le radici in un rapporto intellettuale più ampio, testimoniato anche da legami personali. La copia de *Pasión y expresión de la literatura paraguaya* (Santa Fe, Universidad Nacional del Litoral, 1960), presente in Cattolica, reca una dedica autografa, datata 1965: «Para el amigo G. Bellini. Cordialmente», segno tangibile di un dialogo amichevole tra lo scrittore e il destinatario della dedica.

Negli anni successivi, lo studio del Professore si estende anche alla ricezione editoriale e all'apprezzamento delle opere dell'ecuadoriano Demetrio Aguilera Malta (1905-1981), uomo che ha incarnato la figura dell'intellettuale a tutto tondo, impegnato non solo sul piano letterario, ma anche in quello politico e civile. Un saggio fondamentale per comprendere la complessità della sua produzione narrativa è *Magia e realtà nella narrativa di Demetrio Aguilera Malta*, pubblicato nel 1972 in «Studi di Letteratura Ispano-americana» (4, pp. 7-53) in cui Bellini afferma che la narrativa di Aguilera Malta anticipa e insieme affianca le grandi esperienze del realismo magico ispano-americano. Nel 1978, la rivista «Rassegna Iberistica» dedica ampio spazio a tre importanti romanzi dello scrittore pubblicati in Messico da Grijalbo: *Jaguar* (1977), *Don Goyo* (1978), *La isla virgen e Siete lunas y siete serpientes* (entrambi del 1978). Particolare attenzione viene anche riservata da Bellini al volume critico *Realismo mágico en la narrativa de Aguilera Malta* scritto da Antonio Fama («Rassegna Iberistica», 1, 1978, pp. 60-62), che conferma la centralità dello scrittore nel dibattito teorico sul realismo magico. Nel 1981

Paris, Belfond, 1982) e successivamente in spagnolo, per Alfaguara (Madrid, 1985), rivista e ampliata. Cfr. C. DE MORA, *Historia y mito en "Hijo de hombre"*, in <https://cvc.cervantes.es/actcult/roa/acerca/acercade05.htm> (ultimo accesso 25/06/2025).

si pubblicò, presso le edizioni Avon Books di New York, la traduzione in inglese del suo romanzo *Siete lunas y siete serpientes*, con il titolo *Seven Serpents & Seven Moons*. Il Fondo della Cattolica conserva una copia del libro con una dedica autografa di Aguilera Malta.

A fine anno, lo scrittore ecuadoriano scompare. L'anno successivo, «Rassegna Iberistica» (13, 1982, pp. 101-103) ospita un ricordo firmato da Bellini, che rievoca con commozione non solo la figura dello scrittore, ma anche i momenti condivisi durante i soggiorni veneziani e milanesi di Aguilera Malta, invitato presso le cattedre universitarie in cui il Professore insegnava. Il ricordo si sofferma anche su un ultimo, significativo incontro a Città del Messico, dove Aguilera Malta ricopriva l'incarico di ambasciatore dell'Ecuador. Le parole conclusive dell'omaggio restituiscono con profonda intensità il legame di stima e affetto che univa Bellini e lo scrittore: «Ora l'amico indimenticabile ha concluso la sua traiettoria vitale, lasciando in chi gli sopravvive un grande, incolmabile vuoto. Nelle lettere d'America la sua presenza è straordinaria, definitiva. L'Ecuador perde con lui il massimo scrittore del secolo. Era nato nel 1905. Noi lo ricordiamo qui con immutato affetto»²⁶.

Tra le voci più significative della letteratura messicana contemporanea si distingue anche quella di Homero Aridjis, autore al quale Giuseppe Bellini ha dedicato un'attenzione approfondita negli anni Duemila. La sua opera, decisamente permeata da un senso di responsabilità etica, si caratterizza da tratti di «ecologismo responsabile»²⁷ che si manifesta tanto nella scrittura quanto nell'attivismo. Questa visione si concretizzò infatti nel 1985 con la fondazione del *Grupo de los Cien*, un collettivo internazionale di intellettuali e artisti impegnati nella tutela dell'ambiente, a dimostrazione della concezione dell'arte come strumento di trasformazione e di consapevolezza collettiva. Bellini dedicò saggi fondamentali alla scrittura di Aridjis²⁸. Non stupisce, quindi, che Aridjis abbia espresso affetto nei confronti di Bellini, come si può notare negli esemplari conservati nel Fondo, *Carne de Dios* e l'antologia *An angel speaks*, in cui lo definisce «querido amigo».

Bellini è inoltre stato destinatario di una dedica da parte dello scrittore

²⁶ G. BELLINI, *Ricordo di Demetrio Aguilera-Malta*, in «Rassegna Iberistica», 13, 1982, pp. 101-103.

²⁷ Id., *I tempi dell'Apocalisse. L'opera di Homero Aridjis*, Roma, Bulzoni, 2013, p. 11.

²⁸ Id., *De un mundo a otro: la obra de Homero Aridjis*, in R. OVIEDO (a cura di), *Méjico en la encrucijada, Octavio Paz y la cultura hispánica en el fin de siglo. Homenaje a Giuseppe Bellini y Luis Sáinz de Medrano*, Madrid, Universidad Complutense, Ediciones Gondo, 2000, pp. 19-29, G. BELLINI, *Más allá de las palabras. La poesía metafísica de Homero Aridjis*, in T. STAUDER (a cura di), *La luz queda en el aire*, Frankfurt am Main, Vervuert Verlag, 2005, pp. 115-121, e il saggio G. BELLINI, *I tempi dell'Apocalisse. L'opera di Homero Aridjis*, cit.

tore cileno Antonio Skármata, come rivela la copia dell'opera *Borges, e altre storie d'amore* (Torino, Einaudi, 2007, traduzione di Paolo Collo) conservata nel Fondo, a conferma della stima e del dialogo tra i due, iniziato evidentemente da tempo: «Prof. Giuseppe Bellini, un fuerte abrazo, querido amigo. Torino, 15.5.2007». Tale rapporto si inserisce in un contesto più ampio di attenzione critica e accademica italiana nei confronti del narratore, la cui opera ha incontrato, sin dagli anni Ottanta, una profonda risonanza nel panorama culturale del nostro Paese. *Ardiente paciencia*, scritto nel 1986 durante l'esilio seguito al colpo di Stato del 1973 contro il governo di Salvador Allende, rappresenta, infatti, un momento cruciale nella produzione narrativa di Skármata. L'edizione italiana, pubblicata da Garzanti nel 1989 e successivamente riedita da Einaudi nel 2014, ha contribuito in modo decisivo al riconoscimento della sua scrittura da parte del pubblico e della critica in Italia. Affermava Bellini:

Romanzo nervoso, centrato nelle figure portanti. Skármata rivela qui le sue notevolissime qualità di scrittore e una passione per le sorti del suo paese che ne attesta le alte qualità morali. Che non bastano, s'intende, per fare una buona opera narrativa, che però qui è tale. Mi accorgo di aver parlato poco del romanzo. La vicenda, in esso, non è complicata; tutto si svolge su un piano semplice, quello dei sentimenti. Chi è curioso, ed è giusto che lo sia, legga il romanzo. Se ho saputo risvegliare una curiosità, penso di aver già fatto un buon servizio al libro²⁹.

L'adattamento cinematografico del romanzo, il film *Il Postino di Neruda*, diretto e interpretato da Massimo Troisi nel 1994, la cui sceneggiatura fu scritta con la collaborazione dello stesso autore, riscosse un successo straordinario, consolidando definitivamente la presenza di Skármata nel contesto letterario italiano. A partire da quel momento, la sua opera ha trovato una stabile accoglienza editoriale: tra i riconoscimenti più significativi, spicca il Premio Grinzane Cavour per il miglior romanzo straniero, assegnato nel 2000 a *Le nozze del poeta* (*La boda del poeta*). La sua narrativa ha continuato a essere pubblicata e tradotta con costanza: si ricordano, tra gli altri, *Il giardino della mia amata* (Parma, Guanda, 2003, traduzione di Roberta Bovaia) e *Il ballo della vittoria* (Torino, Einaudi, 2005, traduzione di Paolo Collo), romanzo vincitore del prestigioso Premio Planeta in Spagna³⁰. Tra i contributi critici di rilievo si segnala lo studio di Bellini, *La narrativa di Antonio Skármata, interprete di un'epoca*,

²⁹ ID., A. Skármata, *Ardiente paciencia*, in «Rassegna Iberistica», 27, 1986, pp. 63-65.

³⁰ S. CATTANEO, *Premi letterari e traduzioni. Il caso Spagna-Italia (1990-2012)*, in «Tintas. Quaderni di Letterature iberiche e iberoamericane», 3, 2013, pp. 135-200.

contenuto in *Studi di Ispanistica offerti a Giovanni Caravaggi* (a cura di A. Baldissera - G. Mazzocchi - P. Pintacuda, Como-Pavia, Ibis, 2011, vol. III) e le altre recensioni del Professore: A. Skármata, "El baile de la Victoria" (in «Rassegna Iberistica», 81, 2005, pp. 91-92) e A. Skármata, "Borges, e altre storie d'amore" (in «Studi di letteratura ispano-americana», 37-38, 2007, pp. 89-90).

In ultimo, ma non certo per importanza, è doveroso ricordare la relazione tra Bellini e Mario Vargas Llosa, scomparso il 13 aprile 2025, figura eminente della letteratura ispano-americana e voce imprescindibile del panorama letterario mondiale. Lo scrittore peruviano, insignito del Premio Nobel per la Letteratura nel 2010, fu al centro di numerosi studi per questo straordinario riconoscimento, tra cui l'articolo celebrativo di Giuseppe Bellini pubblicato nello stesso anno (*Mario Vargas Llosa Premio Nobel*, in «Dal Mediterraneo agli Oceani», 38, 2010, pp. 11-13). In quel contributo, Bellini non solo rende omaggio alla statura letteraria dell'autore, ma ne traccia anche un profilo personale, ricordando un primo incontro e accennando a successivi appuntamenti mancati. La conoscenza tra i due affonda le radici negli anni Sessanta, periodo di straordinario fermento per la letteratura ispano-americana nel contesto europeo, e in particolare spagnolo. A testimoniare questo legame precoce è una copia del romanzo *La ciudad y los perros* (Barcellona, Seix Barral, 1964), oggi conservata presso il Fondo, con una dedica datata 1967: «Para Giuseppe Bellini, pionero de la literatura latinoamericana en Italia, con la amistad de M. Vargas Llosa». Un ulteriore segno di questo rapporto si trova nella dedica apposta su una copia della traduzione italiana di *Elogio della madrina* (Milano, Rizzoli, 1990) in cui Vargas Llosa scrive: «Para Giuseppe Bellini, con un abrazo "patibulario" de su amigo MVLL. Mayo, 1991». L'aggettivo «patibulario», posto tra virgolette dallo scrittore, sembrerebbe alludere, forse con una sottile vena sarcastica, all'articolo che Bellini aveva pubblicato due anni prima su «Rassegna Iberistica» con il titolo *Un patibulario elogio di Vargas Llosa* (35, 1989, pp. 17-28). In quel saggio, il Professore offriva una lettura articolata dell'opera *Elogio de la madrastra*, non priva di qualche tono pungente, che tuttavia non incrinò il rispetto reciproco né la stima intellettuale che legava i due studiosi. Va inoltre considerato che l'unico saggio critico di cui abbiamo costanza, dedicato in modo sistematico all'opera di Vargas Llosa da parte di Bellini, è proprio quello citato sull'opera *Elogio de la madrastra*. Accanto a esso si registrano numerose recensioni, per lo più pubblicate su «Rassegna Iberistica», ma anche articoli di taglio più divulgativo comparsi su quotidiani con cui Bellini collaborava con regolarità, come il «Corriere della Sera».

e la pagina culturale del «Corriere del Ticino»³¹. Questa produzione eterogenea testimonia un interesse costante, sebbene non monografico, per l'autore peruviano, inserito all'interno di una più ampia riflessione critica sulla narrativa latino-americana contemporanea.

Giuseppe Bellini proseguì il suo impegno nello studio della letteratura ispano-americana anche oltre la generazione dei cosiddetti ‘maestri’, mantenendo vivo l'interesse per le nuove voci e i nuovi scenari culturali del continente. Con il tempo, il suo ruolo si trasformò: da studioso e promotore delle opere dei grandi maestri, divenne una figura di riferimento per le generazioni successive. La sua profonda conoscenza e autorevolezza lo resero, per molti giovani autori e studiosi, ciò che per lui erano stati i protagonisti della generazione precedente: un interlocutore prestigioso e generoso, da cui ricevere guida, sostegno e incoraggiamento. Non solo narratori e poeti, ma anche discepoli e allievi si sono rivolti a Bellini, riconoscendogli un ruolo fondamentale nella loro formazione e nel loro percorso intellettuale. Negli anni Novanta e Due-mila, in molti hanno dedicato al Professore le proprie fatiche critiche, frutto di anni di studio e ricerca, come segno di riconoscenza e stima profonda. Le tantissime copie autografe di opere letterarie e saggi critici, impreziosite da dediche personali, rappresentano una testimonianza tangibile del legame profondo e duraturo che in molti instaurarono con Bellini. Esse ne confermano il ruolo non solo di eminente studioso, ma anche di maestro e guida per più generazioni. In questa seconda fase della sua vita, sia personale sia accademica, emergono numerosi autori, colleghi e intellettuali che con Bellini hanno intrecciato rapporti di stima, collaborazione e amicizia, e i cui nomi risuonano nel Fondo attraverso le parole a lui dedicate: Silvana Serafin, Susanna Regazzoni, Martha Canfield, Michela Craveri, Pier Luigi Crovetto, Patrizia Spinato Bruschi, Jaime Martínez, Alfonso D'Agostino, Emilia Perassi, José Carlos Rovira, Emilia del Giudice, Elide Pittarello, Donatella Ferro, solo per citarne alcuni.

Sarebbe difficile operare una selezione senza rischiare di fare torto a qualcuno; tuttavia, mi sta a cuore approfondire in modo particolare il profondo legame, professionale e personale, che Bellini ebbe con lo scrittore e professore guatimalteco Dante Liano. Da questa relazione è scaturita, tra l'altro, la donazione che ha permesso all'Università Catto-

³¹ In relazione alle recensioni redatte da Bellini sui principali autori iberici e iberoamericani, Emilia del Giudice svolge un'indagine critica delle pubblicazioni apparse sulla stampa italiana dal 1975 al 2012. Cfr. E. DEL GIUDICE, *Giuseppe Bellini pubblicista*, in P. SPINATO BRUSCHI (a cura di), *Giuseppe Bellini tra Mediterraneo e Atlantico. «En músicos callados contrapuntos»*, cit., pp. 63-75.

lica di arricchirsi di un patrimonio librario di oltre 8.300 volumi di cui diamo conto in questo lavoro.

Testimonianza concreta di questo intenso rapporto sono anche le numerose recensioni che Bellini dedicò all'opera di Liano, tra cui: *Literatura hispanoamericana* («Rassegna Iberistica», 8, 1980, pp. 80-84), *Poeti del Guatemala: 1954-1986* («Rassegna Iberistica», 32, 1988, pp. 62-64), *Il nuovo romanzo dello scrittore guatemaleco Dante Liano. Rivalsa spirituale del mondo indio* (in riferimento a *Il mistero di San Andrés*, «Il Sole/24 Ore - Domenica», 7 giugno 1998). Nella recensione sul romanzo *Il mistero di San Andrés* si ritrova un giudizio denso e partecipato, in cui Bellini unisce rigore accademico e sensibilità, cogliendo con finezza i temi centrali e il valore letterario dell'opera dello scrittore guatemaleco³². Bellini inserì inoltre Dante Liano nella sua *Nueva historia de la literatura hispanoamericana* (Castalia, Madrid, 1997)³³, nella sezione dedicata al Novecento, riconoscendone il ruolo significativo all'interno del panorama letterario ispano-americano contemporaneo. Nel prosieguo del loro rapporto umano e accademico, ricordiamo che Liano curò il volume *Studi sulla narrativa ispano-americana* (Milano, Vita e Pensiero, 2003), una raccolta significativa di saggi scritti da Bellini che dà ulteriore testimonianza dell'apprezzamento critico e umano di Liano nei confronti del Professore.

Una delle numerose collaborazioni intraprese insieme riguarda il *Dizionario biografico degli Italiani in Centroamerica* (Milano, Vita e Pensiero, 2003), per il quale Liano si avalse della supervisione scientifica di Bellini nel coordinamento del progetto e nell'organizzazione dell'équipe di ricerca composta da Clara Campani, Michela Craveri, Jaime Martínez, Erica Pedone e Patrizia Spinato Bruschi. Ulteriore testimonianza del dialogo costante e fecondo tra i due studiosi è l'avvio del progetto editoriale della rivista «Centroamericana»: il primo numero fu pubblicato nel

³² «Con *Il mistero di San Andrés*, di Dante Liano, la narrativa ispanoamericana si arricchisce di un'opera di notevolissima rilevanza. Non che si avesse necessità di questo libro per giudicare le qualità di scrittore del Liano, già Premio Nazionale di letteratura in Guatemala nel 1991, autore di racconti e di romanzi che hanno dato alla letteratura del suo paese, negli anni, contributi di notevole valore, in una ritrovata originalità e maturità, dopo la scomparsa del grande maestro Miguel Ángel Asturias, Premio Nobel nel 1967» (cfr. G. BELLINI, *Dante Liano e "Il mistero di San Andrés"*, in «Rassegna Iberistica», 65, 1999, p. 49).

³³ La prima edizione del manuale, pubblicata in italiano con il titolo *La letteratura ispano-americana, dalle origini precolombiane ai nostri giorni* (Milano-Firenze, Accademia-Sansoni, 1970), è stata seguita da una versione in lingua spagnola intitolata *Historia de la literatura hispanoamericana* (Madrid, Editorial Castalia, 1985). Di quest'ultima è stata pubblicata una seconda edizione corretta nel 1986, sempre presso Castalia. Successivamente, l'opera è stata ampliata e aggiornata con il titolo *Nueva historia de la literatura hispanoamericana* (Madrid, Editorial Castalia, 1997).

1990 all'interno della collana “Studi di letteratura ispanoamericana”, diretta da Bellini presso l'Università degli Studi di Milano. A partire dal fascicolo 9 dell'anno 2000, la rivista è divenuta poi pubblicazione ufficiale del Dipartimento di Scienze Linguistiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, sotto la direzione di Liano³⁴. Nel Fondo della Cattolica si conservano due dediche autografe che Dante Liano scrisse per Bellini in *Las dos caras del mundo: un relato di Mario Monteforte Toledo* (L'Aquila, Japadre, 1982) e *El hombre que parecía un caballo: y otros cuentos de Rafael Arévalo Martínez* (edizione critica a cura di Dante Liano, Nanterre, ALLCA xx, Université Paris x, 1997), testimonianza dell'affetto e della stima che lo legavano al Professore.

4. Fin dagli esordi della sua carriera, Bellini manifestò una profonda passione per la letteratura spagnola, con un'attenzione privilegiata a Francisco de Quevedo, autore che occupò un posto centrale nei suoi tanti studi. Ammiratore del teatro del *Siglo de Oro* e profondo conoscitore della poesia di Antonio Machado, la cui opera fu decisiva per il suo ritorno alla vita accademica nel dopoguerra, concluse il percorso universitario da studente con una tesi dedicata a Pío Baroja. Tra i suoi primi contributi critici relativi alla materia si colloca la revisione del volume *Storia della letteratura spagnola* curata da Ugo Gallo, affidatagli dopo la morte di quest'ultimo, e pubblicata nel 1958 con i nomi di entrambi presso la Nuova Accademia Editrice di Milano.

Tra i rapporti culturali più rilevanti che Bellini riuscì a tessere nel campo della poesia spagnola del Novecento, spicca quello con Gerardo Diego, figura di primo piano della Generazione del '27. Il legame tra i due fu segnato da una stima reciproca, testimoniata anche dal gesto concreto della dedica apposta nella *Segunda antología de sus versos* (1941-1967), pubblicata nel 1967 da Espasa-Calpe, che il Fondo della Cattolica conserva. L'interesse del poeta spagnolo per l'Italia fu profondo e costante: tra il 1934 e il 1967 compì numerosi viaggi in diverse città italiane (tra cui Torino, Napoli, Palermo, Roma, Milano e Venezia) dove tenne conferenze, si confrontò con studiosi e artisti locali, e dimostrò grande ammirazione per la cultura e l'arte italiane³⁵. In queste occasioni, ebbe

³⁴ Craveri indica che «Centroamericana» venne pubblicata da Bulzoni dal 1990 al 2000 e, a partire dal 2001, da EDUCATT (Ente per il diritto allo studio dell'Università Cattolica). A questo proposito, si veda il contributo: AA.VV., *La publicación y los estudios de obras centroamericanas en Italia*, in «Centroamericana», 22 (2012), 1-2, p. 226. Questo il riferimento alla pagina web della rivista: <https://www.centroamericana.it/>.

³⁵ Per le esperienze italiane di Gerardo Diego, si veda il tributo di Gabriele Morelli al gran-

modo di conoscere e apprezzare personalità come Giuseppe Ungaretti e intrattenne un intenso legame con Oreste Macrì, che si dedicò alla traduzione della sua poesia³⁶. In tale contesto di apertura e dialogo intellettuale, Bellini si inserì contribuendo attivamente alla costruzione di un secondo scambio tra la critica italiana e la letteratura spagnola contemporanea.

La pubblicazione curata da Giuseppe Bellini, *Narratori spagnoli del '900* (Parma, Guanda, 1960), rappresenta una delle prime e più significative iniziative italiane volte a offrire una panoramica complessiva della narrativa spagnola di quel periodo. Il volume, che si estende cronologicamente dalla Generazione del '98 fino al secondo dopoguerra, si configura come un'antologia costruita con intento divulgativo, nella quale il racconto breve è privilegiato quale strumento per mettere in risalto le peculiarità stilistiche e tematiche dei diversi autori. Va inoltre sottolineato come alcuni testi inclusi siano inediti, a testimonianza dell'impegno di Bellini nell'offrire non solo una selezione rappresentativa, ma anche un contributo originale alla conoscenza della letteratura spagnola in Italia. Di particolare rilievo è l'introduzione al volume, firmata dallo stesso Bellini, in cui si coglie chiaramente l'interesse per le nuove voci emergenti nel panorama letterario spagnolo degli anni Quaranta. Tuttavia, tale interesse si scontrava con una certa lentezza nella ricezione italiana degli autori più innovativi della Spagna postbellica.

Un caso emblematico è quello di Camilo José Cela: sebbene *La familia de Pascual Duarte* fosse stato tradotto in italiano da Salvatore Battaglia e pubblicato a Roma da Perrella già nel 1944, l'autore rimase a lungo pressoché sconosciuto al pubblico italiano. Solo con l'edizione di Einaudi del 1960, il romanzo ottenne una più ampia diffusione³⁷. In quel momento si aprì forse la strada a un progressivo riconoscimento dell'opera di Cela anche a livello internazionale, culminato nel conferimento del Premio Nobel per la Letteratura nel 1989. Due opere successive di Cela, *Diccionario secreto* (Madrid-Barcellona, Alfaguara, 1968) e *Vísperas, festividad y octava de San Camilo del año 1936 en Madrid* (Madrid-Barcellona, Alfaguara, 1970) sono oggi conservate nel Fondo Bellini in copie recanti dediche autografe dell'autore. Tali esemplari attestano un rapporto di

de poeta spagnolo: G. MORELLI, *Homenaje italiano a Gerardo Diego*, Sevilla, Renacimiento, 2022.

³⁶ Cfr. O. MACRÌ, *Riduzione metrica di Gerardo Diego, Insonnia*, in «Vedetta mediterranea», 3 [7 aprile], 1941 e ID., *Poesia spagnola del Novecento*, Parma, Guanda, 1952.

³⁷ A proposito della ricezione italiana di Cela, si veda L. CERULLO, *I libri assenti. Editoria italiana e letteratura spagnola negli anni di Franco*, in «Spagna contemporanea», 52, 2017, pp. 107-125.

retto e significativo tra Bellini e Cela e confermano il ruolo del Fondo come importante testimonianza dei contatti tra mondo accademico e letteratura spagnola contemporanea a Bellini.

Un altro sodalizio di lunga durata e di profonda intensità si sviluppò con Miguel Delibes, figura centrale della narrativa spagnola della seconda metà del secolo³⁸. Tale legame è attestato non solo dalle numerose pubblicazioni di Bellini dedicate all'opera del narratore castigliano, ma anche da una serie di dediche autografe conservate nel Fondo, che rappresentano testimonianze preziose di un rapporto personale, oltre che professionale. In particolare, le copie con dedica di *Cartas de amor de un sexagenario volíuptuoso* (Barcellona, Destino, 1983), 377A, *madera de héroe* (Barcellona, Destino, 1987), *Mi vida al aire libre: memorias deportivas de un hombre sedentario* (Barcellona, Destino, 1989) ed *El último coto* (Barcellona, Destino, 1992) documentano l'attenzione che Delibes riservava al Professore, considerato uno dei suoi principali interlocutori nel panorama critico europeo.

Fin dagli anni Cinquanta, infatti, Bellini si è distinto come promotore dell'opera di Delibes in Italia, curando nel 1959 per Nuova Accademia la traduzione all'italiano di *Siesta con viento sur* (*Siesta con vento sud*), corredata da una presentazione introduttiva (Figura 4). Questo rapporto intellettuale si è poi consolidato nel corso dei decenni attraverso numerose recensioni e contributi saggistici. Si ricordano, tra le recensioni più significative: *Il deputato Cayo e la campagna*, pubblicata sulla pagina culturale del «Corriere del Ticino» (28 maggio 1983), *Miguel Delibes: dos facetas de su narrativa* («Rassegna Iberistica», 55, 1996, pp. 3-13), oltre alle recensioni di *Lettere d'amore di un sessantenne voluttuoso* («Rassegna Iberistica», 58, 1996, pp. 40-42) e di *Signora in rosso su fondo grigio* («Rassegna Iberistica», 1997, pp. 59-60). Sul piano editoriale, Bellini ha svolto un ruolo di primo piano nella valorizzazione dell'opera di Delibes: tra i suoi interventi più rilevanti si segnalano il prologo a *Los estragos del tiempo* (Barcellona, Destino, 1999, pp. 9-22), nonché i prologhi a *El Novelista* (1948-1954), pubblicati in due prestigiose edizioni: *Galaxia Gutenberg* (2007, pp. LIX-LXXIV) e *Destino-Círculo de Lectores* (2008, pp. LIV-LXXIV) e anche un contributo in miscellanea *Delibes en Italia: constantemente estudiado y selectivamente traducido* (in *Mi mundo y el mundo*, ed. R. García Domínguez, Burgos, Fundación Instituto Castellano y Leonés de la Lengua, 2003, pp. 137-141).

Ana María Matute dedica a Giuseppe Bellini una copia del primo volume della sua *Obra completa* (Barcellona, Destino, 1971) con una sem-

³⁸ Cfr. R. LONDERO, *Miguel Delibes e Italia: encuentros y desencuentros*, in «Anales de Literatura Española», 40, 2024, pp. 147-169.

plice ma significativa annotazione: «A Giuseppe Bellini. Cordialmente. Ana María Matute». Un gesto che può essere interpretato come un ringraziamento speciale per aver incluso, già alcuni anni prima, uno dei suoi racconti d'esordio, *La frontera del pan*, in traduzione italiana, nell'antologia *Narratori spagnoli del '900* (Parma, Guanda, 1960, pp. 307-316), accanto a testi narrativi di alcuni dei più importanti autori del secolo. Sebbene nella bibliografia critica del Professore non si riscontrino ulteriori contributi dedicati all'autrice, la presenza nel Fondo di numerose edizioni, sia in lingua originale sia in traduzione italiana, testimonia un interesse costante da parte di Bellini nei confronti dell'opera di Ana María Matute, insignita nel 2010 del Premio Cervantes³⁹.

Il rapporto intellettuale tra Giuseppe Bellini e Manuel Vázquez Montalbán rappresenta un altro dei momenti più significativi nel dialogo tra Italia e Spagna nell'ambito della letteratura peninsulare. A testimonianza della stima reciproca tra lo scrittore catalano e Bellini, si segnala la dedica autografa che Vázquez Montalbán gli indirizzò nel 2002, un anno prima della sua improvvisa e tragica scomparsa a Bangkok. Sulla copia della traduzione italiana di *Erec e Enide. La gioia della corte* (Milano, Frassinelli, 2002), romanzo estraneo al ciclo poliziesco dell'investigatore Pepe Carvalho, Vázquez Montalbán scrisse: «Para Giuseppe Bellini, un lector privilegiado que privilegia lo que escribo. Manuel Vázquez Montalbán. 2002». Parole di riconoscimento non solo alla figura dello studioso, ma anche al lettore sensibile e attento che Bellini aveva dimostrato di essere nei confronti della sua opera. In effetti, nel 2004 pubblicò una recensione fortemente positiva dello stesso romanzo (*Erec e Enide: la gioia della corte*, in «Rassegna Iberistica», 80, 2004, pp. 121-123). L'interesse di Bellini per la letteratura di Vázquez Montalbán era già emerso alcuni anni prima: nel 1998, infatti, lo studioso dedicò una breve ma densa recensione ai saggi *Piacere, Pepe Carvalho* di Quim Aranda e *Lo scriba seduto* dello stesso Vázquez Montalbán. In questo breve contributo, secondo Bellini, l'autore «si mostra attento a cogliere le sfumature dei cambi epocali, penetrando acutamente il fenomeno letterario e politico»⁴⁰.

L'intreccio tra letteratura, politica e impegno di Vázquez Montalbán trova una delle espressioni più interessanti nel romanzo *Galíndez* (Barcellona, Seix Barral, 1990) al quale Bellini dedicò un saggio in cui evidenziava come «el tema de la dictadura en Latinoamérica vuelve a ser trata-

³⁹ Per approfondimenti dell'opera di Matute in Italia, si veda F. COSTA, *Appunti sulla ricezione italiana di Ana María Matute, tra realismo sociale e mondi incantati*, in «Tintas. Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane», 3, 2013, pp. 229-235.

⁴⁰ Cfr. G. BELLINI, Q. Aranda, *Piacere, Pepe Carvalho / M. Vázquez Montalbán, Lo scriba seduto*, in «Rassegna Iberistica», 63, 1998, p. 65.

do en la narrativa española. La novela, dedicada al personaje Galíndez, aparece en 1990 y es una de las obras de mayor relieve de este escritor, antes de que publique la pseudo autobiografía de Franco, en 1993»⁴¹. Lo sguardo del critico si concentra dunque sulla capacità dell'autore di analizzare i meccanismi di potere e le connessioni oscure tra criminalità e istituzioni politiche.

Anche all'interno del ciclo di Pepe Carvalho Bellini individuò elementi di valore letterario e culturale. In particolare, nella recensione de *Il premio*, romanzo ambientato eccezionalmente a Madrid, Bellini affermava: «Sarebbe, infatti, errato non considerare Vázquez Montalbán tra i più significativi e dotati scrittori spagnoli della seconda metà del secolo» («Rassegna Iberistica», 65, 1999, pp. 62-63). Tale dichiarazione riassume con efficacia l'alta considerazione che Bellini riservava allo scrittore catalano, non solo come creatore di un celebre personaggio letterario, ma come osservatore critico della realtà contemporanea.

Dedichiamo le ultime righe di questo contributo al rapporto tra Giuseppe Bellini e Antonio Colinas, poeta, romanziere, saggista e traduttore spagnolo. È probabile che i due si siano conosciuti durante la permanenza di Colinas in Italia, dove fu lettore di Lingua spagnola presso le Università di Milano e Bergamo tra il 1970 e il 1974. La prima testimonianza diretta di questo legame risale al 1971. Una copia del volume *Preludios a una noche total* (Madrid, Rialp, 1969), conservata nel Fondo, reca una dedica autografa del poeta, datata 20 aprile, in cui si legge: «Para el Profesor Bellini, esta pequeña muestra de agradecimiento hacia su persona. Cordialmente. Antonio Colinas». L'anno successivo, Colinas gli dedica la raccolta *Truenos y flautas en un templo* (San Sebastián, Caja de Ahorros Provincial de Guipúzcoa, 1972). Il soggiorno italiano del poeta culminerà poi nella composizione della celebre raccolta *Sepulcro en Tarquinia* (Barcellona, Lumen, 1976): il Fondo conserva una copia dell'opera, firmata e dedicata a Bellini. Nel 1977 Colinas pubblica *Conocer Aleixandre y su obra* (Barcellona, DOPESA, 1977), un saggio dedicato al poeta della Generazione del '27, maestro di Colinas, conosciuto a Madrid a soli diciotto anni e con cui mantenne un profondo rapporto di amicizia fino alla morte del grande poeta. Bellini recensì il volume su «Rassegna Iberistica» (2, 1978, p. 71). Negli anni successivi, nonostante non si conservino nel Fondo ulteriori tracce scritte di contatti diretti tra i due, la presenza costante delle pubblicazioni di Colinas nel Fondo Bellini dimostra un interesse duraturo nei confronti dell'opera del poeta spagnolo da parte del Professore. Tra i volumi conservati figurano:

⁴¹ Cfr. Id., *Galíndez: el poder como ejercicio criminal*, in Id., (a cura di), *El tema de la dictadura en la narrativa del mundo hispánico siglo xx*, Roma, Bulzoni, 2000, p. 127.

Giacomo Leopardi, *Poesía y prosa: diario del primer amor, Canti (bilingüe), diálogos y pensamientos* (introducción, traducción y notas de Antonio Colinas, Madrid, Alfaguara, 1979), *Poesía (1967-1981)* con un'introduzione di José Olivio Jiménez (Madrid, Visor, 1982), *Hacia el infinito naufragio: una biografía de Giacomo Leopardi* (Barcelona, Tusquets, 1988). Nel 1988 Colinas dedica a Bellini il volume antologico *Antonio Colinas*, con progetto grafico di José F. Oyarzabal e curato da Javier La Beira (Málaga, Centro Cultural de la Generación del 27, 1988). Il rapporto tra i due trova un'ultima testimonianza nel 1989, anno in cui Bellini pubblica la traduzione di una selezione di poesie di Colinas nel volume *Quattro poeti spagnoli d'oggi: A. González, J.A. Goytisolo, A. Colinas, J. Siles*, a cura di Jaime J. Martínez (Roma, Bulzoni, 1989).

5. Per concludere, possiamo affermare che le dediche autografe conservate nel Fondo Bellini dell'Università Cattolica non costituiscono soltanto preziose testimonianze di rapporti personali e professionali, ma rappresentano anche un riflesso tangibile della vasta rete di relazioni intellettuali costruita da Giuseppe Bellini nel corso della sua vita. Questi segni scritti sono strumenti preziosi in grado di delineare una geografia affettiva e culturale che intreccia continenti, generazioni e tradizioni letterarie. Il valore di tali testimonianze va ben oltre la dimensione privata: esse restituiscono l'immagine di uno studioso appassionato, generoso e profondamente impegnato nella promozione della letteratura ispano-americana in Italia e nel mondo. In tal senso, il Fondo Bellini non rappresenta soltanto un'importantissima raccolta libraria, ma si configura come uno spazio di memoria viva, capace di restituire la profondità e la continuità di un percorso di ricerca che ha segnato in modo duraturo gli studi dell'ispanistica e dell'ispano-americanistica in Italia.

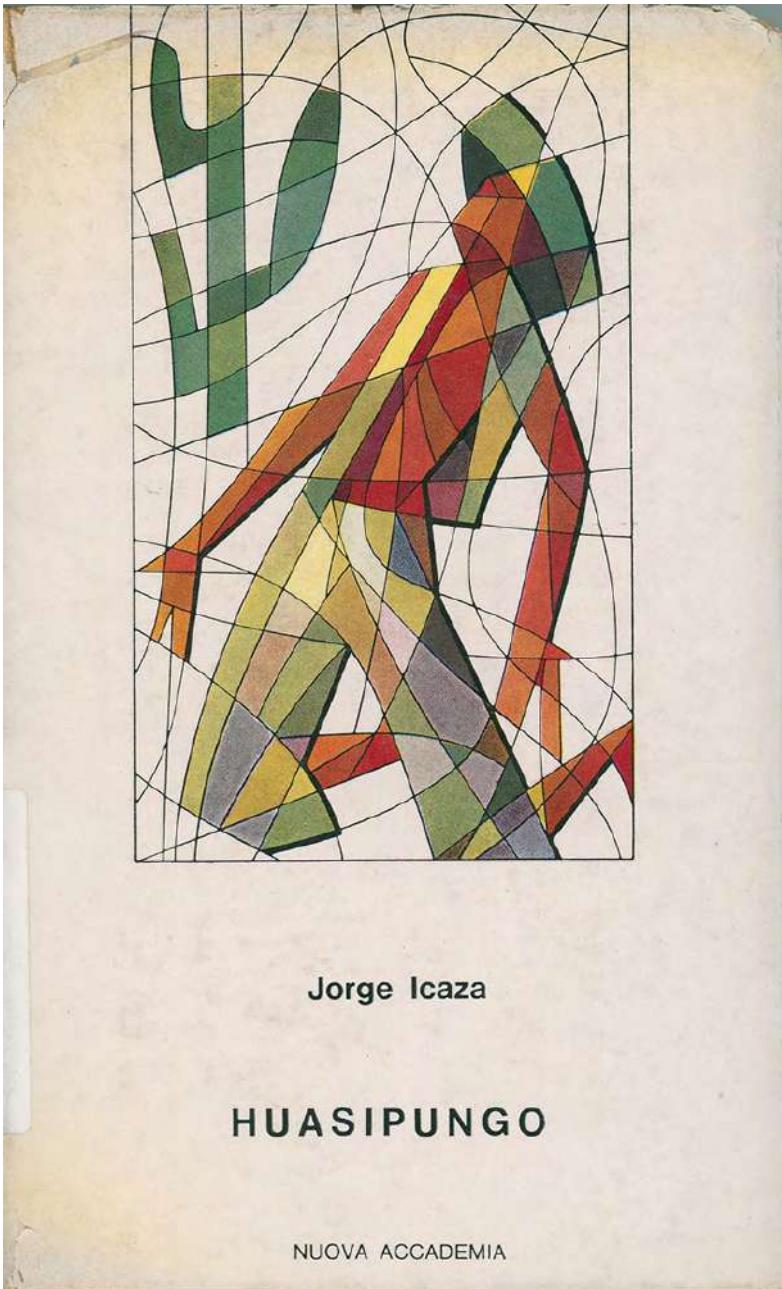


Figura 1 - J. ICAZA, *Huasipungo*, a cura di G. Bellini, Milano,
Nuova Accademia, 1961.



Figure 2-3 - M.A. ASTURIAS, *Week-end in Guatemala*, a cura di G. Bellini, Milano, Nuova Accademia, 1964.

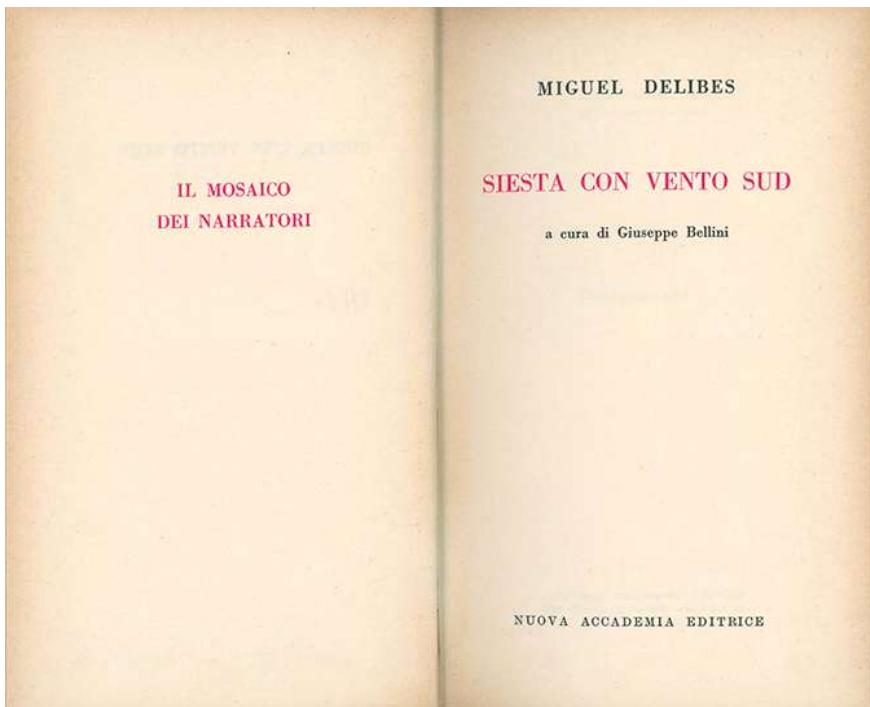


Figura 4 - M. DELIBES, *Siesta con vento sud*, a cura di G. Bellini, Milano,
Nuova Accademia, 1959.

FRANCESCA LUANA CALIA

Tesori illustri e nascosti La letteratura peruviana nel Fondo Bellini

Più di 8.300 sono le opere di critica e letterarie, in lingua originale e in traduzione, i repertori bibliografici, gli articoli accademici e le collane di edizioni critiche che compongono il legato testuale che il professor Giuseppe Bellini, «maníatico de la biblioteca»¹ per propria ammissione, ha donato all’Università Cattolica di Milano. La visione della biblioteca come «una especie de reino extraordinario donde uno encuentra todo lo que necesita para vivir, para vivir dentro, o sea, para vivir espiritualmente»² rivive oggi nel Fondo Bellini, autentico crocevia di culture ispaniche e ispano-americane e custode di un patrimonio che invita al dialogo, alla ricerca e alla scoperta continui.

L’articolo che segue attinge dal Fondo una selezione di testi che riflettono le letture che hanno influenzato la formazione di Bellini in relazione alla storia, alla cultura e alla letteratura peruviane. Sebbene a causa della mole di opere presenti non sia possibile garantire di aver incluso tutti i testi di scrittori e scrittrici del Paese andino – o di rilevanza per il medesimo contesto – ivi conservati, si ritiene che quanto raccolto possa offrire una panoramica significativa delle produzioni letterarie che hanno contribuito a plasmare la comprensione di questa realtà, sia per lo studioso sia per la comunità italiana che, attraverso di e grazie a lui, si accingeva a ricevere e approfondire tale ricchezza culturale.

La struttura dell’articolo riflette il duplice movimento di osservazione e analisi che caratterizza il percorso di studi e conoscenza di Giuseppe Bellini nei confronti della realtà peruviana. Si propone, difatti, una selezione di opere e voci di autori e autrici peruviani i quali, offrendo letture e interpretazioni autoctone delle dinamiche culturali, letterarie, storiche e sociali del proprio Paese, restituiscono una prospettiva capace di abbozzarne un primo quadro interpretativo, dagli albori alla contemporaneità. A essi si somma lo sguardo di studiosi, scrittori e scrittrici

¹ M.J. AGUIRRE CARREÑO, *Entrevista al profesor Giuseppe Bellini [Transcripción]*, Alicante, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, <https://www.cervantesvirtual.com/nd/ark:/59851/bmccz4z6> (ultimo accesso 27/04/2025).

² *Ibidem*.

stranieri che si sono confrontati con la complessità e la ricchezza del Perù. Questa articolazione intende sottolineare la complementarietà di visioni interne ed esterne nel processo di costruzione di una conoscenza critica e approfondita del Paese andino, valorizzando la pluralità degli approcci e degli orizzonti narrativi inizialmente a disposizione di Bellini e oggi accessibili a studiosi e appassionati di letteratura e cultura ispano-americane, di cui egli è promotore e fondatore in Italia³. La sua preziosa ed inestimabile eredità consente dunque di immergersi, tra le infinite altre, nella realtà peruviana, ripercorrendo secoli ricchi di voci e prospettive che ne tracciano e valorizzano storia, cultura e identità, ponendo in costante dialogo le due visioni che, da sempre, hanno guidato lo studioso e sorretto la sua attività di docente: la letteratura coloniale e quella contemporanea⁴.

È il 1959 quando, revisionando e attualizzando un testo pubblicato solo cinque anni prima da Ugo Gallo, si pongono le basi di quella che, dal 1970, diverrà la *Storia della letteratura ispano-americana* utilizzata dagli studenti e dalle studentesse dei corsi di letteratura tenuti da Giuseppe Bellini e che reca un sottotitolo di chiare vedute: *Dalle origini precolumbiane ai nostri giorni*⁵. Scrive Bellini:

En todas mis *Historias literarias* el criterio es el que ha presidido desde el comienzo a mi concepción de la literatura hispanoamericana: su ámbito, para mí, no se limita al período que va de la Independencia a la actualidad, sino que, como nacida en América, debe incluir toda la época colonial, y más: debido a la

³ A dieci anni dalla discussione della sua tesi e dall'ingresso nel mondo universitario come assistente del Professore Franco Meregalli, allora Libero Docente di Lingue e Letteratura spagnola dell'Università Bocconi di Milano, nel 1959 viene finalmente introdotto l'insegnamento di Letteratura ispano-americana nella Facoltà di Lingue e Letterature straniere della stessa università. Cfr. G. BELLINI, *Mi trayectoria en el mundo del hispanismo*, Portal Giuseppe Bellini, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, <https://www.cervantesvirtual.com/nd/ark:/59851/bmc64059> (ultimo accesso 27/04/2025); Id., *A proposito di ispanismo italiano*, Alicante, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes 2023, <https://www.cervantesvirtual.com/nd/ark:/59851/bmc1216333> (ultimo accesso 27/04/2025).

⁴ Id., *Mi trayectoria en el mundo del hispanismo*, cit.

⁵ Il testo sarà poi ulteriormente aggiornato e ampliato nella *Historia de la literatura hispanoamericana* del 1985 e nella *Nueva historia de la literatura hispanoamericana* del 1997. Nei contributi di De Cesare (*Il mio ricordo di Giuseppe Bellini*, in P. SPINATO - M. VERGA [a cura di], *Giuseppe Bellini e le migrazioni culturali tra Mediterraneo e Atlantico*, Atti del Convegno internazionale [Roma, 15-16 maggio 2017], numero speciale di «Dal Mediterraneo agli oceani», giugno 2017, p. 22) e Perassi (*Un omaggio a Giuseppe Bellini attraverso un libro a lui dedicato: Cuando quiero hallar las voces, encuentro con los afectos...*, in «Zibaldone. Estudios italiani», 3, 2015, p. 12) emerge con chiarezza l'importanza della *Storia della letteratura ispanoamericana* di Giuseppe Bellini come primo e unico compendio storico-critico del genere in Italia. Come osserva De Cesare, esso diviene nel tempo il principale strumento di studio e diffusione della letteratura ispano-americana.

importancia que en algunos autores – de Sor Juana y el Inca a Neruda, Asturias y Octavio Paz – ha asumido lo precolombino, era necesario prestar atención también a la expresión literaria – o sagrada – de las civilizaciones anteriores a la llegada de los españoles. Si consideramos las historias literarias hispanoamericanas editadas antes de 1959, en Europa y América, esta orientación significó una novedad, que más tarde tuvo éxito⁶.

La medesima visione si coglie nell’analisi del Fondo rispetto alle opere che riguardano l’area peruviana. Nel pensiero dello studioso, difatti, le radici della narrativa ispano-americana affondano nelle cronache della conquista, in accordo con quanto affermato dall’autorevole voce di Miguel Ángel Asturias, il quale ritrova già nei *Comentarios Reales* del Inca Garcilaso tale nucleo fondativo⁷.

Di José Durand, noto critico peruviano, storico e studioso garciliasio, sono presenti numerose pubblicazioni dedicate all’Inca Garcilaso de la Vega, figura centrale della coscienza mestiza peruviana di cui Bellini è grande appassionato, spesso corredate dalle singolari dediche dell’autore a Bellini. Ne è un esempio quella che troviamo in apertura al testo *El Inca en los años aciagos* (Universidad del Zulia, Facultad de Humanidades y Educación, 1966), che recita: «A Pepe B. de Pepe D. Roma, Natale, 1967. José Durand», così come l’iscrizione presente in *Castas y clases en el habla de Lima* (estratto dal fascicolo 3 del 1964 di «Caravelle. Cahiers du Monde Hispanique et Luso-Brésilien»). Tra i testi di Durand, vi sono ancora *El nombre de los Comentarios Reales* (in «Revista del Museo Nacional», 32, 1963), *Garcilaso: entre le monde des Incas et les idées de la Renaissance* (in «Diogène», 43, Juillet-Septembre 1963, *Problèmes d’Amérique latine*), *Les deux univers de l’Inca Garcilaso* (Fontemoing, 1964) e, infine, *El Inca llega a España* (Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1965).

Un interesse, quello di Bellini per l’opera del Inca Garcilaso, che è confermato dalle sue stesse parole:

Tuttavia la mia preferenza è sempre andata, oltre che all’opera di Díaz del Castillo sulla conquista del Messico, ai *Comentarios Reales* dell’Inca, ricchi per me di un’umanità straordinaria e nel contempo di una drammaticità che è sofferenza per il meticcio in un certo senso prigioniero nella Spagna di Filippo II, sempre teso con intimo strazio verso il mondo perduto e denunciante la barbara distruzione dello stesso, nonostante momenti eroici, da parte dei conquistatori. Le pagine dei *Comentarios Reales*, a lungo rifiutate da storici rigorosi, hanno,

⁶ G. BELLINI, *Mi trayectoria en el mundo del hispanismo*, cit.

⁷ Id., *El cuento hispanoamericano: de las culturas precolombinas al siglo xx*, Alicante, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, <https://www.cervantesvirtual.com/nd/ark:/59851/bmc8w3w3> (ultimo accesso 27/04/2025).

al contrario, il pregio di una testimonianza viva e delusa del suo autore, ossia vanno intese non come apporto alla rigorosa realtà storica, ma quale ferita non rimarginata di chi scrive⁸.

A conferma di ciò, si ritrovano all'interno del Fondo i due volumi dei *Comentarios Reales de los Incas* (Biblioteca Ayacucho, 1991) il cui prologo, edizione e racconto cronologico sono curati da Aurelio Miró Quesada. Non è inusuale che le opere critiche a essi relazionate e conservate nel Fondo Bellini siano a cura di autori e autrici stranieri: è lo stesso Professore, difatti, ad affermare che, benché avesse ricevuto apprezzamenti nel corso del XVIII secolo, nel XX secolo italiano Garcilaso sia praticamente sconosciuto. È effettivamente all'estero, nella Biblioteca di don Marcelino Menéndez Pelayo, a Santander, che avviene l'incontro del Bellini con l'Inca:

Ogni volta che, da giovane apprendista, mi recavo nella città citata, per frequentare i corsi dell'Università per stranieri, dove intervenivano personalità per me prestigiose, come Ángel Valbuena Prat, molto soggiornavo nella sala di consultazione della citata Biblioteca, e tanto che il Direttore, allora don Enrique Sánchez Reyes, finì per interessarsi a me e mano a mano mi mostrò i segreti preziosi della straordinaria selva libraria del grande letterato. Fu lì che scoprii dapprima Sor Juana, poi l'Inca Garcilaso, due incontri che avrebbero dominato nel tempo la mia attenzione verso la produzione letteraria della Colonia: Sor Juana fu, per me, una sorta di introduttrice alla poesia coloniale, rafforzata poi dalla scoperta di Juan Del Valle y Caviedes, e in tempi successivi dalla presenza di Quevedo, non solo in ambito coloniale, ma nella poesia del secolo XX, da Vallejo a Neruda, da Carrera Andrade a Octavio Paz e, nella narrativa, di Asturias, di Fuentes, dello stesso García Márquez⁹.

Tra i testi dedicati al tema, si trovano all'interno del Fondo tre opere critiche di Bellini: *Los comentarios reales, historia personal del Inca Garcilaso, y las ideas del honor y la fama* (Milano-Varese, Istituto Editoriale Cisalpino, 1969) e *Sugestión y tragedia del mundo americano en la Historia General del Perú, del Inca Garcilaso* (Madrid, Osé Esteban Editor, 1984). È autore, inoltre, del prologo in apertura a *El Inca Garcilaso, revisitado: estudio y antología de las dos partes de los 'Comentarios reales'* (Roma, Bulzoni, 1996), testo di Aldo Albònico¹⁰.

⁸ Id., *Il mio primo incontro con l'Inca Garcilaso*, in «Dal Mediterraneo agli Oceani», 71, maggio 2016, pp. 27-28.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Di altri autori, oltre ai già citati testi autografi di José Durand, si ritrovano: *Elogio dell'Inca Garcilaso* (Roma, Edizioni di Capitolium, 1967) scritto da José de la Riva Agüero

Accanto al tentativo intimo e consapevole di conciliazione tra due mondi da parte dell'Inca Garcilaso si pone l'opera che descrive lo sguardo del suo contemporaneo «Príncipe de los cronistas», *Pedro de Cieza de León frente a los indios. Incomprensión y conocimiento: certezas y dudas* (Sevilla, CSIC, Escuela de Estudios Hispanoamericanos, 1990), raccontato dalla penna di Marie-Cécile Bénassy-Berling. Nel descrivere il Perù, il cronista Cieza de León non potrà fare a meno di esprimere un senso di inquietudine morale di fronte all'abbondanza delle sue ricchezze, tanto da paragonarlo a una nuova «tierra de Jauja», simbolo di un paese fin troppo prospero, quasi mitico, e per questo potenzialmente pericoloso¹¹. Ugualmente, sono conservati nel Fondo i due volumi che compongono la *Primer Nueva Crónica y Buen Gobierno* (Caracas, Biblioteca Ayacucho, 1980), testo di Felipe Guamán Poma de Ayala con trascrizione, prologo, note e cronologia a cura di Franklin Pease, che propone una rilettura radicale della storia coloniale dal punto di vista indigeno, e il *Vocabulario de la lengua general de todo el Perú llamada lengua qquichua o del Inca*¹² testo di Diego González Holguín, sacerdote e missionario gesuita spagnolo, nonché studioso della lingua quechua durante l'epoca del Vicereame del Perù, dove arrivò come missionario nel 1581.

Accanto alle riflessioni tardo-cinquecentesche dei testi soprariportati, si collocano nel Fondo i resoconti dei cronisti europei, testimoni diretti della Conquista. Tra di essi, la *Verdadera relación de la conquista del Perú y provincia del Cuzco* di Francisco de Xerez (Roma, Bulzoni, 1992), segretario di Francisco Pizarro durante la Conquista del Perù, costituisce una fonte essenziale per comprendere la retorica coloniale e lo sguardo europeo. In parallelo, il testo su *Juan de Betanzos e la "Suma y narración de*

e tradotto da Elena Bernazzo Breschi; tre volumi in traduzione francese, di René L.F. Durand, dei *Commentaires royaux sur le Pérou des Incas* (Paris, François Maspero, 1982); *Los nombres del Inca Garcilaso: definición e identidad*, di Francisco de Solano (Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Escuela de Estudios Hispano-Americanos, 1991); *Une Amérique vraiment latine: pour une lecture dumézilienne de l'Inca Garcilaso de la Vega* (Paris, Librairie A. Colin, 1992) di Claire et Jean-Marie Pailler; *El taller del Inca Garcilaso: sobre las anotaciones manuscritas en la Historia general de las Indias de F. López de Gómara y su importancia en la composición de los Comentarios Reales* (Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (csic, 1995); i due volumi di *Historia General del Perú / Storia generale del Perù* a cura di Francesco Saba Sardi (Milano, Rizzoli, 2001); e, infine, *Entre la espada y la pluma: el Inca Garcilaso de la Vega y sus Comentarios reales* (Lima, Fondo Editorial de la Pontificia Universidad Católica del Perú, 2010), ed. a cura di Raquel Chang-Rodríguez.

¹¹ G. BELLINI, *La letteratura ispanoamericana interprete di un mondo*, Alicante, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, <https://www.cervantesvirtual.com/nd/ark:/59851/bmcdf767> (ultimo accesso 27/04/2025).

¹² Pubblicato con la presentazione dell'antropologo peruviano Ramiro Matos Mendieta e il prologo di Raúl Porras Barrenechea, storico, diplomatico e politico peruviano (Lima, Universidad Nacional Mayor de San Marcos, 1989).

los Incas: introduzione e commento al testo dell'edizione di Marcos Jiménez de la *Espada*, a cura di Gerardo Grossi (Cagliari, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto sui rapporti italo-iberici, 1987). Dello stesso autore è conservato, nel Fondo, *Materiali per lo studio degli americanismi di origine quechua nella "Suma" di Betanzos* (Napoli, Istituto Universitario Orientale, Dipartimento di Studi Letterari e Linguistici dell'Occidente, 1990).

A completare il quadro, Bartolomé de las Casas, una delle voci più critiche e celebri tra i cronisti dell'epoca: pur non trattando in maniera esclusiva il tema coloniale riferito al Paese andino, attraverso la sua *Brevíssima relación de la destrucción de las Indias (con los grabados originales de la edición latina de Jean Théodore y Jean Israel de Bry edición de Andrés Moreno Mengíbar)* (Sevilla, Revista de Filosofía; Napoli, Istituto Italiano per gli studi filosofici, 1991) denuncia le atrocità dell'intero sistema coloniale.

L'ulteriore opera che si inserisce all'interno del Fondo Bellini in modo complementare ai resoconti dei cronisti coloniali e alle riletture mestizas succitate è *Historia de Tahuantinsuyu* (IEP-Instituto de Estudios Peruanos, Comisión de Promoción del Perú, 1999) della storica peruviana María Rostworowski, il cui contributo permette di rivedere in chiave critica tanto la visione idealizzata dell'impero quanto le deformazioni interpretative operate dai cronisti europei. Ancora, l'importante contributo di Guillermo Lohmann Villena, autore di *Romances, coplas y cantares en la conquista del Perú* (Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1950), che mescola la documentazione storica con la tradizione orale del periodo della Conquista.

Il 'reino extraordinario' dei testi letterari che compongono il Fondo Bellini non può che popolarsi, poi, di eccelsi sovrani contemporanei. Affiorano numerose le opere di (e su) Ciro Alegría e José María Arguedas, per citare alcuni tra i maggiori autori la cui «diretta conoscenza fu sempre un fatto positivo»¹³, preludio di lunghi e proficui scambi che avrebbero reso il Bellini, con il passare del tempo, autorevole interlocutore e amico stimato, nonché destinatario di capolavori accompagnati da dediche e saluti provenienti da ogni latitudine.

Di Alegría si ritrovano all'interno del Fondo sette testi, di cui tre diverse edizioni della traduzione, a cura di Bellini, di *Los perros hambrientos* – opera di particolare valore, secondo lo studioso, per struttura e originalità, tale da «rendere la categoria di un grande scrittore»¹⁴. Alla prima, *I cani affamati* del 1962 (Nuova Accademia) fa seguito l'omonima versione del 2008, conservata in due copie, pubblicata per Mavida

¹³ ID., *Nota del traduttore*, in C. ALEGRÍA, *I cani affamati*, trad. it. di G. Bellini, Reggio Emilia, Mavida, 2008, p. 173.

¹⁴ *Ibidem*, p. 174.

e arricchita da cinque incisioni originali su carta di gelso numerate e firmate dall'illustratore Stefano Grasselli, le quali si inseriscono tra le parole del romanzo a rappresentarne visivamente l'essenza (Figura 1). Vi è, poi, *El mundo es ancho y ajeno* (Biblioteca Ayacucho, 1978), opera di Alegría in cui l'autore, benché racconti «il dramma del Perù indio, oppresso da un sistema feudale anacronistico», trasmette «un messaggio di speranza in un futuro diverso, che dovrà vedere l'inserimento dell'elemento indigeno nella vita del paese»¹⁵.

Tra i volumi conservati nel Fondo figura *Aves sin nido* (Biblioteca Ayacucho, 1994), la cui autrice, Clorinda Matto de Turner (1852-1909), è considerata la fondatrice dell'indigenismo letterario peruviano, nonché pioniera della giustizia sociale nella difesa dei diritti delle donne¹⁶ e delle popolazioni native del proprio Paese. L'appartenenza del testo alla prestigiosa collana Biblioteca Ayacucho – tra i più importanti progetti editoriali della cultura latino-americana e caraibica, fondata nel 1974 in omaggio alla battaglia di Ayacucho (1824) come simbolo dell'emancipazione politica dell'America centro-meridionale – ne sottolinea il valore emblematico nella formazione di una coscienza critica inclusiva. La presenza di quest'opera, accanto alla biografia letteraria *Clorinda Matto de Turner* di María Caballero Wangüemert (Cátedra, 1987), testimonia l'attenzione di Bellini per figure marginalizzate dalla storiografia letteraria dominante. Non è un caso che lo stesso Bellini riconosca all'autrice peruviana il merito di aver dato avvio «a una corrente che si unirà al segno della protesta e darà i suoi frutti più notevoli nella narrativa del secolo ventesimo», assumendosi la responsabilità di ogni denuncia in nome del proprio «amor de ternura a la raza indígena»¹⁷. Questa prospettiva, aperta al dialogo interculturale e attenta alle voci subalterne, è una delle direttive costanti della sua concezione della letteratura ispano-americana.

El mundo es ancho y ajeno trova la sua traduzione francese in *Symphonie péruvienne* (*Broad and Alien is the world*), romanzo tradotto dall'inglese da Gaston Beccara (Nicholson & Watson, 1946). Si annoverano, infine, tra i testi di Ciro Alegría: *La serpiente de oro* (Losada, 1968) e *Hombre que era amigo de la noche / L'uomo che era amico della notte* (Passigli, 1997).

¹⁵ Id., *Grandezza e decadenza del buon selvaggio nella letteratura ispano-americana*, Portal Giuseppe Bellini, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, <https://www.cervantesvirtual.com/nd/ark:/59851/bmcvh625> (ultimo accesso 27/04/2025).

¹⁶ A riprova dell'interesse e dell'attenzione che Bellini ha da sempre profuso nel riconoscimento della letteratura scritta da donne, si cita il volume inviato nel 2004 da Giovanna Minardi, *Cuentas: narradoras peruanas del siglo xx* (Lima, Ediciones Flora Tristan, 2000) recante una dedica in cui si mette l'accento sull'interesse che, in tempi non sospetti, Bellini aveva dimostrato per la letteratura femminile.

¹⁷ Id., *Grandezza e decadenza del buon selvaggio nella letteratura ispano-americana*, cit.

Sulla stessa linea di Alegría, benché con tecniche e motivi diversi, si muove José María Arguedas nell'intento di «riscattare la figura dell'indio dalle falsità di tanta letteratura anteriore, mostrandone la ricchezza spirituale»¹⁸. Appaiono, dunque, in ordine cronologico, *Diamantes y pernariales* (J. Mejía Baca, 1954); *Arte popolare, religione e cultura degli indios andini* (Torino, Einaudi, 1983); *Yawar fiesta / Festa di sangue* (Einaudi, 1988, a cura di Antonio Melis, che a Bellini invia testi critici con dediche autografe)¹⁹, attraverso cui l'autore riscatterà la comunità indigena da una condizione storica segnata da esclusione sistematica e profonde disuguaglianze²⁰; *Zorro de arriba y el zorro de abajo / La volpe di sopra e la volpe di sotto* (Einaudi, 1990, a cura di Antonio Melis). È conservato, poi, all'interno del Fondo, il romanzo che Bellini ritiene essere il migliore di Arguedas²¹, *Los ríos profundos* (Biblioteca Ayacucho, 1978), il cui prologo è scritto da Mario Vargas Llosa.

Nel 1967, quest'ultimo farà pervenire al Professore una copia del suo *La ciudad y los perros* (Seix Barral, 1964) corredata da una dedica che sottolinea l'importanza dell'operato di Bellini negli studi ispano-americani. Qualche anno più tardi, dopo che Bellini avrà pubblicato *Un patibolario elogio di Vargas Llosa* («Rassegna Iberistica», 35, 1989, pp. 17-28), lo scrittore tornerà con un'incisione su *Elogio della matrigna* (Rizzoli, 1990, traduzione di Angelo Morino) oggetto dell'encomio belliniano e unico testo dell'autore peruviano di cui il Bellini scrive un vero e proprio saggio:

Dirò anche che mai ho scritto un saggio vero e proprio su alcun testo di Vargas Llosa, romanziere da me apprezzato, certamente, e amico, ma del quale mi ha sempre sconcertato la crudezza, e soprattutto il “feísmo”. Questa volta, invece,

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Tra le quaranta occorrenze di testi a cura di Antonio Melis, si riporta di seguito uno dei tesori nascosti custoditi nel Fondo Bellini: *Ollantay: dramma quechua del Perù coloniale* (Bologna, Associazione culturale In Forma di Parole, 2014), testo pubblicato solo due anni prima della scomparsa dello stesso Melis, e che reca sulla prima pagina una lettera accuratamente apposta, con l'augurio che Bellini sia tra i primi a riceverla e poterla leggere. È, questa, la traduzione di una delle più celebri opere drammatiche scritte in lingua indigena durante il periodo coloniale, a cavallo tra la seconda metà del XVII secolo e la prima metà del XVIII (*Ibidem*, p. 207). La sentita dedica, invece, testimonia la lunga e profonda amicizia tra gli studiosi: inizialmente brevi e riverenti; ne è un esempio l'incisione «Al Prof. Giuseppe Bellini con viva cordialità. Antonio Melis» contenuta nella prima pagina di *Classe, generazione e popolo nel pensiero di José Carlos Mariátegui* (estratto da «Ideologie», 1, 1967, pp. 87-100), in cui il Bellini è, per l'appunto, il ‘Professore’, le dediche si fanno via via più calorose e confidenziali.

²⁰ G. BELLINI, *Grandezza e decadenza del buon selvaggio nella letteratura ispano-americana*, cit.

²¹ *Ibidem*.

terminata la lettura del romanzo, mi è venuto di scrivere su di esso le mie impressioni²².

Scherzosamente, Vargas Llosa ne riprende il titolo sarcastico in una dedica, omaggiando Bellini del romanzo oggetto di studio. Lo stesso faranno coloro che, come curatori, si occuperanno delle opere dell'autore peruviano: è il caso, ad esempio, del professor Roy C. Boland, il quale, sulla seconda di copertina della trascrizione del discorso tenuto da Mario Vargas Llosa intitolato *Fiction: The power of lies* (Antipodas, La Trobe University, 1993), scrive: «A Giuseppe Bellini, amigo y gran hispanista – a través de los océanos. Roy Boland. Marzo '94». Moltissimi altri sono i testi che, all'interno del Fondo, rendono omaggio allo scrittore peruviano o vi appartengono per paternità artistica²³.

La scrittrice e filologa Ofelia Huamanchumo de la Cuba è rappresentata nel Fondo da un nucleo coeso di opere che spaziano dalla narrativa breve alla critica letteraria: *El gallo nono (cuento infantil para adultos)* (Berlin, Epubli, 2015), *En un tiempo de mi ciudad* (Berlin, Epubli, 1995), *Memoria de la guerra silenciosa* (Centro de Estudios y Promoción del Desarrollo, 2003), *Por el arte de los quipus* (Vagón Azul, 2013) e *Magia y fantasía en la obra de Manuel Scorza* (2008), uno dei rari testi critici sullo scrittore peruviano presenti all'interno nel Fondo. Lo stesso Scorza, difatti, è stato omaggiato nei saggi *In ricordo di Manuel Scorza*, a cura di

²² ID., *Un patibolario elogio di Vargas Llosa*, in «Rassegna Iberistica», 35, 1989, pp. 17-18.

²³ Tra questi ultimi, i romanzi: *La guerra del fin del mundo* (Caracas, Biblioteca Ayacucho, 1991); *El loco de los balcones* (Barcellona, Seix Barral, 1993); *Travesuras de la niña mala* (Madrid, Santillana, 2008). Tra le opere di critica letteraria: *Homenaje a Mario Vargas Llosa: variaciones interpretativas en torno a su obra* (a cura di H.F. Giacoman - J.M. Oviedo New York, Las Américas, 1971); *Génesis de la ciudad y los perros* (Milano-Varese, Cisalpino, 1971); B. MARI, *La novela peruana en la narrativa hispanoamericana: Ciro Alegria, José María Arguedas, Mario Vargas Llosa* (Roma, Elia, 1977); M.E. FILER, *Vargas Llosa, the novelist as a critic* (Austin London, University of Texas, 1978); D.A. CUSATO, *El teatro de Mario Vargas Llosa* (Messina, A. Lippolis, 2007); C. MACÍAS VILLALOBOS - G.F. ARIZA MÁLAGA (a cura di), *El silencio y la palabra: estudios sobre La ciudad y los perros de Mario Vargas Llosa* (Universidad de Málaga, Cátedra Vargas Llosa, 2012); E. GUICHOT MUÑOZ, *La dramaturgia de Mario Vargas Llosa: contra la violencia de los años ochenta, la imaginación a escena* (Madrid, Consejo superior de investigaciones científicas Sevilla, Universidad de Sevilla, Diputación de Sevilla, 2011); L. PEIRANO, *El teatro: el primer amor de Vargas Llosa* (Lawrence, University of Kansas, 2013). Tanti i romanzi tradotti in lingua italiana: *La Chunga* (trad. e cura di E. Franco, Genova, Costa & Nolan, 1986); *¿Quién mató a Palomino Molero? / Chi ha ucciso Palomino Molero?* (trad. di A. Morino, Milano, Rizzoli, 1987); *Hablador / Il narratore ambulante* (trad. di A. Morino, Milano, Rizzoli, 1989); *Casa verde / La casa verde* (trad. di E. Cicogna, Torino, Einaudi, 1991); *Lituma en los Andes / Il caporale Lituma sulle Ande* (trad. di A. Morino, Milano, Rizzoli, 1995); *Cartas a un joven novelista / Lettere a un aspirante romanziere* (trad. di G. Felici, Torino, Einaudi, 1998); *Fiesta del chivo / La festa del Caprone* (trad. di G. Felici, Torino, Einaudi, 2000).

Giovanni Caravaggi, Luigi Bertone, Dario Puccini e Giuseppe Bellini (Schena, 1985) e in *La danza inmóvil: continuità e novità nell'ultima opera narrativa di Manuel Scorza* di Giuseppe Bellini (Schena, 1985); nonostante vi siano molte recensioni alle opere dell'autore peruviano da parte del Bellini, non si trovano riscontri sulla sua presenza all'interno dei testi donati all'Università Cattolica di Milano, benché certamente vicini agli interessi dello studioso²⁴.

A questo proposito, è custodito nel Fondo *Tres mitades de Ino Moxo* (1982) di César Calvo, romanzo sul mondo amazzonico tradotto in italiano con il titolo di *Le tre metà di Ino Moxo e altri maghi verdi: romanzo* (Feltrinelli, 1982, traduzione di Angiolina Zucconi e Luisa Pranzetti), a testimonianza della fascinazione belliniana per l'universo indigeno e magico del Perù.

Non di minore attenzione sono le opere di Ricardo Palma, veri e propri scrigni delle tradizioni peruviane: *Semblanzas* (Librería editorial Juan Mejía Baca, 1961); *Tradiciones peruanas* (ALLCA XX, Université Paris x, 1996, a cura di Julio Ortega, Flor María Rodríguez-Arenas); *Cien tradiciones peruanas* (Biblioteca Ayacucho, 1977, a cura di José Miguel Oviedo). Di lui scrivono – e se ne conservano i testi nell'archivio in questione – Alberto Tauro, scrittore, bibliografo e bibliotecario peruviano, con l'opera *Poesías olvidadas de Ricardo Palma* (Departamento de Filología, 1963), e Noé Zevallos, educatore della Congregación de los Hermanos de La Salle, con *Palma y su generación* (Universidad de Piura, 1957).

Ugualmente rilevante è, per Bellini, la tradizione poetica. Nonostante egli abbia dedicato parte della sua vita alla diffusione della poesia nerudiana, figura tra i suoi autori preferiti César Vallejo²⁵, a cui ampio spazio è effettivamente dedicato all'interno del Fondo. Del 1991 è l'edizione di *Trilce* (Castalia), raccolta poetica tra le più innovative e radicali della poesia spagnola del xx secolo. Del 2008, invece, l'*Opera poetica completa* in due volumi curata da Roberto Proli e introdotta da Antonio Melis (Iesa, Gorée), ugualmente conservata nell'edizione critica in lingua spagnola *Obra poética*, a cura di Américo Ferrari²⁶ (ALLCA XX, Université Paris x, 1996), e in un'ulteriore versione spagnola a cura di Enrique Ballón Aguirre²⁷.

²⁴ G. BELLINI, *Tra i morti Manuel Scorza il “cantore” degli indios*, Portal Giuseppe Bellini, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, <https://www.cervantesvirtual.com/nd/ark:/59851/bmcrv132> (ultimo accesso 27/04/2025).

²⁵ ID., *Mi trayectoria en el mundo del hispanismo*, cit.

²⁶ Dello stesso autore peruviano è presente nel Fondo Bellini un ulteriore testo critico, intitolato *Los sonidos del silencio: poetas peruanos en el siglo xx* (Lima, Mosca Azul, 1990), inviato con dedica autografa a Giuseppe Bellini.

²⁷ Cfr. C. VALLEJO, *Obra poética completa*, Caracas, Biblioteca Ayacucho, 1979.

Al professor Bellini, «estudioso de la poesía hispánica» come scritto in dedica su *Notas sobre la génesis, recepción y relaciones intertextuales de la ignorancia de Vallejo. “Los heraldos negros” y su huella en “los aparecidos” de Jaime Gil de Biedma* (Arco Libros, 1992) dall'autore Antonio Armisén, tanti sono i testi che vengono inviati su Vallejo. In *Vallejo crítico de su tiempo* (R. Oviedo, La Torre, Universidad de Puerto Rico, 2000), ad esempio, si percepisce dalle parole di Rocío Oviedo Pérez de Tudela quanto i contatti e i commenti giudiziari del Bellini fossero felicemente accolti. Lo stesso si legge in *Cinco rostros de poesía: Miguel Hernández, García Lorca, César Vallejo, Barba-Jacob, Neruda* dello scrittore equatoriano Galo René Pérez.

Un altro eminente studioso peruviano, Eugenio Chang-Rodríguez, le cui opere spaziano dalla linguistica alla critica letteraria, dalla riflessione storica all'identità culturale e sociale, scrive *Sobre la angustia y las alteraciones lingüísticas en César Vallejo*²⁸ manifestandogli la sua stima²⁹.

José Enrique Briceño Berrú, intellettuale e poeta peruviano che ha alle spalle una lunga carriera anche in Italia, è presente nel Fondo con numerosi volumi in spagnolo e in edizione bilingue, quasi tutti corredati da dediche personali indirizzate a Bellini: un corpus poetico e saggistico che restituisce una visione articolata e appassionata della società peruviana, tra erotismo, denuncia e lirismo civile³⁰.

A coronamento di questa panoramica giunge infine *Alma de América*³¹, raccolta di sonetti il cui autore José Santos Chocano è descritto da

²⁸ Pubblicato in «Revista de Crítica Literaria Latinoamericana», 3 (1977), 5, pp. 49-55.

²⁹ Nel Fondo si conservano ulteriori suoi volumi significativi, come *Perú, país adolescente* (Madrid, C.S.I.C., 1960), *Problems for language planning* (New York, International Linguistic Association, 1982), *Latinoamérica: su civilización y su cultura* (New York, Harper Collins Publishers, 1991), *Corrientes de la crítica en Hispanoamérica* (Universidad de Las Palmas de Gran Canaria, 1994), *Entre dos fuegos: reminiscencias de las Américas y Asia* (Lima, Fondo Editorial del Congreso del Perù, 2005) e *Diásporas chinas a las Américas* (Lima, Fondo Editorial Pontificia Universidad Católica del Perú, 2015).

³⁰ Tra questi: *Del amor profano al amor sublime* (Varese, Tipografica, 1984), *Perú, hora fatal: la peste, los cuervos y los sepultureros: el Fondo Monetario Internacional, los patrones y los lacayos* (Lima, Ediciones Interculturales, 1991), *Del amor profano al amor sublime / Dall'amor profano all'amor sublime* (Roccafranca, La Compagnia della stampa Massetti Rodella, 2001), *Quel furtivo dio dell'amore / Ese dios furtivo del amor* (Gavirate, Nicolini, 2002), *Il volo del cigno: nervature d'amore (poesie)* (Missaglia, Bellavite, 2004), *Los senderos del amor* (La Victoria, Hipocampo Editores, 2005), *Raíces de la pobreza: vicisitudes históricas: ensayo de interpretación de la realidad latinoamericana* (Lima, Fondo editorial UNMSM, Universidad Nacional Mayor de San Marcos, 2006), *La ciudad de los reyes mendigos* (Perú, Hipocampo, 2007), *Paisajes de mujer: (poesía sensual)* (Lima, Hipocampo, 2008), *Cien sonetos de amor, pasión y locura* (Lima, Universidad Nacional Mayor de San Marcos, Fondo Editorial, 2009), *Flores del pantano: sonetos de amor y rebeldía* (Lima, Universidad Nacional Mayor de San Marcos, Fondo Editorial, 2012).

³¹ Edizione e prologo di A. Tauro, Instituto de Literatura, Facultad de Letras y Ciencias

Alberto Tauro – che cura edizione e prologo del suddetto testo – come il «novel cantor de América»³² che ne esplora la geografia e canta la bellezza naturale in *Los Andes*, *Las Selvas*, *Los Pantanos*, *Las Punas*, *El Amazonas*, *Los Volcanes*, nonché de *El Sueño del Condor* o *El Sueño del Caiman*, senza tralasciare la dimensione storica e culturale in *Las Huacas*, *La Ultima Coya*, *La partida de Colon* e *Los Conquistadores*, tra gli altri sonetti.

Sullo stesso filone, a distanza di circa mezzo secolo, si muove Alejandro Romualdo, di cui scrive anche Antonio Melis³³ il quale, assieme a Sebastián Salazar Bondy (drammaturgo, saggista, poeta e giornalista peruviano tra i più importanti) e Gianni Toti compone l'opera *Poesie e canti degli Incas Quechua: antologia del Quechua allo spagnolo all'italiano* (Fahrenheit 451, 1995).

Chiudono questa rassegna Manuel Alberto Escobar Sambrano, critico e docente, con *La narración en el Perú* (Editorial Letras Peruanas, 1957), studio storico-letterario che contribuisce a delineare il percorso della narrativa nazionale, e Miguel Ángel Zapata con *El hacedor y las palabras* (Fondo de Cultura Económica, 2005), raccolta di dialoghi con poeti latinoamericani che testimonia la vitalità del dibattito culturale contemporaneo.

Il fatidico patibolo cui Mario Vargas Llosa stava probabilmente andando incontro, secondo quanto affermato dal Bellini nel già citato *Un patibolario elogio di Vargas Llosa*, aveva a che fare con il repentino cambio di atteggiamento politico dello scrittore peruviano degli anni Ottanta: «ha nuociuto alla popolarità della sua immagine presso molti estimatori, lettori e critici, abituati a considerarlo punta eminente della protesta impegnata» (Figura 2)³⁴. Molti sono gli autori presenti all'interno del Fondo Bellini la cui attività intellettuale risulta profondamente intrecciata con un ruolo politico di primo piano, al punto che spesso la stessa espressione letteraria si manifesta come estensione dell'impegno civile e ideologico degli scrittori. In molti casi, difatti, la scrittura risulta essere strumento di riflessione o intervento sulla realtà del Paese.

Di Jorge Basadre, storico ed ex Ministro dell'Educazione peruviano (1945; 1956-1958), è l'opera *Perú: problema y posibilidad: y otros ensayos* (Biblioteca Ayacucho, 1992), curata da David Sobrevilla e Miguel Ángel

Humanas, Universidad Nacional Mayor de San Marcos (in «Letras», 78-79, 1967, pp. 46-54).

³² La citazione è tratta dal prologo a cura di Alberto Tauro inserito in: J.S. CHOCANO, *Alma de América*, edizione e prologo a cura di A. Tauro, Lima, Ed. Jurídica, 1960, p. 9.

³³ Cfr. A. MELIS, *Sperimentazione linguistica e critica ideologica in Alejandro Romualdo*, in «Cronache Letterarie», 18-19, 1976, pp. 45-48.

³⁴ G. BELLINI, *Un patibolario elogio di Vargas Llosa*, cit., p. 18.

Rodríguez, contenente saggi fondamentali per intercettare le contraddizioni interne al paese. In omaggio a Basadre, Francisco Miró Quesada Cantuarias, ex Ministro dell'Educazione del Perù (1963-1964), curerà insieme a Franklin Pease e David Sobrevilla i due volumi dell'opera collettiva *Historia problema y promesa* (1978), in cui si analizza criticamente il percorso storico del Perù.

Francisco García Calderón, Ex-Ministro dell'Economia e delle Finanze del Perù, scrive *Las democracias latinas de América. La creación de un continente*, testo che include un prologo a cura di Luis Alberto Sánchez (Ex-Presidente del Consiglio dei Ministri del Perù) e un'ampia e dettagliata cronologia a cura di Ángel Rama e Marlene Polo (Biblioteca Ayacucho, 1979), grazie alla quale la vita e le opere di Francisco García Calderón vengono inserite in dialogo diretto con gli avvenimenti storici di *Perú y América Latina* e del *Mundo exterior*, permettendo così di cogliere in maniera più articolata l'intreccio tra biografia intellettuale e contesto politico-culturale (inter)nazionale. Luis Alberto Sánchez selezionerà e scriverà anche il prologo di *Obra literaria selecta* (Biblioteca Ayacucho, 1989), con cronologia e bibliografia a cura di Marlene Polo Miranda, testo di Ventura García Calderón, anch'egli diplomatico e scrittore di grande rilievo – noto, ad esempio, per il suo *Pericolo di morte: racconti peruviani* tradotti da Lionello Fiumi (Edizioni Alpes, 1930).

Si distingue, accanto a essi, Manuel González Prada, «polemista insigne, sorta di Anticristo per i benpensanti, a motivo delle sue idee sociali, politiche e religiose rivoluzionarie»³⁵ secondo Bellini, precursore di una nuova coscienza sociale. Scrive *Páginas libres. Horas de lucha*³⁶ e *Sobre el militarismo: (antología) Bajo el oprobio*³⁷. Gli stessi ideali verranno condivisi da José Carlos Mariátegui nei *Siete ensayos de interpretación de la realidad peruana* (Biblioteca Ayacucho, 1979), testo che gode del prologo di Aníbal Quijano, illustre sociologo peruviano.

I testi custoditi nel Fondo Bellini dedicati al Perù delineano un panorama ricco e articolato, in cui convivono opere fondamentali della tradizione andina e altre meno note, ma altrettanto significative. Dalla letteratura relativa all'epoca preispanica e coloniale fino alle opere moderne e contemporanee, il Fondo restituisce una visione sfaccettata della storia culturale e politica del Perù.

Tuttavia, questo studio non può dirsi esaurito: se da un lato ha voluto mettere in luce alcuni 'tesori illustri' conservati nella raccolta, dall'altro

³⁵ ID., *Grandezza e decadenza del buon selvaggio nella letteratura ispano-americana*, cit.

³⁶ Con prologo e note di Luis Alberto Sánchez, Caracas, Biblioteca Ayacucho, 1976.

³⁷ Selezione e presentazione di Bruno Podestá, Lima, Horizonte, 1978.

ha cercato di suggerire la presenza di un'eredità sommersa, in attesa di essere ritrovata per dare luce alla pluralità di approcci, generi e prospettive che vi si ritrovano all'interno e che rappresentano il valore aggiunto di un patrimonio tanto vario e vasto.

Il Fondo Bellini rappresenta dunque quel «reino extraordinario»³⁸, un punto di partenza continuo, e forse proprio in questo risiede il suo fascino: nella capacità di custodire, silenziosamente, mondi che aspettano di essere riletti, echi lontani, nel tempo o nello spazio, che parlano a chi sa ascoltare, in un momento storico in cui riscoprire l'importanza delle narrazioni plurali e del dubbio per poter comprendere il presente risulta fondamentale.

³⁸ M.J. AGUIRRE CARREÑO, *Entrevista al profesor Giuseppe Bellini [Transcripción]*, cit.

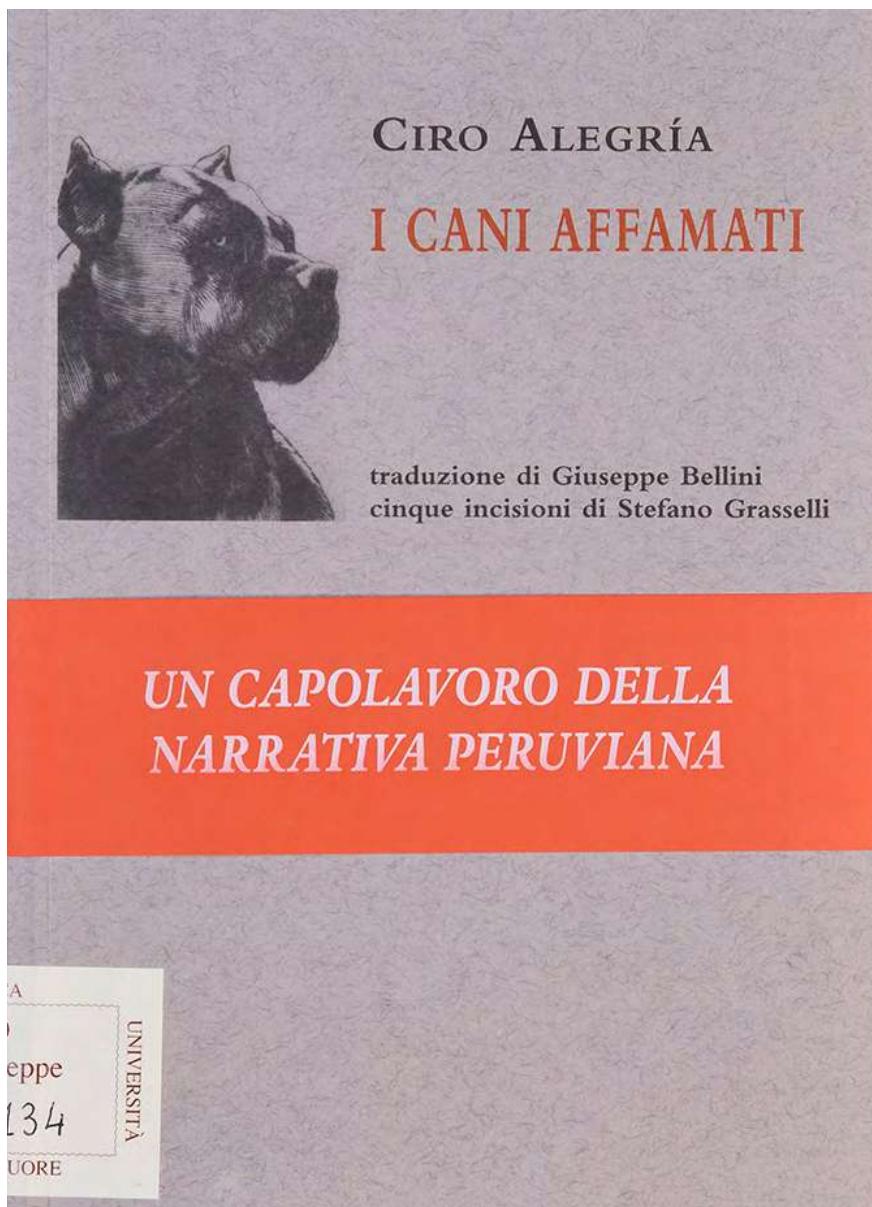


Figura 1 - C. ALEGRIÁ, *I cani affamati*, trad. it. di G. Bellini, cinque incisioni di S. Grasselli, Reggio Emilia, Mavida, 2008.

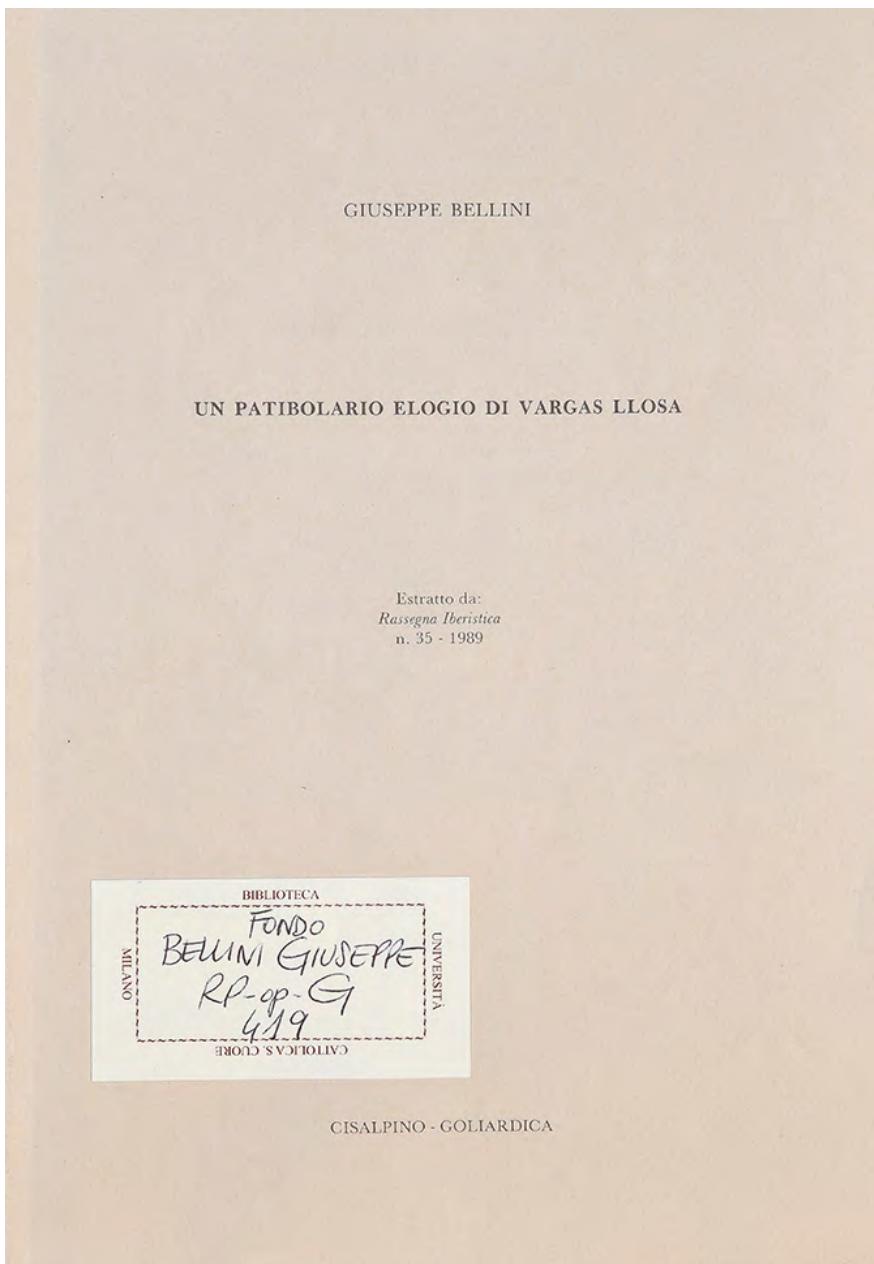


Figura 2 - G. BELLINI, *Un patibolario elogio di Vargas Llosa*, in «Rassegna Iberistica», 35 1989.

SARA CARINI

Tra le righe dell’America Latina

Giuseppe Bellini curatore editoriale

1. Molto più definito nell’ambito dell’arte che in quello letterario, il curatore editoriale è colui che «predisponde per la stampa una pubblicazione altrui, svolgendo una funzione di coordinamento, revisione o commento critico-bibliografico»¹. Più nello specifico, e trovando spunto nell’etimologia della parola, si tratta di chi «cura l’edizione o la riedizione di un’opera, stabilendone il testo filologicamente e corredandola eventualmente di introduzione, premessa, prefazione, note, appendici, postfazione e apparati vari: la figura del curatore, ovviamente, di norma non coincide con quella dell’autore del testo che viene pubblicato»². All’atto pratico, dunque, curare l’edizione di un testo significa prendersene carico per conto di un altro, affinché possa raggiungere il pubblico nel modo più efficace possibile.

Il principale motivo per cui abbiamo scelto di esplorare il profilo di Giuseppe Bellini in veste di ‘curatore editoriale’ è legato alla dedizione con cui, nel corso degli anni, è riuscito a portare avanti le pubblicazioni di testi che mettessero in risalto l’originalità e la profondità delle letterature di lingua spagnola. Una dimensione che, a mio parere, riflette in modo esemplare il suo magistero, sia sul piano accademico che culturale. Obiettivo di questo breve studio sarà analizzare le curatele presenti nel Fondo Giuseppe Bellini con l’intento di ricostruire la traiettoria del ‘Professore’ come mediatore editoriale. Lo sguardo sarà, ovviamente, parziale: da un lato, come conseguenza del fatto che nel Fondo non confluisce ancora tutta la biblioteca privata di Bellini³; dall’altro perché

¹ ISTAT, *La produzione libraria. Anno 2010. Glossario*, p. 1 (<https://www.istat.it/wp-content/uploads/2012/06/glossario1.pdf> (ultimo accesso 23/06/2025).

² M. PANETTA, *Curatela e monografia: definizioni e violazioni del diritto d'autore*, in «Diacritica», 53, 2024 (<https://diacritica.it/strumenti/curatela-e-monografia-definizioni-e-violazioni-del-diritto-dautore.html>; ultimo accesso 23/06/2025).

³ La biblioteca personale di Giuseppe Bellini è costituita da più di 20.000 volumi. Il Fondo Bellini attualmente catalogato nella Biblioteca di Ateneo dell’Università Cattolica ne raccoglie una prima parte, di circa 8.300 volumi. Per una presentazione dettagliata del Fondo Bellini si veda lo studio di P. SENNA, *Tra i libri del Fondo Bellini dell’Università Cattolica*

mi limiterò a prendere in analisi soltanto un certo tipo di volumi, ovvero quelli in cui Bellini figura come curatore⁴. In questo senso, interpreto il Fondo Bellini come una prima finestra su quel mondo di cultura che è possibile recuperare attraverso lo studio delle biblioteche d'autore. Una prima definizione le identifica come spazi capaci di «testimoniare l'attività intellettuale, la rete di relazioni, il contesto storico culturale del suo possessore»⁵ e, a partire da esso, dedurre quali dinamiche abbiano potuto influire sulla sua attività di accademico e critico letterario. Il libro conservato, quindi, diventa qualcosa in più di un semplice oggetto e viene inteso come documento di un archivio, che oltrepassa l'idea di supporto per la lettura, per farsi documento di un vero e proprio 'archivio culturale', come vuole la definizione di Luigi Crocetti, che si presenta come un «deposito esteso, senza limiti o quasi, nell'ambito della contemporaneità»⁶. Come sottolinea Crocetti, le biblioteche d'autore (e in questo senso ancor più le biblioteche novecentesche) sono:

raccolte (e non già archivi nel senso più stretto del termine) di documenti personali e di libri che hanno cambiato status: da pubblicazioni a documenti personali anch'essi, carte anch'essi: se non altro, in mancanza d'altre tracce, per essere stati presenti nella biblioteca dell'autore e forse da lui letti (qui le sorprese non mancano)⁷.

di Milano: pagine di letteratura, di ricerca, di vita, in P. SPINATO BRUSCHI (a cura di), *Giuseppe Bellini tra Mediterraneo e Atlantico. «En músicos callados contrapuntos»*, Roma, Bulzoni, 2018, pp. 113-120. Il catalogo del Fondo Bellini è accessibile dal sito dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, all'interno della sezione dedicata alle Collezioni speciali: <https://milano-collezionispeciali.unicatt.it/fondo-giuseppe-bellini/> (ultimo accesso 23/06/2025).

⁴ Per questa prima analisi sono state prese in considerazione tutte le opere catalogate come «a cura di Giuseppe Bellini» all'interno del Fondo in oggetto. Una lista di queste opere può essere estratta anche dalle bibliografie di Giuseppe Bellini già pubblicate o presenti nel web. Si vedano, a questo proposito: M. PORCIELLO, *Bibliografia degli scritti di Giuseppe Bellini 1950-2001*, Alicante, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, 2008 (<https://www.cervantesvirtual.com/nd/ark:/59851/bmcxh046>, ultimo accesso 23/06/2025); P. SPINATO BRUSCHI, *Bibliografia di Giuseppe Bellini*, in EAD. (a cura di), *El que de amistad mostró el camino. Omaggio a Giuseppe Bellini*, Cagliari, Consiglio Nazionale delle ricerche, 2013, pp. 281-344; *Bibliografia de Giuseppe Bellini*, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes (https://www.cervantesvirtual.com/portales/giuseppe_bellini/su obra_bibliografia/, ultimo accesso 23/06/2025).

⁵ G. ZAGRA, *027.1, Biblioteche d'autore*, in M. GUERRINI, *Biblioteconomia. Guida classificata*, Milano, Editrice Bibliografica, 2007, p. 719-720 (<https://www.aib.it/aib/cg/gbautd07.htm3>, ultimo accesso 23/06/2025).

⁶ L. CROCETTI, *Memorie generali e memorie specifiche*, in L. DESIDERI - G. ZAGRA (a cura di), *Conservare il Novecento: gli archivi culturali*, Atti del convegno, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro, 27 marzo 2009, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2010, p. 106.

⁷ *Ibidem*, p. 107.

La biblioteca, dunque, come rappresentazione del mondo del suo possessore e come fotografia dei flussi di persone e opere che in qualche modo sono entrate a far parte del suo spazio di lavoro e di pensiero. Spazio che, nel complesso, non dice tutto e che va necessariamente interpretato da punti di vista interdisciplinari, analizzando ogni piccolo elemento che le compone (dediche, tracce manoscritte, generi etc.)⁸.

Gli studi, le traduzioni e le curatele presenti a oggi nel Fondo Bellini testimoniano, innanzitutto, la vastità dei suoi interessi di studioso e lettore. In secondo luogo, definiscono i diversi campi d'azione che lo videro protagonista del mondo dell'ispanistica e dell'ispano-americanistica per oltre cinquant'anni⁹. È quindi lecito affermare che i volumi conservati nel Fondo Bellini oltre ad avere un alto valore critico nascondono anche un elevato interesse sociologico-letterario. Non solo permettono di ricostruire la traiettoria individuale del suo possessore; vista la sua posizione consentono anche di mappare lo sviluppo dell'ispanismo e dell'ispano-americanismo in Italia, individuandone i temi ricorrenti così

⁸ Facciamo sempre riferimento alla definizione di «biblioteca di autore» di Zagra, secondo la quale le biblioteche private si presentano come una realtà «complessa e originale» nella quale confluiscono una molteplicità di documenti e di tracce che necessitano di approcci di studio diversi e che devono essere visti nella complessità dell'apporto documentale (cfr. G. ZAGRA, 027.1, *Biblioteche d'autore*, cit., p. 720).

⁹ Per capire il ruolo chiave avuto da Bellini nella costruzione dell'ispanismo e ispano-americanismo italiani si possono consultare gli studi che lui stesso dedicò alla descrizione della nascita e dello sviluppo del settore. Si vedano, a questo proposito: G. BELLINI, *L'ispanoamericano da Milano a Milano*, Alicante, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, 2008 (<https://www.cervantesvirtual.com/nd/ark:/59851/bmc8p0g6>, ultimo accesso 23/06/2025); Id., *A propósito de ispanismo italiano*, Alicante, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, 2008 (<https://www.cervantesvirtual.com/nd/ark:/59851/bmc8p0g5>, ultimo accesso 23/06/2025); Id., *Mi trayectoria en el mundo del ispanismo*, Alicante, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, 2008 (<https://www.cervantesvirtual.com/nd/ark:/59851/bmc64059>, ultimo accesso 23/06/2025). Allo stesso modo, si possono consultare gli svariati omaggi che nel corso degli anni gli sono stati dedicati da allievi e colleghi. Il valore di questi volumi è molteplice, perché da un lato permettono di entrare in contatto con la personalità di Bellini; dall'altro, trasmettono la portata del suo magistero. In essi si manifesta in modo concreto la vasta e fitta rete di contatti che costruì nel corso degli anni e, allo stesso modo, i contributi in essi raccolti permettono di tenere traccia di alcuni dei filoni di studio che hanno definito la sua traiettoria intellettuale. Una prima lista di questi volumi comprende: G.B. DE CESARE - S. SERAFIN (a cura di), *El girador. Studi di letterature iberiche e ibero-americane offerti a Giuseppe Bellini*, Roma, Bulzoni, 1993; S. SERAFIN (a cura di), *Un lume nella notte. Studi di iberistica che allievi ed amici dedicano a Giuseppe Bellini*, Roma, Bulzoni, 1997; P. SPINATO BRUSCHI - J. MARTÍNEZ (a cura di), *Cuando quiero hallar las voces encuentro con los afectos*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 2013; P. SPINATO BRUSCHI (a cura di), *«El que de amistad mostró el camino». Omaggio a Giuseppe Bellini*, cit.; EAD. (a cura di), *Giuseppe Bellini tra Mediterraneo e Atlantico. «En músicos callados contrapuntos»*, cit.; A. PEZZÈ (a cura di), *Eredità / Itinerari. Studi iberamericaniani in onore di Giuseppe Bellini*, Napoli, Università degli Studi «L'Orientale», 2018.

come delineando le linee di cooperazione che si andarono creando con le accademie di altri paesi europei.

2. Sebbene rappresenti solo una parte del vasto impegno intellettuale di Bellini, la sua attività come curatore editoriale rivela il profondo coinvolgimento con le dinamiche che hanno plasmato il panorama culturale italiano nella seconda metà del Novecento.

Il secondo dopoguerra segnò per l'Italia un momento decisivo nella ricostruzione di un campo culturale e letterario capace di rispondere alle ferite lasciate dalla dittatura e dal conflitto bellico. In questo contesto, l'introduzione di nuove voci narrative fu essenziale per formare un pubblico lettore rinnovato e per consolidare il settore librario e editoriale. Nonostante ciò, le preferenze editoriali italiane si orientarono prevalentemente verso le produzioni in lingua inglese – in particolare nordamericane – e verso quelle provenienti dall'Europa continentale. I testi in lingua spagnola, pur presenti, non riuscirono a ottenere una collocazione editoriale paragonabile. Le opere ispano-americane, in particolare, furono spesso affidate a una mediazione editoriale che, pur animata da buone intenzioni, non sempre disponeva degli strumenti o delle competenze specifiche necessarie per valorizzarne appieno la ricchezza culturale¹⁰. In questo contesto, Bellini emerge come un'eccellenza rilevante: non solo possiede un'ampia competenza linguistica e culturale, ma contribuisce con rigore e sensibilità alla valorizzazione delle letterature in lingua spagnola, promuovendone una ricezione consapevole e priva di stereotipi. In questo senso, fu capace di compiere una mediazione editoriale che valorizzava la letteratura ispano-americana anche quando questa poteva sembrare totalmente avulsa dal contesto italiano¹¹. Come sottolinea Emilia Perassi, la sua idea di letteratura si ra-

¹⁰ Si vedano, a questo proposito, gli studi di Stefano Tedeschi (S. TEDESCHI, *All'inseguimento dell'ultima utopia. La letteratura ispanoamericana in Italia e la creazione del mito dell'America Latina*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2005) e Sara Carini (S. CARINI, *Tra mediazione e incomprensione: la ricezione editoriale e le letterature straniere. Il caso delle Meduse latinoamericane in Mondadori*, in C. PIERINI - S. CARINI - E. BOLCHI [a cura di], *Letteratura e archivi editoriali. Nuovi spunti d'autore. Le carte d'archivio strumento di critica letteraria*, Roma, Aracne, 2014, pp. 75-103). Si veda anche lo studio di Emilia Perassi per un inquadramento dedicato esclusivamente all'opera di Giuseppe Bellini traduttore: E. PERASSI, *Giuseppe Bellini e la traduzione della letteratura ispanoamericana in Italia*, in N. VALLORANI - A. PREDA (a cura di), *La fabbrica dei classici. La traduzione delle letterature straniere e l'editoria milanese (1950-2001)*, Milano, Ledizioni, 2023, pp. 147-148.

¹¹ Per Alberto Cadioli la mediazione editoriale è da intendersi come la messa in pratica dell'atto letterario perché porta il prodotto finito (il libro) nel mercato. Va dunque intesa come il processo in cui elementi provenienti da ogni punto del campo culturale

dicò nella visione del «fatto letterario [...] come fatto di soglia, crocevia di contatti, influenze e legami predisposto a far emergere nella sua interezza l'universo panispanico»¹². Per questo sviluppò un nutrito portfolio di contributi il cui principale scopo è sempre stato garantire la migliore delle ricezioni possibili a testi provenienti da contesti e tradizioni di cui si sapeva (ancora) poco.

3. Per quel che riguarda le opere presenti nel Fondo, va detto che accanto all'interesse per la letteratura spagnola, oggetto di studi e traduzioni di rilevanza, Bellini dedicò particolare attenzione alla produzione latinoamericana, riconoscendone fin dal primo momento il valore culturale e politico in un'ottica di apertura e dialogo. Il suo contributo, sia sul piano critico che su quello divulgativo, si sviluppò sempre nella direzione di favorire una comprensione più consapevole e articolata del subcontinente e in questo le curatele ne sono una testimonianza veritiera, soprattutto se teniamo conto dei temi che ciascuna di esse affronta.

Lo spoglio del Fondo Bellini permette di individuare un ventaglio di curatele piuttosto eterogeneo che ben rappresenta questo sforzo. Per facilitarne l'analisi, abbiamo deciso di suddividerle in tre categorie:

- le dispense per gli studenti;
- i volumi di tono accademico (atti di congresso e volumi omaggio);
- le edizioni critiche e le curatele *ante litteram*.

In ciascuna di queste diverse categorie è possibile riscontrare (seppur con qualche piccola variazione) l'azione di mediatore interculturale che ha sempre caratterizzato il lavoro di Bellini. Nei peritesti che portano la sua firma è infatti possibile osservare punti di vista e impianti critici che ripetono uno schema preciso, nel quale è evidente l'enfasi sulla diversità vista come una risorsa e sulla sensibilità umana percepita come un valore aggiunto, capace di far riflettere. Rispetto ai temi a cui sono dedicate le diverse curatele, sono emblematici sia del suo approccio alla letteratura che del suo percorso accademico: vi si ritrovano il barocco ispano-americano, la letteratura ispano-americana contemporanea (con una predilezione per la poesia), così come la colonia. In questo senso, è utile ricordare che per Bellini la letteratura è uno strumento

convergono nella creazione di un unico artefatto, il libro. Ed è grazie alla buona riuscita della mediazione che tale artefatto entra a far parte del contesto culturale e letterario di uno specifico ambito. Cfr. A. CADOLI, *Le diverse pagine. Il testo letterario, tra scrittore, editore, lettore*, Milano, il Saggiatore, 2012, p. 32.

¹² E. PERASSI, *Un omaggio a Giuseppe Bellini attraverso un libro a lui dedicato: Cuando quiero hallar las voces, encuentro con los afectos...*, in «Zibaldone», 3 (2015), 1, p. 12.

di utilità per la formazione dell'uomo; anzi, anche qualcosa di più. In un'intervista dei primi anni Duemila diceva: «creo que es una manera para vivir» e chiosava: «yo voy escogiendo sólo lo que corresponde a mi interioridad»¹³, ratificando così il maggior interesse che lo aveva spinto, negli anni, a scegliere come oggetto di studio autori il cui messaggio potesse essere universale e non soltanto legato alle mode letterarie¹⁴.

L'approccio critico di Bellini coniugherà sempre il rigore metodologico e la sensibilità umana e letteraria alla curiosità intellettuale. Questa attitudine sarà centrale nel permettergli di superare le classificazioni tradizionali e i punti di vista troppo continentali, aprendo l'ispano-americano a un approccio postcoloniale totalmente nuovo per l'epoca. È così che, per la letteratura ispano-americana, Bellini sceglie un approccio totalmente innovativo, che rifiuta la tassonomia che vorrebbe far partire la letteratura del subcontinente con la colonia e, al contrario, riconosce ed esalta la sua natura complessa, caratterizzata da un'identità molteplice. Nell'introduzione alla *Nueva historia de la literatura hispanoamericana* del 1997 scrive:

Nuestro criterio ha sido siempre el de considerar la literatura hispanoamericana como un conjunto cuyo desarrollo, si por idioma comienza con la introducción de la cultura española – a la que siempre ha quedado estrechamente conectada –, ahonda sus raíces también en las antiguas culturas americanas. De esta manera ha ido tomando consistencia una literatura que tiene un doble origen, y que por la parte española no procede únicamente de la conquista, sino que se arraiga en la cultura medieval hispánica, porque los que fueron a América eran gente culturalmente pertenecía a la Edad Media¹⁵.

Questo approccio, originale e allo stesso tempo aperto alla diversità di forme e stili che definiscono l'atto letterario a diverse latitudini era

¹³J.C. ROVIRA - P. SPINATO BRUSCHI, *Entrevista a Giuseppe Bellini 11. Definición de sí mismo*, Alicante, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, 2013 (<https://www.cervantesvirtual.com/nd/ark:/59851/bmc6d7k2>, ultimo accesso 23/06/2025, min. 0,18").

¹⁴Ibidem (min 0,26").

¹⁵G. BELLINI, *Nueva historia de la literatura hispanoamericana*, Madrid, Editorial Castalia, 1997, p. 16. La prima edizione in lingua spagnola dell'opera è del 1985, per lo stesso editore; la prima edizione italiana, invece, è del 1970 per Sansoni Accademia, con il titolo *La letteratura ispano-americana. Dall'età precolombina ai giorni nostri*. Per un resoconto dettagliato si veda P. SPINATO BRUSCHI, *Bellini y el nacimiento de los estudios hispanoamericanos en Italia*, in EAD. (a cura di), *Giuseppe Bellini tra Mediterraneo e Atlantico. «En músicos callados contrapuntos»*, cit., p. 309. Rispetto all'innovatività che tale approccio rappresenta per gli studi di ispano-americanistica a livello internazionale si veda M. CRAVERI, *Las culturas indígenas y su papel dentro de la literatura hispanoamericana: la visión humanamente comprometida de Giuseppe Bellini*, in P. SPINATO BRUSCHI, *Giuseppe Bellini tra Mediterraneo e Atlantico. «En músicos callados contrapuntos»*, cit. pp. 301-311.

d'altronde già evidente negli studi che Bellini aveva dedicato negli anni Cinquanta alla letteratura antillana¹⁶. Nel complesso, si può dire che caratterizza la totalità della sua opera, a tal punto che, in uno studio dedicato a *Hombres de maíz* di Miguel Ángel Asturias, Dante Liano non esita ad affermare:

En repetidas ocasiones, Bellini va a concentrar su análisis literario en esa centralidad del ser humano en todo quehacer poético, y considerará tal centralidad como el rasgo indispensable y discriminante para valorar la importancia de la obra estudiada¹⁷.

4. Non ci resta che esaminare come l'attitudine umana e rispettosa dell'altro che caratterizza il Bellini studioso si trasferisca nelle pagine delle sue curatele. Come afferma lui stesso in un famoso saggio dedicato all'esperienza del tradurre¹⁸, il suo approdo nelle aule universitarie negli anni Cinquanta coincise con l'inizio di un'intensa attività editoriale, finalizzata alla creazione di un pubblico per quella che era, all'epoca, una società ancora pressoché rivolta a Francia e Inghilterra. Le sue prime incursioni nel contesto editoriale italiano furono dettate dalla necessità di far conoscere la letteratura ispano-americana, ancora pressoché sconosciuta sia ai lettori comuni che agli addetti ai lavori¹⁹. La sua attività nell'editoria italiana iniziò quindi, un po' per spirto di avventura, un po' per necessità. Era un dato di fatto che la letteratura ispano-ameri-

¹⁶ Mi riferisco, qui, a *Figure della poesia negra ispano-americana*, Milano, Cisalpino-La Goliardica, 1950; *La lirica negra ispano-americana*, in «America Latina», 1, 1952; *Luis Palés Matos, intérprete del alma antillana*, in «Asomante», 3, 1959 e al volume curato per Guanda *I poeti delle Antille*, del 1963. A oggi nel Fondo Bellini è presente soltanto l'estratto del contributo dedicato a Palés Matos, ma le tracce delle letture e dell'interesse mai sopito di Bellini per questo tema sono comunque testimoniate dalla presenza dei seguenti volumi: *Poesía completa y prosa selecta* di Luis Palés Matos (a cura di M. Arce de Vázquez, Biblioteca Ayacucho, 1978); i volumi dedicati alla poesia afrodiscente *Los mejores versos de poesía negra* (Buenos Aires, Nuestra América, 1956), quello di Carlo Izzo su *Poesía americana contemporánea e poesía negra* (Parma, Guanda, 1955) e per ultimo l'estratto del contributo di A. Pagés Larraya, *Poesía negra del Caribe hispanoamericano* (s.l., s.d.).

¹⁷ D. LIANO, *Bellini y «Hombres de maíz»*, in A. PEZZÈ, *Eredità / Itinerari. Studi iberoamericani in onore di Giuseppe Bellini*, cit., p. 93.

¹⁸ G. BELLINI, *Del tradurre: riflessioni, ragioni ed esperienze*, Alicante, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes (<https://www.cervantesvirtual.com/nd/ark:/59851/bmcfx7r5>, ultimo accesso 23/06/2025).

¹⁹ Si veda, a questo proposito, lo studio di Stefano Tedeschi: S. TEDESCHI, *All'inseguimento dell'ultima utopia*, cit.

cana, approdata in accademia solo nel 1959²⁰, non avesse mai potuto contare su un proprio pubblico di riferimento, tanto che, almeno fino alla metà del secolo scorso, era, a dir di Bellini, un «vago fantasma»²¹, la cui presenza andava ancora totalmente configurata:

nel 1959 e negli anni immediatamente successivi, non esistendo ancora un vero pubblico lettore all'esterno dell'Università, si rendeva necessario crearlo. Come fare? Attraverso l'intensificazione delle traduzioni di opere che richiamassero l'attenzione, o comunque rispondessero a quanto si tentava di fare nell'Università. Di qui, da parte mia, l'antologia *Poeti delle Antille*, la traduzione di *Huasipungo*, di Jorge Icaza, *de Los perros hambrientos* di Ciro Alegría, la scelta di poesie di Octavio Paz, *Libertà sulla parola*, e dello stesso autore la traduzione de *El laberinto de la soledad*, che corrispondevano ai miei corsi universitari, quindi i numerosi altri titoli seguiti, fino alla traduzione quasi completa, negli anni, della poesia e della prosa nerudiane, ma anche del romanzo *Week-end en Guatemala*, di Miguel Ángel Asturias e della sua poesia nell'antologico *Parla il Gran Lengua*, e al teatro di Suor Juana Inés de la Cruz²².

La sfida, a prima vista improba, fu accolta da Bellini con lo spirito di iniziativa che lo distingueva e diede spazio alla realizzazione di una vasta gamma di prodotti editoriali che avevano come scopo far conoscere l'America Latina. Le prime collaborazioni editoriali iniziarono, secondo il resoconto di Patrizia Spinato Bruschi, con gli incarichi affidati dalla casa editrice Cisalpino di Varese e, già nel 1946, continuarono con la costituzione di una collana di testi universitari per la casa editrice Cisalpino Goliardica²³. Questa collaborazione avrebbe dato luogo alla pubblicazione di testi pensati per la fruizione degli studenti universitari, ad esempio: *Nove scrittori ispano-americani*, così come il volume dedicato alla traduzione di *Il primo sogno* di Sor Juana de la Cruz e la traduzione della *Respuesta a Sor Filotea de la Cruz* della stessa autrice²⁴.

In questi volumi, che si presentano come vere e proprie ‘dispense’ realizzate per fini prettamente didattici, è già palese la traccia di quella che, negli anni, sarebbe diventata l'impronta del metodo Bellini. Le introduzioni, anche nella brevità, offrono sempre una visione ampia della letteratura o dell'autore che vogliono presentare, mai circoscritta

²⁰ G. BELLINI, *L'ispanoamericano da Milano a Milano*, cit.

²¹ ID., *Del tradurre: riflessioni, ragioni ed esperienze*, cit.

²² *Ibidem*.

²³ P. SPINATO BRUSCHI, *Bellini y el nacimiento de los estudios hispanoamericanos en Italia*, cit., p. 305.

²⁴ J.I. DE LA CRUZ, *Il Primo Sogno*, Milano, La Goliardica, 1954; J.I. DE LA CRUZ, *Respuesta a Sor Filotea de la Cruz*, Milano, Istituto editoriale Cisalpino, 1953.

al solo dato estetico o all'appartenenza a una specifica corrente letteraria. A questo si aggiunge che la scelta dei testi e degli autori non è mai definita dalla notorietà o dalla vicinanza culturale del contesto di provenienza e, in aggiunta, anche se solo accennato, è sempre presente il richiamo all'importanza della forma, alla bellezza della resa letteraria della *mimesis* che definisce la creatività degli scrittori d'oltreoceano. Non sorprende, dunque, che in *Nove scrittori ispano-americani* trovino spazio nomi conosciuti (Miguel Ángel Asturias, Jorge Luis Borges, Alejo Carpentier, Juan Rulfo) ma anche nomi meno conosciuti, che in Italia non sarebbero diventati best-sellers con facilità: Horacio Quiroga, Rómulo Gallegos, Eduardo Mallea, Jorge Icaza, Ciro Alegría. Per ciascuno di essi Bellini fornisce una breve introduzione biografica e una bibliografia di riferimento, nella quale inserisce con acribia i dati relativi alle poche traduzioni italiane disponibili sul mercato. Ma il dato che più ci colpisce è la volontà, da parte di Bellini, di presentare i testi letterari sempre ben inseriti all'interno del contesto sociale e politico che caratterizza l'America Latina. Nell'introduzione a *Nove scrittori ispano-americani* leggiamo:

la narrativa sudamericana si articola in molteplici correnti e tendenze, da quella "modernista" a quella "esotica", o "artistica" in genere, a quella "indianista" e "protestataria". Evidentemente, date le condizioni del continente, ancora alla ricerca della propria entità, la letteratura indianista e di protesta politico-sociale rappresenta con maggiore aderenza lo spirito del Sudamerica. I molti e insoluti problemi muovono la vena del romanziere, che egli propone all'attenzione del mondo, nella speranza di pervenire a qualche soluzione positiva. Si tratta, quindi, di una letteratura umanamente impegnata, ma che non per questo si risolve in saggio politico-sociale, in pamphlet. La materia umana agisce sulle disposizioni artistiche dello scrittore, comunicandogli una carica emotiva che gli permette di pervenire alle maggiori realizzazioni²⁵.

Bellini, dunque, non puntava a mostrare il lato estetico della letteratura ispano-americana, né tanto meno ricercava l'esotismo o la fuga dal presente. Piuttosto, si dirigeva a mostrare la coerenza con la quale gli scrittori ispano-americani erano capaci di riflettere i molti moti che contraddistinguevano l'animo della realtà in cui vivevano. Di conseguenza, la sua azione è sempre stata tesa a mostrare ai lettori italiani il valore letterario di una letteratura che aveva «tutte le qualità artistiche per essere più esattamente conosciuta anche da noi»²⁶. Purtroppo, da questo punto di vista Bellini si scontrava con l'assenza di una visione lette-

²⁵ G. BELLINI, *Introduzione*, in ID. (a cura di), *Nove narratori ispano-americani*, La Goliardica, Milano, 1962, p. 2-3.

²⁶ *Ibidem*, p. 4.

raria sull'America Latina che per molto tempo avrebbe caratterizzato il contesto culturale italiano e che con l'avvento di García Márquez e del *realismo mágico* sarebbe anche, in qualche modo, stereotipata²⁷. Tuttavia, anche se in un contesto non sempre bendisposto, la traiettoria di Bellini come mediatore tra le due sponde dell'Atlantico si sarebbe sviluppata con estrema coerenza, facendo dell'apertura all'altro e alla diversità un marchio di fabbrica.

Al fianco delle dispense di natura più antologica, dedicate ai panorami letterari latinoamericani e spagnoli vanno poi ricordate anche le già citate curatele dedicate a Sor Juana Inés de la Cruz, offerte agli studenti come vere e proprie edizioni critiche corredate di note, rimandi bibliografici e ampi resoconti biografici e letterari sull'autrice. Nell'ambito del nostro studio ci interessano in modo particolare perché rappresentano il punto di partenza per studi più approfonditi che porteranno Bellini a dimostrare come la letteratura spagnola e ispano-americana fossero da sempre legate nella loro evoluzione. Sor Juana e il barocco americano saranno infatti due temi a partire dei quali Bellini andrà a ricostruire quali fossero i punti di contatto che univano le due sponde dell'Atlantico, temi che poi troveranno ampio spazio anche nello studio delle relazioni tra Quevedo e l'America Latina.

5. Nella seconda categoria di curatele si trovano, invece, testi di tono più accademico. In particolare, atti di congresso e volumi in omaggio, che aiutano a comprendere la posizione ricoperta da Bellini all'interno del panorama dell'ispanistica nel corso degli anni²⁸. Nonostante avesse cominciato giovanissimo, infatti, Bellini acquisì fin da subito una certa posizione centrale in quanto capostipite dell'ispano-americanismo. Come riportato da Pier Luigi Crovetto, studente (prima) e allievo (dopo), il profilo di Bellini si sviluppò molto rapidamente anche oltre le aule universitarie: «Il Maestro diventava anno dopo anno e sempre più una sorta

²⁷ Facciamo riferimento, qui, al famoso intervento con il quale Angelo Morino rivendicava l'esistenza di una letteratura ispano-americana che superasse il paradigma imposto dal realismo magico di García Márquez, rivendicando sia l'esistenza di una letteratura antecedente il successo editoriale di *Cent'anni di solitudine*, sia posteriore a essa. Si veda A. MORINO, *Non vediamo al di là di Márquez*, in «L'Espresso», 5 agosto 1994, pp. 88-89.

²⁸ A riprova di questo impegno ricordiamo soltanto alcuni titoli: G. BELLINI (a cura di), *Aspetti e problemi delle letterature iberiche. Studi offerti a Franco Meregalli*, Roma, Bulzoni, 1981; ID. (a cura di), *L'America tra reale e meraviglioso. Scopritori, cronisti, viaggiatori. Atti del Convegno di Milano*, Bulzoni, Roma, 1990; ID. - P. SPINATO BRUSCHI, *Tra Spagna e America. Cervantes e Garcilaso nel IV centenario*, Cagliari-Milano-Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, 2016.

di grande crocevia. Relazioni. Presenza nelle sedi istituzionali. Viaggi attorno al mondo. E amicizia. Prestigiose. La collezione di foto del Professore con i personaggi ragguardevoli di quelle latitudini possono essere lette come una appendice iconografica dei suoi profili della Letteratura ispano-americana»²⁹.

A riprova dell'importanza che Bellini era andato acquisendo negli anni basti ricordare come la sua attività di mediazione e il suo attento lavoro critico avrebbero ottenuto svariate onorificenze e riconoscimenti che premiavano l'approccio universale e di «vasto respiro»³⁰ che aveva sempre messo nel suo fare letteratura. Tra le altre cose, nel corso della carriera avrebbe ricoperto ruoli di rilievo per il Consiglio Nazionale delle Ricerche, dirigendo progetti di ricerca di rilevanza internazionale, riviste e partecipando all'ambizioso e riuscito progetto della «Colección Archivos», importante progetto editoriale diretto da Amos Segala per il *Centre National de la Recherche Cientifique* con il quale ci si prefiggeva di creare una collana di edizioni critiche di rilievo dedicate alla letteratura ispano-americana del xx secolo³¹.

6. Accanto a questi lavori, sicuramente di tono più accademico, si trovano, però, anche collaborazioni con case editrici di prestigio rivolte al pubblico non specializzato. Una breve rassegna delle collaborazioni più importanti e durature che vedono protagonista Bellini in qualità di curatore/traduttore non può che iniziare con Ugo Guanda e la collana «La piccola Fenice», per la quale Bellini curerà una traduzione di Asturias, passando poi per la direzione della collana «Il Maestrale» delle Edizioni Sansoni-Accademia³². A queste esperienze si aggiungono quelle con gli editori con i quali la collaborazione è anche accompagnata da un clima di stima e amicizia reciproca. Mi riferisco, qui, oltre che a Guanda, a Nuova Accademia, Bulzoni, Tallone e Passigli³³. Con questi editori, Bellini può costruire progetti editoriali di prestigio, come lo sa-

²⁹ P.L. CROVETTO, *Bellini atto primo: Bocconi, via Sarfatti, Milano*, in P. SPINATO BRUSCHI, *Tra Mediterraneo e Atlantico. «En músicos callados contrapuntos»*, cit., p. 28.

³⁰ G.B. DE CESARE, *Il mio ricordo di Giuseppe Bellini*, in P. SPINATO BRUSCHI, *Tra Mediterraneo e Atlantico. «En músicos callados contrapuntos»*, cit., p. 38.

³¹ Per la ricostruzione della vicenda editoriale della «Colección Archivos» si veda il seguente contributo: J.L. DE DIEGO, *Sobre la Colección Archivos*, in «Orbis Tertius», 27 (2022), 35, pp. 1-21.

³² G.B. DE CESARE, *Il mio ricordo di Giuseppe Bellini*, cit., p. 32.

³³ E. PERASSI, *Giuseppe Bellini e la traduzione della letteratura ispanoamericana in Italia*, cit., p. 150-153.

ranno le pubblicazioni di *La copa de sangre*³⁴ e del discorso pronunciato da Neruda in occasione del Nobel³⁵, o di ampio respiro, come lo sarà la collana di libri nerudiani pubblicata da Passigli a partire dagli inizi degli anni Ottanta.

Con questi editori, più che con altri, Bellini costruirà sinergie che, come sottolinea Emilia Perassi, gli permetteranno innanzitutto di proporre al pubblico le opere di quei poeti che considerava fondamentali. In secondo luogo, di tradurli e presentarli, approcciandosi alla traduzione come «servizio, non testo antagonistico che ri-crea, competendovi, con l'originale»³⁶. Un atteggiamento simile gli permetteva, come sottolinea sempre Perassi, di fare della traduzione uno sbocco naturale della critica intesa come «servizio preposto allo scioglimento di nodi interpretativi, alla collocazione genealogica del testo, all'organizzazione di un canone, cioè di uno statuto di autorevolezza per una letteratura finora percepita come complessivamente secondaria»³⁷. Non sorprende, dunque, che nei testi liminali che accompagnano molte delle opere che nel Fondo appaiono ‘a cura di Giuseppe Bellini’³⁸ sia possibile evidenziare la presenza di uno schema comune e ricorrente, sempre teso a fornire al lettore gli strumenti più adeguati per comprendere a fondo le dinamiche che hanno portato alla creazione del testo.

7. Ai fini del nostro studio è soprattutto quest’ultima tipologia di curatela a interessarci in modo particolare. Sebbene oggi sia molto comune pensare ai libri tradotti da altre lingue come a qualcosa di relativamente vicino, che quasi ci appartiene perché arriva sui nostri scaffali a brevissima distanza dall’uscita in edizione originale, va sempre ricordato che si

³⁴ P. NERUDA, *La copa de sangre*, Alpignano, A. Tallone, 1969.

³⁵ ID., *Discurso de Stockholm*, Alpignano, A. Tallone, 1972.

³⁶ E. PERASSI, *Giuseppe Bellini e la traduzione della letteratura ispanoamericana in Italia*, cit., p. 153.

³⁷ *Ibidem*, p. 153.

³⁸ Molte delle opere presenti nel Fondo Bellini come ‘a cura di’ e così specificate anche nel frontespizio sono, in realtà, anche traduzioni dello stesso Bellini. La mancanza di una specifica circa l’attribuzione della traduzione nell’apparato paratestuale dei volumi può essere dovuta a vari motivi, primo fra tutti, l’abitudine editoriale ormai superata per la quale il traduttore non meritava di essere citato. Ma (è una suggestione nostra) potrebbe anche essere il frutto di quell’approccio belliniano che vedeva nella curatela un tutto. In questo senso, la sua non è un’opera traduttiva che si esaurisce con la trasposizione del testo da una lingua all’altra: ogni traduzione si amplia nei peritesti editoriali, attraverso i quali approfondisce, di volta in volta, i tratti salienti e le caratteristiche dell’opera che ha tra le mani.

tratta, volente o nolente, di produzioni che provengono da un contesto letterario e culturale diverso dal proprio e a esso sono anzitutto destinate. Solo nel caso di alcuni autori *mainstream*, è vero, questo discorso può essere abbastanza relativo, tuttavia, non era questo il contesto nel quale lavorava Bellini.

Nel caso delle letterature in traduzione il ruolo del curatore è forse ancora poco studiato o studiato meno di altri. Le traduzioni sono solitamente studiate nel loro aspetto linguistico, ma il lavoro di mediazione che le porta in casa editrice non sempre viene valorizzato. E, quando lo è, trova spazio soprattutto negli studi di filologia dedicati all'ecdotica e alla storia editoriale. Tuttavia, le dinamiche che interessano le produzioni di questo tipo di edizioni sono peculiari e dicono molto della corrispondenza di idee e sentimenti che può arrivare a esistere tra un contesto culturale e l'altro. Nel caso specifico dei libri in traduzione, infatti, il curatore è di fondamentale importanza là dove si rende necessario un collante tra il testo, l'autore e il contesto culturale e letterario di arrivo³⁹. Sia che si tratti di una figura interna alla casa editrice, sia che si tratti di una persona esterna, chi cura l'edizione di un'opera mette il proprio nome a quella che vorrebbe (e dovrebbe) essere la versione più veritiera del testo che finirà nelle mani del lettore. In questo senso, anche se il curatore non è che un accompagnatore del testo, le sue parole funzionano come una soglia che può permetterci di entrare in modo più o meno adeguato, più o meno suggestivo nel messaggio dell'opera⁴⁰.

Se quanto detto si dimostra vero per tutti i testi in traduzione, sempre frutto di scelte e selezioni, di intrecci e confluenze, credo si possa dire che lo è ancora di più se pensiamo all'epoca in cui Giuseppe Bellini si trovò a lavorare. A tutti gli effetti ebbe un ruolo preminente, che ci permette di dire, parafrasando una famosa frase di Italo Calvino, che nel corso della sua lunga e proficua carriera Bellini ebbe «una possibilità in più d'avere rapporti col prossimo»⁴¹, perché oltre alla veste accademica

³⁹ A riprova di quanto l'opera di un curatore possa essere più o meno incisiva si leggano le parole di Alberto Cadioli quando fa riferimento alla diversa distanza che si instaura tra testo e lettore a seconda delle edizioni consultate di uno stesso libro: «un'edizione ha iscritta nella sua forma una modalità di lettura che si indirizza a una comunità di lettori, parlando a essi dentro il loro tempo. [...] Le scelte di ogni edizione instaureranno dunque una maggiore o una minore distanza tra un lettore e un testo, e permetteranno di conoscere meglio gli aspetti storici e letterari in rapporto all'autore, o favoriranno una lettura come occasione di personale (e dunque tutta "contemporanea") esperienza» (cfr. A. CADIOLI, *Le diverse pagine*, cit., p. 184-185).

⁴⁰ G. GENETTE, *Soglie. I dintorni del testo*, Torino, Einaudi, 1989, p. 4.

⁴¹ I. CALVINO, *Lettera a Antonella Santacroce*, in Id., *I libri degli altri*, Torino, Einaudi, 1991, p. 465.

di docente (che si concretizzava nei corsi universitari e nella ricerca) e quella dell'individuo, legato alla letteratura da amicizie e passione, lavorò strenuamente affinché la cultura italiana potesse acquisire un volto più eterogeneo, nel quale la letteratura ispano-americana entrava di diritto, seppur ancora in punta di piedi. In questo senso, è interessante ricordare la predilezione di Bellini per autori che fossero rappresentativi del suo sentire, perché questi coincidono, spesso e volentieri, con quegli scrittori ‘esemplari’ che l'editoria italiana aveva fatto molta fatica a collocare⁴². Gerardo Grossi riassume bene i motivi di questa scelta parlando del Bellini traduttore di romanzi. Afferma, infatti, che la sua predilezione andò sempre verso i romanzi di protesta perché: «ha voluto prediligere storie socialmente serie e importanti [...] condividendo a pieno le denunce degli scrittori impegnati, ne tradusse lo spirito e il pensiero per diffonderne la denuncia e per dimostrare ai cugini ispanici che non erano del tutto soli nella lotta»⁴³.

8. Trattandosi di edizioni che nascono con la finalità specifica di costruire lettori capaci di apprezzare le novità della letteratura ispano-americana, i peritesti scritti da Bellini per accompagnare traduzioni sue o di altri sono accomunati da uno schema preciso, che si ripete, negli anni, in modo coerente. In esso si riflette sia l'impostazione del Bellini studioso, sia il modo con cui desiderava far conoscere la letteratura ispano-americana in Italia. La migliore delle definizioni con cui possiamo descrivere tale schema è forse quella dell'‘attenzione al messaggio’. Quel messaggio che portava Bellini a scegliere, come lettore, cosa leggere e cosa non leggere e a prediligere gli autori che, come Neruda, erano «comprometido[s] con el hombre»⁴⁴ preferendoli ad altri e lasciandosi guidare da questo spirito anche nei suoi studi. È allora frequente ritrovare, nei diversi peritesti che accompagnano opere che di volta in volta Bellini ha presentato ai lettori italiani, accenni all'importanza del pluralismo e della fratellanza nella letteratura ispano-americana o riferi-

⁴² Mi riferisco, qui, alla famosa intervista nella quale Calvino affermava, senza mezzi termini, che «all'inizio diffidavo degli scrittori e dei poeti latinoamericani perché mi parevano dei personaggi ufficiali. [...] questo tipo di scrittore politicamente rappresentativo era proprio la mia bestia nera» (cfr. A. RICCIO, *Scrittori esemplari, vi odio tutti*, in «L'Unità», 20 settembre 1984, p. 11).

⁴³ G. GROSSI, *Giuseppe Bellini, tradurre romanzi*, in P. SPINATO BRUSCHI, *Dal Mediterraneo all'Atlantico. «En músicos callados contrapuntos»*, cit., p. 97.

⁴⁴ J.C. ROVIRA - P. SPINATO BRUSCHI, *Entrevista a Giuseppe Bellini 07. Jorge Luis Borges*, Alicante, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, 2013 (<https://www.cervantesvirtual.com/nd/ark:/59851/bmc6d7k2>, ultimo accesso 23/06/2025, min. 1.50').

menti alla capacità con la quale i suoi autori fossero capaci di rendere, a parole, sia i sentimenti più impalpabili che le situazioni più torbide e complesse dal punto di vista sociale a politico.

Tra le molte curatele che ritroviamo nel Fondo Bellini abbiamo scelto di occuparci brevemente di quelle dedicate a Pablo Neruda e Miguel Ángel Asturias. Due tra gli autori più importanti della letteratura ispano-americana del xx secolo, Premi Nobel entrambi e ambedue accomunati dall'avere con Bellini un vincolo di forte amicizia consolidatosi negli anni.

Nel caso del poeta cileno, il Fondo Bellini ospita svariate curatele, che coprono la quasi totalità della sua opera e vedono diversi titoli pubblicati in epoche e con vesti e editori diversi. In questo senso l'analisi dell'edizione è già di per sé foriera di informazioni, giacché il 'vestito' dei libri è di gran lunga una delle soglie che da una parte attira il lettore, dall'altra materializza il progetto editoriale, lo inserisce nel campo letterario e lo lancia sul mercato. Così le edizioni postume delle poesie di Neruda pubblicate da Sansoni Accademia si presentano con l'aspetto tipico del tascabile anni Settanta, caratterizzato dall'uso dei colori base e da un aspetto grafico lineare (Figura 1). La serie dedicata a Neruda dall'editore Passigli a partire dagli anni Duemila, invece, si presenta in tutta un'altra veste. I volumi continuano a essere tascabili, ma di un formato che li rende particolarmente minimi, elemento che, unito all'uso di immagini di copertina dai toni accesi e dai disegni ricercati ne fa una collana di pregio che incastona l'opera del poeta nella classicità (Figure 2-3-4-5).

Rispetto ai testi che accompagnano ciascuna delle pubblicazioni, gli ampi studi svolti da Bellini, uniti alla conoscenza diretta e intima del poeta, gli permettono una disamina attenta di tutte le istanze testuali che interessano l'opera poetica di Neruda. Come conseguenza, le introduzioni e prefazioni che firma nel corso degli anni costruiscono una visione globale dell'opera del poeta cileno nella quale si approfitta di qualsiasi pertugio testuale per dare nozioni sullo stile del poeta e sulla sua evoluzione e, al tempo stesso, commentare il suo posizionamento a livello sociale, culturale e politico. È un esempio di questo approccio la presentazione che accompagna *I versi del capitano* nel 1963⁴⁵, un'opera caratterizzata da una storia editoriale peculiare⁴⁶, pubblicata quando Neruda era già ampiamente conosciuto per un certo tipo di poesia sociale e nella quale invece ritorna preponderante il tema dell'amore.

⁴⁵ P. NERUDA, *I versi del capitano*, Milano, Nuova Accademia, 1963.

⁴⁶ L'opera è pubblicata a Napoli, in forma anonima, nel 1952. Sarà riconosciuta ufficialmente dal poeta solo dieci anni dopo (cfr. G. BELLINI, *Presentazione*, in P. NERUDA, *I versi del capitano*, cit., p. 10).

Per Bellini non si tratta di un passo indietro, ma di una nuova fase, che spiega nel dettaglio in questo modo:

Diremo subito che l'opera è ben lungi dall'essere il documento della decadenza del poeta; con essa, anzi, siamo di fronte a un nuovo momento, altamente ispirato, della poesia nerudiana, in una storia intima che non intacca minimamente l'affermazione della sua moralità civile.

[...] *Los versos del Capitán* rappresentano, quindi, un momento decisivo dell'evoluzione spirituale del poeta. In essi sta il migliore Neruda, il più delicato e il più irruente, il più dolce e il più appassionato, il sommo artista, sempre nuovo e sorprendente in ogni momento della sua ormai vastissima opera.

A Bellini sta a cuore soprattutto mostrare l'uomo che si nasconde dietro al poeta; in questo modo può motivare i cambiamenti e le scelte, difendendo la semplicità espressiva di Neruda e la sua capacità di dire l'indicibile. Anche quando deve presentare il prosista, meno conosciuto del poeta, mette l'accento sulla sensibilità dell'uomo, in grado di scrivere parlando a tutti e di tutto. Nella prefazione a *Storia di acque, di boschi e di popoli* scrive:

Scopo del presente libro è di offrire al lettore un aspetto se non ignorato della creazione nerudiana, certo poco noto ai non specialisti. [...] Ancora una volta, infatti, si rinnova il caso di un poeta che in settore apparentemente marginale della sua creazione artistica, offre illuminazioni essenziali che, immettendo con freschezza nel suo mondo interiore, forniscono una chiave efficace per penetrare tutta la sua opera. [...] la prosa nerudiana è essa stessa poesia⁴⁷.

Nei suoi testi liminali Bellini traccia un sentiero, spesso accompagnato da riferimenti interni e frequentemente popolato dai ricordi personali. In questo modo non è esaltato soltanto il valore letterario, ma anche la sua concreta ricaduta sulla persona. I testi liminali acquisiscono un volto umano, intimo, che rendono partecipe il lettore e lo mettono a proprio agio all'interno di un discorso accessibile, seppur tecnico. Nella prefazione a *Bestiario* si legge, per esempio:

Questo libro poetico è la realizzazione di un antico progetto nerudiano. In una lettera, infatti, nientemeno che del giugno 1964, nella quali mi accusava ricevuta delle bozze della traduzione di *Estravagario*, mentre mi informava di avere inviato all'editore, e ormai grande amico, Alberto Tallone, il titolo della raccolta in stampa presso di lui, *Sumario*, inizio di quello che sarebbe stato il *Memorial de Isla Negra*, manifestava il desiderio di realizzare altre due raccolte, una di esse

⁴⁷ Id., *Prefazione*, in P. NERUDA, *Storia di acque, di boschi e di popoli*, Firenze, Passigli, 1998, p. 9-10.

precisamente *Bestiario*, per la quale mi indicava sommariamente alcune liriche, invitandomi a completare l'elenco con una scelta da tutte le sue opere, autorizzandomi a intervenire liberamente sui titoli, che riteneva si dovessero ridurre, ove possibile, a una sola parola⁴⁸.

In nessuno dei casi, però, smette mai di fornire al lettore gli strumenti critici adeguati per saper interpretare l'opera e per poterla inserire nel più ampio quadro della letteratura ispano-americana. Un esempio di questo è senza dubbio la prefazione a *La Spagna nel cuore*, pubblicata sempre da Passigli nel 2006⁴⁹. In essa Bellini non solo non lesina i riferimenti colti (Alonso de Ercilla e Ludovico Ariosto, tra i primi, poi Luis de Góngora) ma dimostra anche i frequenti contatti e le similitudini che esistono tra il mondo ispanofono e quello italiano. A seguire, Bellini analizza nel dettaglio gli elementi che portarono alla composizione del poema, offrendo al lettore una spiegazione corposa, a tratti didattica, che non lascia nulla per scontato. Ne risulta una prefazione che è fine critica, corredata da ampi riferimenti bibliografici. Non una prefazione di occasione, dunque, ma un momento di analisi e di interpretazione che vuole rendere più chiaro e accessibile il testo, così come le dinamiche interne (umane e sociali) che lo hanno stimolato.

Uguale è l'approccio riservato a Miguel Ángel Asturias, scrittore che Bellini frequenterà assiduamente dentro e fuori dalle aule universitarie, per affinità elettiva e affettiva, in una relazione «come tra un padre premuroso e il figlio, che tale premura e generosità apprezzava»⁵⁰. Nelle edizioni italiane che cura per Asturias, Bellini mette molto di quel lettore affascinato e rapito che ammette di leggere la sua narrativa alla ricerca della meraviglia. Lo schema che ritroviamo nei peritesti di *Week-end in Guatemala* e *Parla il Gran Lengua* è molto simile a quello che abbiamo già visto per Neruda: Bellini sottolinea l'impegno civile di Asturias tracciandone anche la traiettoria narrativa. Mette in risalto le sue capacità linguistiche e di creazione, così come evidenzia il suo lato umano e l'interessamento profuso per il Guatemala. In questo caso, però, Bellini deve anche spiegare le scelte stilistiche di Asturias. Nel caso di *Week-end in Guatemala*, Bellini non esita, allora a descrivere il contesto nel quale nasce l'opera e a descriverne il valore artistico a sé, anche se collegato con il primo. Nel romanzo, dice:

cogliamo completa la personalità di Asturias narratore, la peculiarità del linguaggio, cui dà forza mediante l'uso dei localismi, degli indigenismi, dei volga-

⁴⁸ ID., *Prefazione*, in P. NERUDA, *Bestiario*, Firenze, Passigli, 2006, p. 5.

⁴⁹ P. NERUDA, *La Spagna nel cuore*, Firenze, Passigli, 2006.

⁵⁰ G. BELLINI, *Cosa ha significato per me Asturias*, in «Centroamericana», 24 (2014), 2, p. 112.

rismi, di saporose forme regressive e del *voseo*, di particolari modismi e costruzioni idiomatiche. Si afferma, così, ancora una volta, l'alta coscienza linguistica dello scrittore, che nell'uso dell'idioma patrio trova un modo concreto di cantare la sua gente. L'introduzione frequente di termini della lingua inglese, oltre a rivelarci le contaminazioni inevitabili in un paese di preponderante influenza statunitense, è in Asturias un modo di rendere il distacco tra due mondi in sanguinoso contrasto⁵¹.

Per spiegare la ricchezza linguistica di Asturias e quello che a prima vista potrebbe sembrare un barocchismo linguistico inefficace, Bellini continua così:

Egli è poi un creatore eccezionale di metafore, accumulatore efficace di immagini e di colori. Nelle pagine i chiaroscuri si succedono intensi, e in essi s'insinuano colori purissimi, sfumati o di fuoco, a maggior contrasto di situazioni di nera colpa o di purezza spirituale. Congeniali allo stile di Asturias sono le similitudini, il giocare con le parole, a volte in modo eccessivo, certo, ma spesso efficace, il ricordo alla ripetizione, come *leit-motiv*, di intere frasi, al fine di raggiungere un effetto musicale o di approfondire determinate situazioni. Né dimenticheremo il ricorso al grottesco, e, in più di un momento, l'intervento di una controllata tenerezza, il senso ampio del paesaggio, l'introduzione di atmosfere mitiche, delle antiche cosmogonie indigene. Tutto ciò accentua ancor più le note del dramma che attraversa tutto un popolo⁵².

Nell'introduzione a *Parla il Gran Lengua* (Figura 6), suddivisa, in modo molto evocativo, in due parti distinte dedicate all'uomo e al poeta, Bellini si concentra soprattutto nella descrizione della personalità dello scrittore guatemaleco. Descrive le vicissitudini politiche che lo hanno portato in esilio, così come la sua traiettoria nel mondo della letteratura, per poi arrivare alla descrizione della sua vertente meno conosciuta, quella del poeta. Nel complesso, però, Bellini definisce già all'inizio del suo scritto quella che è la caratteristica principale di Asturias:

Per Asturias la letteratura è creazione autonoma dell'artista, ma non per questo egli può esimersi dal contatto diretto con la vita. Nell'opera creativa confluiscano, quindi, le esperienze, le passioni, gli ideali dell'autore. Una finalità più alta sublima la sua opera, la restaurazione nell'uomo della speranza. Se Neruda ha potuto cantare l'avvento irrimediabile della dolcezza, malgrado l'uomo, Astu-

⁵¹ ID., *Presentazione*, in M.A. ASTURIAS, *Week-end in Guatemala*, Milano, Nuova Accademia, 1964, pp. 16-17.

⁵² *Ibidem*, p. 17.

rias esprima la sua convinzione che tale avvento potrà verificarsi solamente con l'uomo e per mezzo dell'uomo⁵³.

Ne risultano descrizioni chiare e precise, che non lasciano mai il lettore nell'indefinitezza. Lo schema di Bellini, quindi, e la sua volontà di comprendere e far comprendere, riesce quindi nella non sempre facile impresa di mettere il lettore italiano in contatto con realtà lontane e a volte sconosciute. Con il suo schema propone dei punti di accesso al testo dei quali il lettore può approfittare, se vuole, ma sempre alla condizione di lasciare fuori dalla soglia i pregiudizi verso una letteratura non sempre conosciutissima.

Come ultimo dato, mi preme ricordare che nel Fondo Bellini è presente anche il diciannovesimo volume della collana di edizioni critiche *Biblioteca Ayacucho*, dedicato a tre diverse opere di Miguel Ángel Asturias⁵⁴. Per quest'edizione Giuseppe Bellini curò l'apparato critico e la cronologia, ratificando il suo alto valore come critico e dimostrando ancora una volta la centralità della sua figura a livello internazionale⁵⁵.

9. Per concludere, il lavoro di Giuseppe Bellini come curatore editoriale si configura come un esempio emblematico di mediazione culturale consapevole, rigorosa e appassionata. Attraverso le sue curatele è indubbio che seppe costruire un ponte tra mondi letterari distanti, contribuendo in modo decisivo alla diffusione e alla comprensione della letteratura ispano-americana in Italia. Il Fondo Bellini, in questo senso, non è soltanto una raccolta libraria, ma rappresenta un vero e proprio archivio culturale che testimonia un'intera visione del mondo, fondata sull'apertura, sul dialogo e sulla valorizzazione della diversità. Ogni volume curato da Bellini è il risultato di un lavoro intellettuale che unisce competenza filologica, sensibilità critica e impegno civile. Da questo

⁵³ G. BELLINI, *Introduzione*, in M.A. ASTURIAS, *Parla il Gran Lengua*, Parma, Guanda, 1965, p. 11.

⁵⁴ M.A. ASTURIAS, *Tres obras: Leyendas de Guatemala, El Alhajadito, El Señor Presidente*, introduzione di A. Uslar Petri, note critiche e cronologia di G. Bellini, Caracas, Biblioteca Ayacucho, 1977.

⁵⁵ Creato nel 1974 dall'allora presidente venezuelano Carlos Andrés Pérez e presto affidato alla direzione del critico letterario Ángel Rama, la «Biblioteca Ayacucho» è stata tra le più importanti imprese editoriali statali attive nel campo letterario latinoamericano del Novecento. Insieme alla già citata «Colección Archivos», rappresenta ancora oggi un valido e accurato accesso alla lettura dei classici ispanoamericani del xx secolo e epoche precedenti. Nel Fondo Bellini sono conservati centottantaquattro volumi della serie. Per maggiori informazioni sulla collana si veda: M. CROCE, *Biblioteca Ayacucho: un sueño de religación continental*, in «Revista Linguagem e Ensino», 23 (2020), 1, pp. 7-31.

punto di vista le sue introduzioni, le sue traduzioni e i suoi apparati paratestuali non sono semplici strumenti di accompagnamento, ma veri e propri atti di interpretazione e di restituzione, capaci di orientare il lettore e di offrirgli le chiavi per accedere a universi letterari complessi e affascinanti. L'esempio di Bellini ci ricorda quanto essa possa essere centrale nella costruzione di un canone, nella formazione di un pubblico e nella promozione di una letteratura che, pur provenendo da altri contesti, può parlare con forza anche al nostro presente. Il suo lascito, custodito nel Fondo che porta il suo nome, è dunque un invito a continuare a leggere, studiare e tradurre con la stessa passione e lo stesso rigore che hanno guidato tutta la sua vita e la sua carriera.



Figura 1 - P. NERUDA, *Tre residenze sulla terra*, Milano, Sansoni Accademia, 1969.

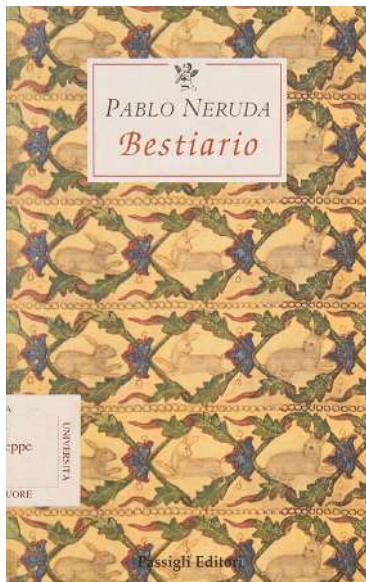


Figura 2 - P. NERUDA, *Bestiario*, Firenze, Passigli, 2006.

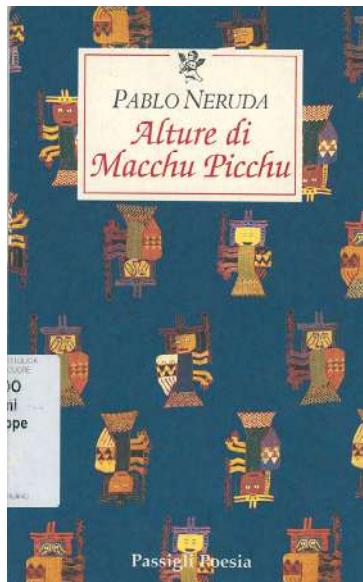


Figura 3 - P. NERUDA, *Alture di Macchu Picchu*, Firenze, Passigli, 2004.

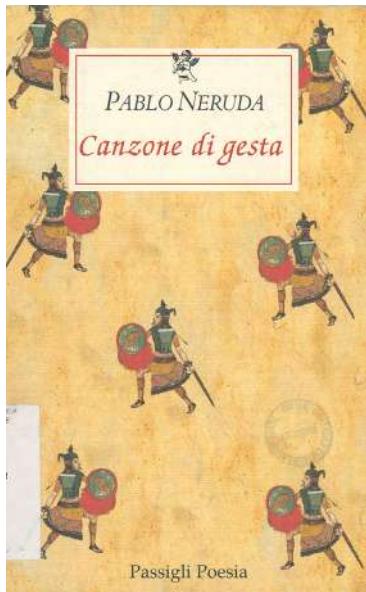


Figura 4 - P. NERUDA, *Canzone di gesta*, Firenze, Passigli, 2005.

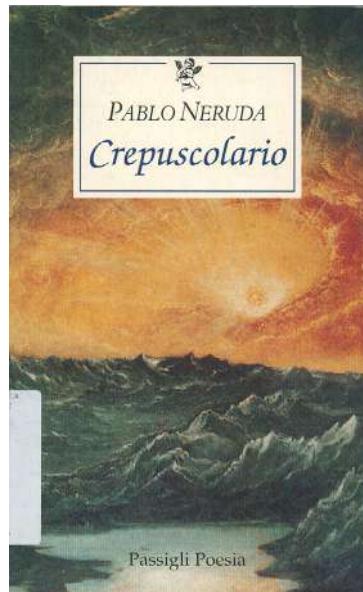


Figura 5 - P. NERUDA, *Crepuscolario*, Firenze, Passigli, 2004.

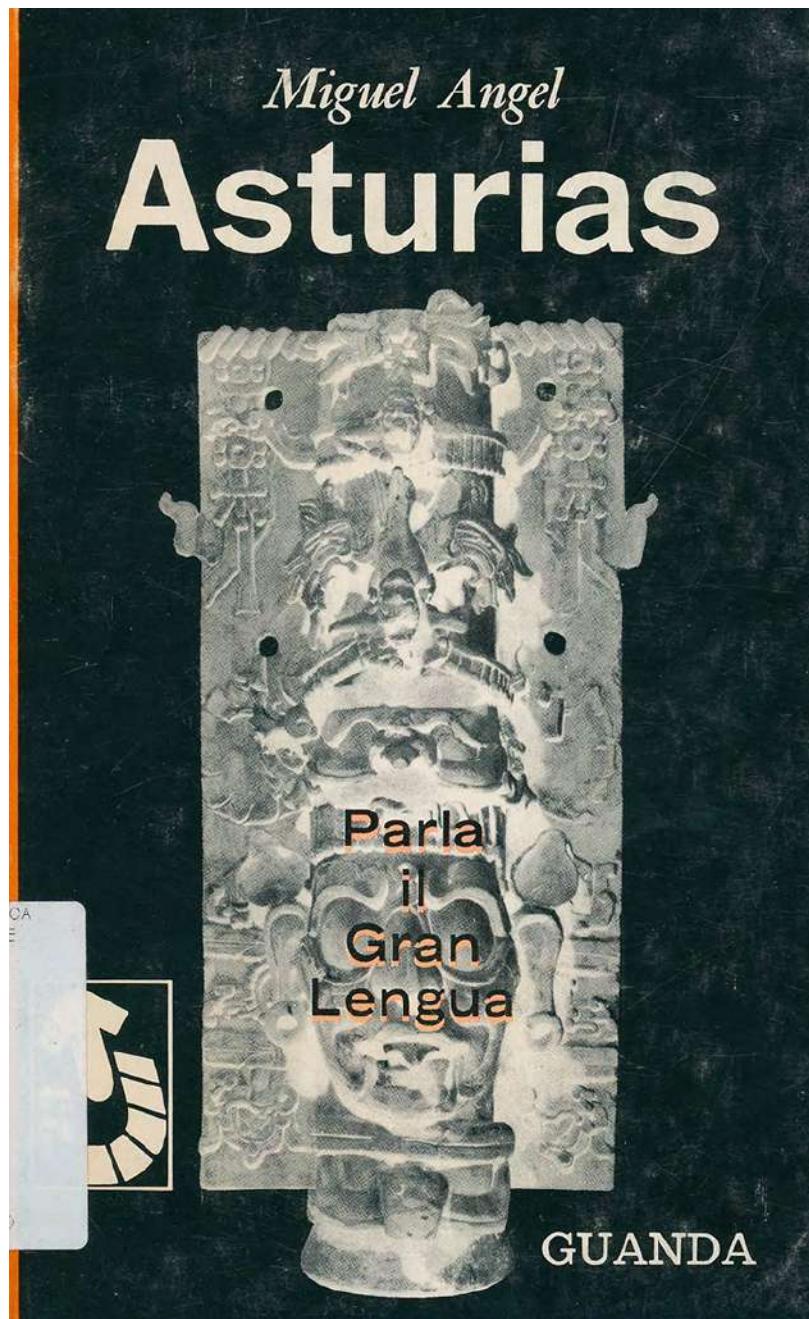


Figura 6 - M.A. ASTURIAS, *Parla il Gran Lengua*, Guanda, Parma, 1965.

ALESSANDRA CERIBELLI

Il *Siglo de Oro* nel Fondo Bellini

1. Se teniamo come punto di riferimento la lunga bibliografia pubblicata da Giuseppe Bellini¹, il *Siglo de oro* occupa certamente un posto d'onore nella sfera del suo interesse di studio, dividendo il podio con la letteratura ispano-americana contemporanea e del secolo scorso. In particolare, scorrendo i titoli delle pubblicazioni, si può evincere uno spiccato interesse per due autori simbolo rispettivamente del Barocco spagnolo e di quello americano: Francisco de Quevedo e sor Juana Inés de la Cruz. In particolare, il primo nome menzionato ricorre spesso anche in vista delle influenze sulle lettere del xx secolo, dimostrando una lunga parabola del poeta madrileno del Seicento. Altri scrittori che hanno portato lo studioso ad approfondire le loro opere sono Juan del Valle y Caviedes, considerato di fatto un epigono di Francisco de Quevedo, Alonso de Castillo Solórzano, Félix Lope de Vega, Tirso de Molina, fray Toribio de Benavente, Luis de Góngora, Miguel de Cervantes e María de Zayas. Inoltre, la curiosità di Bellini è stata risvegliata anche dalle relazioni tra l'Europa e l'America nei primi secoli di contatto, soffermandosi in alcuni casi anche sulla presenza della letteratura italiana in quella ispano-americana degli inizi. Non manca poi uno studio di ampio respiro sia sulla poesia che sul teatro barocchi, mettendo così in evidenza la profonda conoscenza del periodo storico e delle sue principali manifestazioni letterarie.

Per questa ragione, in questo contributo si analizzeranno i testi raccolti nel Fondo Bellini dividendoli in due categorie: quelli che hanno il *Siglo de oro* come tema di studio e quelli che propongono un'edizione di un autore barocco spagnolo o americano.

¹ M. PORCIELLO (a cura di), *Bibliografia degli scritti di Giuseppe Bellini 1950-2001* (disponibile online a questa pagina: https://www.cervantesvirtual.com/obra-visor/bibliografia-degli-scritti-di-giuseppe-bellini-19502001-0/html/d5ad487b-7ea3-43f8-b809-5e66d5e82f65_2.html#I_0, ultimo accesso 18.06.2025).

2. Tra i titoli che appaiono nel Fondo Bellini e che hanno come tema il Barocco spagnolo e ispano-americano, si nota nuovamente la preponderanza di due nomi: Francisco de Quevedo² e sor Juana Inés de la Cruz³.

² AA.VV., *Aportación a la bibliografía de Quevedo. Homenaje del Instituto nacional del libro español en el III centenario de su muerte*, Madrid, Gráficas González, 1945; G. BELLINI, *L'aspetto satirico in Francisco de Quevedo. Appunti dalle lezioni*, Milano, La Goliardica, 1965; Id., *Quevedo in America*, Milano, La Goliardica 1966; Id., *Quevedo nella poesia ispano-americana del '900*, Milano, Editrice Viscontea, 1967; Id., *Francisco de Quevedo. Studio e antologia*, Milano, La Goliardica, 1968; J.O. CROSBY, *Has Quevedo's poetry been edited? A review article*, Lancaster, Pa., Lancaster Press, 1973; Id., *Al margen de los "Sueños". La huella del lector contemporáneo*, México, Colegio de México, 1975; Id., *Guía bibliográfica para el estudio crítico de Quevedo*, London, Grant&Cutler Ltd, 1976; P.U. GONZÁLEZ DE LA CALLE, *Quevedo y los dos Séncas*, México, El Colegio de México, 1965; A. HERRERA (coord.), *Quevedo en la nueva España*, Navarra, Universidad de Navarra, 2009; O. LIRA, *La monarquía de Quevedo*, Madrid, Instituto de estudios políticos, 1946; R. LONDERO, *Il corpo riscritto. Roy Campbell traduttore di Quevedo*, Roma, Bulzoni, 1998; L. LÓPEZ GRIGERA, *Análisis de un soneto de Quevedo*, Madrid, Universidad Complutense, 1987; S. LÓPEZ POZA, *La cultura de Quevedo: cala y cata*, Santiago de Compostela, Universidad de Santiago de Compostela-Consortio de Santiago de Compostela, 1995; AA.VV., *Francisco de Quevedo*, Milano, Mondadori, 1977; L. MÉNDEZ DE LA VEGA, *Aproximación a dos mundos: Quevedo-Bécquer*, Guatemala, Universidad de San Carlos de Guatemala, 1979; I. RESINA RODRIGUES - J. A. DE FREITAS CARVALHO - A. NAVARRO (a cura di), *IV Centenário do nascimento de Francisco de Quevedo. Ciclo de conferências*, Porto, Fundação Eng. A. De Almeida, 1982; L. ROVATTI, *Struttura e stile nei "Sueños" di Quevedo*, Bologna, Libreria antiquaria Palmaverde, 1969; J.A. TAMAYO, *El texto de los "Sueños" de Quevedo*, Santander, Boletín de la Biblioteca de Menéndez Pelayo, 1945; G. TAVANI, *Relaciones entre forma y significado en el soneto de Quevedo*, Tübingen, M. Niemeyer, 1996; G. SABAT RIVERS, *Quevedo, Floralba y el Padre Tablares*, Westminster, Western Maryland College, 1978.

³ G. BELLINI, *La poesia di sor Juana Inés de la Cruz*, Milano, La Goliardica, 1953; Id., *El teatro profano de Sor Juana*, [s.l.], Universidad Nacional Autónoma de México, 1965; Id., *L'umorismo, arma femminista nel teatro di Sor Juana*, Firenze, Olschki, 1983; Id., *Sor Juana e i suoi misteri. Studio e testi*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1987; Id., *Vita, morte e resurrezione di Sor Juana*, Roma, Bulzoni, 1993; M.-C. BÉNASSY, *Más sobre la conversión de sor Juana*, México, Centro de Estudios Literarios, 1983; Id., *Sor Juana Inés de la Cruz aujourd'hui*, Paris, Société des langues néo-latines, 1985; H. CALVO - B. COLOMBI, *Cartas de Lysi. Los mecenazgos de Sor Juana Inés de la Cruz en una correspondencia inédita*, Madrid-Frankfurt am Main-Ciudad de México, Iberoamericana-Vervuert-Bonilla Artigas, 2015; M. CICERI, *La vida del Buscón: il corpo rifiutato*, Verona, Università di Verona, 1982; V. GROSSI, *Sigilosos ví(u)elos epistemológicos en Sor Juana Inés de la Cruz*, Madrid-Frankfurt am Main, Iberoamericana-Vervuert, 2007; M. D'ARRIGO BONA, *La poesia di Juana Inés de la Cruz (contributo ad una conoscenza)*, Torino, Giappichelli, 1981; L. MÉNDEZ DE LA VEGA, *La amada y perseguida Sor Juana de Maldonado & Paz*, Guatemala, Universidad Rafael Landívar, 2002; A. PÉREZ-AMADOR, *La ascendente estrella. Bibliografía de los estudios dedicados a sor Juana Inés de la Cruz en el siglo XX*, Madrid-Frankfurt am Main, Iberoamericana-Vervuert, 2007; D. PUCCINI, *Una donna in solitudine. Sor Juana Inés de la Cruz: un'eccezione nella cultura e nella letteratura barocca*, Bologna, Cosmopoli, 1996; G.C. ROSSI, *Manuel Bandeira. Traductor de sor Juana Inés de la Cruz*, México, Colegio de México, 1970; L. SÁINZ DE MEDRANO (a cura di), *Sor Juana Inés de la Cruz*, Roma, Bulzoni, 1997; P. SALDARRIAGA, *Los espacios del "Primero sueño" de Sor Juana Inés de la Cruz. Arquitectura y cuerpo femenino*, Madrid-Frankfurt am Main, Iberoamericana-Vervuert, 2006; G. SERÉS, *La centella de Sor Juana*

Anche in questo caso, i testi si concentrano sia sulle opere dei due autori in questione che sulla loro presenza attraverso i secoli della letteratura spagnola, dimostrando perciò la loro forza letteraria, che ha saputo superare il limite temporale e a volte anche geografico. Inoltre, spesso si prende in considerazione il contesto sociale, culturale e storico in cui Quevedo e sor Juana Inés hanno composto le loro opere, permettendo così una visione di ampio respiro dei loro scritti.

Allo stesso modo, si può notare un notevole presenza di monografie riguardanti la produzione letteraria del *Siglo de oro*, sia per quanto riguarda la poesia, che risulta però essere sempre il tema preponderante, che per quanto riguarda la produzione teatrale, soffermandosi in particolare su due figure chiave della commedia del periodo: Lope de Vega⁴, in maggior misura, e Calderón de la Barca⁵. Anche in questo caso, se ne approfondisce l'opera partendo dal momento storico in cui si inseriscono e cercando punti di connessione tra i due. Certamente non mancano

Inés de la Cruz en su contexto cultural, Madrid, Arcos/Libros, 1992; A. VERMEYLEN, *El tema de la mayor fineza del amor divino en la obra de Sor Juana Inés de la Cruz*, México, Colegio de México, 1970.

⁴J.M. ARCELUS ULIBARRENA, *Navarra en el teatro español del siglo xvii. Cinco comedias de Lope de Vega*, Roma, Publicaciones del Instituto Español de Cultura y de Literatura de Roma, 1981; C.-V. AUBRUN, *Les deux Palamede dans la "Circe" de Lope de Vega ou de la nature du personnage épique*, [s.l.], Panstwowe wydawnictwo naukowe, 1968; L. BASALISCO, *Tipologia della trasgressività femminile in alcune commedie di Lope de Vega*, Fasano, Schena, 1995; G. BELLINI, *Pregi e difetti del teatro americano di Lope de Vega*, Roma, Bulzoni, 1996; AA.VV., *Lope en 1604*, Barcelona, Universitat Autònoma de Barcelona, Departament de Filología Espanyola, Prolope, Lleida, Editorial Milenio, 2004; P.L. CROVETTO, *Convenzionalità e originalità nel "Deleitoso" di Lope de Rueda*, Modena, Mucchi, 1974; J. GONZÁLEZ-BARREIRA, *Un viaje de ida y vuelta: América en las comedias del primer Lope (1562-1598)*, Alicante, Universidad de Alicante, 2008; L. LÓPEZ GRIGERA, *Teorías poéticas de Lope de Vega. Parte I*, Lérida, Milenio, 1998; M. PRESOTTO, *Vestir y desvestir. Apuntes sobre la indumentaria en la dramaturgia del primer Lope de Vega*, Padova, Editoriale Programma, 1995; Id., *Le commedie autografe di Lope de Vega. Catalogo e studio*, Kassel, Reichenberger, 2000; M.G. PROFETI, *Da Lope a Calderón. Codificazione teatrale e destinatari*, Padova, Centro stampa di Palazzo Maldura, 1981; Id., *Que vistió de verdades la mentira. I sonetti di Lope alle attrici*, Pisa, Pacini, 1995; C. SEGRE, *Da Boccaccio a Lope de Vega. Derivazioni e trasformazioni*, Ravenna, Longo, 1975; C. VIAN (a cura di), *Lope de Vega, poeta della vitalità*, Milano, Edizioni per il Club del libro, 1964.

⁵J.M. DE COSSÍO, *Siglo xvii. Espinosa, Góngora, Gracián, Calderón, Polo de Medina, Solís*, Madrid, Espasa-Calpe, 1939; L. GENTILLI, *Mito e spettacolo nel teatro cortigiano di Calderón de la Barca: "Fortunas de Andrómeda y Perseo"*, Roma, Bulzoni, 1991; P.P. PASOLINI, *Calderón*, Milano, Garzanti, 1973; M.L. TOBAR, *Struttura binaria di "Hado y divisa de Leonido y Marfisa"* di Calderón de la Barca, Messina, La grafica, 1983.

altri nomi illustri, come Cervantes⁶ e Góngora⁷. Nel primo caso, si nota che i titoli si riferiscono alla valenza del *Quijote* nella letteratura mondiale e nella filosofia, mentre nel secondo è evidente una focalizzazione sulla sua influenza nel Novecento, tanto a livello europeo come americano.

Si constata invece una presenza limitata di titoli relativi ad altri importanti autori barocchi, come Baltasar Gracián⁸, Tirso de Molina⁹, María de Zayas¹⁰, Agustín Moreto¹¹, Juan Ruiz de Alarcón¹², Juan Rodríguez

⁶ A. ARGELLI, *Francisco de Figueroa. Il poeta delle due culture*, Villanova di Ravenna, Essegi, 2005; J.J.A. BERTRAND, *Cervantes en el país de Fausto*, trad. sp. di J. Perdomo García, Madrid, Ediciones Cultura Hispánica, 1950; I. COLÓN CALDERÓN - D. GONZÁLEZ RAMÍREZ (a cura di), *Estelas del Decamerón en Cervantes y la literatura del Siglo de Oro*, Málaga, Universidad de Málaga, 2013; A. DESSAU, *Montalvo und Cervantes*, Berlin, Rütten & Loening, 1967; D. FERRO - A. SCARSELLA (a cura di), *Quixote-Chisciotte, MDCV-2005. Edizioni rare e di pregio, traduzioni italiane e straniere conservate nelle biblioteche veneziane*, Venezia, Sale monumentali della Biblioteca nazionale marciana, Libreria sannoviniana, 18 novembre 2005-2 gennaio 2006, Milano, Biblion, 2006; C. MATA INDURÁIN (a cura di), *Navarra canta a Cervantes. Homenaje poético con motivo del IV Centenario de la publicación de la Primera parte del Quijote (1605-2005)*, Pamplona, Universidad de Navarra, 2006; F. MEREGALLI, *La literatura italiana en la obra de Cervantes*, Berlin-New York, De Gruyter, 1971; C.E. MESA, *Cervantismos y quijoteras*, Bogotá, Instituto Caro y Cuervo, 1985; S. MONTSERRAT, *La conciencia burguesa en el Quijote*, Córdoba, Universidad Nacional de Córdoba, 1968; G. MORELLI, *Montale e Cervantes*, Roma, Bulzoni, 1991; J. ORTEGA Y GASSET, *Meditazioni del Chisciotte*, Napoli, Guida, 1986; C. ROMERO MUÑOZ, *Tres notas al Quijote*, Padova, Programma, 1992; Id. (a cura di), *Le mappe nascoste di Cervantes*, Treviso, Santi Quaranta, 2004; M. SCARAMUZZA VIDONI, *I fantasmi di Cervantes*, Milano, Mimesis, 2002; Id. (a cura di), *Luoghi per il "Don Chisciotte"*, Milano, Cisalpino, 2006; L. TERRACINI, *Le invarianti e le variabili dell'inganno. Don Juan Manuel, Cervantes, Andersen, Il re nudo*, Genova, Tilgher, 1982; G. VECCHI, *Una commedia enigmatica di Cervantes: "La casa de los celos"*, Milano, Unicopli, 1983.

⁷ E. CANCELLIERE, *Góngora. Itinerarios de la visión*, Córdoba, Diputación de Córdoba, 2006; E. CARILLA, *Góngora y la literatura contemporánea en Hispanoamérica*, Madrid, Sucesores de Rivadeneyra, 1963; J. ISSOREL (a cura di), *Crepúsculos pisando. Once estudios sobre las "Soledades" de Luis de Góngora*, Perpignan, Centre de recherches ibériques et latino-américaines, Université de Perpignan, 1995; J. PASCUAL BUXÓ, *Ungaretti traductor de Góngora. Un estudio de literatura comparada*, Maracaibo, Universidad del Zulia, Facultad de Humanidades y Educación, 1968; M. SAVOCA, *Góngora nel Novecento in Italia (e in Ungaretti). Tra critica e traduzioni*, Firenze, Olschki, 2004.

⁸ C.-V. AUBRUN, *Crisis en la moral. Baltasar Gracian, S.J. (1601-1658)*, in «Cuadernos Hispanoamericanos», 61 (1965), 182, pp. 229-237; M. HINZ, *I mezzi umani e i mezzi divini. Cinque commenti a Baltasar Gracián*, Roma, Bulzoni, 2005; R. PELLICER, *Borges, lector de Gracián. Laberintos, retruécanos, emblemas*, Madrid, [s.n.], 2001.

⁹ G. BELLINI, *L'America nella 'trilogia del Pizarro' di Tirso de Molina*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1995.

¹⁰ I.V. VASILESKI, *María de Zayas y Sotomayor. Su época y su obra*, New York, Plaza Mayor, 1972.

¹¹ M.P. MIAZZI CHIARI, *Don Agustín Moreto y Cavana. Bibliografía crítica*, Milano, Franco Maria Ricci, 1979.

¹² R. USIGLI, *Juan Ruiz de Alarcón en el tiempo*, Méjico, Asbaje, 1947.

Freyle¹³, Carlos de Sigüenza y Góngora¹⁴, Juan del Valle y Caviedes¹⁵, l'Inca Garcilaso¹⁶ e Lorenzo de las Llamosas¹⁷, che permette comunque di apprezzare un'ampia panoramica dei principali scrittori del Seicento sia del Vecchio che del Nuovo Mondo.

Sono inoltre presenti approfondimenti che propongono una visione d'insieme dei generi testuali più in voga al tempo, come ad esempio il teatro¹⁸, la poesia¹⁹ e la prosa di vario tipo²⁰, soffermandosi soprattutto sul

¹³ A. MARTINENGO, *La cultura letteraria di Juan Rodríguez Freyle. Saggio sulle fonti di una cronaca bogotana del Seicento*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1962.

¹⁴ A. LORENTE MEDINA, *Don Carlos de Sigüenza y Góngora, educador de príncipes. "El Teatro de virtudes políticas"*, Ciudad de México, Universidad Nacional Autónoma de México, 1994; T.C. SIRRI, *Don Carlos de Sigüenza y Góngora. Dal "Mercurio volante" a "Infortunios de Alonso Ramírez"*, Napoli, Società editrice intercontinentale Gallo, 1996.

¹⁵ G. BELLINI, *Actualidad de Juan del Valle y Caviedes*, [s.l.], [s.n.], 1966.

¹⁶ Id., *Sugestión y tragedia del mundo americano en la "Historia General del Perú", del Inca Garcilaso*, Madrid, José Esteban Editor, 1984; R. CHANG-RODRÍGUEZ, *Entre la espada y la pluma. El Inca Garcilaso de la Vega y sus "Comentarios reales"*, Lima, Fondo Editorial de la Pontificia Universidad Católica del Perú, 2010; J.L. RIVAROLA, *El taller del Inca Garcilaso. Sobre las anotaciones manuscritas en la "Historia general de las Indias" de F. López de Gómara y su importancia en la composición de los "Comentarios Reales"*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1995.

¹⁷ K. SPINATO, *Miti mediterranei dall'America. Il teatro cortigiano di Lorenzo de las Llamosas*, Salerno, Oèdipus, 2003.

¹⁸ G. ALONSO ASENJO, *Teatro colegial colonial de jesuitas de México a Chile*, València, Universidad de València, 2012; J.J. ARROM, *Cambiantes imágenes de la mujer en el teatro de la América virreinal*, Lawrence, University of Kansas, 1978; G. BELLINI, *Aspetti del teatro messicano della Colonia*, Roma, Bulzoni, 1999; Id., *Re, dame e cavalieri rustici, santi e delinquenti. Studi sul teatro spagnolo e americano del secolo auro*, Roma, Bulzoni, 2001; Id., *Un delinquente, una regina, un vendicatore. Tre drammi portoghesi del teatro auro spagnolo*, Roma, Bulzoni, 2001; Id., *Il tema mariano nel teatro peruviano del secolo XVII*, Mercato San Severino, Edizioni del Paguro, 2003; G. GROSSI - A. GUARINO (a cura di), *Le radici spagnole del teatro moderno*, Atti del Convegno di studi, Napoli 15-16 maggio 2003, Mercato San Severino, Edizioni del Paguro, 2004; J.M. DÍEZ BORQUE, *El Teatro en el siglo XVII*, Madrid, Taurus, 1988; E. LIVERANI, *Due saggi sul teatro spagnolo nell'Italia del Seicento*, Roma, Bulzoni, 1993; J.G. MAESTRO, *Teatro colonial y América Latina*, Pontevedra, Mirabel, 2004; D. MEYRAN, *Théâtre et histoire. La conquête du Mexique et ses représentations dans le théâtre mexicain moderne. Teatro e historia. La conquista de México y sus representaciones en el teatro mexicano moderno*, Perpignan, Presses universitaires de Perpignan, 1999.

¹⁹ J. CHECA CREMADAS, *La poesía en los siglos de oro*, Madrid, Playor, 1982; M. PEÑA, *Poesía de circunstancias. Dos epístolas en un cancionero novohispano*, Sevilla, Escuela de Estudios Hispano-Americanos, 1979.

²⁰ G.M. BERTINI - M.A. PELAZZA, *Ensayos de literatura espiritual comparada hispano-italiana (siglos XV-XVII)*, Turín, Universidad, Facultad de magisterio, Equipo de investigaciones del CNR, 1980; J.I. FERRERAS, *La Novela en el siglo XVII*, Madrid, Taurus, 1988; J.C. GONZÁLEZ BOIXO, *Letras virreinales de los siglos XVI y XVII*, México, D.F., Universidad Nacional Autónoma de México, 2012; A. RALLO GRUSS, *La prosa didáctica en el siglo XVI*, Madrid, Taurus,

mondo dei viceregni²¹ in comparazione con la realtà europea, offrendo sempre un confronto tra due mondi e due visioni nel concepire la politica, la letteratura e l'uomo, con uno sguardo sempre attento all'eredità dei popoli indigeni, che mai smisero di influire sulla cultura americana, e che tutt'ora continua a modificarne le caratteristiche essenziali.

Il Fondo Bellini contiene anche importanti studi su un genere spesso ritenuto secondario, vale a dire le cronache e le relazioni politiche²², fondamentali per comprendere al meglio il delicato e complicato panorama mondiale tra Cinquecento e Seicento, con un'attenzione particolare per la situazione oltreoceano e per le relazioni tra Spagna e Italia²³, che in quel momento si stavano complicando. Inoltre, questi testi dimostrano la strettissima influenza che letteratura e politica esercitano l'una sull'altra. Allo stesso modo, è importante segnalare monografie relative a figure politiche di rilievo, come don Juan de Castilla²⁴, che si divise tra il Messico e la corte madrilena.

Una menzione speciale va indirizzata alle monografie che raccolgono e studiano cataloghi di manoscritti o di libri antichi in varie biblioteche poco conosciute, permettendo così allo studioso di entrare in contatto anche con realtà meno accessibili, ma che svelano esemplari di grande valore, come nel caso della Biblioteca Bonetta²⁵, della Biblioteca di Rende (Cosenza)²⁶, di tutte le biblioteche veneziane²⁷, di Vercelli²⁸,

²¹ 1988; M. RUIZ BAÑULS, *Literatura y moral en el México virreinal. La presencia prehispánica en los discursos de la evangelización*, Alicante, Instituto Alicantino de Cultura Juan Gil-Albert, 2013.

²² J.C. ROVIRA, *Miradas al mundo virreinal. Ejemplos en la literatura hispanoamericana y recuperaciones contemporáneas*, México, D.F., Universidad Nacional Autónoma de México, 2015.

²³ G. BELLINI, *La Historia de la Nueva México, del Capitán Gaspar de Villagrá*, Roma, Bulzoni, 2009; M. CIPOLLONI, *Tra memoria apostolica e racconto profetico. Il compromesso etnografico francescano e le "Cosas" della nuova Spagna (1524-1621)*, Roma, Bulzoni, 1994.

²⁴ B. CINTI, *Letteratura e politica in Juan Antonio de Vera ambasciatore spagnolo a Venezia (1632-1642)*, Venezia, Libreria universitaria editrice, 1966.

²⁵ E. GONZÁLEZ GONZÁLEZ, *Don Juan de Castilla, procurador de la Universidad de México, en la corte de Madrid*, Universidad de Salamanca, Junta de Castilla y León, 2000.

²⁶ A. BOIOCCHI - G. MAZZOCCHI - P. PINTACUDA (a cura di), *Seicento nostro e loro. Edizioni di interesse iberistico della Biblioteca universitaria. Libros, livros, llibres. Spagna e Portogallo alla Biblioteca Bonetta*, Viareggio-Lucca, Mauro Baroni, 2000.

²⁷ J.M. ARCELUS ULIBARRENA, *Rarezas bibliográficas de interés hispánico en la Biblioteca de Rende (Cosenza): siglos XVI-XVIII*, Torino, Quaderni ibero-americanici, 1984.

²⁸ D. FERRO - A. SCARSELLA (a cura di), *Quixote-Chisciotte, MDCV-2005*, cit.

²⁹ O. PEROTTI, *Mostra di antiche edizioni di interesse iberistico in biblioteche di Vercelli (secoli XVI-XVII)*, Vercelli, 14 aprile-12 maggio 1999, Vercelli, Gallo arti grafiche, 1999.

della Biblioteca Braidense²⁹ e gli immancabili esemplari della rinomata Biblioteca de Palacio³⁰. Inoltre, è presente uno studio relativo a dei codici messicani risalenti al xv secolo custoditi alla Biblioteca Nacional di Madrid³¹. Allo stesso modo, è evidente l'interesse per il libro in quanto oggetto, con una monografia riguardante la storia del libro illustrato³² e un manuale di paleografia diplomatica³³, così come un testo che approfondisce la vicenda di un libraio di Medina nella Lima del periodo³⁴, sottolineando ulteriormente che gli scambi tra America e Spagna erano spesso più economici che non culturali e letterari. Non a caso, è utile sottolineare la presenza di pubblicazioni che approfondiscono proprio queste relazioni tra un lato e l'altro dell'Atlantico³⁵, passando in rassegna la presenza dell'uno nell'altro, facendo emergere le profonde interconnessioni e il modo in cui si influenzavano reciprocamente.

3. Passando invece ad analizzare le riedizioni di importanti opere del Barocco spagnolo, questa volta i nomi che primeggiano sono Lope de Vega³⁶

²⁹ A. BIGLIANI, *Il fondo antico spagnolo della Biblioteca Braidense. Opere di argomento non religioso (1601-1650)*, Milano, LED, 2002.

³⁰ S. ARATA, *Los manuscritos teatrales (siglos XVI y XVII) de la Biblioteca de Palacio*, Pisa, Giardini, 1989.

³¹ M.M. JALÓN GUTIÉRREZ, *Tres códices mexicanos del siglo XVI en la Biblioteca Nacional*, Madrid, Biblioteca Nacional, 1989.

³² S. SAMEK LUDOVICI, *Arte del libro. Tre secoli di storia del libro illustrato dal Quattrocento al Seicento*, Milano, Edizioni Ares, 1974.

³³ J. MUÑOZ Y RIVERO, *Manual de paleografía diplomática española de los siglos XII al XVII. Método teórico-práctico para aprender a leer los documentos españoles de los siglos XII al XVII*, Madrid, Atlas, 1972.

³⁴ T. HAMPE MARTÍNEZ, *Presencia de un librero medinense en Lima (siglo XVI)*, Lima, Instituto Histórico del Perú, 1984.

³⁵ C. REVERTE BERNAL - M. DE LOS REYES PEÑA (a cura di), *América y el teatro español del Siglo de Oro*, II Congreso iberoamericano de teatro (Cádiz, 23 a 26 de octubre, 1996), Cádiz, Patronato del Festival Iberoamericano de Teatro de Cádiz, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz, 1998; M. ZUGASTI, *La alegoría de América en el barroco Hispánico. Del arte efímero al teatro*, Valencia, Pre-textos, 2006.

³⁶ L. DE VEGA, *Peribáñez y el comendador de Ocaña*, edición, estudio y notas de J.M. Blecua, Zaragoza, Ebro, 1952; Id., *El caballero de Olmedo*, introduzione e note a cura di G. Mancini, Milano, Mursia, 1962; Id., *Fuente-Ovejuna*, trad. it. di A. Gasparetti, Milano, Rizzoli, 1965; Id., *La Madre Teresa de Jesús*, introduzione, edizione e commento a cura di E. Aragone Terni, Messina-Firenze, D'Anna, 1981; Id., *La amistad pagada*, testo critico del ms. 17366 BNM a cura di E. Bastianelli, Firenze, Opus libri, 1983; Id., *La amistad pagada (Roma nel teatro di Lope de Vega, I)*, introduzione, edizione critica e trad. it. di E. Bastianelli, Firenze, Opus libri, 1991; Id., *Novelle per Marzia Leonarda*, a cura di M.G. Profeti, trad. it. di P. Ambrosi, Venezia, Marsilio, 1991; Id., *Il nuovo mondo scoperto da Cristoforo Colombo*, a cura di S.

e, come sempre, Francisco de Quevedo³⁷. Nel caso del drammaturgo, si nota una varietà di tipi di rappresentazioni, passando da *La dama boba a Fuente Ovejuna* fino ad arrivare a *El Caballero de Olmedo*, sia con versioni originali che con testo a fronte. Per quanto riguarda invece il secondo autore, si può notare una preponderanza di opere satiriche, tra cui il *Buscón* e i *Sueños*, senza però dimenticare i sonetti amorosi e morali, offerti in traduzione italiana e, nel caso del secondo titolo, in francese. Manca però la produzione in prosa di tono morale e politico, così come curiosamente è assente la poesia satirico-burlesca, che spesso viene associata immediatamente a Francisco de Quevedo (Figura 1).

In seconda istanza, Miguel de Cervantes³⁸ ricopre un posto d'onore, poiché, oltre al *Chisciotte*, tradotto in italiano, sono presenti opere di ogni tipo: gli *Entremeses*, *Los trabajos de Persiles y Sigismunda*, estratti delle *Novelas Ejemplares* ed *El rufián dichoso*. Anche in questo caso, si possono consultare sia le versioni in lingua spagnola che le versioni in italiano o con testo a fronte, così come un esemplare del secolo XIX delle *Nouvelles*, in francese.

Compaiono successivamente importanti nomi che avevamo già menzionato nella sezione riguardante le monografie che hanno come

Bullegas, Torino, Einaudi, 1992; Id., *Los donaires de Matico*, edizione di M. Presotto, Kassel, Reichenberger, 1994; Id., *La dama sciocca*, a cura di M.G. Profeti, trad. it. di R. Trovato, Venezia, Marsilio, 1996; Id., *Peribáñez e il commendatore di Ocaña*, a cura di F. Antonucci, trad. it. di B. Fiorellino, Milano, Rizzoli, 2003.

³⁷ F. DE QUEVEDO, *Deux songes*, introduzione di R. Bouvier, trad. fr. di J. Camp - Z. Milner, Paris, Les Éditions universelles, 1945; Id., *Historia de la vida del buscón: los sueños*, Barcelona, Obras Maestras, 1945; Id., *Obras satíricas y festivas*, introduzione e note di J.M. Salaverría, Madrid, Espasa-Calpe, 1948; Id., *Los sueños*, introduzione e trad. it. di G. Bellini, Milano, La Goliardica, 1952; Id., *Narrazioni e fantasie satiriche*, a cura di C. Vian, Milano, Edizioni per il Club del libro, 1963; Id., *Historia de la vida del Buscón*, introduzione di G. Bellini, Milano, La Goliardica, 1964; Id., *Sogni e discorsi*, introduzione e trad. it. di I. Bajini, Milano, Garzanti, 1990; Id., *Sonetti amorosi e morali*, a cura di V. Bodini, Firenze, Passigli, 2001 (pubblicato con il *Viaggio al cuore di Quevedo* di P. Neruda); Id., *Cómo ha da ser el privado*, edizione critica, studio introduttivo e commento a cura di L. Gentilli, Viareggio, M. Baroni, 2004.

³⁸ M. DE CERVANTES SAAVEDRA, *Les Nouvelles de Miguel de Cervantes Saavedra*, trad. fr. di L. Viardot, Paris, [s.n.], 1875; Id., *Don Chisciotte della Mancia*, trad. it. di F. Carlesi, Verona, Mondadori, 1944; Id., *Biblioteca dei giganti della letteratura*, Milano, Mondadori, 1977; Id., "Rinconete y Cortadillo" y "El licenciado Vidriera", selezione e introduzione di C. Bravo-Villasanté, Madrid, Montena, 1988; Id., *Intermezzi*, introduzione e trad. it. di V. Bodini, Torino, Einaudi, 1989; Id., *Il dialogo dei cani*, a cura di M.C. Ruta, Venezia, Marsilio, 1993; Id., *La gitanilla. La zingarella*, trad. it. di R. Nordio, a cura di P.L. Crovetto, Torino, Einaudi, 1996; Id., *Le avventure di Persiles e Sigismonda. Storia settentrionale*, a cura di A. Ruffinatto, Venezia, Marsilio, 1996; Id., *El rufián dichoso. Il ruffiano santo*, a cura di G.B. De Cesare, Napoli, Liguori, 1997; Id., *Los trabajos de Persiles y Sigismunda*, edizione di C. Romero Muñoz, Madrid, Cátedra, 2002.

tema il Barocco spagnolo, così come nuovi autori: Baltasar Gracián³⁹ con *Oráculo manual y arte de prudencia*; Luis Vélez de Guevara⁴⁰; Juan de la Cruz⁴¹; Pedro Calderón de la Barca con una versione italiana di *El príncipe constante* e un'altra de *La vida es sueño*, assieme ad altri titoli rappresentativi della sua produzione drammatica⁴²; Juan Ruiz de Alarcón y Mendoza⁴³, con un'attenzione speciale per le commedie; Tirso de Molina⁴⁴; Agustín Moreto⁴⁵; Francisco de Rojas Zorrilla⁴⁶; traduzioni italiane e con testo a fronte delle poesie di Luis de Góngora⁴⁷; Alonso de Castil-

³⁹ B. GRACIÁN, *El oráculo manual*, introduzione, bibliografia e tabella semantica a cura di G.M. Bertini, Milano-Varese, Istituto editoriale cisalpino, 1954.

⁴⁰ L. VÉLEZ DE GUEVARA, *La luna de la sierra*, edizione e note di L. Revuelta, Zaragoza, Ebro, 1950; Id., *Reinar después de morir*, a cura di G.C. Rossi, Napoli, Pironi, 1961; Id., *El amor en vizcaíno*, introduzione, edizione e note di M.G. Profeti, Pisa, Cursi & Figli, 1977; Id., *Il diavolo zoppo*, a cura di L. D'Arcangelo, Roma, Lucarini, 1988.

⁴¹ J. DE LA CRUZ, *Gli scritti autografi di Juan de la Cruz*, edizione e indice delle occorrenze a cura di P. Elia, L'Aquila, Japadre, 1991; Id., *Poesia*, a cura di G. Caravaggi, Napoli, Liguori, 1995.

⁴² P. CALDERÓN DE LA BARCA, *La vida es sueño*, edizione di R. Gaston, Zaragoza, Ebro, 1947; Id., *La devoción de la cruz*, edizione di I. Montiel, Zaragoza, Ebro, 1951; Id., *L'Alcalde di Zalamea*, edizione di L. Fontana, Torino, Einaudi, 1989; Id., *El príncipe constante*, edizione di E. Cancelliere, Madrid, Biblioteca nueva, 2000; Id., *El monstruo de la fortuna. La lavandaera de Nápoles. Felipa da Catanea*, edizione critica, introduzione e note a cura di G. Volpe, Napoli, Università degli Studi di Napoli L'Orientale, 2006.

⁴³ J. RUIZ DE ALARCÓN Y MENDOZA, *La verdad sospechosa*, edizione e note di E. Juliá Martínez, Zaragoza, Ebro, 1946 e 1958; Id., *Cuatro comedias*, edizione e commento di A. Castro Leal, México, Porrua, 1981; Id., *Comedias*, edición, introduzione e note di M. Frenk, Caracas, Biblioteca Ayacucho, 1982.

⁴⁴ T. DE MOLINA, *El condenado por desconfiado*, edizione e note di A. Gonzales Palencia, Zaragoza, Ebro, 1939; Id., *Marta la piadosa*, edizione e note di E.J. Martínez, Zaragoza, Ebro, 1943; Id., *La patrona de las musas*, a cura di R. Froldi, Milano Varese, Istituto editoriale Cisalpino, 1959; Id., *La prudencia en la mujer*, a cura di C. Samonà, Milano, Mursia, 1967; Id., *La venganza de Tamar*, edizione critica, introduzione e note a cura di F. De Cesare, Salerno, Edizioni del Paguro, 2001.

⁴⁵ A. MORETO, *El lindo don Diego*, edizione e note di E. Juliá Martínez, Zaragoza, Editorial Ebro, 1945; Id., *El desdén con el desdén*, edizione e note di J.M. Vigueira, Zaragoza, Ebro, 1951; Id., *El hijo obediente*, a cura di M. Miazzi Chiari - B. Luca de Tena, Milano, Franco Maria Ricci, 1979.

⁴⁶ F. DE ROJAS ZORRILLA, *Entre bobos anda el juego*, edizione e note di E. Juliá, Zaragoza, Ebro, 1929; Id., *Del rey abajo, ninguno*, edizione e note di P. Pou Fernández, Zaragoza, Ebro, 1950.

⁴⁷ L. DE GÓNGORA Y ARGOTE, *Poesía*, edizione e note di J.M. Blecua, Zaragoza, Editorial Ebro, 1940; Id., *Poesie*, con testo a fronte, versione e introduzione di M. Socrate, Modena, Guanda, 1942; Id., *Poesie e poemetti*, trad. it. di L. Fiorentino, Milano, Ceschina, 1970; Id., *Soledades*, edizione di D. Alonso, Madrid, Alianza, 1982; Id., *Sonetti*, trad. it. di L. Traverso, Firenze, Passigli, 1993.

lo Solórzano⁴⁸; Juan de Medrano Espinosa⁴⁹; Vicente Espinel⁵⁰; Antonio Mira de Amescua⁵¹; Juan Vélez de Guevara con *El Diablo cojuelo*, in italiano⁵²; Gonzalo Pérez de Ledesma⁵³ con *Censura de la elocuencia*; Alonso de Maldonado⁵⁴ con *Hechos del maestre de Alcántara don Alonso de Monroy*; Diego Mexía con *Primera parte del Parnaso Antártico de obras amatorias*⁵⁵; Jerónimo Alonso de Salas Barbadillo con *La hija de Celestina*⁵⁶ e infine Guillén de Vastro y Bellví con *Las mocedades del Cid. Comedia primera*⁵⁷.

Questo lungo elenco mette in evidenza l'ampia conoscenza di opere e autori barocchi in ambito spagnolo, con una preponderanza di testi teatrali, sicuramente con tutti i più importanti nomi di questo periodo letterario, senza però dimenticare scrittori considerati minori, proponendo anzi spesso le versioni in lingua italiana per offrirne una più profonda conoscenza e per raggiungere il più ampio pubblico di lettori e studiosi possibile. Inoltre, è da sottolineare la presenza di scritti riguardanti la retorica e il modo di comporre di quel tempo, proponendo così ulteriori strumenti per comprendere la letteratura del *Siglo de oro*.

Prima di concludere la nostra analisi, è necessario spostarsi nel continente americano. Tra gli autori raccolti nel Fondo Bellini con le loro opere originali troviamo: l'immancabile sor Juana Inés de la Cruz⁵⁸ e il

⁴⁸ A. DE CASTILLO SOLÓRZANO, *Las harpias en Madrid, y coche de las estafas*, Milano, La Goliardica, 1966.

⁴⁹ J. DE ESPINOSA MEDRANO, *Apologético*, introduzione ed edizione di A. Tamayo Vargas, Caracas, Biblioteca Ayacucho, 1982.

⁵⁰ V. ESPINEL, *Poesías sueltas*, introduzione e note di J. Lara, Málaga, Área de Cultura de la Diputación provincial, 1985.

⁵¹ A. MIRA DE AMESCUA, *El esclavo del demonio*, edizione e note di Á. Valbuena Prat, Zaragoza, Ebro, 1949.

⁵² L. VÉLEZ DE GUEVARA, *La luna de la sierra*, edizione e note di L. Revuelta, Zaragoza, Ebro, 1950; Id., *Reinar después de morir*, a cura di G.C. Rossi, Napoli, Pironti, 1961; Id., *El amor en vizcaíno*, introduzione, edizione e note di M.G. Profeti, Pisa, Cursi & Figli, 1977; Id., *Il diavolo zoppo*, a cura di L. D'Arcangelo, Roma, Lucarini, 1988.

⁵³ G. PÉREZ DE LEDESMA, *Censura de la elocuencia*, edizione di G. Ledda - V. Stagno, Madrid, El Crotalón, 1985.

⁵⁴ A. DE MALDONADO, *Hechos del maestre de Alcántara don Alonso de Monroy*, edizione di A.R. Rodríguez Moñino, Madrid, Revista de Occidente, 1935.

⁵⁵ D. MEXÍA, *Primera parte del Parnaso Antártico de obras amatorias*, edizione facsimile e introduzione di T. Barrera, Roma, Bulzoni, 1990.

⁵⁶ J.A. DE SALAS BARBADILLO, *La hija de Celestina*, Madrid, Akal, 1978.

⁵⁷ G. DE CASTRO Y BELLVÍS, *Las mocedades del Cid. Comedia primera*, edizione, studio e note di E. Emmanuele, Napoli, B. Pironti e figli, 1960.

⁵⁸ J.I. DE LA CRUZ, *Il primo sogno*, a cura di G. Bellini, Milano, Goliardica, 1954; EAD., *La segunda Celestina. Una comedia perdida de sor Juana*, edizione, introduzione e note di G.

suo *Primero sueño*, in un'edizione con testo a fronte in italiano (Figure 2-3); Hernando Domínguez Camargo, con una raccolta delle opere⁵⁹; Carlos de Sigüenza y Góngora⁶⁰; Juan Rodríguez Freyle⁶¹; Juan del Valle y Caviedes⁶², Francisco Bramón⁶³, Pedro de Oña⁶⁴, Pedro de Solís y Valenzuela⁶⁵ e Juan de Miramontes y Zuázola⁶⁶. Anche in questo caso, la compresenza di nomi più noti assieme a nomi considerati secondari mette in risalto la proposta sempre approfondita del fondo bibliografico in questione.

Come già accennato nella parte relativa alla tematica, sono presenti edizioni di cronache di viaggi, che fiorirono a partire dalle prime spedizioni in terre americane e che si protrassero per tutto il Seicento, come è il caso del *Viaje a las islas Salomón* di Pedro Fernández de Quirós⁶⁷, le *Noticias históricas de Venezuela* di Pedro Simón⁶⁸, il *Viaje por el Nuevo*

Schmidhuber, México, D.F., Vuelta, 1990; EAD., *Enigmas ofrecidos a la casa del placer*, edizione di A. Alatorre, México, D.F., Colegio de México, 1994; A. PÉREZ-AMADOR ADAM, *El precipicio de Faetón. Edición y comento de "Primero sueño" de sor Juana Inés de la Cruz*, Madrid-Frankfurt am Main-Iztapalapa, México, Iberoamericana-Vervuert-UAM-Iztapalapa, 2015.

⁵⁹ H. DOMÍNGUEZ CAMARGO, *Obras*, Bogotá, Instituto Caro y Cuervo, 1960; Id., *Obras*, Caracas, Biblioteca Ayacucho, 1986.

⁶⁰ C. DE SIGÜENZA Y GÓNGORA, *Seis obras*, edizione e note di W.G. Bryant, Caracas, Biblioteca Ayacucho, 1984; Id., *Infortunios*, edizione di J.J. Martínez, Roma, Bulzoni, 1993; Id., *Oriental planeta evangélico*, edizione di A. Lorente Medina, Pamplona-Madrid-Frankfurt am Main, Universidad de Navarra-Iberoamericana-Vervuert, 2008; Id., *Infortunios de Alonso Ramírez*, edizione di J.F. Buscaglia Salgado, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Polifemo, 2011.

⁶¹ J. RODRÍGUEZ FREILE, *El Carnero*, introduzione ed edizione di D. Achury Valenzuela, Caracas, Biblioteca Ayacucho, 1979.

⁶² J. DEL VALLE Y CAVIEDES, *Obra completa*, edizione, introduzione e note di D.R. Reedy, Caracas, Biblioteca Ayacucho, 1984; Id., *Diente del Parnaso y otros poemas*, introduzione, edizione e note di G. Bellini, Roma, Bulzoni, 1997.

⁶³ F. BRAMÓN, *Los sirgueros de la Virgen sin original pecado*, edizione di T. Barrera e introduzione di T. Barrera - G. Areta - J.J. Martínez, Pamplona-Madrid-Frankfurt am Main-México, D.F., Universidad de Navarra-Iberoamericana-Vervuert-Bonilla Artigas, 2013.

⁶⁴ P. DE OÑA, *Arauco domado*, edizione critica, studio introduttivo e commento di O. Giannesin, Como-Pavia, Ibis, 2014.

⁶⁵ P. DE SOLÍS Y VALENZUELA, *El desierto prodigioso y prodigo del desierto*, edizione di R. Páez Patiño, Bogotá, Instituto Caro y Cuervo, 1977.

⁶⁶ J. DE MIRAMONTES Y ZUÁZOLA, *Armas antárticas*, edizione di R. Miró, Caracas, Biblioteca Ayacucho, 1978.

⁶⁷ P. FERNÁNDEZ DE QUIRÓS, *Viaje a las islas Salomón (1595-1596)*, edizione e introduzione di E. Pittarello, Roma, Bulzoni, 1990

⁶⁸ P. SIMÓN, *Noticias históricas de Venezuela*, edizione e note di D. Ramos Pérez, cronología y bibliografía de R.J. Lovera-De Sola, Caracas, Biblioteca Ayacucho, 1992.

Mundo: de Guadalupe a Potosí 1599-1606 di Diego de Ocaña⁶⁹, le *Orribili crudeltà dei conquistatori del Messico* di Fernando d'Alva Ixtlilxóchitl⁷⁰, i testi di Garcilaso de la Vega⁷¹, la *Nueva corónica y buen gobierno* di Felipe Guamán Poma de Ayala⁷², la *Storia antica del Messico* di Hernando Alvarado Tezozómoc⁷³ e l'opera di Antonio de Solís y Rivadeneyra⁷⁴. Allo stesso modo, sono da evidenziare testi relativi alle lingue indigene, come il *Vocabulario de la lengua general de todo el Perù llamada lengua qquichua o del Inca* di Diego González Holguin⁷⁵.

4. Questa relazione, anche se breve, attraverso gli autori e i titoli in relazione al *Siglo de oro*, ci permette di trarre delle importanti conclusioni riguardo alla presenza del Barocco in lingua spagnola del Fondo Bellini. Innanzitutto, degli oltre 8.300 esemplari che lo compongono, oltre 300 riguardando la tematica trattata, sia dal punto di vista autoriale che contenutistico, coprendo perciò oltre il 4% del fondo stesso. In secondo luogo, è da sottolineare la prevalenza di edizioni composte da ricercatori di livello internazionale, sia italiani che stranieri, presentando spesso una dedica dello stesso curatore, a rimarcare la profonda stima che Giuseppe Bellini godeva nel panorama scientifico di ambito ispanistico. Inoltre, è importante considerare che il fondo propone edizioni spesso introvabili, come ad esempio il caso delle traduzioni italiane o dei testi a fronte, così come le importanti raccolte bibliografiche e i cataloghi

⁶⁹ D. DE OCAÑA, *Viaje por el Nuevo Mundo. De Guadalupe a Potosí, 1599-1606*, edizione, introduzione e note di B. López de Mariscal - A. Madroñal, Madrid-Frankfurt am Main, Iberoamericana-Vervuert, 2010.

⁷⁰ F. D'ALVA IXTLILXÓCHITL, *Orribili crudeltà dei conquistatori del Messico*, edizione, introduzione e note di E. Perassi, Roma, Bulzoni, 1990.

⁷¹ G. DE LA VEGA, *Commentaires royaux sur le Pérou des Incas*, trad. fr. di R.L.F. Durand, Paris, Maspero, 1982; Id., *La Florida. Storia della spedizione di Hernando de Soto, governatore e capitano generale del Regno della Florida (1539-43)*, Verona, Cassa di risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1986; Id., *Comentarios reales de los Incas*, introduzione ed edizione di A. Miró Quesada, Caracas, Biblioteca Ayacucho, 1991.

⁷² F. GUAMÁN POMA DE AYALA, *Nueva corónica y buen gobierno*, trascrizione, introduzione e note di F. Pease, Caracas, Biblioteca Ayacucho, 1980.

⁷³ H. ALVARADO TEZOZÓMOC, *Storia antica del Messico*, edizione e studio di S. Serafin, Roma, Bulzoni, 2000.

⁷⁴ A. SOLÍS Y RIVADENEYRA, *Historia de la conquista de Méjico. Población y progresos de la América Septentrional conocida por el nombre de Nueva España*, Madrid, Imprenta y Librería de J. Gaspar, 1885; Id., *Morceaux choisis de la Conquête du Mexique*, introduzione ed edizione di J.C. Magnabat, Paris, Hachette, 1895.

⁷⁵ D. GONZÁLEZ HOLGUIN, *Vocabulario de la lengua general de todo el Perù llamada lengua qquichua o del Inca*, Lima, Universidad nacional mayor de San Marcos, 1989.

di biblioteche poco conosciute al grande pubblico. Allo stesso modo, si può notare un interesse sia per le espressioni letterarie più rinomate e più presenti nei manuali di letteratura, come può essere il caso dei grandi nomi della letteratura spagnola, così come di autori considerati secondari o comunque meno familiari al grande pubblico, sia in Spagna che in America. Questo permette di apprezzare l'eclettismo di Giuseppe Bellini in quanto studioso e sicuramente come ispanista, senza tralasciare nessun aspetto della letteratura barocca, spaziando dalla poesia al teatro passando per la prosa, approfondendone ogni espressione più caratteristica. Infine, la presenza di scritti riguardanti l'aspetto storico e storiografico, con un'attenzione particolare alle realtà indigene, sottolinea che questo tema non è sicuramente secondario allo studio dei testi letterari, ma che invece risulta fondamentale per poterne comprendere il significato più recondito. Perciò, il Fondo Bellini si propone per lo specialista del *Siglo de oro* come un prezioso punto dal quale partire ma al quale anche tornare spesso, per scandagliare e conoscere diverse sfumature dell'ampia produzione barocca, così come per continuare nella ricerca delle profonde relazioni tra Nuovo e Vecchio Mondo.

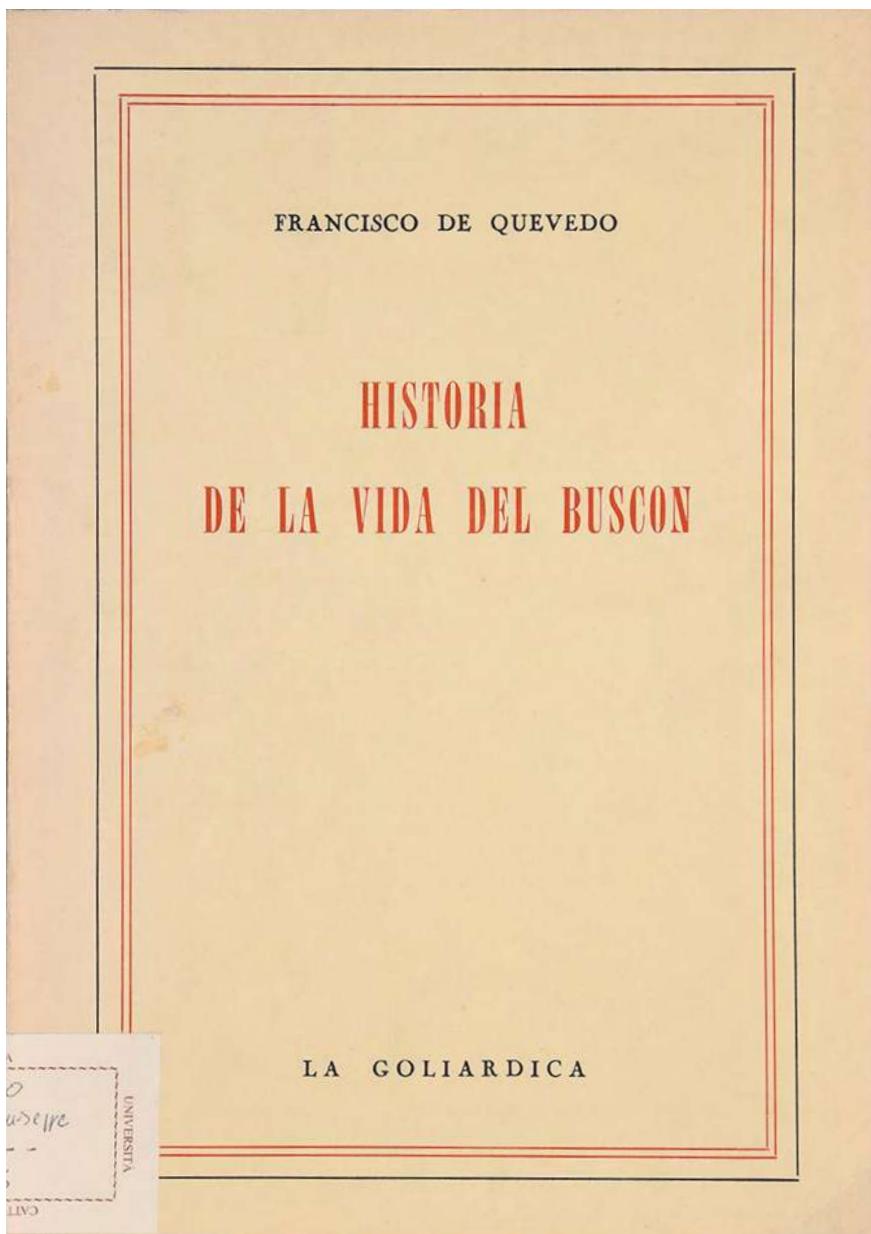


Figura 1 - F. DE QUEVEDO, *Historia de la vida del Buscón*, introduzione di G. Bellini, Milano, La Goliardica, 1964.

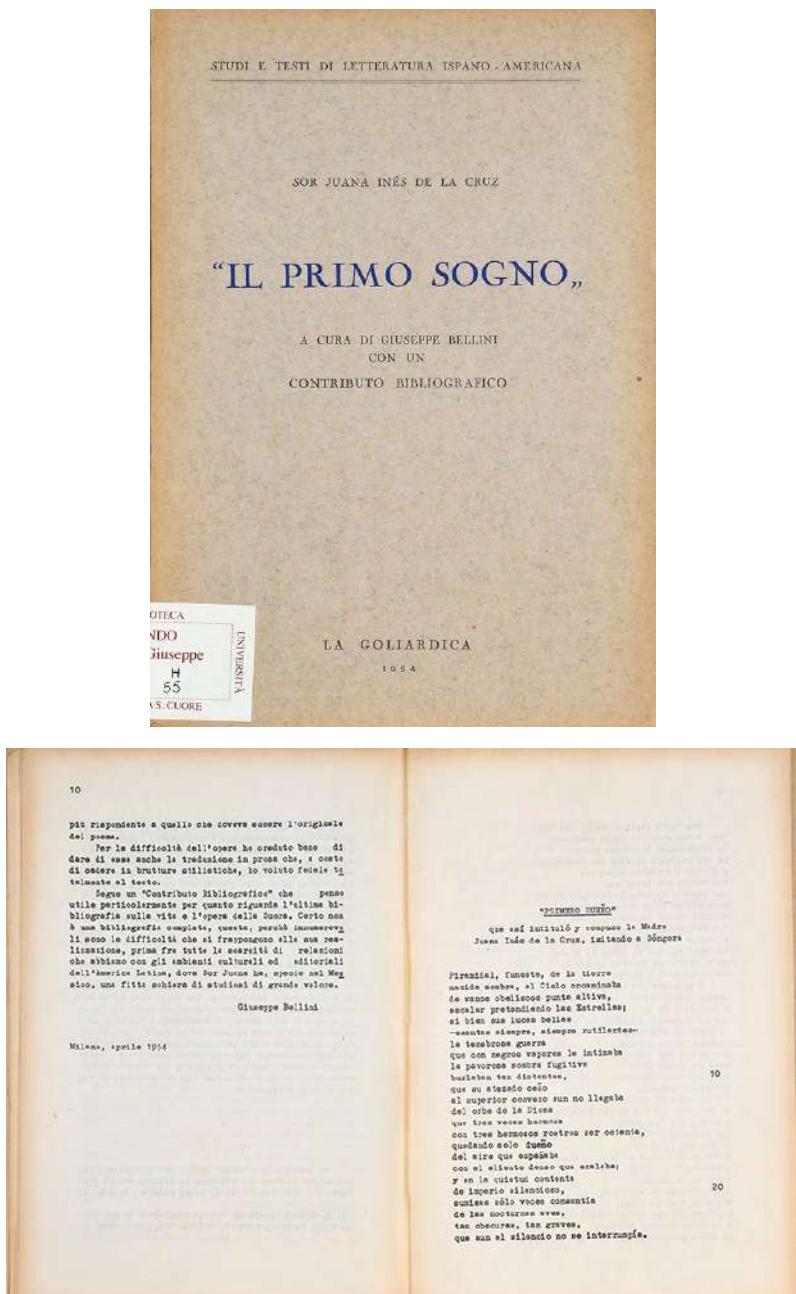


Figure 2-3 - J.I. DE LA CRUZ, *Il primo sogno*, a cura di G. Bellini, Milano, La Goliardica, 1954

MARIO SALVATORE CORVEDDU

Lessicologia e lessicografia nel Fondo Bellini Un percorso bibliografico

1. La biblioteca personale di Giuseppe Bellini (1923-2016) costituisce, a oggi, uno dei più ricchi fondi privati dedicati alla cultura ispanica a livello europeo e, probabilmente, mondiale. I circa 20.000 volumi che la compongono sono, in parte, frutto degli acquisti effettuati durante i numerosi viaggi che Bellini fece in Spagna e America Latina nel corso della sua larga carriera. In parte, rappresentano invece il risultato degli innumerevoli scambi e doni ricevuti da case editrici, autori e colleghi con i quali fu capace di tessere stretti vincoli di stima e affetto¹. Nel complesso, l'insieme offre un'immagine chiara e dettagliata della dedizione di uno dei grandi maestri di studi ispano-americanistici².

Il Fondo Giuseppe Bellini depositato presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, negli oltre 8.300 volumi che lo costituiscono annovera opere di consultazione, repertori bibliografici, collane di edizioni critiche, oltre a un vasto numero di traduzioni e opere in lingua che coprono un arco temporale di almeno settant'anni di studio³. Una visione panoramica del fondo, per quanto inevitabilmente sommaria data la sua vastità, rivela la sua chiara impronta letteraria, come attestato dalla preponderanza di materiali relativi alla letteratura spagnola e ispano-americana. Questo dato risulta coerente con la vastissima produzione scientifica di Giuseppe Bellini, che probabilmente supera le mille voci e che racchiude, tra gli altri lavori, un vasto numero di monografie, saggi,

¹ P. SPINATO, *Il fondo Bellini alla Cattolica di Milano*, in «Dal Mediterraneo agli oceani», 82, 2018, p. 13.

² E. PERASSI, *Un omaggio a Giuseppe Bellini attraverso un libro a lui dedicato: «Cuando quiero hallar las voces encuentro los afectos»*, in «Zibaldone. Estudios italiani», 3 (2015), 1, p. 10.

³ Per ulteriori informazioni si rimanda a P. SENNA, *Una significativa donazione alla Biblioteca d'Ateneo: il Fondo Bellini*, in «Cattolica Library», 2018 (consultabile all'indirizzo web: <https://unicatt.mag-news.it/nl/link?c=873f&cth=lg6fk03&d=15u&h=8vu9p859mq5ulkvq6h3f7ba5n&i=367&iw=1&p=H1272853317&s=lp&sn=h7&z=oi5>; ultimo accesso 17/07/2025).

traduzioni e recensioni dedicati allo studio delle manifestazioni letterarie del mondo ispanico⁴.

La disamina di questo patrimonio bibliografico mette in luce come la sensibilità al dato linguistico, e in particolare al tessuto lessicale, permetti una produzione scientifica capace di abbracciare l'intero sviluppo della letteratura ispano-americana, dalle origini preispaniche alle più alte espressioni del Novecento. Un'analisi approfondita eccederebbe i limiti di questo contributo; tuttavia, è possibile coglierne una manifestazione significativa prendendo in analisi le recensioni che Bellini pubblicò nel 1979 nelle pagine di «Rassegna Iberistica», rivista di cui fu, tra le altre cose, anche uno dei fondatori. Le recensioni in questione hanno come oggetto opere che si discostano, almeno in un primo momento, dai temi tradizionalmente al centro del suo interesse scientifico. Nello specifico, Bellini si occupa della terza edizione del *Diccionario de costarricenseños* di Carlos Gagini⁵, del volume *El habla popular en la literatura costarricense* di Víctor Manuel Arroyo⁶ e, per finire, del *Diccionario de la expresión popular guatemalteca* di Daniel Armas⁷. Le tre opere hanno in comune il fatto di far parte di un ambito di studio, quello dello spagnolo centroamericano, la cui conoscenza risente della scarsità di studi che nel corso degli anni sono stati rivolti a questa varietà diatopica, situazione che si avverte in particolare per l'area del Costarica e, ancor più, per il Guatemala⁸.

⁴ La stima precisa delle opere di Bellini è complessa da ottenere. Ad oggi, possiamo consultare il portale a lui dedicato presso la *Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes*, che riunisce gran parte della sua produzione scientifica e la bibliografia critica a lui dedicata. Inoltre, si menziona la presenza di 996 opere all'interno della biblioteca dell'ISEM in A. D'AGOSTINO, *Prefazione*, in P. SPINATO (a cura di), *El que del amistad mostró el camino: omaggio a Giuseppe Bellini*, Cagliari, ISEM - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, 2013.

⁵ G. BELLINI, C. Cagini, *Diccionario de costarricenseños*, San José de Costa Rica, Editorial Costa Rica, 1975, recensione in «Rassegna Iberistica», 4, 1979, p. 84. L'opera, che possiamo considerare uno degli studi fondanti della tradizione lessicografica differenziale del Costarica, viene analizzata in dettaglio in I. BUZEK, *Los diccionarios de Carlos Gagini como fuentes de estudio de gitanismos en el español de Costa Rica a finales del siglo XIX y a comienzos del siglo XX*, in M. VALEŠ - S. MIČA (eds.), *Diversidad lingüística del español*, Liberec, Universidad Técnica de Liberec, 2013, pp. 45-67; M.Á. QUESADA PACHECO, *La trayectoria lingüística de Carlos Gagini*, in «Revista de Filología y Lingüística de la Universidad de Costa Rica», 15 (1989), 1, pp. 127-144 e V. SÁNCHEZ CORRALES, *Dialectología costarricense: de Gagini a Agüero* (reseña crítica), in «Letras», 1, 1985, pp. 121-131.

⁶ G. BELLINI, Víctor Manuel Arroyo, *El habla popular en la literatura costarricense*, San José de Costa Rica, Publicaciones de la Universidad de Costa Rica, 1971, recensione in «Rassegna Iberistica», 4, 1979, p. 85.

⁷ ID., D. Armas, *Diccionario de la expresión popular guatemalteca*, Guatemala, Tipografía Nacional, 1971, recensione in «Rassegna Iberistica», 1979, 4, pp. 85-87.

⁸ Tra gli studiosi che hanno dato risalto a questa situazione troviamo José Ramírez Luen-

Il presente contributo si propone, quindi, di prendere in analisi il corpus piuttosto esteso di opere dedicate alla lessicologia e alla lessicografia, con l'obiettivo di mappare questo panorama eterogeneo di manuali, repertori lessicografici e studi metalessicografici di varia natura che, oltre a riflettere la curiosità encyclopedica dello studioso, permette di osservare alcune delle relazioni intessute da Bellini nel corso della sua vita.

2. Come accennato in precedenza, l'analisi del corpus lessicografico custodito nel Fondo Giuseppe Bellini restituisce un quadro che, per quanto concerne il mero dato quantitativo, ne conferma la natura in prevalenza letteraria. Tuttavia, per quel che riguarda l'ambito linguistico lo spoglio dei titoli permette di identificare un nucleo di circa quaranta opere che si occupano di temi legati alla lessicologia e alla lessicografia, collocati lungo un arco temporale che copre all'incirca un secolo, con una concentrazione significativa tra gli anni Settanta e Novanta del Novecento⁹. Questo dato è da intendersi come il risultato dell'intensa attività di Bellini come studioso, impegnato per tutto il corso della sua lunga carriera nella costruzione di un costante dialogo tra le due sponde dell'Atlantico.

Il dato numerico nasconde, però, alcune sorprese dal momento che tra le opere censite nel Fondo figurano, per esempio, quattro degli otto tomi del travagliato *Diccionario de construcción y régimen de la lengua castellana* di Rufino José Cuervo (1985) e i ventisei volumi del monumentale *Diccionario encyclopédico hispanoamericano de literatura, ciencias, artes, etc.* (1887-1910). È quindi evidente che il mero dato quantitativo sia, di per sé, poco significativo se considerato individualmente; tuttavia, acquista rilevanza se a esso si associano elementi di analisi qualitativa, come la provenienza geografica delle edizioni, la varietà

go, il quale ha rivolto la sua attenzione a queste aree geografiche in numerosi studi come J. L. RAMÍREZ LUENGO, *Para una historia del español de Guatemala: notas di historia externa en el siglo XVIII*, in «Res Diachronicae Virtual. Estudios sobre el siglo XVIII», 2004, 3, pp. 153-170; Id., *El léxico de la viruela en la Guatemala del siglo XVIII: algunas notas sobre la Instrucción sobre el modo de practicar la inoculación de las viruelas de José Felipe Flores (Ciudad de Guatemala, 1794)*, in «Études Romanes de Brno», 41 (2020), 2, pp. 27-39 e Id., *La americanización léxica del español guatemalteco de la Ilustración a partir de los Apuntamientos sobre la agricultura y el comercio del Reyno de Guatemala (1811)*, in AA.VV., *Publicación conmemorativa Bicentenario de la Independencia 1821-2021. La lengua española en Guatemala*, Guatemala, Academia Guatemaleteca de la Lengua, 2021, pp. 67-111.

⁹ Dal nostro spoglio, l'opera di interesse lessicologico o lessicografico più antica risulta essere il *Diccionario encyclopédico hispanoamericano de literatura, ciencias, artes, etc* (1912), mentre la più recente *Dialogare con le istituzioni: il lessico delle pari opportunità* (2008).

linguistica delle opere e, soprattutto, la natura stessa degli studi raccolti. In sintesi, per cogliere la complessità e la rilevanza del patrimonio bibliografico disponibile nel Fondo Bellini occorre intrecciare diversi piani di osservazione.

Per quanto concerne la distribuzione geografica delle opere individuate, si impone immediatamente all'attenzione la preponderanza delle edizioni italiane, che rappresentano il 40% del totale. A questa si affianca una significativa presenza di pubblicazioni internazionali, provenienti in larga parte dalla Colombia (29%) e dalla Spagna (21%), cui seguono in misura più ridotta quelle provenienti dal Messico (5%), dal Perù (2,6%) e dal Brasile (2,6%). Tale articolazione geografica, ben lungi dall'essere un semplice dato quantitativo, restituisce l'immagine di una biblioteca profondamente internazionale, specchio della rete di rapporti intessuta da Bellini su scala globale e del suo interesse per le molteplici manifestazioni linguistiche e culturali del mondo ispanofono.

Dal punto di vista delle lingue a cui tali studi sono dedicati, emerge la predominanza dello spagnolo, considerato nelle sue molteplici manifestazioni. Particolarmente rilevante è la presenza di opere dedicate alle varietà regionali centroamericane, antillane e caraibiche, che testimoniano una spiccata sensibilità verso la ricchezza e la complessità del diasistema ispano-americano. Accanto alla dimensione diatopica della lingua spagnola, si evidenzia inoltre un significativo interesse per le lingue indigene del continente americano, come il chibcha e il quechua. A completare il quadro, figurano anche studi dedicati alla lingua italiana, affrontati sia in prospettiva sincronica che diacronica, nonché contributi che esplorano comparativamente il rapporto tra italiano e spagnolo, sottolineando il fitto intreccio di scambi culturali e linguistici che ha legato le due aree nel corso dei secoli.

L'ampiezza e la proiezione internazionale del fondo riflettono l'alto riconoscimento che ottennero l'attività scientifica e culturale di Giuseppe Bellini, come testimoniano le numerose e prestigiose onorificenze conferitegli: accademiche (lauree honoris causa dalle Università di Salamanca, Los Andes di Mérida, Perpignan e Napoli 'L'Orientale'), civili (Ordine al Mérito Civil del Regno di Spagna, I Classe; Ordine al Mérito della Repubblica del Portogallo; Ordine di Andrés Bello e Ordine del Precursor Francisco de Miranda, I Classe – Venezuela; Ordine Miguel Ángel Asturias – Guatemala; Ordine Rubén Darío – Nicaragua), nazionali (Medaglia d'oro del Consiglio Nazionale delle Ricerche; Premio Nazionale 1999 del Ministero italiano dei Beni Culturali), simboliche (titolo di ospite d'onore delle città di León, Granada, Managua e Città del Guatemala), nonché commemorative (dedica di un portale tematico

co a suo nome nella Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, Università di Alicante)¹⁰.

Passando alla classificazione delle opere sulla base dei temi trattati, occorre innanzitutto precisare che la nostra proposta si basa su una suddivisione dai confini inevitabilmente porosi, pensata principalmente per una finalità descrittiva, ovvero offrire un primo utile sguardo alla composizione di questo corpus di opere. Il primo dato a emergere è la prevalenza di opere relative all'ambito lessicologico, concentrate sull'analisi del lessico e delle sue dinamiche evolutive, regionali o tematiche, che costituiscono circa il 55% del totale. Seguono poi i lavori riconducibili alla lessicografia in senso stretto, rappresentati per circa il 26%, costituiti da dizionari monolingui, bilingui o specialistici¹¹. Infine, il 18% dei titoli rientra nella metalessicografia, categoria che comprende gli studi di riflessione critica, storica e teorica sulla lessicografia, le sue metodologie, le sue funzioni e il suo sviluppo diacronico. A seguire, si offre l'elenco completo delle opere individuate ad oggi, organizzate in una tabella che riporta le informazioni principali e la classificazione in base alla natura dei contenuti trattati:

¹⁰ Per ulteriori informazioni è possibile consultare E. PERASSI, *Un omaggio a Giuseppe Bellini attraverso un libro a lui dedicato*, cit.

¹¹ Dati i fini del presente studio ci siamo avvalse della proposta di classificazione dei repertori lessicografici realizzata da D. MELNIK, *Principios de referencia: fuentes y servicios de consulta*, Buenos Aires, Alfagrama, 2005, che distingue tra i dizionari della lingua in tutte le declinazioni (monolingui, bilingui, etimologici, regionali ecc.) e i dizionari che registrano le unità lessicali proprie di un dominio specialistico della conoscenza.

Tabella 1 - *Elenco delle opere dedicate alla lessicologia e alla lessicografia*

AUTORE	TITOLO	CASA EDITRICE	PROVENIENZA GEOGRAFICA	ANNO	TIPOLOGIA
González de Pérez, María Stella	<i>Diccionario y gramática chibcha: manuscrito anónimo de la Biblioteca nacional de Colombia</i>	Instituto Caro y Cuervo	Colombia	1987	Lessicografia (Metalessicografia)
Tavani, Giuseppe	<i>Appunti sul lessico marinaresco medievale in Sicilia: il Consolato di mare di Messina</i>	Universidade Estadual Paulista	Brasile	1976	Lessicologia
Savoca, Giuseppe (coord.)	<i>Lessicografia, filologia e critica: atti del Convegno internazionale di studi (Catania-Siracusa, 26-28 aprile 1985)</i>	L.S. Olschki	Italia	1986	Lessicografia (Metalessicografia)
Serafin Silvana; Brollo Marina	<i>Dialogare con le istituzioni: il lessico delle pari opportunità</i>	Forum	Italia	2008	Lessicologia
Benincà Paolo et al. (coord.)	<i>Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia: atti del xxxi congresso della Società di linguistica italiana, Padova, 25-27 settembre 1997</i>	Bulzoni	Italia	1999	Lessicologia
Carbonell, Sebastiano	<i>Dizionario fraseologico completo italiano-spagnolo e spagnolo-italiano</i>	Hoepli	Italia	1957	Lessicografia (Dizionario)
Ambruzzi, Lucio	<i>Nuovo dizionario spagnolo-italiano e italiano-spagnolo</i>	Paravia	Italia	1973	Lessicografia (Dizionario)
	<i>Diccionario encyclopédico hispanoamericano de literatura, ciencias, artes, etc</i>	Montaner y Simón	Spagna	1912	Lessicografia (Dizionario)
Prieto Río de Loza, Raúl	<i>El Diccionario / Nikito Nipongo</i>	Grijalbo	Messico	1958	Lessicografia (Metalessicografia)
Lope Blanch, Juan	<i>Vocabulario mexicano relativo a la muerte</i>	UNAM	Messico	1963	Lessicologia

(segue)

AUTORE	TITOLO	CASA EDITRICE	PROVENIENZA GEOGRAFICA	ANNO	TIPOLOGIA
Chiareno, Osvaldo	<i>Los sufijos diminutivos en castellano medieval en un estudio de Fernando González Ollé</i>	Genova, Istituto di lingue straniere	Italia	1965	Lessicologia
De Kock, Josse	<i>Una segmentación morfológica formal y automática del español</i>	Boletín de la Real Academia española	Spagna	1974	Lessicologia
Molina Redondo, José Andrés de	<i>Usos del se: cuestiones sintácticas y léxicas</i>	Madrid, Sociedad General Española de Librería	Spagna	1976	Lessicologia
Rossi, Maria Teresa	<i>Combinaciones léxicas de bien y mal en un romanceamiento del siglo XIII</i>	Bermejo	Spagna	1976	Lessicologia
Morreale de Castro, Margherita	<i>Un diccionario del castellano medieval con el auxilio de computadoras</i>	CSIC	Spagna	1977	Lessicografia (Dizionario)
Finzi, Alessandro et. al.	<i>Concordancias y frecuencias de uso en el léxico poético de Antonio Machado</i>	Pisa, Cattedra di Linguistica	Italia	1978	Lessicologia
Finzi, Alessandro et. al.	<i>Diccionario de concordancias y frecuencias de uso en el léxico poético de César Vallejo</i>	Pisa, Cattedra di Linguistica	Italia	1978	Lessicografia (Dizionario)
Romero Gualda, María Victoria	<i>Indoamericanismos léxicos en la crónica de Pedro Pizarro</i>	Instituto Caro y Cuervo	Colombia	1983	Lessicologia
Cuervo Rufino, José (Porto Dapena Alvaro ed.)	<i>Diccionario de construcción y régimen de la lengua castellana</i>	Instituto Caro y Cuervo	Colombia	1985	Lessicografia (Dizionario)
Álvar Ezquerra, Manuel	<i>El Diccionario de sinónimos de don Tomás de Iriarte</i>	La Laguna	Spagna	1985	Lessicografia (Dizionario)

(segue)

AUTORE	TITOLO	CASA EDITRICE	PROVENIENZA GEOGRAFICA	ANNO	TIPOLOGIA
Sande Bustamante, María de las Mercedes De	<i>El léxico y la toponimia de las Tierras de Alcántara (Cáceres)</i>	Instituto Cultural El Brocense	Spagna	1986	Lessicologia
Mendoza Pérez, Diego	<i>Vocabulario gramatical. Estudio biográfico, bibliográfico y crítico por Jaime Bernal Leongómez</i>	Instituto Caro y Cuervo	Colombia	1987	Lessicografia (Metalessicografia)
Grossi, Gerardo	<i>Materiali per lo studio degli americanismi di origine quechua nella 'suma' di Betanzos</i>	Istituto universitario Orientale	Italia	1990	Lessicologia
Haensch, Günther Werner, Reinhold	<i>Nuevo diccionario de colombianismos</i>	Instituto Caro y Cuervo	Colombia	1993	Lessicografia (Dizionario)
Sánchez Montero, María del Carmen,	<i>Perífrasis verbales en español e italiano: estudio contrastivo</i>	Lint	Italia	1993	Lessicologia
Araujonoguera, Consuelo	<i>Lexicón del Valle de Upar: voces, modismos, giros, interjecciones, locuciones, dichos, refranes y coplas del habla popular vallenata</i>	Instituto Caro y Cuervo	Colombia	1994	Lessicografia (Dizionario)
San Vicente, Félix	<i>Bibliografía de la lexicografía española del siglo XVIII</i>	Piovan	Italia	1995	Lessicografia (Metalessicografia)
Alvar Ezquerra, Manuel (coord)	<i>Estudios de historia de la lexicografía del español</i>	Universidad de Málaga	Spagna	1996	Lessicografia (Metalessicografia)
Arribas, Gabriela et. al.	<i>Cuadernos de léxico</i>	Librerie CUEM	Italia	1996	Lessicologia
Otárlora de Fernández, Hilda (ed.)	<i>Léxico del habla culta de Santafé de Bogotá</i>	Instituto Caro y Cuervo	Colombia	1997	Lessicologia
Triana y Antorveza, Humberto	<i>Léxico documentado para la historia del negro en América: (siglos XV-XIX)</i>	Instituto Caro y Cuervo	Colombia	1997	Lessicologia

(segue)

AUTORE	TITOLO	CASA EDITRICE	PROVENIENZA GEOGRAFICA	ANNO	TIPOLOGIA
Marylin Ortiz Luz et. al.	<i>Léxico colombiano de cine, televisión y video</i>	Instituto Caro y Cuervo	Colombia	2000	Lessicologia
Calvi Maria Vittoria; San Vicente, Félix (eds.)	<i>Didáctica del léxico y nuevas tecnologías</i>	Baroni	Italia	2003	Lessicologia
Holguin Gonzalez Diego	<i>Vocabulario de la lengua general de todo el Perú llamada lengua qquichua o del Inca</i>	Universidad nacional mayor de San Marcos	Perù	1989 [1608]	Lessicografia (Dizionario)
Germán Romero, Mario ed.	<i>Muestra de un diccionario de la lengua castellana</i>	Instituto Caro y Cuervo	Colombia	1989 [1871]	Lessicografia (Metalessicografia)
Viscardi, Antonio	<i>Le prefazioni ai primi grandi vocabolari delle lingue europee. 1, Le lingue romanzo: vocabolario degli Accademici della Crusca. Dictionnaire de l'Académie Françoise: Vocabulario Portuguez e Latino: Diccionario de la lengua Castellana</i>	Istituto Editoriale Cisalpino	Italia	1959	Lessicografia (Metalessicografia)
Montes Firaldo, José Joaquín	<i>Glosario lexicográfico del atlas lingüístico-etnográfico de Colombia (ALEC)</i>	Instituto Caro y Cuervo	Colombia	1986	Lessicologia
Masini, Andrea et. al.	<i>Il lessico della stampa periodica milanese nella prima metà dell'Ottocento</i>	La nuova Italia	Italia	1990	Lessicologia

3. Concludiamo questa prima rassegna dedicata alle opere di tenore linguistico presenti nel Fondo Bellini con una riflessione dedicata all'importante selezione di opere facenti capo all'Istituto Caro y Cuervo (ICC) che è possibile trovare all'interno del corpus di opere lessicologiche e lessicografiche da noi selezionato. Sull'Istituto Caro y Cuervo¹², la cui rilevanza rende superflua una presentazione dettagliata, ci si limita in questa sede a ricordare che la sua fondazione risale al 1942 ed è intimamente legata a una delle opere più rappresentative del suo catalogo e che più di ogni altra incarna la sua missione di divulgazione della conoscenza linguistica del paese: il *Diccionario de Construcción y Régimen de la Lengua Castellana*¹³.

All'interno del nostro corpus le opere pubblicate dall'ICC sono undici e coprono un arco temporale compreso tra l'anno 1983 e il 2000. Tra gli studi di natura lessicografica, prevalenti, la lista annovera sia veri e propri dizionari di lingua¹⁴, sia lavori di natura metalessicografica. Per quanto concerne il primo gruppo, oltre all'opera maestosa iniziata da Cuervo nel lontano 1886, troviamo il *Nuevo diccionario de colombianismos* di Günther e Reinhold (1993) e *Lexicón del Valle de Upar* (Araujonoguera, 1994), che con la sua metodologia di lavoro sul campo risulta essere l'opera lessicografica più rappresentativa della seconda metà del xx secolo¹⁵.

Tra i lavori di natura metalessicografica constano le edizioni critiche di manoscritti, come il *Diccionario y gramática Chibcha* di González Pérez (1987)¹⁶ e di dizionari appartenenti alla storia della lessicografia, come il *Vocabulario Gramatical* di Diego Mendoza Pérez, autore poliedrico che ha lasciato una impronta significativa tra la fine del xix e l'inizio del xx secolo colombiano¹⁷. Allo stesso ambito appartiene anche l'edizione

¹² L'Istituto Caro y Cuervo, con sede a Bogotá, Colombia, è una prestigiosa istituzione accademica e culturale dedicata allo studio, alla ricerca e alla diffusione della lingua spagnola e della letteratura ispano-americana. Fondato nel 1942, si distingue particolarmente nei campi della linguistica, della filologia e della lessicografia. Per ulteriori informazioni si consiglia di consultare il sito internet ufficiale: <https://www.caroycuervo.gov.co>.

¹³ M.L. REGUEIRO RODRÍGUEZ, *El «Diccionario de construcción y régimen de la lengua castellana» de Rufino José Cuervo: Pasado y presente de un sueño hecho realidad*, in «Razón y Fe», 1996, 233, pp. 425-433.

¹⁴ Adottiamo qui l'etichetta *diccionarios de la lengua* utilizzata da D. MELNIK, *Principios de referencia: fuentes y servicios de consulta*, cit.

¹⁵ L.A. CIRO, *Apuntes para una periodización de la lexicografía colombiana*, in «Cuadernos de la ALFAL», 15 (2023), 1, pp. 181-196.

¹⁶ Per ulteriori informazioni si consulti D.A. GIRALDO GALLEGOS, *Hispanismos en el muisca. Bocabulario de la lengua chibcha o mosca, manuscrito II/2922*, in «Forma y Función», 26 (2013), 2, pp. 77-97.

¹⁷ Per ulteriori informazioni: https://enciclopedia.banrepultural.org/index.php?title=Diego_Mendoza_Pérez (ultimo accesso 17/07/2025).

curata da Germán Romero (1989) di *Muestra de un diccionario de la lengua castellana*, opera redatta nel 1871 da Cuervo y González Martínez, riconosciuta non solo come raccolta di riflessioni lessicografiche, ma anche come preludio al più ambizioso *Diccionario de construcción y régimen de la lengua castellana*¹⁸.

Spostando l'attenzione sugli studi di natura propriamente lessicologica, emerge con forza la centralità del tema della variazione linguistica, affrontato nella sua dimensione diatopica, diastratica e diatecnica. Tra i titoli più rappresentativi figurano *Léxico del habla culta de Santafé de Bogotá* di Otálora de Fernández (1997), risultato di oltre vent'anni di ricerca dell'autrice¹⁹ e *Léxico colombiano de cine, televisión y video* di Marylin Ortiz (2000), lo studio più recente tra quelli vincolati al ICC. Una menzione particolare merita l'opera *Léxico documentado para la historia del negro en América: (siglos xv-xix)* di Humberto Triana y Antorveza, che serve da introduzione a un lavoro di studio e ricerca che si estende per dieci volumi e che si pone come obiettivo generale quello di osservare, nel corso di quattro secoli di storia, l'evoluzione dei termini associati alle popolazioni di origine africana e alle dinamiche sociali, economiche e culturali che ne hanno caratterizzato l'esperienza nel Nuovo Mondo. L'approccio adottato da Triana y Antorveza non si limita alla semplice catalogazione di vocaboli, ma ricostruisce i contesti d'uso e le sfumature semantiche dei lemmi, offrendo così una chiave di lettura fondamentale per comprendere sia la formazione di stereotipi sia l'integrazione di elementi africani nelle culture americane.

4. L'analisi del materiale lessicologico e lessicografico presente nel Fondo Giuseppe Bellini ha permesso di far emergere un quadro complesso e articolato, che restituisce l'immagine di una biblioteca scientifica pensata come strumento di esplorazione integrale del mondo ispanico e ispano-americano. La presenza di opere dedicate non solo alla lingua spagnola in senso generale, ma anche alle sue varietà regionali, alle sue manifestazioni diatecniche, insieme a studi sulle lingue indigene come il quechua e il chibcha, conferma la volontà di offrire uno spettro ampio e documentato delle espressioni linguistiche dell'area. Questo interesse per la dimensione linguistica trova radici già nella produzione giovanile

¹⁸ E. CRUZ ESPEJO, «Diccionario de construcción y régimen de la lengua castellana»: historia y vicisitudes, in «Thesavrvs», 49 (1994), 3, pp. 563-576.

¹⁹ J.A. BERNAL CHÁVEZ - C.E. DÍAZ ROMERO, *Caracterización panorámica del español hablado en Colombia: fonología y gramática*, in «Cuadernos de Lingüística Hispánica», 29, 2017, pp. 19-37.

di Bellini, caratterizzata da opere come la *Grammatica della lingua spagnola*, pubblicata con Cesco Vian a partire dal 1957 e riedita fino agli anni Novanta (Figura 1)²⁰, in cui emerge una precoce attenzione didattica e metodologica verso l'insegnamento dello spagnolo come chiave di accesso privilegiata alle culture e letterature ispano-americane²¹.

L'indagine quantitativa e qualitativa, che ha previsto una classificazione delle opere per tipologia generale e provenienza, evidenzia una predominanza di edizioni italiane (circa il 40%), seguite da un rilevante nucleo colombiano (29%) e spagnolo (21%), oltre a minoritarie presenze messicane, peruviane e brasiliene. Questa distribuzione riflette in maniera chiara la complessa rete di relazioni intellettuali e editoriali intessute da Bellini nel corso della sua carriera. L'ampia presenza di opere pubblicate dall'Istituto Caro y Cuervo di Bogotá, uno dei poli più prestigiosi della ricerca linguistica ispano-americana, si inserisce in questo contesto come testimonianza ulteriore della profondità e lungimiranza con cui la biblioteca fu costituita.

Dal punto di vista tematico, l'eterogeneità dei materiali è altrettanto significativa: accanto a dizionari differenziali, repertori regionali, edizioni critiche di antichi lessici e studi sulla variazione linguistica, si trovano manuali teorici di lessicografia, riflessioni metalessicografiche e analisi contrastive tra spagnolo e italiano. In particolare, la rilevanza accordata alla variazione diatopica, diastratica e diatecnica suggerisce una sensibilità verso la dimensione plurale e dinamica della lingua spagnola.

In definitiva, il corpus esaminato in questo studio, pur rappresentando solo una parte del vastissimo patrimonio raccolto da Giuseppe Bellini, riveste una grande importanza non solo come strumento per gli studiosi di lessicologia e lessicografia, ma anche come documento storico di un approccio intellettuale capace di concepire il sapere umanistico come intreccio di letteratura, storia, cultura e lingua. In tal senso, il Fondo Giuseppe Bellini si conferma una risorsa rilevante per lo studio della tradizione e delle trasformazioni del mondo ispanico e ispano-americano.

²⁰ F. SAN VICENTE, *Ante un nuevo canon de gramáticas de español para italoífonos*, in M. CALVI - E. LANDONE - B. GÓMEZ PRIETO HERNÁN (eds.), *El español y su dinamismo: redes, irradiaciones y confluencias*, Milano, Ledizioni, 2017, pp. 159-195.

²¹ M.V. CALVI, *La lingua spagnola nell'università italiana (1970-1980)*, in «Italiano Lingua Due. Rivista internazionale di linguistica italiana e educazione linguistica», 10 (2018), 1, p. 126.

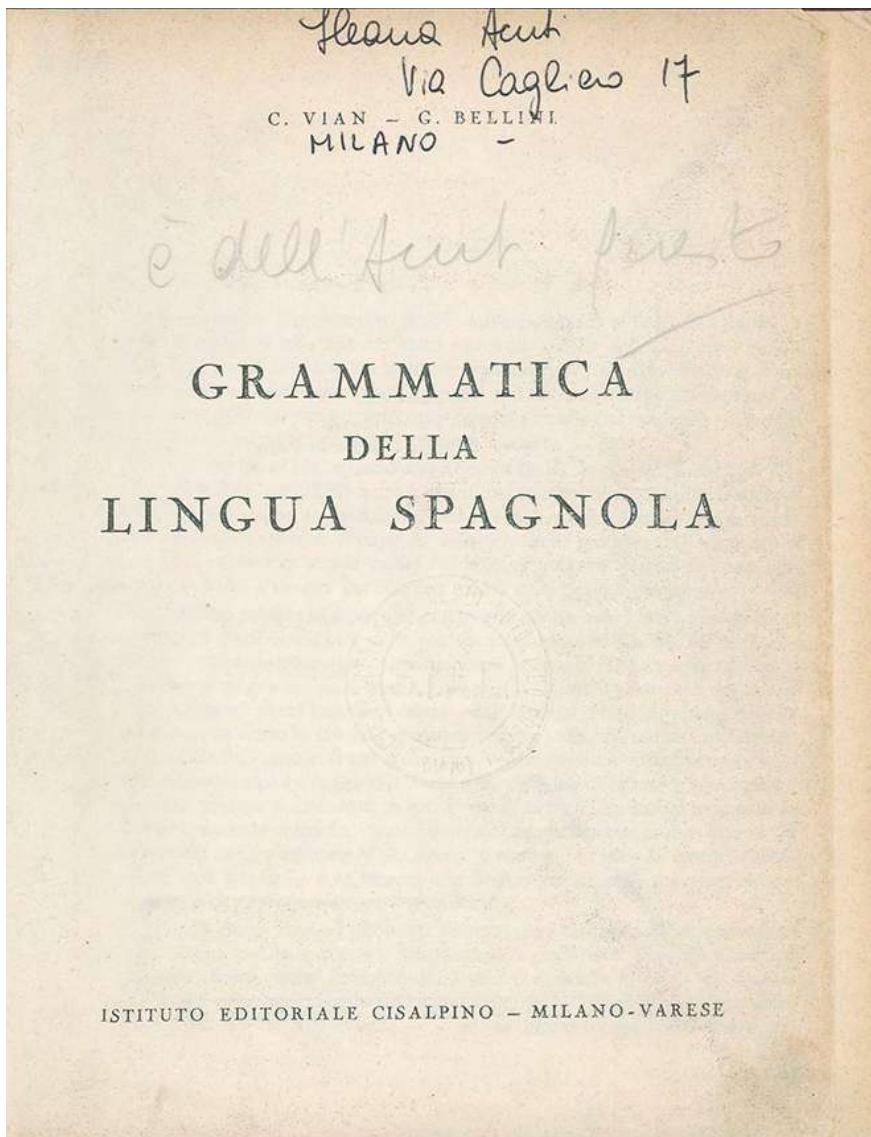


Figura 1 - C. VIAN - G. BELLINI, *Grammatica della lingua spagnola*, Varese,
Istituto Cisalpino-Goliardica, 1960.

MICHELA CRAVERI

Giuseppe Bellini artista

Qualche anno fa Paolo Senna, che ha seguito l'acquisizione del Fondo Bellini da parte della Biblioteca di Ateneo dell'Università Cattolica, mi ha mostrato un volume lì contenuto dei *Cien sonetos de amor* di Pablo Neruda, edizione Losada, pubblicato a Buenos Aires nel 1960¹. Questa copia era stata utilizzata da Giuseppe Bellini per la sua traduzione all'italiano, pubblicata prima per l'edizione Nuova Accademia nello stesso 1960, poi per una nuova edizione di Edizioni Accademia nel 1973 e successivamente per Passigli nel 1996². Vorrei dedicare queste pagine ad analizzare gli interventi grafici operati sul testo da Giuseppe Bellini e mettere in luce l'immagine dell'intellettuale che unisce i colori alla penna, l'approfondimento critico alla creatività artistica. Questa immagine si è consolidata negli anni, evidenziando la sua figura di intellettuale completo, serio, rigoroso nelle sue analisi e capace di una visione ampia e variegata sul mondo. Il suo sguardo curioso andava dal panorama letterario ai rituali, la musica e il teatro popolare, la tradizione orale, le arti plastiche e l'artigianato di tutto il continente latinoamericano.

Vorrei enfatizzare qui il suo ruolo di artista, capace di trasformare il testo di origine in una nuova opera, ibrida e transmediale, che va oltre la traduzione del testo nerudiano. La versione illustrata da Giuseppe Bellini supera la dimensione tipografica e costituisce una vera e propria opera d'arte. La mia proposta è che, attraverso l'uso del colore e del disegno, Bellini entrava in contatto con la sua creatività artistica, normalmente messa in secondo piano dalla sua attività intellettuale. Si tratterebbe dell'emergere della coscienza individuale e di uno spazio di «libertà interiore», nei termini definiti da Marcuse, ossia di una dimensione privata in cui l'individuo «può diventare e rimanere sé stesso»³.

¹ P. NERUDA, *Cien sonetos de amor*, Buenos Aires, Losada, 1960.

² ID., *Cento sonetti d'amore*, trad. it. di G. BELLINI, Milano, Nuova Accademia, 1960, 1963 e 1965; ID., *Cento sonetti d'amore*, trad. it. di G. BELLINI, Roma, Edizioni Accademia, 1979; ID., *Cento sonetti d'amore*, trad. it. di G. BELLINI, Firenze, Passigli, 1996.

³ H. MARCUSE, *L'uomo ad una dimensione*, Torino, Einaudi, 1967, p. 30.

Il volume in analisi illustra molto chiaramente l'immagine di Giuseppe Bellini critico e artista, che crea una traduzione dell'opera nerudiana ibrida, di testo e immagine. In questa sede vorrei proporre alcune riflessioni su questo testo, ma non mi dedicherò all'analisi delle tecniche traduttologiche e rimando per queste ai riferimenti contenuti nell'articolo di Paolo Senna⁴ e in quello di Sonia Bailini, pubblicato in questo stesso volume. Come indica Paolo Senna⁵, la traduzione interlineare che Bellini scrive sui versi del testo nerudiano procede senza esitazioni o grandi correzioni lungo tutto il volume. A prima vista potrebbe sembrare una seconda o terza versione della traduzione, scritta sul libro dopo aver elaborato una prima bozza, a parte (Figura 1).

Tuttavia, se si analizza a fondo il volume, considerando le lacune, correzioni e integrazioni, seppur scarse, emerge che Giuseppe Bellini ha scritto sul volume direttamente la sua prima versione, stesa di getto mano che leggeva il testo. Le fasi di lettura, traduzione e scrittura sarebbero, quindi, contemporanee, con minime correzioni e ampliamenti testuali. Questi si riducono a qualche integrazione e a minime correzioni lessicali, come nelle poesie XV, XXVI, XXVIII, XL e XLI. In alcuni casi, inoltre, si osservano lacune nella traduzione e una strofa non tradotta (poesie III e XXII; Figura 2).

Sono evidenti anche integrazioni e varianti, come nel poema II, in cui Bellini suggerisce a lato una possibile variante traduttologica *amanece* tradotto nella versione interlineare come «spunta» e a fianco come «albeggia», oppure nel poema LIX a p. 74, in cui una nota suggerisce una possibile relazione testuale con Gabriela Mistral (Figura 3).

L'aspetto su cui vorrei concentrare la mia attenzione è la presenza di disegni, decorazioni, alternanza di penne colorate, con cui Bellini dà vita a uno scenario culturale ibrido, tra testo e immagine. Ciò comporta un processo di performatività, ossia di riflessione sui processi di traslazione di significati, veicolati attraverso due sistemi semiotici, quello verbale e quello delle immagini⁶. Questi disegni, a mio avviso, non sono semplici decorazioni, ma rappresentano una prima bozza visiva del senso profondo o della ‘verità’ testuale del poema di origine (Figura 4)⁷.

⁴ P. SENNA, *Tra i libri del fondo Bellini dell'Università Cattolica di Milano: pagine di letteratura, di ricerca, di vita*, in P. SPINATO (a cura di), *Giuseppe Bellini. Tra Mediterraneo e Atlantico*, Roma, Bulzoni, 2018, pp. 115-117.

⁵ *Ibidem*, p. 116.

⁶ C. GRONEMANN, *Escenificaciones híbridas: la escritura transmedial y transcultural en el Diario de Frida Kahlo*, in E. PERASSI - S. REGAZZONI (a cura di), *Mujeres en el umbral. De la iniciación femenina en las escritoras hispanas*, Sevilla, Editorial Renacimiento, 2006, p. 66.

⁷ Per tale definizione cfr. M.S. DA RE, *La bocca immagina. I poteri della traduzione artistica*, Milano, Mimesis, 2013, p. 23.

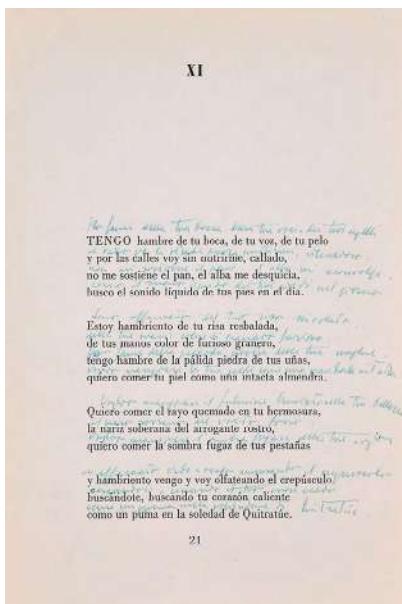


Figura 1

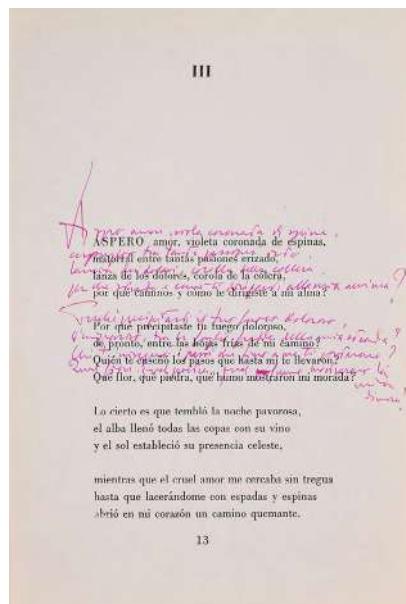


Figura 2

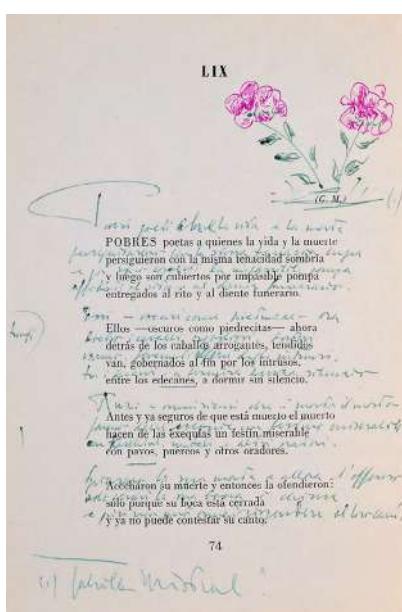


Figura 3

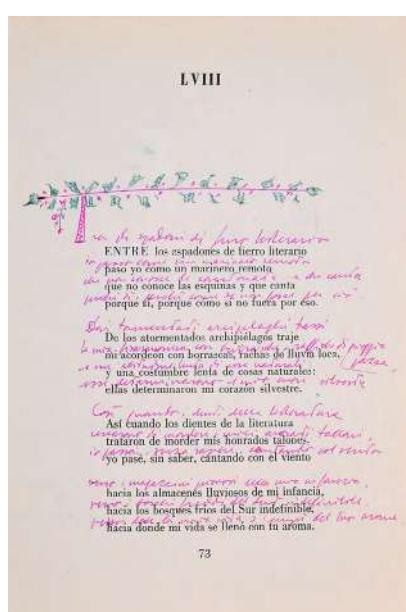


Figura 4

Nell'opera è possibile identificare tre tipologie di interventi grafici. Il primo sembra essere volto a una decorazione della lettera maiuscola che apre il poema, secondo l'estetica dei manoscritti medievali e degli incunaboli, come nelle poesie LV, a p. 70, LVII a p. 72, LVIII a p. 73, LXVI a p. 81, LXVII a p. 82, LXIX a p. 84, LXXIII a p. 88, LXXV a p. 90, XCII a p. 110 e XCIV a p. 112 tra le altre. Qui Bellini converte le lettere dell'alfabeto in elementi grafici, sottolineando con colori e forme il loro carattere estetico, ma anche la loro integrazione grafica nell'immagine, come nel sonetto XCII (Figura 5).

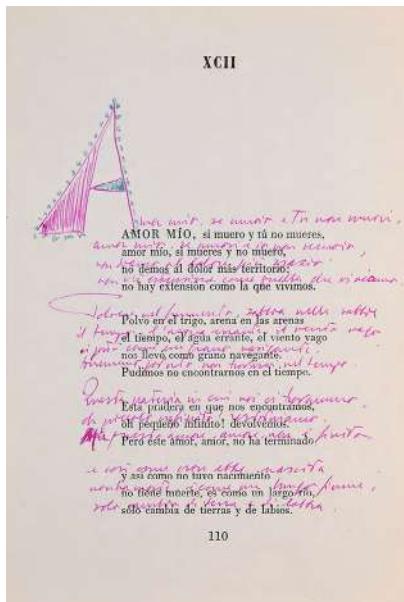
Un secondo gruppo di interventi grafici di Giuseppe Bellini si riferisce alla realizzazione di un disegno che rappresenta uno o vari referenti contenuti nel testo, come a p. 9, la sezione «Mañana», o la sezione «Tarde» a p. 68, oppure nel poema C a p. 118 con la rappresentazione di un ramo carico di foglie, concetto indicato nel verso 11 o ancora nel poema LXXIV a p. 89, dove si combina l'immagine con la lettera maiuscola o nel poema LXXVIII a p. 93, con l'immagine della montagna come referente contenuto nell'ultimo verso, o anche nel poema LXXIX a p. 97, in cui la rappresentazione di un grappolo d'uva indica chiaramente il referente contenuto nel sesto verso (Figure 6-7).

Infine, vi è una terza categoria di interventi grafici, di maggiore interesse, in cui Bellini realizza un disegno collegato in qualche modo al significato del poema, allontanandosi però dal referente letterale e alludendo, deviando, rimandando ad altro significato. Questo avviene nella poesia XXIV, a p. 34, dove il testo allude a un paesaggio marino e Bellini disegna un cielo di montagna, o il poema XXVI, illustrato con l'immagine di una chiesa, completamente assente nel testo di p. 36 o ancora il concetto di amore dalla poesia XLIV, a p. 56, rappresentato da un ramo di vischio con le bacche rosa e foglie verdi, anche questo assente nel testo poetico (Figura 8).

Per comprendere il meccanismo della rappresentazione grafica, può essere utile studiare le immagini del poema XX, dove Giuseppe Bellini realizza un disegno a penna verde che raffigura una pianta in un vaso, con fiori e foglie appena abbozzati, referente assente nel testo poetico di Neruda (Figura 9).

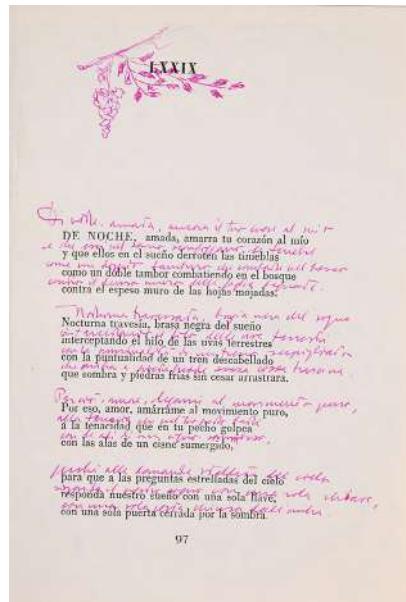
Tuttavia, l'immagine disegnata da Giuseppe Bellini evoca quell'idea di bellezza imperfetta, un prodotto «manchado de palomas digitales, con huellas de dientes y hielo, roido tal vez levemente por el sudor y el uso»⁸ a cui fa riferimento il concetto di «poesía sin pureza» del poeta cileno. La mia ipotesi è che il disegno a penna costituisca un metate-

⁸ P. NERUDA, *Sobre una poesía sin pureza. Manifiesto*, in «Caballo verde para la poesía», 1, octubre de 1935, p. 7.



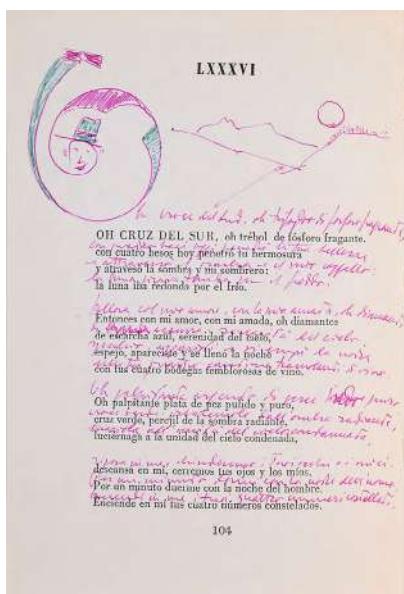
110

Figura 5



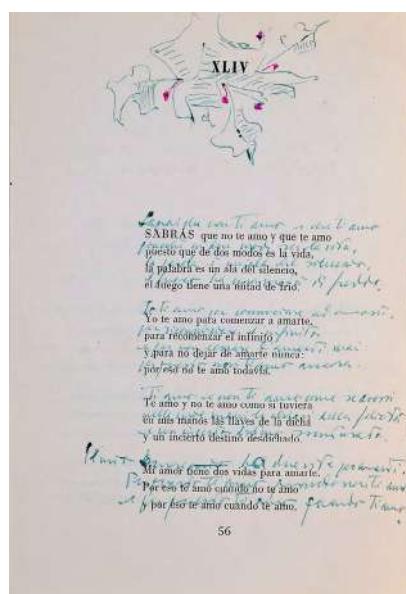
97

Figura 6



104

Figura 7



56

Figura 8

sto, una prima versione concettuale del mondo poetico apportato dai sonetti nerudiani. Questi disegni a penna rappresenterebbero, quindi, la cosiddetta «verità del testo», da cui sorge e su cui si articola la traduzione all’italiano, dimostrando che la traduzione non è solo un fatto linguistico⁹.

Attraverso le immagini, Giuseppe Bellini opera una traduzione che oggi sarebbe definita transmediale, superando la dicotomia tra segni linguistici e iconografici¹⁰. La traduzione transmediale viene intesa come strategia che non porta a una sintesi, ma al contrario a un ulteriore produzione di significato, grazie alla dissonanza e all’articolazione. In questo modo le strutture semantiche non sono fisse, ma intervengono in un processo dinamico di creazione, composizione e frammentazione (Figura 10)¹¹.

Il volume di Neruda pubblicato dalla casa editrice Losada in spagnolo diventa quindi un palinsesto concettuale, in cui convivono diversi processi di creazione di senso, dalla versione spagnola di Neruda alla traduzione linguistica italiana interlineare, passando attraverso il sottotesto grafico, in un percorso non lineare e non logico attraverso l’opera nerudiana. Gli elementi testuali e grafici si integrano in una forma postmoderna di *ars combinatoria*, dalla cui tensione reciproca si aprono diverse stratificazioni semantiche e nuovi cammini interpretativi¹².

Il testo diventa una totalità significante, articolata in sottosistemi funzionali, secondo un meccanismo di somiglianza, contrapposizione e contiguità semantica tra testo e immagini¹³. In una visione ampia del testo come espressione della cultura e insieme di testi e linguaggi, secondo Lotman¹⁴, il volume in analisi rappresenta un palinsesto, ossia una concatenazione strutturale di segni linguistici e unità grafiche, che non si riferiscono solo alla disposizione dei versi, delle strofe e dell’impaginazione, ma anche ai processi di costruzione di senso dati dai rapporti tra i diversi codici semanticci che intervengono.

⁹EAD., *La bocca immagina. I poteri della traduzione artistica*, cit., p. 27.

¹⁰C. GRONEMANN, *Esenfificaciones híbridas: la escritura transmedial y transcultural en el Diario de Frida Kahlo*, cit., p. 70.

¹¹*Ibidem*.

¹²*Ibidem*, p. 72.

¹³M.P. POZZATO, *Semiotica del testo. Metodo, autori, esempi*, Roma, Carocci, 2004, p. 153.

¹⁴J. LOTMAN, *La struttura del testo poetico*, Milano, Mursia, 1990, p. 10.

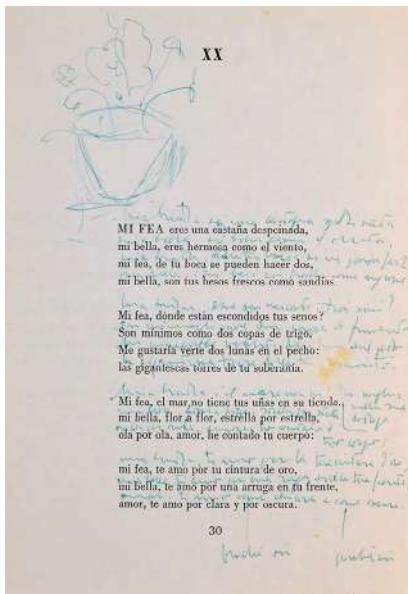


Figura 9

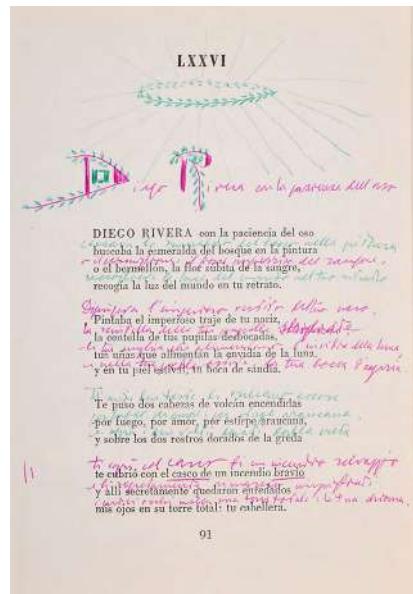


Figura 10

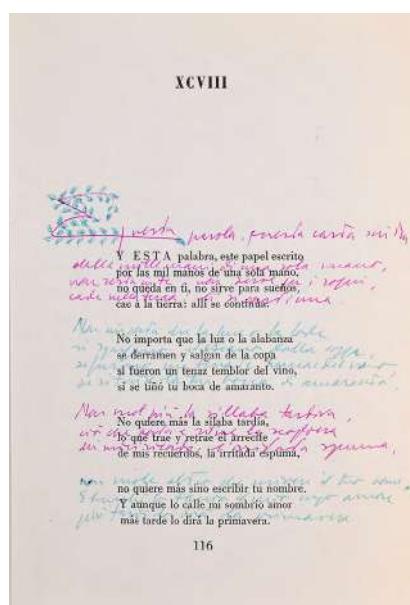


Figura 11

Seguendo sempre la teoria di Lotman, il volume in analisi consiste in un testo stratificato secondo i due principi basici di conformazione di un testo artistico. Mi riferisco ai principi lotmaniani della ripetizione di elementi equivalenti e della contrapposizione di elementi contigui, ma non equivalenti¹⁵. Nel primo caso, Bellini ricrea uniformità grafica grazie alla ripetizione di un unico colore per la traduzione di alcuni sonetti, con l'uso di un'unica penna, verde o rosa (ad esempio il poema I, II, III, XI, XII, XVII ecc.). Inoltre riproduce un'uniformità di senso attraverso la riproduzione equivalente di uno stesso referente, tra testo linguistico e immagine, ossia riproduce graficamente il referente indicato verbalmente nel sonetto o nella sezione poetica, con un disegno che illustra il contenuto semantico del testo (Figura 11).

In base al secondo principio di ripetizione di unità dissonanti, invece, Giuseppe Bellini usa il colore per creare dissonanza e quindi un ritmo tra le strofe, secondo il principio della ripetizione con variazione, usando due penne di colore diverso per la traduzione, il verde e il rosa alternativamente (poema LXI a p. 76, poema LXXVI a p. 91, poema XCIII, a p. 116). Inoltre, in alcuni casi l'immagine non rappresenta il referente, ma lo devia, se ne allontana, alludendo ad altro. Questo secondo principio metaforico tra testo e immagine crea una tensione semantica che arricchisce la significazione poetica, ne costituisce un ampliamento e un approfondimento di senso. Ed è proprio questo che rappresenta la base dell'attività traduttoria di Giuseppe Bellini, ossia un equilibrio tra affinità e contrasto, contiguità e dissonanza, in un esercizio di rispetto per il testo poetico di origine e allo stesso tempo di incursione, deviazione e allusione a nuovi significati. La parola di Giuseppe Bellini diventa perciò «immaginante», esibendo nuovi cammini di lettura e riconoscendo mondi possibili al di là della logica del testo scritto¹⁶.

Questo volume costituisce quindi una perfetta immagine dell'atto interpretativo di Giuseppe Bellini, come capacità di approfondire ed espandere, al di là del criterio univoco della verisimilitudine. La sua attività traduttiva si discosta, quindi, dalla mera ripetizione di significati, per diventare azione, ideazione e creazione artistica. Opera un processo di «traduzione totale», in base alla proposta di Peeter Torop¹⁷, nell'esplorare i processi non verbali che intervengono in ogni traduzione. Inserisce, quindi, un disegno che media nel percorso tra la deverbalizzazione del prototesto di origine verso la sua riverbalizzazione nel testo

¹⁵ IBIDEM, p. 101; M.P. POZZATO, *Semiotica del testo. Metodo, autori, esempi*, cit., pp. 154-155.

¹⁶ M.S. DA RE, *La bocca immagina. I poteri della traduzione artistica*, cit., pp. 12-13.

¹⁷ P. TOROP, *La traduzione totale. Tipo di processo traduttivo nella cultura*, Milano, Hoepli, 2014, pp. 8-9.

di arrivo. Attraverso un processo artistico, restituisce corpo visuale al processo mentale che sta alla base di ogni traduzione interlinguistica. In questa prospettiva, i disegni che Bellini affianca al testo poetico rappresenterebbero il linguaggio interno di cui sono formati i pensieri e tutte le operazioni di deverbalizzazione e riverbalizzazione. Le immagini disegnate costituiscono un metalinguaggio traduttivo di intermediazione tra il testo verbale di origine e quello di arrivo, che permette a Bellini di esplorare e far vivere magistralmente tutto il potenziale semantico del testo nerudiano. E in questo si presenta non solo come autore di un'operazione intellettuale, ma anche, secondo Marcuse, come artista, capace di creare un universo di pensiero alternativo al razionalismo e alla pratica intellettuale imperante¹⁸.

¹⁸ H. MARCUSE, *L'uomo ad una dimensione*, cit., p. 248.

MARÍA DE LOS ÁNGELES SARAIBA RUSSELL

La presenza messicana nel Fondo Bellini tra XX e XXI secolo

Le biblioteche sono luoghi di incontro tra lettura e scrittura. Nel caso delle biblioteche personali, esse riflettono anche l'attività intellettuale, la rete di relazioni e il contesto storico e culturale del loro proprietario¹. Nel 1999, alla cerimonia di inaugurazione della biblioteca dell'Istituto Cervantes di Milano, il professor Giuseppe Bellini definiva il «mondo affascinante e misterioso delle biblioteche» con queste parole:

Misterio y fascinación acompañan siempre las Bibliotecas. Y un extraordinario amor por parte de quien las frecuenta. Es otra casa, más recatada, silenciosa, donde solo la fantasía y la reflexión trabajan. Construcción preciosa que se va realizando paulatinamente y a la que a veces nos dedicamos construyendo nuestra Biblioteca particular, fuente de indecible consuelo y con los años de preocupación por su permanencia [...]. Pero no es eso, o es también eso, que preocupa a quien ama su Biblioteca: es sobre todo su integridad, temeroso el que la ama de que se disperse, como casi siempre ocurre².

Una parte della biblioteca del professor Bellini si trova sapientemente custodita nel Fondo Bellini dell'Università Cattolica, e rappresenta, oltre a un patrimonio di indubbio valore per chi vuole approfondire gli studi ispano-americani, un esempio di questa stretta relazione tra una biblioteca e il suo proprietario. Nelle prossime pagine cercheremo portare avanti una riflessione sulle letture ‘messicane’ che il professor Giu-

¹ C. DEL VENTO, *Biblioteche private, biblioteche di scrittori, biblioteche d'autore*, in M. ZANARDO (a cura di), *Testi scientifici nelle biblioteche d'autore*, Padova, Padova Univeristy Press, 2022, pp. 253-260.

² «Mistero e fascino accompagnano sempre le Biblioteche. È un amore straordinario da parte di chi le frequenta. È un'altra casa, più riservata, silenziosa, dove solo la fantasia e la riflessione lavorano. Costruzione preziosa che si va realizzando gradualmente e a cui a volte ci dedichiamo costruendo la nostra Biblioteca privata, fonte di ineffabile conforto e con gli anni di preoccupazione per la sua permanenza [...]. Ma non è questo, o è anche quello, che preoccupa chi ama la sua Biblioteca: è soprattutto la sua integrità, timoroso di quella che ama possa disperdersi, come quasi sempre accade», in G. BELLINI, *El mundo misterioso y fascinante de la biblioteca*”, in «Rassegna iberistica», 69, 2000, pp. 35-36.

seppe Bellini possedeva nella sua vasta collezione³. La nostra attenzione non ricadrà tanto sui creatori e sui temi da lui affrontati nel corso dei suoi studi e già ben noti; piuttosto, cercheremo di scoprire a quali autori si interessava lo studioso durante gli ultimi anni della sua attività intellettuale, cioè nel primo quindicennio del xxi secolo.

Negli oltre 8.300 volumi catalogati del Fondo, la presenza ‘messicana’ non è indifferente⁴. Dalle opere sulla storia e la letteratura messicana dell’epoca preispanica, passando per la Colonia, il xix e xx secolo fino al nuovo millennio, la biblioteca Bellini vanta anche libri sul cinema, sulla musica, sull’architettura, sulla cucina e sulle telenovelas, dimostrando così che la curiosità e l’interesse del nostro autore per il paese azteco non si concentravano solo sul mondo della letteratura, ma si estendevano anche ad altri aspetti non meno importanti della cultura messicana.

Nella vasta bibliografia del professor Bellini sull’America Latina, il Messico è rappresentato dai suoi studi su suor Juana Inés de la Cruz e sul teatro coloniale, dai suoi lavori sui conquistatori e cronisti della Nuova Spagna come Cortés e Fray Toribio de Benavente, dal suo interesse per autori della prima metà del xx secolo come Federico Gamboa, Juan Rulfo e José Emilio Pacheco, così come dai suoi lavori sui poeti Xavier Villaurrutia e Octavio Paz, di cui tradurrà in italiano anche due delle sue collezioni poetiche⁵.

Oltre a questi autori, troviamo anche altre firme non meno significative che hanno accompagnato il professor Bellini nel suo studio milanese e che rappresentano un variegato campione della letteratura messicana: dalle opere di autori famosi di inizio Novecento come Alfonso Reyes e Mariano Azuela (a cui bisogna aggiungere quelle dei poeti Carlos Pellicer, Jaime Torres Bodet e Carlos Isla) ai drammaturghi Rodolfo Usigli e Ricardo Pérez Quitt. Dagli intellettuali e diplomatici Vito Alessio Robles e Artemio del Valle Arizpe, al filosofo Leopoldo Zea e al sociologo Roger Bartra, sino agli scrittori Agustín Yáñez, Julio Torri, Nellie Campobello, Rosario Castellanos, Elena Garro, Juan Rulfo, Sergio Pitol, Juan José Arreola, Carlos Fuentes, Bárbara Jacobs, Alberto Ruy

³ Per più informazioni sul Fondo Bellini, vedi P. SENNA, *Tra i libri del Fondo Bellini della Università Cattolica di Milano: pagine di letteratura, di ricerca, di vita*, in P. SPINATO BRUSCHI (a cura di), *Giuseppe Bellini tra Mediterraneo e Atlantico*, Roma, Bulzoni, 2018, pp. 111-120.

⁴ Lo spoglio del catalogo ci permette di dire che i libri di autori messicani, sia in lingua originale che nella loro traduzione italiana, sono circa 200.

⁵ Per una bibliografia completa della produzione scientifica di Giuseppe Bellini, si veda P. SPINATO, *Bibliografia di Giuseppe Bellini*, in Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes (consultabile al sito: https://www.cervantesvirtual.com/portales/giuseppe_bellini/su obra_bibliografia/, ultimo accesso 17/07/2025).

Sánchez, Fernando del Paso e Parménides Saldaña. Abbiamo inoltre per gli anni Ottanta e Novanta i romanzi di Laura Esquivel, Elena Poniatowska, Ángeles Mastretta, Carlos Montemayor, Juan Villoro e anche alcuni racconti del famoso ‘guerrigliero zapatista’ conosciuto come il ‘Subcomandante Marcos’⁶.

In molte occasioni il professor Bellini è stato traduttore italiano di numerosi scrittori ispano-americani. Nel Fondo sono presenti numerosi titoli in lingua originale insieme alla loro traduzione in italiano, quando non l’edizione bilingue delle opere di autori come José Emilio Pacheco, Ángeles Mastretta, Octavio Paz, Rosario Castellanos, Juan Rulfo, Alberto Ruy Sánchez, Juan Villoro, Carlos Montemayor, Nellie Campobello e Carlos Fuentes. Per il nostro autore il tradurre era un lavoro difficile e complesso, quasi un’arte, sia che si trattasse di poesia sia che fosse narrativa moderna, un’arte in cui, oltre alla conoscenza della lingua che si traduce, è necessario possedere una sensibilità speciale per riuscire a cogliere il senso del testo⁷. Fin qui ci siamo riferiti ad autori del xx secolo sino alle soglie del xxi, ma, come già anticipato, l’obiettivo del nostro studio è quello di riuscire a tracciare un panorama delle letture messicane che Bellini fece durante l’ultimo frangente della sua attività.

Prima di entrare nel vivo del lavoro è però doveroso segnalare la presenza, all’interno del Fondo, di opere di divulgazione di ampio respiro, che dimostrano l’ampio interesse di Bellini anche in relazione a tematiche culturali che interessano il Messico del nuovo millennio, quali il teatro (tema particolarmente seguito dall’autore), la letteratura LGBTQ+, gli studi e le scoperte sulla letteratura di viaggio, la rivalutazione della

⁶ Tra le opere di questi autori troviamo i seguenti titoli, presenti nella biblioteca consultata: L. ESQUIVEL, *Dolce come il cioccolato: romanzo piccante in 12 puntate con ricette, amori e rimedi casalinghi*, Milano, Garzanti, 1991; EAD., *Veloce come il desiderio*, Milano, Garzanti, 2001; EAD., *La legge dell’amore*, Milano, Garzanti, 1996; E. PONIATOWSKA, *Tinissima*, Torino, Frassinelli, 1997; A. MASTRETTA, *La emoción de las cosas*, Barcelona, Planeta, 2013; EAD., *Strappami la vita*, Milano, Feltrinelli, 2003; EAD., *Il mondo illuminato*, Milano, Feltrinelli, 2000; EAD., *Male d’amore*, Milano, Feltrinelli, 1996; EAD., *Donne dagli occhi grandi*, Milano, Zanzibar, 1992; C. MONTEMAYOR, *Chiapas: la rivoluzione indigena*, Milano, Tropea, 1999; Id., *Guerra nel paradiso*, Milano, Tropea, 1999; J. VILLORO, *El testigo*, Barcelona, Anagrama, 2007; Id., *Palme della brezza rapida: un viaggio in Yucatan*, Barcelona, Destino, 1999; SUBCOMANDANTE MARCOS, *Racconti per una solitudine insonne*, Milano, Mondadori, 2001; Id., *I racconti del vecchio Antonio*, Bergamo, Moretti & Vitali, 1997.

⁷ Vedi G. BELLINI, *Del tradurre: riflessioni, ragioni ed esperienze*, in Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, (consultabile al sito: https://www.cervantesvirtual.com/obra-visor/del-tradurre-riflessioni-ragioni-ed-esperienze-0/html/01db641c-82b2-11df-acc7-002185ce6064_6.html#PagFin, ultimo accesso 17/07/2025).

letteratura fantastica messicana, così come l'irruzione di nuovi autori nati dal mondo del cinema⁸.

Arriviamo così agli autori messicani presenti nel Fondo Bellini all'alba del xxI secolo. In primo luogo, si nota da subito la presenza del poeta dello stato messicano del Michoacán, Enrique González Parra, con un libro di poesie che raccoglie le sue preoccupazioni sull'effimero della vita⁹. Poi troviamo due scrittori le cui opere appaiono in gran numero nella biblioteca: Paco Ignacio Taibo II e Homero Aridjis.

Paco Ignacio Taibo II, prolifico scrittore spagnolo naturalizzato messicano e uno dei principali esponenti del romanzo giallo nel paese azteco, occupa uno spazio non indifferente nella biblioteca del professore, con dodici opere i cui titoli sono i seguenti: *Días de combate*, *Cosa fácil*, *Amorosos fantasmas*, *Sueños de frontera* e *Muertos incómodos* (scritto insieme al 'Subcomandante Marcos'), titoli tutti questi appartenenti alla saga del detective Héctor Belascoarán Shayne, poi i racconti *Héroes convocados*, *La vida misma*, *La bicicleta de Leonardo*, *La lejanía del tesoro*, *Así es la vida en los pinches trópicos*, *El regreso de los tigres de Malasia* e *Retornamos como sombras*. A queste opere bisogna aggiungere la presenza del romanzo *Pallide bandiere*, scritto da Paco Ignacio Taibo I, padre dell'autore e anch'egli scrittore come il figlio¹⁰.

Il professor Bellini, in una recensione fatta al libro *Giorni di combattimento*, primo volume delle avventure del detective Héctor Belascoarán, paragonava Paco Ignacio Taibo II a Vázquez Montalbán e Camilleri, au-

⁸ Mi riferisco alle opere presenti nel fondo dei seguenti autori: O.A. GARCÍA, *Antología didáctica del teatro mexicano (1989-2005)* Vol. II, México, UNAM, 2008; D. INGENSCHAY (ed.), *Desde aceras opuestas. La literatura/cultura gay y lesbiana en Latinoamérica*, Madrid, Vervuert, 2004; C. EUDAVE, *Diferencias, alteridades e identidad narrativa mexicana de la primera mitad del siglo xx*, Alicante, Publicaciones de la Universidad de Alicante, 2015; B. LÓPEZ DE MARISCAL, *Relatos y relaciones de Viaje al Nuevo Mundo en el siglo XVI. Un acercamiento a la identificación del género*, Madrid, Polifemo-Tecnológico de Monterrey, 2004; R. OLEA FRANCO, *En el reino fantástico de los aparecidos: Roa Bárcenas, Fuentes y Pacheco*, México, El Colegio de México, 2004; G. ARRIAGA, *El Búfalo de la noche*, México, La Otra Orilla, 2006.

⁹ E. GONZÁLEZ PARRA, *Como el que deja un cuerpo*, México, Ediciones Sin Nombre, 2009. Forse l'inclusione di González Parra nella biblioteca Bellini è dovuta alla vicinanza di quest'ultimo con un altro scrittore michoacano di cui parleremo subito: Homero Aridjis.

¹⁰ P.I. TAIBO II, *Giorni di battaglia*, Milano, Tropea, 2004; Id., *Il fantasma di Zapata*, Milano, Marco Tropea, 2004; Id., *Fantasmi d'amore*, Milano, Tropea, 2004; Id., *Sogni di frontiera*, Milano, Tropea, 2004; Id., *Morti scomodi*, Milano, Tropea, 2005; Id., *La banda dei quattro*, Milano, Tropea, 2000; Id., *Come la vita*, Roma, Donzelli, 1995; Id., *La bicicletta di Leonardo*, Milano, Corbaccio, 1994; Id., *La lontananza del tesoro*, Roma, Donzelli, 1995; Id., *Tel do io i Tropici*, Milano, Tropea, 2000; Id., *Ritornano i tigri della Malesia*, Milano, Tropea, 2011; Id., *Ritornano le ombre*, Milano, Tropea, 2002; P.I., TAIBO I, *Pallide bandiere*, Milano, Feltrinelli, 1999.

tori di romanzi polizieschi, genere allora considerato ancora ‘minore’ nella letteratura. A tale proposito, Bellini scriveva così:

Le loro opere non sono puri giochi di abilità, tesi a trascinare chi legge dietro le piste probabili e improbabili dell’assassino, ma rappresentano una presa di coscienza dello stato della società contemporanea, dei suoi problemi... È il caso di Paco Ignacio Taibo II per questo ennesimo romanzo, *Giorni di battaglia*, il cui significato e la cui attrattiva non stanno solo nella lotta ingaggiata contro un misterioso assassino di donne appartenenti a ceti diversi, ma in un angoscioso tentativo di dare un senso, uno scopo alla vita, per risalire dal gorgo di una crisi prodotto della società latinoamericana contemporanea, un mondo scardinato dal domino del danaro e dalla miseria dilagante, dalla repressione del potere e dalla corruzione delle forze destinate, in teoria, a proteggere il cittadino¹¹.

Qualche tempo dopo, commentando il (in una recensione dedicata al) romanzo *Te li do io i Tropici*, il suo parere sull’autore e la sua opera è di completa approvazione:

Te li do io i Tropici è, anche per chi ha seguito con attenzione Paco Ignacio Taibo II nella sua traiettoria letteraria – che non affronta solo il genere poliziesco – una vera sorpresa, un libro che occorre leggere per capire meglio questo dotato scrittore, ben più rilevante di quanto per vario tempo si è pensato, nonostante una produzione che raggiunge i cinquanta titoli. [...] a Paco Ignacio Taibo II ciò che interessa è raccontare, non sperimentare [...]. Per questo i suoi romanzi [...] si leggono con piacere¹².

Dall’autore ispano-messicano passiamo a Homero Aridjis, poeta, romanziere, attivista ambientale e diplomatico *michoacano*. Aridjis si afferma come poeta negli anni Sessanta del Novecento, grazie anche al sostegno di Octavio Paz, che ne riconosce il talento e ne promuove l’opera¹³.

¹¹ G. BELLINI, *P.I. Taibo II. Giorni di battaglia*, in «Rassegna iberistica», 65 (1999), p. 82.

¹² Id., *Paco Ignacio Taibo II, Te li do io i Tropici*, in «Rassegna iberistica», 69 (2000), p. 60.

¹³ Octavio Paz (1914-1998) è stato uno dei più importanti scrittori e intellettuali del Novecento ispano-americano. Poeta, saggista e critico, ha esplorato con profondità temi come l’identità, il tempo, l’amore e la solitudine, fondendo tradizione e modernità e divenendo una figura di riferimento per la riflessione culturale e politica del Messico moderno. Vincitore del Premio Nobel per la Letteratura nel 1990, è considerato una voce centrale della cultura messicana e un ponte tra il pensiero occidentale e quello orientale. Possiamo immaginare che la vicinanza di Bellini all’opera di Octavio Paz abbia contribuito a fargli scoprire e apprezzare la giovane promessa *michoacana*. Il legame tra Bellini e il premio Nobel messicano fu infatti profondo: un rapporto intellettuale privilegiato con uno dei massimi esponenti della cultura ispano-americana del Novecento. Bellini fu tra i primi studiosi italiani a coglierne la statura, contribuendo alla diffusione dell’opera

A sua volta, Giuseppe Bellini ha dedicato numerosi lavori alla produzione letteraria di Aridjis, tra cui articoli, recensioni e ben tre volumi pubblicati agli inizi del XXI secolo (Figura 2)¹⁴.

Parallelamente alla sua incursione nella poesia, Aridjis fa il salto alla narrativa con una serie di concetti chiave come il sacro, l'anima, la natura, l'apocalisse e l'utopia, inclusi nella tematica di quello che nel XXI secolo diventerà eco-letteratura o letteratura impegnata a creare consapevolezza ambientale. In questo senso, Bellini già nel 2002 sottolineava la portata di Aridjis come autore in un saggio critico a lui dedicato:

Poeta y narrador, Homero Aridjis es hoy una de las personalidades más relevantes de la literatura mexicana. Para que su obra se impusiera fuera del continente han pasado algunos años y ha sido posible sobre todo debido a su narrativa. Poco todavía se conoce de su poesía en el exterior, o al menos en Europa, cuando cuenta con un número consistente de libros¹⁵.

Oltre ai tre volumi che Bellini ha dedicato all'autore, il Fondo conserva anche diverse opere di Aridjis in lingua spagnola, inglese e olandese, tra cui *Diario de sueños*, *El señor de los últimos días: visiones del año mil* e la sua relativa edizione olandese¹⁶. Di queste, due sono dedicate al professor

'paziana' in Italia attraverso traduzioni, saggi e iniziative accademiche. Bellini tradusse alcune delle opere più emblematiche di Octavio Paz, contribuendo a farle conoscere anche al pubblico italiano, tra cui: O. PAZ, *Libertà sulla parola*, Parma, Guanda, 1965 e Id., *Il labirinto della solitudine*, Milano, Silva Editore, 1961 (Figura 1). La loro relazione si fondava su una visione condivisa della letteratura come spazio di dialogo interculturale e come strumento per interrogare il senso dell'esistenza. Si veda: G. BELLINI, *Octavio Paz: l'esperienza asiatica nella sua poesia*, in «Quaderni iberoamericani», 34 (1964), pp. 103-107.

¹⁴ ID., *Da un mondo all'altro: l'opera di Homero Aridjis*, Madrid, Edizioni Gondo, 2000; Id., *I tempi dell'apocalisse: l'opera di Homero Aridjis*, Roma, Bulzoni, 2013 e Id., *Di nuovo Aridjis: del paradiso perduto, della terra e dell'inferno*, Roma, Bulzoni, 2015. A questi libri bisogna aggiungere i suoi contributi nella Biblioteca d'autore dell'Istituto Cervantes dedicata ad Aridjis, consultabile al sito: https://www.cervantesvirtual.com/portales/homero_aridjis/ (ultimo accesso 17/07/2025).

¹⁵ «Poeta e narratore, Homero Aridjis è oggi una delle personalità più importanti della letteratura messicana. Perché il suo lavoro si imponesse fuori dal continente sono passati alcuni anni e ciò è stato possibile soprattutto grazie alla sua narrazione. Poco si sa ancora della sua poesia all'estero, o almeno in Europa, quando ha un numero consistente di libri» (G. BELLINI, *Los años se hicieron aire*, in Id., *La pluma mensajera. Ensayos de literatura hispanoamericana*, Salerno, Oèdipus, 2012, pp. 157-175, consultabile online al sito <https://www.cervantesvirtual.com/obra/los-anos-se-hicieron-aire/>, ultimo accesso 17/07/2025).

¹⁶ H. ARIDJIS, *Diario de sueños*, Borgomanero, Novara, G. Ladolfi, 2013; Id., *El señor de los últimos días*, Amsterdam, Meulenhoff, 1996; Id., *El señor de los últimos días: visiones del año mil*, Barcelona, Edhsa, 1994.

Bellini dall'autore stesso, cosa che mette in evidenza il rapporto di amicizia, rispetto e ammirazione che legava entrambi¹⁷. In riferimento proprio alle dediche, vorrei ricordare quello che il professor Bellini pensava di esse:

Las dedicatorias tienen frecuentemente un gran significado. El camino de los libros dedicados desde las Bibliotecas particulares hasta las públicas es azaroso, precario, pero es allí donde se conservan. A veces se trata de frases de escaso significado, otras, al contrario, documentan una historia, que es difícil llegar a conocer cuando ya no existe el destinatario, con lo cual se acentúan su misterio y su encanto¹⁸.

Bellini si è interessato non solo alla produzione poetica di Aridjis, ma anche alla sua narrativa che andava da una visione onirica e re-interpretativa della conquista americana, passando per la violenza del Messico attuale, fino alla presa di coscienza dell'intrinseca unione tra l'uomo e la natura, poiché la distruzione dell'una significa l'estinzione dell'altro. Come scrisse Bellini sull'opera di Aridjis:

il sopramondo e l'inframondo, le nostre vite, confluiscono nell'abisso, e "tutto è come un sogno di un altro". Il che conferma la pochezza umana, l'inutilità della cupidigia e della violenza che dominano il mondo, dimentico dell'albero sacro della vita, la *ceiba*, che dall'inframondo in cui affonda le sue radici, connette il finito con l'infinito, presiedendo le quattro direzioni dell'universo [...] riflessione filosofica profonda sul perché dell'esistere [...] è con le nostre opere che la distruggiamo [la vita], provocando la distruzione dell'universo [...]. È questa la convinzione profonda dello scrittore manifesta in tutta la sua narrativa, o meglio, in tutta la sua opera creativa, e nell'attività concreta di tutta una vita¹⁹.

Con Aridjis si conclude idealmente questa 'presenza' messicana contemporanea all'interno del Fondo Bellini: un fondo che non solo documenta il materiale di studio del suo possessore, ma offre anche uno sguardo

¹⁷ Questi libri sono: Id., *An angel speaks: Selected poems*, London, The Swedenborg Society, 2015; Id., *Carne de dios*, México, Alfaguara, 2015.

¹⁸ «Le dediche hanno spesso un grande significato. Il percorso dei libri dedicati dalle Biblioteche private a quelle pubbliche è azzardato, precario, ma è lì che sono conservati. A volte si tratta di frasi di scarso significato, altre, al contrario, documentano una storia, che è difficile arrivare a conoscere quando non esiste più il destinatario, con il quale si accentua il suo mistero e il suo fascino» (cfr. G. BELLINI, *El mundo de la Biblioteca*, in «Dal Mediterraneo agli oceani», 51, 2003, p. 19).

¹⁹ Id., *I tempi dell'apocalisse: l'opera di Homero Aridjis*, cit., p. 89.

privilegiato sul ‘laboratorio’ di idee che ha accompagnato il distinto professore negli ultimi anni della sua feconda attività accademica.

A titolo conclusivo, vorrei riportare queste poche righe scritte dallo stesso Bellini, che mi paiono particolarmente efficaci nel riassumere lo spirito che anima questo contributo:

No seguiré con estas evocaciones que atestiguan de manera incompleta la suger-
tión y el papel que los libros han tenido en mi orientación. Sólo quiero subrayar
una vez más que a través de los libros la Biblioteca nos pone en contacto con lo
imperecedero, lo eterno, de por sí fascinante aventura²⁰.

²⁰ «Non continuerò con queste evocazioni che testimoniano in modo incompleto la sug-
gestione e il ruolo che i libri hanno avuto nel mio orientamento. Voglio solo sottolineare
ancora una volta che attraverso i libri la Biblioteca ci mette in contatto con l'imperituro,
l'eterno, per sé affascinante avventura» (cfr. Id., *El mundo de la Biblioteca*, cit., p. 18).

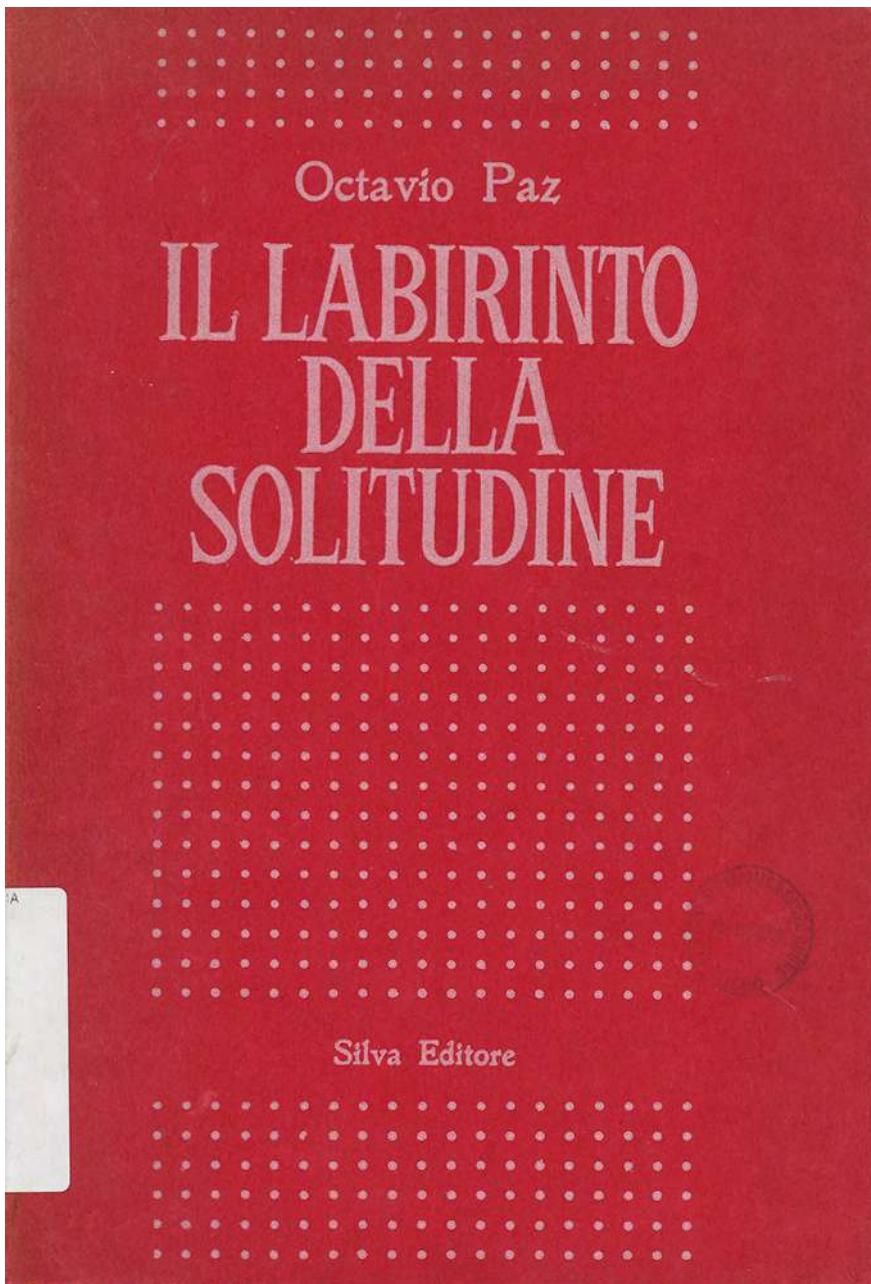


Figura 1 - O. PAZ, *Il labirinto della solitudine*, traduzione di G. Bellini,
con introduzione di R. Xirau, Milano, Silva, 1961.

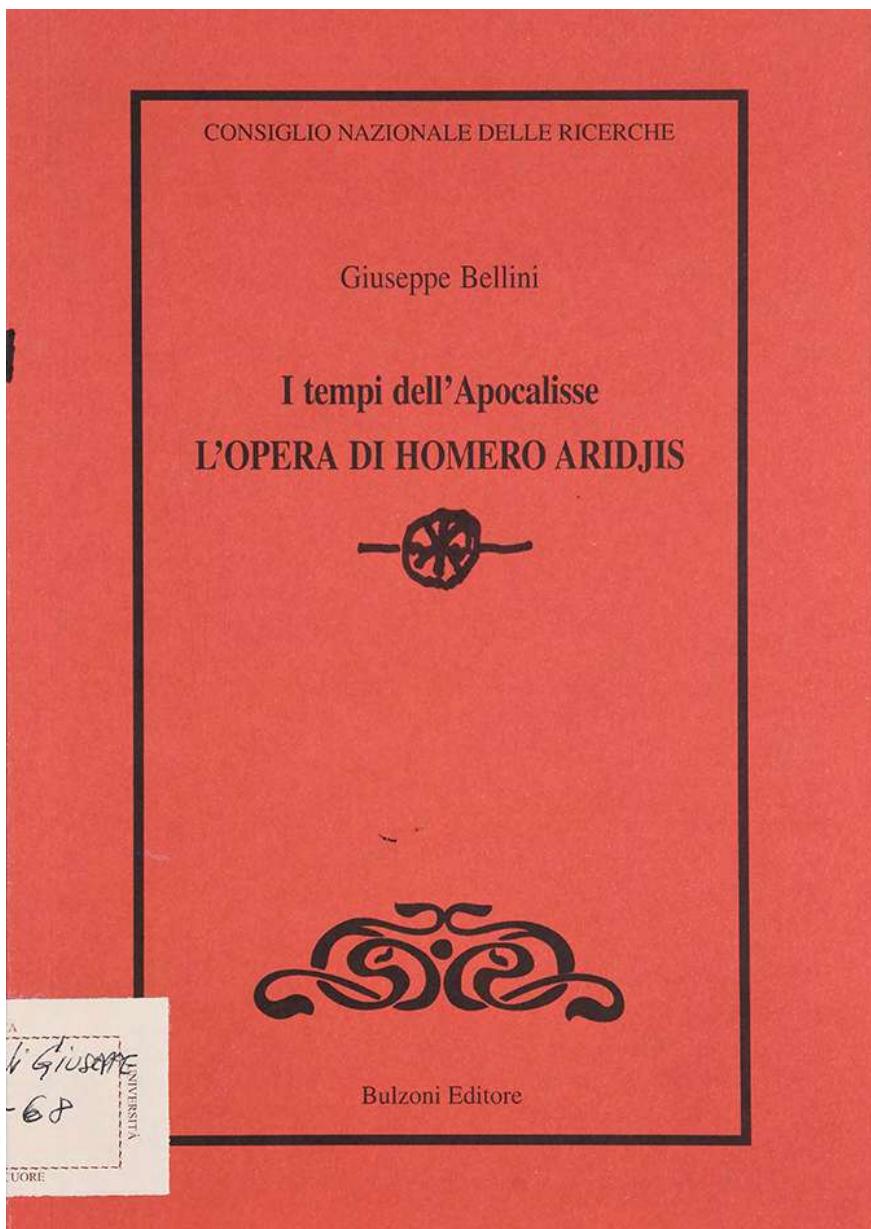


Figura 2 - G. BELLINI, *I tempi dell'Apocalisse. L'opera di Homero Aridjis*, Roma, Bulzoni, 2013.